7467

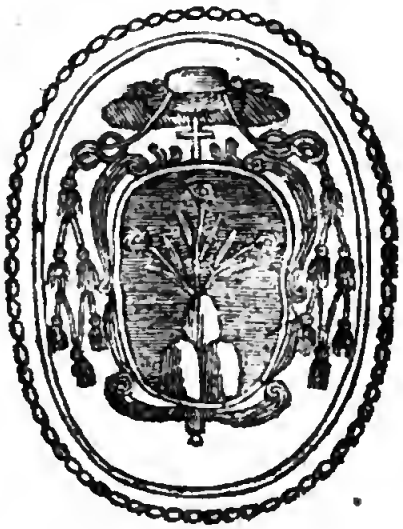
Physiks

54 C 14

DEL
VECCHIO TESTAMENTO
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE
E CON
ANNOTAZIONI ILLUSTRATO
DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

TOMO VIGESIMOTERZO
CHE CONTIENE
LA PROFEZIA DI EZECHIELE.

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI



IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.
APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PROFEZIA
DI EZECHIELE.

PREFAZIONE;

EZechiele fu di ſtirpe ſacerdotale, figliuolo di Buzi; e fu condotto prigioniere a Babilonia inſieme con Jeconia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad eſercitare il miniſtero profetico, nel quale continuò per lo ſpazio di venti anni, dall'anno 3409. fino al 3430., che fu il decimoquarto dopo la eſpugnazione di Geruſalemme, come è indicato capo XL. 1. Per quello, che è detto capo I. 1., molti credettero, che nell'anno trenteſimo dell'età ſua riceveſſe Ezechiele da Dio lo ſpirito profetico; altri però quell'*anno trenteſimo* inteſero non l'età del Profeta, ma tutt'altra coſa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo, che Geremia profetava in Geruſalemme, e ſecondo che le profezie di Geremia mandavanſi a Babilonia, ſi mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell'uno, e nell'altro paeſe ſi veniſſe a rendere manifeſta la provvidenza di Dio, e intendeſſer gli Ebrei, come tutto quello, che ad eſſi avveniva, era effetto di ordinazione divina, come oſſervò S. Girolamo. Imperocchè a confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali alle eſortazioni di Geremia ſi erano ſoggettati a'

Caldei, e dipoi vedendo, che Gerusalemme tuttavia era in piedi, si pentivano, e si dolevano di quello, che avean fatto, non rifina Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme, e del tempio. Ma non a questo sol fine fu indiritta la missione di Ezechiele; imperocchè e de' gastighi, co' quali voleva Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei, e la superba Babilonia, e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme, e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo, e sublimissimo* tra' Profeti è detto dal Nazianzeno, e da S. Girolamo l'*oceano delle scritture, e il labirinto de' misterj di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per via di figure, di simboli, di enimmi, onde sovente la somma difficoltà di intenderlo, e molto più di traslatarlo, e illustrarlo. Quindi è, che quanto alla prima visione di questo Profeta, e quanto a tutto quel, che egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino ai tempi di S. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più, che da uomo il tentare di ragionarne, ed essendo da' loro maestri proibito a chicchessia di accostarsi a questo Profeta prima dell'età sacerdotale, cioè dei trent' anni, e volendo essi ancora, che al più, al più fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte. Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori; come se quello, che Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato, e fatto scrivere, fuori che per essere meditato, e studiato a edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo quella, per così dire, sagra, e venerabile oscurità, che si incontra nelle scritture sante, dee servire non a raf-

raffreddare, od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell'orazione, può ottenere da Dio quello, che alla naturale intelligenza è negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli, che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità, e per giovare insieme ai fratelli, ottimamente osservò S. Agostino, che *il fine, e la pienezza delle scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire, e fortificare questa carità, abbenchè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sagro Scrittore, questi nè con suo danno si inganna, nè cade assolutamente in menzogna*. De Doct. Chr. lib. 1. 35. 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho omesso primieramente diligenza, e fatica, ch' io credessi utile a facilitarmene la intelligenza, e dipoi ho domandato sovente l'ajuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la Provvidenza, e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace di alzarmi fino *a comprendere la larghezza, e la sublimità, e la profondità* della celeste dottrina in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà, e della carità, di quella carità, che *stà sopra la scienza*, e nella quale stà il complemento della legge, e il fine delle scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano ai dieci di Aprile: *Memoria di Ezechiele profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto,*

che quegli rendeva a' ſimolacri, e fu ſepolto nel monumento di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abramo, dove molti ſogliono concorrere a far orazione. L'autore de' commenti imperfetti ſopra il Vangelo di S. Matteo *hom.* 46. ſcrive, ch'ei fu ſtraſcinato, fino che ſpezzato il cranio ne ſchizzarono le cervella.

PRO-

PROFEZIA DI EZECHIELE.

CAPO PRIMO.

In qual luogo, e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine dei quattro animali, delle ruote, e del trono, e dell' uomo sedente sul trono, e circondato dal fuoco.

1. ET factum eſt in trigeſimo anno, in quarto, in quinta menſis, cum eſſem in medio captivorum * juxta fluvium Chobar, aperti ſunt cœli, & vidi viſiones Dei.

* *Inf.* 3. 23. 10. 20. 43. 3.

1. E *Avvenne, che l' anno trenteſimo nel quarto meſe ai cinque del meſe, mentre io me ne ſtava in mezzo ai prigionieri preſſo il fiume Chobar, ſi aperſero i cieli, e vidi viſioni divine.*

Vers. 1. *E avvenne, che l' anno trentesimo* ec. Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva *E* posta al principio secondo l'uso degli Ebrei, così cominciano l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosuè ec. Intorno a quest' anno trentesimo è disputa tragli Interpreti; qual punto, od epoca sia da considerarsi. Due sole opinioni riferirò; l'una, che contra i trenta anni dal principio del regno di Nabopolasrar padre di Nabuchodonossor sul fon-

2. In quinta menſis, ipſe eſt annus quintus tranſmigrationis regi Joachin,

2. *Ai cinque del meſe nell' anno appunto, che fu il quinto dopo la traſmigrazione del re Joachin,*

3. Factum eſt verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi ſacerdotem in terra Chaldæorum, ſecus flumen Chobar: & facta eſt ſuper eum ibi manus Domini.

3. *Il Signore indirizzò ſua parola ad Ezechiele ſacerdote figliuolo di Buzi nel paeſe de' Caldei preſſo il fiume Chobar, ed ivi ſi fe' ſentire ſopra di lui la mano del Signore.*

4. Et vidi, & ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone; & nubes magna,

4. *E vidi, ed ecco un turbine di vento, che veniva da ſettentrione, e una*

fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo tra' Caldei, e ſoggetto ai Caldei, come tutta la ſua nazione, abbia voluto ſegnare l'anno di queſte viſioni ſecondo l'uſo degli ſteſſi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell'impero Caldaico; la ſeconda opinione, che è forſe più vera, prende quest'anno trentesimo dall'anno diciottesimo di Giosìa, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra IV. *Reg.* XXII. 10. 11. 12.; e da quest'anno fino all'anno quinto della trasmigrazione del re Joachim vi sono trenta anni. *Il quarto mese.* Si crede comunemente dell'anno sagro, che cominciava in Marzo, onde il quarto mese è quì il mese di Giugno. *Presso il fiume Chobar.* Egli è l'Eufrate, o qualche canale dell'Eufrate secondo molti Interpreti; ma secondo altri egli è il fiume *Chabora* nella Mesopotamia, rammentato da Tolomeo, e detto *Abora* da Strabone, e da Ammiano Marcellino.

Si aperserò i cieli. Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per vedet le cose celesti.

E vidi visioni divine. Visioni mandate da Dio. Queste egli le vidde o co' soli occhi della mente, ovvero cogli occhi anche del corpo.

Vers. 2. *Del re Joachim.* Egli è chiamato più comunemente Jeconia. Ved. I. *Paral.* III. 16. 17.

Vers. 3. *Ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.* La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora a investire Ezechiele.

Vers. 4. *Un turbine di vento, ec.* Ovvero: un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contro

Ge-

& ignis involvens, & ſplendor in circuitu ejus, & de medio ejus quaſi ſpecies electri, id eſt quaſi ſpecies ignis:

nube grande, e un fuoco, che in lei s' immergeva, e uno ſplendore intorno ad eſſa, e dal ſuo centro (viene a dire di mezzo al fuoco) una immagine come di elettro?

5. Et in medio ejus ſimilitudo quatuor animalium:

5. E in mezzo a quel (fuoco) la rappreſentanza

Gerusalemme., la quale da questo vento dovea essere atterrata, e distrutta. Il Profeta dice, che questo vento veniva da Settentrione, cioè dalla Caldea, che è a Settentrione rispetto alla Giudea, contro la quale soffiava questo vento potente; e benchè egli fosse attualmente nella Caldea, contuttociò parla, come se nella Giudea si trovasse, e nella stessa città di Gerusalemme perchè si tratta delle calamità dell' una, e dell' altra, che sono mostrate allo stesso Profeta. Si può anche per questo turbine tempestoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea, e Gerusalemme.

E una nube grande. E' detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procelle, e di tutti i flagelli, che Dio volea mandare sopra la terra.

E un fuoco, che in lei si immergeva. Globi immensi di fiamme si aggiravano nel centro di questa nube. *E uno splendore intorno ad essa.* I lampi, e le folgora, che partivano da questa nube, faceano, che tutto intorno ad essa era luce, e splendore. *E dal suo centro (viene a dire di mezzo al fuoco) una immagine ec.* Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il Profeta una immagine, o figura di uomo (*vers. 27.*), la cui esterna apparenza era come s' ei fosse fatto di *elettro*. Non ho voluto cambiar questa voce, perchè quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso, anzi più splendido, e più prezioso, e più stimato dell' oro, come dice S. Girolamo, Origene, ed altri. Gli antichi lo chiamarono *orichalco*. La figura adunque, che vedeasi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, che esprimeva (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell' Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

Vers. 5. *E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali Angeli ministri del Re dei regi. Dice, *la rap-*

& hic aſpectus eorum, ſimilitudo hominis in eis.

di quattro animali, de' quali la apparenza era tale: egli aveano ſomiglianza di uomo.

6. Quatuor facies uni, & quatuor pennæ uni.

6. *Ciaſcuno avea quattro facce, e ciaſcuno avea quattro ali.*

7. Pedes eorum pedes recti, & planta pedis eorum quaſi planta pedis vituli, & ſcintillæ quaſi aſpectus æris candentis.

7. *I loro piedi, piedi diritti, e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello, e gettavano ſcintille come fa al vederſi un fulgido acciajo.*

8. Et manus hominis ſub pennis eorum in quatuor partibus: & facies, & pennas per quatuor partes habebant.

8. *E mani di uomo (eran) ſotto le loro ali ai quattro lati, ed avean le facce, e le ali da' quattro lati.*

rappresentanza di quattro animali, perchè non veri animali; ma nobilissimi spiriti erano essi, e solamente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Vers. 6. *Ciascuno avea quattro facce.* Ognuno di essi avea primo la faccia di uomo; secondo ognuno avea dalla parte destra la faccia di lione; terzo dalla sinistra parte la faccia di bove; quarto finalmente nella parte di dietro la faccia di aquila; così secondo queste quattro diverse, e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere, uomo, lione, bove ed aquila. Vedi *il versetto* 10. *E ciascuno avea quattro ali.* Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Vers. 7. *E i loro piedi, piedi diritti.* Per i piedi intende gli stinchi, che eran diritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli dei bovi, lioni ec., i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura, che hanno gli uomini nel ginocchio.

E la pianta de' loro piedi ec. La pianta dei piedi era rotonda come è quella del vitello.

E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciajo. Ovvero, *come un fulgido rame*; ma la prima traduzione, che è del Vatablo, mi sembra più appropriata per ispiegare la lucentezza dei piedi di questi sagri animali.

Vers. 8. *E mani di uomo (eran) sotto le loro ali ai quattro lati.* Aveano quattro mani, come aveano quattro facce, e quattro

9. Junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum: non revertebantur cum incederent: sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.

10. Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, & facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis, a sinistris, ipsorum quatuor, & facies aquilæ desuper ipsorum, quatuor.

11. Facies eorum, &

9. *Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.*

10. *Quanto alla figura de' loro volti, avean faccia di uomo, e faccia di lione avean tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avean tutti quattro alla sinistra parte, e al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.*

11. *Le loro facce, e le*

tro ale, una mano a ciascuno dei loro lati. Vi ha chi crede, che le quattro ale fosser le quattro braccia coperte di penne, alle estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

Vers. 9. *Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro.* Sendo spiegate le ale di questi animali come per volare, si toccavano nelle loro estremità l'una coll' altra. Sembra, che sulle loro ali reggevasi da questi animali il trono di Dio, onde si intende, che toccandosi le ale dell' uno con quelle dell' altro, le otto ale venivano a formare, e chiudere un quadrato.

Non andavano indietro allorchè camminavano. Andavano sempre innanzi per diritta via quando si moveano, e nè tornavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; onde è detto, che *si moveano secondo la direzione della sua faccia*, lo che intendesi della faccia umana, che era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro ec.* Può dinotarsi la invariabil costanza di questi spiriti nell' adempiere i comandi del Signore.

Vers. 10. *E al di sopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.* La faccia adunque di aquila non era nella parte deretana del capo, ma sopravanzava sul capo istesso; perocchè S. Girolamo, S. Gregorio, e tutti i Latini lessero *desuper*, benchè oggidì questa parola non sia nell' Ebreo, e neppure nella nuova edizione di S. Girolamo.

Vers. 11. *Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù.*

Ov-

pennæ eorum extentæ desuper: duæ pennæ singulorum jungebantur, & duæ tegebant corpora eorum:

12. Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur cum ambularent.

13. Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium & quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.

loro ali si stendeano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano egualmente distese, e due coprivano i loro corpi.

12. *E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l' impeto dello spirito, colà andavano, nè in andando si volgevano indietro.*

13. *E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco, e come accese faci: vedeasi scorrere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e dal fuoco uscir folgori.*

Ovvero: *erano rivolte all' insù, miravano all' insù*. Espressione, che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, e i misterj dell' Altissimo. *Due ali .... erano egualmente distese*. Il senso, che ho tenuto nella versione, parmi, che sia il più vero, e sicuro: le loro ale erano tra loro corrispondenti, erano di contro l' una all' altra, spiegate come le ale di un uccello, che vola: tale è (secondo me) il senso delle parole: *Simul jungebantur*. *Sono quattro virtù* (dice San Gregorio), *che alzano l' animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro l' amore, e la speranza, che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e sperano quello, che amano; riguardo al passato il timore, e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati*. Ecco quel, che significhino le due ali, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia*. Della faccia di uomo, come si disse qui avanti. *Dove portavali l' impeto dello spirito, ec.* Questo spirito egli è lo spirito di Dio, che reggeva questi animali in tutti i loro movimenti.

Vers. 13. *Come carboni ardenti di fuoco*. Erano del colore del fuoco, e parea, che ardessero da ogni lato. *Vedeasi scorrere ec.*

Di

14. Et animalia ibant, & revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.

15. Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies:

16. Et aspectus rotarum, & opus earum, quasi visio maris: & una similitudo ipsarum quatuor: & aspectus earum & opera, quasi sit rota in medio rotæ.

14. *E gli animali andavano, e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.*

15. *E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce;*

16. *E le ruote, e la materia di esse erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo, e la loro forma, e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un' altra ruota.*

Di mezzo agli animali uscivano lampi, e folgori, e viva fiamma. Qualche Interprete suppone, che nel mezzo del quadrato, che formavasi dai quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma dei quali spandevasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

Vers. 14. *Andavano, e venivano a somiglianza ec.* Andavano, e camminavano con somma celerità, come tanti folgori.

Vers. 15. *Una ruota sulla terra presso agli animali, ec.* Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, onde erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma, e nella grandezza, onde chi una ne vedeva, le avea tutte vedute; ed elle erano fatte in tal guisa, che erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l'una, e verso l'altra parte, e ciò secondo alcuni vuol significarsi quando dicesi, che aveano quattro facce; altri però suppongono, che le stesse ruote avessero impresse le quattro facce dei Cherubini, la faccia di uomo, la faccia di lione, di bove, e di aquila; e così l'intese S. Girolamo.

Vers. 16. *Del colore del mare.* Di color ceruleo. *E la loro forma, e la loro struttura ec.* Erano (come si è detto) due cerchi, che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l'uno nell'altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocchio, e pare, che non dovesse dubitarsene,

per-

17. Per quatuor partes earum euntes ibant, & non revertebantur cum ambularent.

18. Statura quoque erat rotis, & altitudo, & horribilis aſpectus: * & totum corpus oculis plenum in circuitu ipſarum quatuor.

* *Inf.* 10. 12.

19. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ juxta ea: & cum elevarentur animalia de terra, elevabuntur ſimul & rotæ.

20. Quocumque ibat ſpiritus, illuc eunte ſpiritu,

17. *Camminavano coſtantemente pe' quattro lati, e quando camminavano non ſi volgevano indietro.*

18. *Le ruote avean pure una grandezza, e una altezza orribile a vederſi, e tutto il corpo di tutte quattro all' intorno era pieno di occhi.*

19. *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad eſſi, e quando gli animali ſi alzavan da terra, ſi alzavano inſieme anche le ruote.*

20. *Dovunque andava lo ſpirito, colà dietro allo ſpi-*

perchè lo Scrittore ſagro dell' Eccleſiaſtico dice, che Ezechiele, *vide lo ſpettacolo della gloria mostrato a lui nel cocchio dei Cherubini.* XLIX. 10. Ma alcuni le negano, e dicono, che si parla di cocchio, perchè le quattro ruote stavan sempre in egual distanza, e o stavano ferme, o si moveano insieme con tutto il grande spettacolo.

Vers. 17. *Camminavano . . . . pe' quattro lati.* Si moveano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cocchio.

Quando camminavano non si volgevano indietro. La più vera esposizione di queste parole credo esser questa, che queste ruote non si moveano come le ruote de' nostri cocchi, girando intorno al loro asse, ma si moveano col movimento del cocchio.

Vers. 18. *Era piena di occhi.* Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi le stelle lucenti.

Vers. 19. *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote.* Movendosi gli animali verso qualunque parte, si moveano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tralle ruote, e gli animali.

Vers. 20. *Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito* ec. Lo stesso spirito, che guidava, e porta gli animali, portava

& rotæ pariter elevabantur, ſequentes eum. Spiritus enim vitæ erat in rotis.

21. Cum euntibus ibant, & cum ſtantibus ſtabant: & cum elevatis a terra, pariter elevabantur & rotæ, ſequentes ea: quia ſpiritus vitæ erat in rotis.

22. Et ſimilitudo ſuper capita animalium firmamenti, quaſi aſpectus cryſtalli horribilis, & extenti ſuper capita eorum deſuper.

23. Sub firmamento autem pennæ eorum rectæ alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus ſuum, & alterum ſimiliter velabatur.

24. Et audiebam ſonum

rito s' indirizzavan le ruote ſeguitandolo; Imperocchè nelle ruote era (lo) ſpirito di vita.

21. *Andavano ſe quegli andavano, ſtavan ferme ſe ſtavan fermi quegli, e alzandoſi quelli da terra, ſi alzavan anche le ruote ſeguendoli, purchè lo ſpirito di vita era nelle ruote.*

22. *E ſopra le teſte degli animali era la figura del firmamento, che pareva un criſtallo orribile a vederſi ſteſo ſopra le loro teſte.*

23. *E ſotto del firmamento le loro ale ſteſe quella dell'uno a quella dell'altro, ciaſcuno con due ale velava il ſuo corpo, e l'altro era velato allo ſteſſo modo.*

24. *E io udiva il ſuono*

tava anche le ruote. Il cocchio del Signore non era tirato da buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si moveano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

Vers. 22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento.* Vidi il firmamento, o sia il cielo, diafano, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, li cui quattro angoli erano sopra le teste dei Cherubini.

Vers. 23. *Le loro ale stese, quella dell'uno a quella dell'altro.* Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa, e alla medesima altezza, onde dove finiva l'ala di uno, cominciava quella dell'altro.

Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo. Queste parole: *E l'altro era velato*, ec. Sono una repetizione delle precedenti, repetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. *E io udiva il suono delle ale*, ec. Quando i Cherubi-

alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennæ eorum.

25. Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, & submittebant alas suas.

26. Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: & super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.

27. Et vidi quasi speciem

delle ale come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando camminavano il romore era come di turba grande, come romore di un' armata; e quando stavan fermi, aveano posa le loro ali;

25. *Imperocchè quando levavasi voce sopra il firmamento, che era sopra le loro teste, eglino si fermavano, e tenevan ferme le loro ale.*

26. *E sul firmamento, che era sopra le loro teste, era come un trono di pietra zaffiro, e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.*

27. *Ed io vidi una spe-*

ni volavano in alto, lo sbattimento delle ale loro facea romore, come di una gran piena di acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terror de' mortali: quando poi i Cherubini camminavano, il romor, ch'ei facevano, era come romore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

E quando stavan fermi, aveano posa le loro ali. Così dee tradursi il verbo, *submittebantur*, come apparisce dalla Versione dei LXX., e non si dee già intendere, che i Cherubini abbassassero, o ripiegasser le ale, ch'ei tenevano sempre tese, e pronte al volo, come s'è detto nel versic. 11.

Vers. 25. *Quando levavasi voce sopra il firmamento*, ec. A una voce di Dio, che stava sopra il firmamento, i Cherubini davan posa alle loro ale, tenendole però sempre distese.

Vers. 26. *Come un trono di pietra zaffiro.* Nulla può idearsi di più nobile, e grandioso di questo trono formato di zaffiro, pietra di sì gran pregio, e bellezza, come s'è detto più volte. Sopra questo trono vede il Profeta l'immagine di un gran personaggio, come di un gran re.

Vers. 27. *Vidi una specie come di elettro*, ec. Il personaggio se-

den-

electri; velut aſpectum ignis, intrinſecus ejus per circuitum: a lumbis ejus, & deſuper, & a lumbis ejus uſque deorſum, vidi quaſi ſpeciem ignis ſplendentis in circuitu.

28. Velut aſpectum arcus cum fuerit in nube in die pluviæ: hic erat aſpectus ſplendoris per gyrum.

cie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui, e all' intorno dai lombi di lui all' insù. e da' lombi di lui ſino all' infime parti vidi come un fuoco, che riſplendeva all' intorno.

28. *Qual è l' aſpetto dell' arco baleno allorchè formaſi nella nube in un dì piovoſo; tal era l' aſpetto del fuoco, che riſplendeva all' intorno:*

dente ſopra quel trono dai fianchi in sù pareva formato di elettro; dentro di cui ſplendea vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti, e all' intorno.

Vers. 28. *Qual è l' aſpetto dell' arco baleno*: Dalla rifrazione della luce tramandata da questo ſplendidiſſimo corpo; formavaſi nella ſottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono; e la Maestà del Signore ſedente sul trono.

Dopo avere ſpiegato brevemente, e (quanto per noi ſi potea) chiaramente la lettera della profezia, conviene; che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di questa altiſſima; e difficiliſſima viſione; nella cui spoſizione se lo stesso San Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori; che compatiſſero la sua temerità; che dovremmo dir noi in tanta diſuguaglianza di ingegno, di ſcienza, e di ſpirito? Contuttociò il deſiderio di ſervire alla edificazione, e istruzione de' proſſimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell' aiuto divino, e seguendo le traccie di quel maſſimo Interprete delle Scritture, e i lumi degli altri padri, e maestri, potrà forse riuscirmi di dare una qualche idea di questo ſpettacolo, ſpettacolo meraviglioso, e pieno di grande istruzione.

In questa viſione di Ezechiele si vedono i Cherubini, che furono nel tabernacolo di Mosè, e nel tempio di Salomone; anzi da questo luogo del nostro Profeta, e dal capo XLI. 18. argomentò qualche dotto Interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè, e di Salomone avessero anche essi le quattro facce come questi di Ezechiele. Ed è ancor da notare, che Salomone fece nel tempio (secondo l' ordine dato da Davidde) *una quadriga di Cherubini*, come si legge I. *Paral.* XXVIII. 18., onde, non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro

ne furon veduti da Ezechiele. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cocchio, che somigliava l'arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, che era come la predella del trono di Dio. Da quello adunque, che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e dipoi nel tempio di Salomone, si vede e quì, e in molti altri luoghi delle Scritture rappresentato l'Altissimo, che siede, e vola sopra i Cherubini, *Deuter.* XXXIII. 26., *Psal.* XVII. 10., LXXIX. 2. XCVIII. 1., 4. *Reg.* XIX. 15. *Isai.* XXXVII. 16. Ed è molto simile questa visione a quella, ch'è descritta da S. Giovanni *Apocal.* IV. Sono adunque notate dal Profeta tutte queste cose; primo il vento, la nube grande, il turbine di fuoco; secondo li cocchi di Dio co' quattro Cherubini; terzo le ruote; quarto il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento, e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto, che il vento, il turbine, e il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribil tempesta, che dovea venire da quella parte sopra Gerusalemme, e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell'esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabucodonosor, come si vede in Geremia *cap.* I. II. 13. Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contro i Giudei, e il fuoco, che va colla nube, annunzia la devastazione, e l'incendio della città, e del tempio. San Gregorio M. applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di Angeli, e di santi, quasi turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobi, e li precipiterà nell'inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua provvidenza, e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli Angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con eguale esattezza, e celerità. Le quattro ruote, e le quattro facce degli animali, e delle ruote dimostrano come la Provvidenza verso le parti tutte dell'universo penetra, e si stende; e siccome le ali distese degli animali dimostrano la prontezza, e celerità, con cui la stessa Provvidenza il tutto opera, e a tutto provvede; così le ali ripiegate, che velano il corpo di essi ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le cagioni; ma contuttociò nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio, e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al Profeta, noi verremo a comprendere, che tutto il grande spettacolo è specialmente indirizzato a rappresentare il sovrano Signore del cielo, e della terra qual terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò S. Girolamo)

lano) que' Giudei, i quali insieme col loro re Joachim si erano soggettati ai Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia, avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era tuttora in piedi, e il regno sussisteva, e non si adempivano ancora le predizioni fatte contro quella città da Geremia (*cap.* XXIV.) que' Giudei (dico) cominciava già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nimico, e a negar fede alle parole di quel Profeta. E Dio in quell'anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di profezia, e con questa prima visione volle a lui far vedere (e per mezzo di lui a quegli increduli), che la guerra di Dio contro Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbono a verificarsi le profezie di Geremia; e allora fortunati si riputerebbero i Giudei, che viveano in pace nella Caldea in comparazione de' loro fratelli rimasi nella patria; dove ogni sorta di mali, e di sciagure avrebber sofferto sia nell'assedio, sia nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello, che dicesi *cap.* XLIII. 3., dove si legge, che questa visione egli la ebbe *quando Dio venne a distruggere la città*. Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiam dire, che elle siano quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro Angeli primarj ministri dell'Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, e i decreti di lui eseguiscono, siano essi di misericordia, ovver di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, e a tenerne lontani Adamo, e i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali secondo alcuni son simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza; ma forse meglio per riguardo al fine già detto di questa visione, s'intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia; nella faccia di bove la mansuetudine, nella faccia di lione la forrezza, nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce dei Cherubini sono come gli stemmi, e le insegne del loro Signore. E siccome nel general governo dell'universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza, e la sapienza infinita del Creatore; così si fecer nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza, e possanza ordinò al ravvedimento, e conversione del popol suo; onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bove per dimostrare come tutto quello, che Dio farà, avrà per fine la misericordia; di cui goderanno quelli, che a lui si rivolgeranno colla penitenza. Le stesse facce sono nelle quattro ruote, le quali ruote

dimostrano la somma facilità, e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del Creatore, come gli occhi, onde elle son piene, e la loro altezza dinotano la oculatissima, e sapientissima Provvidenza, la quale il tutto vede, e il tutto modera da un polo all'altro, e dall'una fino all'altra estremità del mondo. L'essere poi ciascuna di queste ruote *come una ruota in mezzo ad un'altra* ci dimostra la concordia, e l'armonia, e corrispondenza, che trovasi in tutte le opere di Dio; corrispondenza non sempre veduta, e intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella, e viva immagine negli ordinarissimi movimenti de' corpi celesti.

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare, e di punire i peccatori: e questo trono è formato di una pietra la più rara, e preziosa, che si conoscesse in quei tempi del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle; e la magnificenza del trono è ricresciuta dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a piedi del Signore. Questi sul trono apparisce agli occhi del Profeta come una figura di eletto nella parte sua superiore, e al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice S. Girolamo, la gloria della divinità non si intende dagli uomini quale ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l'eterna virtù di lui si conosce: e si osserva anche in questa pittura verificato quello, che di Dio già disse Mosè, che *egli è un fuoco divoratore*, Deut. IX. 3. L'Iride finalmente che cinge il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità, e gli stessi flagelli sono indirizzati alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose sono fatte.

CA-

CAPO II.

Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli di Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati; e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro, e di fuora, in cui erano lamentazioni, e mesti cantici, e guai.

1. HÆc visio similitudinis gloriæ Domini: & vidi, & cecidi in faciem meam, & audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis sta super pedes tuos, & loquar tecum.

1. *Questa visione era similitudine della gloria del Signore, e io la vidi, e caddi boccone, e udì voce di un, che parlava, e disse a me: Figliuolo dell' uomo rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.*

Vers. 1. *E caddi boccone.* La grandezza, e novità di tale spettacolo atterrisce il Profeta: perocchè (dice Teodoreto) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiugnere, che il Profeta cadde boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abramo si dice, che *cadde boccone*, quando a lui Dio parlò. *Gen.* XVII. 3.

E udì voce di un, che parlava, ec. Dio stesso era quegli, che parlava; ma il Profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com' era di riverenza, e di timore, non seppe subito distinguere, se fosse egli stesso, od alcuno dei Cherubini, che a lui parlasse.

Figliuolo dell' uomo. Affinchè l'esser sollevato da Dio al ministero di Profeta, e l'essere stato fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripiene, non possa servir giammai a ispirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità, è rammentata perciò a lui la terrena, e meschina sua condizione. Vedi Teodoreto, e San Gregorio. Questo nome di Figliuolo dell' uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammemora a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

2. Et ingreſſus eſt in me ſpiritus poſtquam locutus eſt mihi, & ſtatuit me ſupra pedes meos: & audivi loquentem ad me,

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Iſrael, ad gentes apoſtatrices, quæ receſſerunt a me: ipſi & patres eorum prævaricati ſunt pactum meum uſque ad diem hanc.

4. Et filii dura facie, & indomabili corde ſunt, ad quos ego mitto te: & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus:

5. Si forte vel ipſi audiant, & ſi forte quieſcant, quoniam domus exaſperans eſt: & ſcient quia propheta fuerit in medio eorum.

2. *E dopo, che quegli ebbe parlato, entrò in me lo ſpirito, e mi alzò ſu miei piedi, e udii colui, che mi parlava.*

3. *E diceva: Figliuolo dell' uomo, io ſpediſco te a' figliuoli di Iſraele, a nazioni di apoſtati, che ſi ſon dilungate da me; elleno, e i padri loro han traſgredito il patto, che avean meco, fino a queſto dì.*

4. *E ſon figliuoli di dura cervice, e di cuore indomabile, quegli, a' quali io ti mando: e tu dirai loro: Queſte coſe dice il Signore Dio;*

5. *Se a ſorte eſſi aſcoltino, e ſe a ſorte ſi poſino; perocchè famiglia contumace ella è quèſta. Ed ei ſapranno, che v' ha in mezzo ad eſſi un Profeta.*

Vers. 2. *Entrò in me lo ſpirito.* Lo ſpirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile, e meſchino volea formare un Profeta, questa virtù entrò in me.

Vers. 3. *A nazioni di apoſtati.* Ezechiele era mandato da Dio a profetare a voce agli Ebrei, che erano in Babilonia, e per iscritto a quelli, che eran tuttora in Gerusalemme: gli uni, e gli altri son nominati col titolo obbrobrioso di *genti*, ovver *nazioni*, perchè aveano seguito i vaneggiamenti, e la idolatria delle genti.

Vers. 5. *Se.... a ſorte ſi poſino; ec.* Finiscano di peccare. Io voglio, che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli, che si mostreranno avversi alle tue parole, anche a quelli, che non vorrebbono ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene, che chi ascoltò con pena, e molestia, abbracci dipoi la parola con frutto, dice San Girolamo.

Ed

6. Tu ergo fili hominis ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, & subversores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas: verba eorum ne timeas, & vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.

6. *Tu adunque figliuolo dell'uomo non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con degli scorpioni: non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.*

7. Loquetis ergo verba mea ad eos, si forte audiant, & quiescant: quoniam irritatores sunt.

7. *Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino; perocchè sono gente fatta per irritarè.*

8. Tu autem fili hominis audi quæcumque loquor ad te: & noli esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, & comede quæcumque ego do tibi.

8. *Ma tu figliuolo dell'uomo ascolta tutto quello, che io dico a te, e non esser contumace, come è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangian tutto quello, che io ti do.*

9. Et vidi, & ecce ma-

9. *E vidi, ed ecco una*

Ed ei sapranno, ec. Sapranno, che io non ho mancato di somministrare ad essi l'ajuto per convertirgli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

Vers. 6. *Tu hai da fare con increduli, e distruttori*, ec. Gli uomini, a' quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nissun sano consiglio, e ama, e cerca la propria rovina: veri scorpioni, che essendo cattivi per loro stessi, cercano di istillare negli altri il loro veleno.

Vers. 7. *Apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti dò.* Apri l'anima tua a ricevere le mie parole: siano esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza colla applicazione, e meditazione del tuo spirito, e dipoi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritenere dentro di te alcuna parte di quello, che io ti dò.

Vers. 9. *Egli era scritto di dentro, e di fuori.* I libri in anti-

co

nus missa ad me, in qua erat involutus liber: & expandit illum coram me, qui erat scriptus intus, & foris: * & scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ.

* *Apoc.* 5. 1.

mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto; e lo spiegò a me davanti, ed egli era scritto di dentro, e di fuori, e in esso erano scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai.

co essendo (come si disse altrove) lunghe membrane, che si avvolgevano attorno ad un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l'essere adunque scritto di dentro, e di fuori questo libro presentato a Ezechiele significa, che lungo sarebbe il suo profetare, mentre non potevano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se non empiendolo per di fuora come per di dentro.

Lamentazioni, e cantici di mestizia, e guai. La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte, e meditata querela; il *væ*, guai, esprime il dolore dell'animo, accompagnato da gesti, e movimenti del corpo. Non debbo però tacere, che Origene, e San Girolamo per la voce *carmen* intesero un cantico di letizia per le liete promesse, le quali nel nostro Profeta si leggono; onde le lamentazioni si riferiranno alla predizione delle calamità di Gerusalemme, e del popolo Ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, e il guai alla disperata sorte degli impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di San Giovanni, *Apocal.* V. Vedi quello, che ivi s'è detto.

CA-

CAPO III.

Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprendere i figliuoli di Israele. Egli è costituito come sentinella della casa di Israele; vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gl' è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato, e muto.

1. ET dicit ad me: Fili hominis quodcumque inveneris comede: comede volumen istud, & vadens loquere ad filios Israel.

2. Et aperui os meum, & cibavit me volumine illo:

3. Et dixit ad me: Fili hominis venter tuus comedet, & viscera tua comple-

1. E (*il Signore*) *disse a me: Figliuol dell' uomo, mangia tutto quello, che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli di Israele.*

2. *E apersi la mia bocca, ed ei mi fe' mangiar quel volume:*

3. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue*

Vers. 1. *Mangia tutto quello, che troverai.* Ovvero: tutto quello, che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede, che non si tratta di mangiamento corporale, ma di seria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarla agli altri: onde ottimamente osservò San Girolamo darsi quì un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avran mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono esser idonei a istruire i figliuoli di Israele. Trasfondi nel tuo petto (dice Dio a Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanne tuo nudrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli dipoi la tua lingua.

Vers. 3. *E fu dolce alla mia bocca come il miele.* Perocchè è dolce cosa per l' uomo l' essere messo a parte de' consigli di Dio, dice S. Girolamo; e l' essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll' annunzio de' gastighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell' onore di Dio, e del bene delle ani-

buntur volumine isto, quod ego do tibi. * Et comedi illud: & factum est in ore meo sicut mel dulce.

* *Apocal.* 10. 9. 10.

4. Et dixit ad me: Fili hominis vade ad domum Israel, & loqueris verba mea ad eos.

5. Non enim ad populum profundi sermonis, & ignotæ linguæ tu mitteris, ad domum Israel:

6. Neque ad populos multos profundi sermonis, & ignotæ linguæ, quorum non possis audire sermones: & si ad illos mittereris, ipsi audirent te.

7. Domus autem Israel

viscere si empieranno di questo volume, che io ti do: E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il miele.

4. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa di Israele, e annunzierai loro le mie parole;

5. Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio, e di ignota favella se' tu mandato, ma alla casa di Israele;

6. Nè a popoli varj di astruso linguaggio, e di ignota favella, de' quali tu non possa capire il discorso; e se a questi tu fossi mandato, ei ti ascolterebbono.

7. Ma la casa d' Israele

anime. Ma quando il Profeta ebbe considerato dentro di se tutto quel, ch' ei dovea intimare di funesto alla sua gente, e la poca speranza d' illuminare gli Ebrei protervi, e indocili, e le vessazioni, e i mali trattamenti, ai quali lo esponeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del Profeta, come si dice vers. 14. Vedi *Apocal.* x. 9.

Vers. 6. *Nè a' popoli varj di astruso linguaggio*, ec. Dicendo Dio, che ei manda il Profeta non a gente barbara, ma agli Israeliti, de' quali egli intende la lingua, e i quali intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati alla scuola di Mosè, e dei Profeti; e aggiungendo ancora il Signore, che se ai popoli barbari, e di ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbon questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello, che finalmente egli fece quando alle più barbare, e selvagge nazioni spedì gli Appostoli, la predicazione de' quali fu udita, e abbracciata da tutta la terra?

Vers. 7. 8. *Di fronte impudente, e di cuore indurito*, ec. Quelli sono sfacciati, e senza pudore; tu non cedere a loro; e s' ei con audacia somma peccano, e fanno ogni male, tu con ardimen-

nolunt audire te: quia nolunt audire me: omnis quippe domus Iſrael attrita fronte eſt, & duro corde.

8. Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum.

9. Ut adamantem, & ut ſilicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum: quia domus exaſperans eſt.

10. Et dixit ad me: Fili hominis, omnes ſermones meos, quos ego loquor ad te, aſſume in corde tuo, & auribus tuis audi.

11. Et vade, ingredere ad tranſmigrationem, ad filios populi tui, & loqueris ad eos, & dices eis: Hæc dicit Dominus Deus: ſi forte audiant, & quieſcant.

12. Et aſſumpſit me vo-

non vuole udir te, perchè me ſteſſo non vuole udire: perocchè la caſa tutta d' Iſraele è di fronte impudente, e di cuore indurito.

8. *Ecco io do a te faccia più toſta delle facce loro, e fronte più dura delle lor fronti.*

9. *Ti darò faccia come di diamante, e di ſelce, non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.*

10. *E diſſe a me: Figliuolo dell' uomo, tutte le parole ch' io dico a te, ricevile nel cuor tuo, e aſcoltale colle tue orecchie.*

11. *E va, preſentati a' fuoruſciti, ai figliuoli del popol tuo, e parlerai loro, e (ſe per ſorte aſcoltino, e ſi poſſino) dirai loro: Queſte coſe dice il Signore Dio.*

12. *E preſemi lo ſpirito,*

mento grande, e senza arrossire, rinfaccia ad essi le loro iniquità.

Vers. 9. *Perchè ella è una contumace famiglia.* La causale *quia* vale quì lo stesso, che *benchè*, come tra noi la parola *perchè*.

Vers. 11. *A' figliuoli del popol tuo.* Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio*: perchè coloro si erano renduti indegni del nome di popolo del Signore.

Vers. 12. *E preſemi lo ſpirito, ec.* La virtù di Dio, ovvero uno spirito angelico mi prese, e mi trasportò corporalmente, e realmente dal fiume Chobar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei, che erano stati menati com' egli a Babilonia, Vedi San Girolamo.

Voce

tem commotionis magnæ: Benedicta gloria Domini de loco suo;

13. Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, & vocem rotarum sequentium animalia, & vocem commotionis magnæ.

14. Spiritus quoque levavit me, & assumpsit me: & abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum, confortans me.

15. Et veni ad transmigrationem, ad acervum novarum frugum, ad eos qui habitabant juxta flumen

e udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la gloria del Signore nel luogo santo di lui.

13. *E (udii) il romore delle ali degli animali, delle quali l'una batteva l'altra, e il romorio delle ruote, che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.*

14. *E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e me n' andava amareggiato dall' ira del mio spirito; ma era meco la man del Signore, che mi fortificava.*

15. *E giunsi ai fuoruſciti presso ad una massa di nuove biade, dov' eran quei, che abitavano presso il fiume Cho-*

Voce di grande strepito: Benedetta la gloria, ec. Il Prof.ta udì il romore, che faceva il cocchio del Signore, e la voce de' Cherubini, i quali intuonavan queste parole: *Benedetta la gloria*; cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, e questa maestà diasi gloria nel cielo, ch' è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli Angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*. Luc. II. 14. Il Signore fa udire tutto questo al Profeta per renderlo sempre più animoso, e forte a predicare la sua parola.

Vers. 14. *Amareggiato dall' ira del mio spirito*. Lo zelo della gloria di Dio empiè di amirezza, e di indegnazione l'anima mia; mi adirava dentro di me col popol mio per le sue iniquità, per cui io vedeva quali sciagure dovessero venire sopra di lui.

Vers. 15. *Presso ad una massa di nuove biade*. Varj antichi Interpreti in vece di *massa di nuove biade* hanno ritenuto l'Ebreo *Tel abib* come nome proprio di città, o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodozione, e molti moderni; e alcuni vogliono, che tal nome fosse dato a quel luo-

Chobar; & sedi ubi illi sedebant: & mansi ibi septem diebus mœrens in medio eorum.

16. Cum autem pertransisset septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. * Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel: & audies de ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me.

* *Inf.* 33. 7.

18. Si dicente me ad impium: Morte morieris: non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia, & vivat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

bar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano; ed ivi mi stetti sette giorni afflitto in mezzo a loro.

16. *E passati sette giorni, parlò a me il Signore, dicendo:*

17. *Figliuolo dell' uomo: io ti ho dato per sentinella alla casa di Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.*

18. *Se quando io dico all' empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.*

villaggio degli stessi Ebrei. San Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli; ma volle notare il mistero, dicendo, che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo, e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il serbava ad essere come la nuova semenza del popolo Giudaico, quando venisse il tempo di liberarlo dalla cattività.

Vers. 17. *Ti ho dato per sentinella, ec.* Con simile comparazione è significato l' ufficio del Profeta, e del maestro del popolo sì nel nostro Profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia xxi. 6., ec., e Geremia vi. 17., e presso gli altri Profeti.

Vers. 18. *Ma del sangue di lui domanderò conto a te.* Perocchè (dice San Gregorio) *il pastore lo uccise, perchè col suo tacere lo abbandonò alla morte.* Non posso tenermi dal riportare le parole di Sant' Agostino *homil.* 28. inter 50. *In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio; ma quando io avrò parlato, e adempiuto l' ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo. Che*

vo-

19. Si autem tu annuntiaveris impio, & ille non fuerit conversus ab impietate sua, & a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.

20. Sed & si conversus justus a justitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem: ponam offendiculum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, & non erunt in memoria justitiæ ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.

21. Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, & ille non peccaverit: vivens vivet, quia annuntiasti ei, & tu animam tuam liberasti.

22. Et facta est super me manus Domini, & dixit ad me: Surgens egredere in

19. *Ma se tu averai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà, e dall'empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l'anima tua.*

20. *Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non faraffi ricordanza delle opere giuste, ch'egli fece; ma del sangue di lui chiederò conto a te.*

21. *Che se tu averai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi, ed egli non peccherà, egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.*

22. *E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore, e dissemi: Sorgi, e va alla*

voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo quì parlo, quì seggo, quì vivo, se non perchè noi viviam tutti in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l'anima mia: ma non voglio già io esser salvo senza di voi. Vedi anche *hom.* 24. *ibid.*

Vers. 20. *Io porrò inciampo dinanzi a lui.* Io lo farò precipitare nei mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impenitente si perderà in eterno. La voce *inciampo* debbe quì intendersi dell'occasione non di caduta nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. San Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cadde il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

Vers. 22.

campum, & ibi loquar tecum.

23. Et ſurgens egreſſus ſum in campum, & ecce ibi gloria Domini ſtabat quaſi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar: * & cecidi in faciem meam.

* *Supr.* 1. 3.

24. Et ingreſſus eſt in me ſpiritus, & ſtatuit me ſuper pedes meos: & locutus eſt mihi, & dixit ad me: Ingredere, & includere in medio domus tuæ.

25. Et tu fili hominis, ecce data ſunt ſuper te vincula, & ligabunt te in eis: & non egredieris de medio eorum.

26. Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo,

campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. *E alzatomi andai alla campagna, ed ecco, che ivi ſi ſtava la gloria del Signore, come quella gloria, ch' io vidi preſſo il fiume Chobar: ed io caddi boccone.*

24. *Ed entrò in me lo ſpirito, e rizzommi ſu' miei piedi, e parlommi, e diſſemi: Va, e rinchiuditi nella tua caſa.*

25. *Ed ecco, che a te, o figliuolo dell' uomo, ſon meſſe le catene, e con eſſe ti legheranno, e tu non potrai uſcire di mezzo a loro.*

26. *E farò, che la tua lingua ti ſi attacchi al pa-*

Vers. 24. *Rinchiuditi nella tua caſa.* Così il Profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l' imminente assedio di Gerusalemme; quando i Giudei dovean trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi S. Girolamo.

Vers. 25. *A te . . . . sono messe le catene.* Dio avea già fatte vedere queste catene al Profeta, quand' egli era alla campagna: tornato ch' ei fu a casa i famigliari, e i vicini al vedere i suoi atti, e i suoi g..., lo considerarono come uomo fuori di se, e lo legarono. Così S. Girolamo; e i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo il legarono per legarlo come mentecatto. *Marc.* III. 21.

E tu non potrai uscire di mezzo a loro. Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna a orare, e meditare come prima solevi.

Vers. 26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato.* Ti farò stare in silenzio, talmente che tu sembri diventato mutolo, e paja, che tu abbi la lingua immobile, e attaccata al palato e così

& eris mutus, nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est.

27. Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: & qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.

lato, e sarai mutolo, e non più come una contumace famiglia.

27. *Ma quando io ti averò parlato, aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma; perocchè ella è una contumace famiglia.*

così tu non sarai più il riprensore de' costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori; e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' Profeti (e lo stesso dicasi de' pastori della Chiesa) è segno dell'ira di Dio. *Chrysost. hom. 6. in Isai.*

Vers. 27. *Chi ascolta, ascolti; e chi dorme, dorma.* Sono parole di Dio, il quale dichiara, che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà, e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX. tradussero: *Chi ascolta, ascolti; chi è incredulo, sia incredulo*, nel senso istesso della nostra Volgata, benchè con diversa espressione.

CA-

CAPO IV.

E' comandato al Profeta di fare una pittura dell' assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni; e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo; colle quali cose viene a indovinare le future calamità di Israele.

1. ET tu fili hominis sume tibi lateremi, & pones eum coram te: & describes in eo civitatem Jerusalem:

2. Et ordinabis adversus eam obsidionem, & ædificabis munitiones, & comportabis aggerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro.

1. *E tu figliuolo dell' uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai davanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.*

2. *E disporrai contro di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri; e ammassera terra, e porrai alloggiamenti contro di essa; e all' intorno metterai gli arieti:*

Vers. 1. *Prenditi un mattone.* Probabilmente vuol significarsi un mattone non cotto, e assai grande, perchè con facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l' esercito nemico, le trincee, le macchine disposte contro di essa ec. Nelle antiche fabbriche ho veduti mattoni molto grandi.

Vers. 2. *Vi fabbricherai delle torri.* Alzerai torri di legno, sulle quali vanno gli arcieri, e i frombolatori, che uccidono i difensori, che stanno sulle mura. Talora queste torri avean anche de' ponti levatoi, che si gettavano sulla muraglia, e vi passavan sopra i soldati. *Ammassera terra.* Si facevano questi alzamenti di terra sì per tener coperto l' esercito dai dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da battere le mura.

Metterai gli arieti. Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata dipoi comunemente negli assedj da' Greci, e dai Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corno di ferro, e spinta con gran forza contro le mura, vi faceva gran breccia, e talora le sconquassava.

3. Et tu sume ti sartaginem ferream, & pones eam in murum ferreum inter te, & inter civitatem: & obfirmabis faciem tuam ad eam, & erit in obsidionem, & circumdabis eam; signum est domui Israel.

3. *E tu prenditi una padella di ferro, e la porrai, qual muro di ferro, tra te, e la città, e la guarderai con occhio bieco, ed ella sarà assediata, e tu la circonderai. Questo è un segno per la casa d' Israele.*

4. Et tu dormies super latus tuum sinistrum, & pones iniquitates domus Israel super eo, numero dierum quibus dormies super illud, & assumes iniquitatem eorum.

4. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d' Israele per quel numero di giorni, ne' quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità.*

5. Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos, & nonaginta dies: & portabis iniquitatem domus Israel.

5. *Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità; e tu porterai l' iniquità della casa d' Israele.*

Vers. 3. *Una padella di ferro*. Propriamente la voce Ebrea significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture; e anche ogni giorno in tal guisa cuocono il loro pane alcuni Orientali. Questa lamina di ferro, che il Profeta, per ordine di Dio, pone tra 'l disegno della città fatto su quel mattone, e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro è posto tralla stessa città, e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal Profeta: così dimostrasi la inflessibile ira di Dio, e la immutabilità della sentenza già pronunziata contro Gerusalemme.

E tu la circonderai. ec. Tutto questo apparato servirà a far intendere, come tu per ordine mio formi già anticipatamente l' assedio della città.

Questo è un segno per la casa d' Israele. E questo sarà per la casa d' Israele un segno, e una immagine profetica di quello, che accaderà.

Vers. 4. 5. 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro*, ec. Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, e sopra di que-

6. Et cum compleveris hæc, dormies super latus tuum dexterum secundo: * & assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus: diem pro anno, diem, inquam, pro anno dedi tibi.

* *Num.* 14. 34.

6. E finiti questi giorni tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per un anno; perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.

questo ancor dormirai quando vorrai dormire; e per quaranta giorni starai parimente sempre a giacere sul lato destro; e in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, dipoi sul fianco destro la Iniquità, cioè la pena dell'iniquità, di cui è degna la casa di Israele; col tuo patimento di 390. giorni, e di 40. giorni rappresenterai, e verrai a predire l'imminente gastigo meritato dagli Israeliti: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390. anni, ne' quali ha peccato Israele, e patirai per 40. giorni giacendo sul destro per li 40. anni, ne' quali peccò la casa di Giuda; viene a dire e nel primo, e nel secondo periodo patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contro di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4. a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle scritture; In secondo luogo i trecento novanta giorni pe' quali il Profeta dee giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni, che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme; ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta supponendo, che realmente durasse l'assedio quattrocento trenta giorni; altri poi pretendono (e forse con più ragione) che i quaranta giorni siano tutto il tempo, che fu impiegato nell'incendiare, e demolire la città. Gerusalemme fu assediata l'anno nono di Sedecia, il decimo mese, ai dieci del mese, e fu presa l'anno undecimo di Sedecia, il quarto mese, ai nove del mese; ma come si è veduto in Geremia xxxvii. l'assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contro gli Egiziani, che si erano mossi per recar soccorso alla città. Il tempo adunque dello strerto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme ai nove del quarto mese, ai dieci del mese quinto fu messo il fuoco al Tempio, e alcuni giorni dovetter certamente impiegarsi nell'atterrare tante grandiose fabbriche, e le mura e le fortificazioni della città, onde facilmente troviamo i quaranta giorni, ne' quali finito l'assedio continuarono le desolazioni, e le miserie degli Ebrei, e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi ai trecento novanta anni, ed ai quaranta anni del-

7. Et ad obſidionem Jeruſalem convertes faciem tuam, & brachium tuum erit extentum: & prophetabis adverſus eam.

8. Ecce circumdedi te vinculis: & non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obſidionis tuæ.

9. Et tu ſume tibi frumentum, & hordeum, &

7. *E volgerai la tua faccia all' aſſediata Geruſalemme, e ſtenderai il tuo braccio, e profeterai contro di lei.*

8. *Ecco che io ti ho cinto di catene, e tu non ti volterai da un lato all' altro fino a tanto, che tu abbi compiuti i giorni del tuo aſſedio.*

9. *E tu prendi del frumento, dell' orzo, e delle fa-*

delle iniquità di Israele, pel nome d' Israele s' intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci Tribù, come le due Tribù, e per casa di Giuda s' intende la famiglia reale dei discendenti di David. Dall' anno primo di Roboam re di Giuda, e di Jeroboam re di Israele fino all' ultimo anno di Sedecia si contano trecento novanta anni secondo molti cronologi, a' quali anni d' iniquità corrispondono i 390. giorni di assedio, e i 390. giorni, ne' quali il Profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Nè alcuno si meravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti due i regni, di Giuda, e di Samaria; perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboamo ai principj del regno di lui, l' idolatria faceva grandi progressi nel popolo di Giuda 3. *Reg.* XIV. 22. 23. 24. Restano i quaranta anni significati pe' quaranta giorni, ne' quali il Profeta giacque sul fianco destro, e per questi si intendono i 40. anni, pe' quali durò la empietà di Manasse, il quale, come si legge *inondò Geruſalemme di sangue innocente*, e profanò il Tempio col mettervi i suoi idoli; onde fin d' allora il Signore risolvè la ruina di Gerusalemme. 4. *Reg.* XXI. 7. 13. 16. Così potrà ancora intendersi, per qual motivo quei quaranta anni di quasi incredibile empietà siano contati due volte, cioè prima nella somma di 390., e dipoi a parte; conciossiachè alle prevaricazioni orribili di quel regno di quaranta anni corrisposero specialmente i quaranta giorni di incendio, di distruzione, e di eccidio della città.

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti a' tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contro di lei, profetando così il suo esterminio con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

Vers. 9. *E della vezza.* S. Girol[illegible] vece di *vezza* mette

vena

fabam, & lentem, & milium, & viciam: & mittes ea in vas unum, & facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum: trecentis, & nonaginta diebus comedes illud.

10. Cibus autem tuus quo vescēris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.

11. Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibe illud.

12. Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud: & stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.

ve, e delle lenti, e del miglio, e della vezza, e queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo fianco: ne mangerai per trecento novanta giorni.

10. *E quel, che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri per giorno: lo mangerai da un tempo all' altro.*

11. *E l' acqua berai a misura, la sesta parte di un hin; la berai da un tempo all' altro.*

12. *E (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una schiacciata di orzo; e collo sterco umano lo coprirai sotto gli occhi loro.*

vena ne' suoi commentarj. *E ne farai de' pani ec.* Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni, che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10. *Del peso di venti stateri per giorno.* Lo statere è lo stesso peso del siclo, cioè mezz' oncia, onde il pane, che Dio assegna per vitto quotidiano al Profeta, è dieci once. La qualità del pane, e la piccola quantità da bastare appena per non morire indicava la carestia, e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

Lo mangerai da un tempo all' altro. Da una sera all' altra. Così S. Girolamo.

Vers. 11. *La sesta parte di un hin.* Secondo alcuni sarebbono circa trenta once di acqua, secondo altri un poco più. In una parola Dio assegna al Profeta tanto da bere, e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; e in tal guisa dovea egli annunziare il patire, che farebbon gli Ebrei nell' assedio.

Vers. 12. *E collo sterco umano lo coprirai ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana

13. Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes, * ad quas ejiciam eos. * *Ose. 9. 4.*

14. Et dixi: A, a, a, Domine Deus, ecce anima mea non est polluta; & morticinum, & laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, & non est ingressa in os meum omni cato immunda.

15. Et dixit ad me: Ecce dedi tibi fimum boum pro stercoribus humanis: & facies panem tuum in eo.

16. Et dixit ad me: Fili hominis: * Ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem: & comedent panem

13. *E disse il Signore: Così i figliuoli di Israele mangeranno immondo il loro pane tralle nazioni, dov' io li caccerò.*

14. *E io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata, e dalla mia adolescenza fino ad ora non mangiai d'animale morto da se, o sbranato dalle fiere, e nissuna sorta di carne immonda è entrata in bocca a me:*

15. *Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.*

16. *E mi disse: figliuolo dell' uomo, ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, e il pane*

maniera di cuocere il pane, o sia queste stiacciate, viene a dinotarsi la somma penuria delle legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale, che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto, e seccato possan cuocere il pane, si servano in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di bovi si racconta, che fanno uso anche oggi giorno i contadini dell'Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio, che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi vers. 15. Lo sterco umano era abominevole. *Deuter.* XXIII. 12.

Vers. 13. *Mangeranno immondo il loro pane ec.* E non solo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tralle nazioni dov' io li dispergerò, saran costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

Vers. 16. 17. *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ec.* Farò, che manchi nell'assediata città ogni specie di pane, onde la vita sostienesi, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, e con apprensione, e poco per volta, e similmente l'ac-

qua

in pondere, & in sollicitudine: & aquam in mensura, & in angustia bibent.

[a] *Infr.* 5. 16. & 14. 13.

17. Ut deficientibus pane, & aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum: & contabescant in iniquitatibus suis.

mangeranno a once, e con apprensione, e l'acqua beranno a misura con afflizione.

17. *Talmente, che mancato il pane, e l'acqua, venga a cadere l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.*

qua beranno à misura, e con affanno di cuore vedendosi vicini à mancarne totalmente: quindi mancato il pane, e l'acqua caderanno morti di fame, e di stento l'un sopra l'altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

CAPO III.

Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti, le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi.

1. ET tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos: & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam: & assumes tibi stateram ponderis, & divides eos.

2. Tertiam partem igni combures in medio civita-

1. *E tu figliuolo dell'uomo prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa, e alla tua barba, e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo:*

2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo*

Vers. 1. *Prendi un ferro affilato ec.* Non si sa, se in que' tempi fosser in uso i rasoj; ma si sa, che tagliarsi i capelli, e la barba era segno di lutto tragli Ebrei, e che ciò talora fu fatto per ischerno, e strapazzo. Vedi 2. *Reg.* x. 4.

Vers. 2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città.*

tis, juxta completionem dierum obsidionis: & assumes tertiam partem, & concides gladio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum, & gladium nudabo post eos.

della città finiti che siano i dì dell' assedio; e presa un' altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città, e l' altra terza parte la spargerai al vento: e io sguainerò la spada dietro ad essi.

3. Et sumes inde parvum numerum: & ligabis eos in summitate pallii tui.

3. *E di questa ne piglierai un piccol numero, e li legherai all' estremità del tuo pallio.*

4. Et ex eis rursum tol-

4. *E di questi pure alcuni*

città. Diviso tutto il pelo della testa, e della barba in tre parti, ne abbrugerai un terzo nel mezzo della città disegnata da te sopra quel martone.

Finiti, che siano i dì dell' assedio. Farai questa funzione di abbrugiare questa parte de' capelli, e della barba, quando averai compiuti i 390. giorni, ne' quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo, che durerà l'assedio. Questa terza parte abbrugiata nel mezzo della città è figura di que' cittadini, che periranno in Gerusalemme di pestilenza, e di fame.

Un' altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città. Quest' altro terzo è figura di quegli, i quali nel tempo dell' assedio periranno nelle sortite, e sulle mura della città, ed anche di que' molti, i quali espugnata Gerusalemme furono uccisi da' Caldei fuori di essa mentre tentavano di fuggire con Sedecia.

L' altra terza parte la spargerai al vento. Questi son quelli, i quali furon condotti via da' Caldei, e spersi in varie regioni, e quelli, che con Johanan figliuolo di Caree andarono nell' Egitto, e finalmente un non piccol numero, che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* 43. E si è veduto presso lo stesso Geremia come la vendetta di Dio perseguitò nell' Egitto, e altrove gli stessi Giudei. *Jerem.* XLII. 16. ec.

Vers. 3. *E di questa ne piglierai un piccol numero*, ec. Un piccol numero di capelli di questa terza parte tu li nasconderai avvolti nella estremità del tuo pallio; e questi pochi capelli figuran que' pochi Giudei, che Dio salverà nell' eccidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in que' luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai*, ec. Alcuni interpreti cre-

les, & projicies eos in medio ignis, & combures eos igni: & ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbrugiandoli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa di Israele.

5. Hæc dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu ejus terras.

5. Queste cose dice il Signore Dio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes; & præcepta mea ultra quam terræ, quæ in circuitu ejus sunt: judicia enim mea projecerunt, & in præceptis meis non ambulaverunt.

6. Ed ella ha disprezzati i miei giudizj per esser empia più che le genti, e i miei precetti (ha violati) più che le genti, che le stanno d'intorno; perocchè rigettarono i miei giudizj, e non han camminato secondo i miei comandamenti.

credono quì indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da' Caldei, o tornativi da' luoghi vicini si erano riuniti presso Godolia lasciato al governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, e allora fu come un secondo eccidio della Giudea, Jerem. XL. XLI. XLII. Ma molti, e antichi, e moderni scrittori hanno creduto, che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contro del popolo da Antioco Epifane, persecuzione, la cui origine venne da' peccati dello stesso popolo, e dalle discordie, che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole di Ezechiele riferisca alla ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e la ambizione di Menelao, di Giasone, di Alcimo, e degli altri Giudei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene è paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi 1. *Machab.* VII., 2. *Machab.* III.

Vers. 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, ec.* La Gerusalemme, che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco e all'esterminio, ella è quella città, che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinchè a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione, e di pietà; ma tutto il contrario n'è avvenuto.

Vers. 7.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus : Quia superastis gentes, quæ in circuitu vestro sunt, & in præceptis meis non ambulastis, & judicia mea non feciſtis, & juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, non estis operati;

8. Ideo hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & ipse ego faciam in medio tui judicia in oculis gentium:

9. Et faciam in te, quod non feci, & quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.

10. Ideo patres comedent filios in medio tui, & filii comedent patres suos, & faciam in te judicia, & ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.

7. *Quindi queste cose dice il Signore Dio : perchè voi avete sorpassate le genti, che vi stanno d' intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizi, e non avete seguitato il costume delle genti, che sono intorno a voi;*

8. *Per questo così dice il Signore Dio : Eccomi a te : ed io stesso adempirò in mezzo a te i miei giudizj in faccia alle genti:*

9. *E farò conto di te quel, che mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abbominazioni.*

10. *Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro, e adempirò in mezzo a te i miei giudizj, e spergerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.*

Vers. 7. *E non avete seguitato il costume delle genti.* Avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

Vers. 9. *Cose tali, che mai le simili io non farò.* I mali sofferti dagli Ebrei nell' assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme a' tempi di Nabuchodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo, che fu in piedi la sinagoga. Perocchè l'altro ancor più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e venne da più grave cagione, voglio dire dal rifiuto, e dalla uccisione del Messia.

Vers. 11.

11. Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, & non parcet oculus meus, & non miserebor.

12. Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui: & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, & gladium evaginabo post eos.

13. Et complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam in eis, & consolabor: & scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.

14. Et dabo te in desertum, & in opprobrium gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis prætereuntis.

15. Et eris opprobrium, & blasphemia, exemplum,

11. *Per questo io giuro, dice il Signore Dio: perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze, e con tutte le tue abominazioni, io pure ti estirperò, nè si impietosirà l' occhio mio, e io non avrò misericordia.*

12. *Una terza parte de' tuoi morrà di peste, e sarà consumata dalla fame in mezzo a te; e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura; e una terza parte di te spergerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.*

13. *E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò, che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: E allorchè io avrò sfogata sopra di loro la mia indegnazione, conosceranno, che io il Signore pel mio zelo ho parlato.*

14. *E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni, che ti stanno all' intorno, a vista di tutti i passaggeri.*

15. *E tu sarai l' obbrobrio, e la maledizione, e l'*

Vers. 11. *Con tutte le tue immondezze.* Ovvero più letteralmente: *Con tutti i tuoi scandali*; e coll' uno, e coll' altro nome si intendono gli idoli.

Vers. 13. *Pel mio zelo ho parlato.* Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell' amor mio.

Vers. 16.

& ſtupor in gentibus, quæ in circuitu tuo ſunt; cum fecero in te judicia in furore, & in indignatione, & in increpationibus iræ.

16. Ego Dominus locutus ſum: Quando miſero ſagittas famis peſſimas in eos: quæ erunt mortiferæ, & quas mittam ut diſpergam vos: & famem congregabo ſuper vos, & * conteram in vobis baculum panis.

* *Supr.* 4. 16. *Infr.* 14. 13.

17. Et immittam in vos famem, & beſtias peſſimas uſque ad interneciónem: & peſtilentia, & ſanguis tranſibunt per te, & gladium inducam ſuper te: ego Dominus locutus ſum.

eſempio, e lo ſtupore delle genti circonvicine, quando averò eſercitati contro di te i giudizj miei col furore, e coll'indegnazione, e colle vendette dell'ira.

16. *Io Signore ho parlato: quando io ſcoccherò contro di loro le ſaette orribili della fame, che porteranno la morte, e le quali io lancerò per iſperdervi, e la fame raunerò contro di voi, e torrò a voi il ſoſtentamento del pane.*

17. *E ſpedirò contro di voi la fame, e le fiere crudeli, fino allo ſterminio, e paſſeggeranno nelle tue ſtrade la peſtilenza, e la ſtrage; e la ſpada farò piombare ſopra di te: Io il Signore ho parlato.*

Vers. 16. *Quando io scoccherò . . . le saette orribili della fame:* Chiama saette della fame le procelle, le siccità, gli insetti nocivi a' seminati, la rugine ec. donde vengono le carestie, e la fame. Questo versetto, e il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell'affetto; ma dee sottintendersi ripetuto dal vers. 13. *Conosceranno, che io ho parlato; conosceranno, che Io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame* ec. Allora non dubiteranno più della verità di quello, che annunziano i miei Profeti; allora presteran fede ai loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers. 17. *E le fiere crudeli.* Teodoreto, ed altri per queste *fiere* intesero i Caldei; altri intendono qui ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè *Deuter.* xxxii. 24. onde spiegano queste parole in tal guisa: farò, che de' miseri avanzi, che anderanno a nascondersi sui monti, e nelle boscaglie, non pochi sian divorati da' lioni, e dalle altre fiere selvagge.

CA-

CAPO VI.

A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saran desolate, e quelli, che non periranno di peste, di fame, e di spada, saranno dispersi tralle genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam ad montes Israel, & prophetabis ad eos,

3. Et dices: * Montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, rupibus, & vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, & disperdam excelsa vestra,

* *Infr.* 36. 2.

4. Et demoliar aras vestras, & confringentur simu-

1. E *il Signore parlommi dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia ai monti di Israele, e ad essi profeterai,*

3. *E dirai: monti di Israele udite la parola del Signore Iddio. Queste cose dice il Signore Dio ai monti, e ai colli, alle rupi, e alle valli: ecco, che io farò piombare sopra di voi la spada, e dispergerò gli eccelsi luoghi vostri,*

4. *E getterò a terra i vostri altari, e i vostri simo-*

Vers. 2. *Ai monti di Israele.* Dopo la distruzione del regno delle dieci Tribù non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda, e Israele, onde dicendo il Profeta *ai monti di Israele*, intende i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l' Uliveto ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

Vers. 3. *Gli eccelsi luoghi vostri.* Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simolacri secondo il rito gentilesco, si è parlato più volte.

Vers. 4. *Dinanzi ai vostri idoli.* L' Ebreo propriamente porta: *dinanzi alle vostre sporcizie*: titolo che si dà agli idoli anche altro-

lacra veſtra: & dejiciam interfectos veſtros ante idola veſtra.

5. Et dabo cadavera filiorum Iſrael ante faciem ſimulacrorum veſtrorum: & diſpergam oſſa veſtra circum aras veſtras.

6. In omnibus habitationibus veſtris. Urbes deſertæ erunt, & excelſa demolientur, & diſſipabuntur: & interibunt aræ veſtræ, & confringentur: & ceſſabunt idola veſtra, & conterentur delubra veſtra, & delebuntur opera veſtra.

7. Et cadet interfectus in medio veſtri: & ſcietis quia ego ſum Dominus.

8. Et relinquam in vobis eos, qui fugerint gladium in gentibus, cum diſperſero vos in terris.

9. Et recordabuntur mei liberati veſtri in gentibus,

lacri ſaran fatti in pezzi, e getterò i voſtri cittadini uccisi dinanzi a' voſtri idoli.

5. *E i cadaveri de' figliuoli di Iſraele porrò dinanzi alla faccia de' voſtri ſimolacri, e le oſſa voſtre ſpargerò intorno a' voſtri altari.*

6. *Per tutto dove voi abitate, le città ſaranno deſerte, e i luoghi eccelſi ſaran demoliti, e diſſipati, i voſtri altari andrann' in rovina, e ſaranno diſtrutti, e i voſtri idoli finiranno, e i voſtri templi ſaranno atterrati, e le opere voſtre ſaran diſſipate.*

7. *E ſarà grand' uccisione in mezzo a voi, e conoſcerete, che io ſono il Signore.*

8. *E alcuni di voi, che fuggiranno la ſpada, laſcerò tralle genti, quand' io vi avrò ſperſi in queſte, e in quel paeſe.*

9. *E que', che di voi ſaran liberati, ſi ricorderanno*

trove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice S. Girolamo.

Vers. 6. *E i vostri templi saranno atterrati*. Secondo l' Ebreo sarebbono gli adoratori, ovvero simolacri eretti al sole.

Vers. 8. *E alcuni di voi . . . lascerò tralle genti*, ec. Di quelli, che saranno salvi dal furor de' Caldei, alcuni saran condotti tralle genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. E' notata quì non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimaso in vita tralle nazioni, e questi dovean essere come la semenza di un nuovo popolo.

Vers. 10.

ad quas captivi ducti sunt: quia contrivi cor eorum fornicans, & recedens a me: & oculos eorum fornicantes post idola sua: & displicebunt sibimet super malis, quæ fecerunt in universis abominationibus suis.

di me tralle nazioni, dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero, e alieno da me; e umilierò i loro occhi invescati nell' amore de' loro idoli; ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragion de' mali, che han commessi con tutte le loro abbominazioni.

10. Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.

10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ho parlato, di far di essi tale scempio.*

11. Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, & allide pedem tuum, & dic: Heu, ad omnes abominationis malorum domus Israel: quia gladio, fame, & peste ruituri sunt.

11. *Queste cose dice il Signore Dio: percuoti mano con mano, e batti il piede, e dì: Guai a tutte le abbominazioni inique della casa di Israele: perocchè stan per perire di fame, di spada, e di peste.*

12. Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: & qui relictus fuerit, & obsessus, fa-

12. *Chi è lontano, morrà di peste, e chi è vicino, cadrà sotto la spada; chi ne scamperà, e sarà assediato,*

Vers. 10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ec.* Conosceranno, che col gastigarli ho cercato (e non indarno) la loro conversione, e la loro penitenza.

Vers. 11. *Percuoti mano con mano, e batti il piede.* Sono qui tutti movimenti di dolore, e di compassione alla vista de' mali orrendi, che pioverà Dio sopra gli Ebrei.

Guai a tutte le abbominazioni ec. Guai alla casa di Israele per ragione di tutte le sue abbominazioni, ed empierà.

Vers. 12. *Chi è lontano, ec.* Que', che stan lungi da Gerusalemme periranno per la pestilenza; e quelli, che sono nelle vicinanze della città finiranno la vita sotto la spada de' Caldei.

me morietur: & complebo indignationem meam in eis.

13. Et ſcitis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti veſtri in medio idolorum veſtrorum, in circuitu ararum veſtrarum, in omni colle excelſo, & in cunctis ſummitatibus montium, & ſubtus omne lignum nemoroſum, & ſubtus univerſam quercum frondoſam, locum ubi accenderunt thura redolentia univerſis idolis ſuis.

14. Et extendam manum meam ſuper eos: & faciam terram deſolatam, & deſtitutam a deſerto Deblatha in omnibus habitationibus eorum: & ſcient quia ego Dominus.

morrà di fame; ed io sfogherò ſopra di eſſi il mio ſdegno.

13. *E conoſcerete, che io ſono il Signore, quando i voſtri ſaranno uccisi in mezzo agli idoli voſtri, intorno a' voſtri altari, ſopra ogni alto colle, e ſu tutte le vette de' monti, e ſotto ogni albero ombroſo, e ſotto ogni quercia frondoſa, dovunque arſero incenſi odoroſi a tutti i loro idoli.*

14. *E io ſtenderò ſopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò deſolata, e abbandonata più del deſerto di Deblatha in tutti i luoghi, dove abitavano: e conoſceranno, ch' io ſon' il Signore.*

Vers. 14. *Più del deserto di Deblatha.* Deblatha, ovver Deblathaim, deserto di Moab rammentato ne' Numeri XXXIII. 46. *Deuter.* VIII. 15.

CA-

CAPO VII.

Devastazione prossima, e inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Et tu fili hominis, hæc dicit Dominus Deus terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terræ.

3. Nunc finis super te, & immittam furorem meum in te: & judicabo te juxta vias tuas: & ponam contra te omnes abominationes tuas.

4. Et non parcet oculus meus super te, & non miserebor: sed vias tuas ponam super te, & abominationes tuæ in medio tui e-

1. E *Il Signore parlommi, e disse:*

2. *Or tu figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio alla terra di Israele: Il fine viene, il fine per tutte le quattro parti di questa terra.*

3. *Adesso è il fine per te, e io roverscerò il furor mio contro di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abbominazioni.*

4. *E l'occhio mio non si impietosirà sopra di te, e non averò misericordia, ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abbominazioni saran-*

Vers. 2. 3. *Or tu figliuolo dell'uomo.* Si sottintende *ascolta, pon mente.*

Il fine viene, viene il fine ec. Il ripeter, che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell'anno sesto di Sedecia, di lì a poco più di due anni Nabuchodonosor venne nella Giudea, e l'anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme. *Adesso è il fine per te.* Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

Vers. 4. *Sopra di te porrò le opere tue.* I flagelli meritati da te colle tue male opere. *Le tue abbominazioni saranno in mezzo a te.* Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le gastigherò.

runt: & scietis quia ego Dominus.

5. Hæc dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit:

6. Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit;

7. Venit contritio super te, qui habitas in terra; venit tempus, prope est dies occisionis, & non gloriæ montium.

8. Nunc de propinquo effundam iram meam super te, & complebo furorem meum in te: & judicabo te juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua:

9. Et non parcet oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, & abominationes tuæ in medio tui erunt: & scitis quia ego sum Dominus percutiens.

no in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore.

5. *Queste cose dice il Signore Dio: L' afflizione unica, l' afflizione ecco che viene:*

6. *Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te, eccolo che viene:*

7. *Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra; il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio sui monti.*

8. *Or io mi avvicino per versare sopra di te l' ira mia, e sfogherò in te il mio furore, e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze.*

9. *E l' occhio mio non si impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te: e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore, che punisco.*

Vers. 5. *L' afflizione unica*, ec. Afflizione singolare, estrema, funestissima. Vedi *cap.* v. 9.

Vers. 7. *E non del tripudio sui monti*. E non de' canti, e della festa, che fanno nell' autunno i vendemmiatori sulle colline. *Jerem.* XLVIII. 33. Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste dei falsi Dei adorati sulle colline dagli Ebrei a imitazione de' Gentili.

Vers. 10.

10. Ecce dies, ecce venit: egreſſa eſt contritio, floruit virga, germinavit ſuperbia:

10. *Ecco il giorno, ecco che ei viene: lo ſterminio s' avanza: la verga ha fiorito, la ſuperbia ha gettati i ſuoi rami:*

11. Iniquitas ſurrexit in virga impietatis: non ex eis, & non ex populo neque ex ſonitu eorum: & non erit requies in eis.

11. *L' iniquità è creſciuta in verga dell' empietà, non avrà ſcampo niſſun di loro, niſſuno del popolo, niſſuno di que', che fanno romore: ei non avranno mai requie.*

12. Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non lætetur: & qui vendit, non lugeat: quia ira ſuper omnem populum ejus.

12. *Viene il tempo, ſi avvicina il dì: chi compra non ſi rallegri, e chi vende non pianga; perocchè l' ira ſta ſopra di tutto il ſuo popolo;*

13. Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, & adhuc in viventibus vita eorum: viſio enim ad omnem multitudi-

13. *Perocchè chi vende non ritornerà ad avere l'effetto venduto, benchè ſia tuttora tra' vivi: concioſſiachè la viſione, che è per tutta la ſua*

Vers. 10. *La verga ha fiorito, la ſuperbia ec.* La verga, con cui Dio vuol punirſi, è già fiorita, la ſuperbia quale infausta, e nociva pianta ha prodotti i ſuoi rami, de' quali Dio ſi ſervirà per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte, e piena di gran senso viene quì a dirsi, che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe, e i flagelli di Dio, come notò S. Girolamo. Per la *ſuperbia* intendesi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il disprezzo di Dio, e de' suoi giudizj.

Vers. 11. *L' iniquità è creſciuta in verga dell' empietà.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotto la verga, che è fatta apposta per punire l'empietà, la verga, che conquiderà gli empj colla loro empietà. *Non (avrà ſcampo) niſſun di que' ec.* Nissuno di costoro anderà esente dal gastigo, nissuno del popolo, nissuno de' grandi, che si fanno stimare, e temere, nissuno di loro avrà requie.

Vers. 12. 13. *Chi compra non ſi rallegri, ec.* Notisi, che secondo la legge un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne ricuperàva il dominio l'anno del giubbileo *Levit.* xxv. 10. Il Pro-

nem ejus non regredietur & vir in iniquitate vitæ ſuæ non confortabitur.

moltitudine, non ſarà ſenza effetto, e niſſuno nella iniqua ſua vita troverà ſuo ſoſtegno.

14. Canite tuba, præparentur omnes, & non eſt qui vadat ad prælium: ira enim mea ſuper univerſum populum ejus.

14. *Date fiato alla tromba: mettanſi tutti in ordine: ma alcuno non è, che vada a combattere, perchè l'ira mia ſta ſopra di tutto il ſuo popolo.*

15. Gladius foris, & peſtis, & fames intrinſecus: qui in agro eſt gladio morietur; & qui in civitate, peſtilentia, & fame devorabuntur.

15. *Di fuori la ſpada, e dentro la peſte, e la fame; chi è in campagna, morrà di ſpada, e chi in città, ſel divoreranno la peſte, e la fame.*

16. Et ſalvabuntur qui fugerint ex eis: & erunt in montibus quaſi columbæ convallium omnes trepidi, unuſquiſque in iniquitate ſua.

16. *E ſi ſalveranno quei di loro, che fuggiranno; e ſtaranno ſui monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al rifleſſo di ſua iniquità.*

feta adunque dopo aver detto, che chi compera l'altrui patrimonio non ha da rallegrarſi, perchè per poco tempo goderà il suo nuovo acquisto, e colui, che vende non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, lo avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore benchè vivo tuttora non tornerà al possesso del suo l'anno del giubbileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

Conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, ec. La profezia fatta a tutto il popolo, e contro tutto il popolo avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverà nel mal fare sostegno, e ajuto per salvarsi dall'ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba, ec.* Descrive, e schernisce i vani tentativi degli Ebrei per difendersi dal nimico. Non mancherà chi tra loro dica, si suoni la tromba, si adunino i soldati; ma nissuno anderà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi, e vili. Vedi *Deuter.* XXXII. 30.

Vers. 16. *E si salveranno quei di loro, ec.* Quelli, che fuggiranno

17. Omnes manus diſſolventur, & omnia genua fluent aquis.

18. * Et accingent ſe ciliciis, & operiet eos formido, & in omni facie confuſio, & in univerſis capitibus eorum calvitium.

* *Iſai.* 15. 2. *Jer.* 48. 37.

19. Argentum eorum foras projicietur, & aurum eorum in ſterquilinium erit. * Argentum eorum, & aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam ſuam non ſaturabunt, & ventres eorum non implebuntur: quia ſcandalum iniquitatis eorum factum eſt. * *Prov.* 11. 4. *Eccli.* 5. 10. *Soph.* 1. 18.

20. Et ornamentum monilium ſuorum in ſuperbiam poſuerunt, & imagines abominationum ſuarum, & ſi-

17. *Tutte le braccia ſaranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.*

18. *E ſi veſtiran di cilizj, e ſaranno ingombri di ſpavento: in ogni faccia la confuſione, e tutte le loro teſte ſaranno calve.*

19. *Getteran fuora il loro argento, e l'oro tralle immondezze. Il loro argento, nè l'oro ſalvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè ſaziare l'anima loro, nè empire il loro ventre, perchè è ſtato occaſione di inciampo alla loro malvagità.*

20. *E l'ornamento de' loro monili ſervir fecero alla ſuperbia, e a farne immagini delle loro abbominazioni, e*

ranno cercando ſalute, erreranno pei monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte fuggendo il falcone, e la loro ſteſſa iniquità gli empierà di paure.

Vers. 18. *E tutte le loro teſte ſaranno calve.* Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli, e la barba se non in occasione di pubblica, o privata calamità.

Vers. 19. *Getteran fuora il loro argento*, ec. Nella fame, e nella disperazione estrema getteranno via l'argento, e l'oro tralle immondezze vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame, e dalla morte; e ciò per giusta pena de' peccati di avarizia, di ingiustizia ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro, e dell'argento.

Vers. 20. *Per questo farò, ch'ei sia per essi immondezza.* Per

mulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:

21. Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, & impiis terræ in prædam, & contaminabunt illud.

22. Et avertam faciem meam ab eis, & violabunt arcanum meum: & introibunt in illud emissarii, & contaminabunt illud.

23. Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, & civitas plena iniquitate.

24. Et adducam pessimos de gentibus, & possidebunt

de' loro idoli: per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza:

21. *E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faran bottino gli empj della terra, e lo profaneranno.*

22. *E volgerò da loro la mia faccia: e quelli violeranno i miei penetrali, e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.*

23. *Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinarj giudizj, e la città è piena di iniquità.*

24. *Io condurrò quà la feccia delle genti, e questa*

questo farò, che l'oro, l'argento, i preziosi monili, che furono incitamento alla superbia, e di cui si servirono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco, e immondezza, quando vedranno, che nè l'argento, nè l'oro, nè i preziosi lor simolacri non potranno dare ad essi ajuto alcuno, nè conforto nei loro travagli.

Vers. 21. *E darollo in preda alle mani ec.* Farò, che tutto quest'oro, argento ec. sia preda di un popolo stràniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo, e come cosa profana sarà rapito, e contaminato quell'oro, che era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simolacri.

Vers. 22. *E volgerò da loro la mia faccia.* Priverò il mio popolo della mia protezione; e allora i Caldei entreranno nel più recondito, e sagro luogo del tempio, nel Santo de' santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. E' noto come nel Santo de' santi non entrava se non il pontefice, e una sola volta l'anno il dì della grande espiazione. Vedi *Hebr.* IX.

Vers. 24. *E i lor santuari saranno occupati da altari.* Nel tempio potevano considerarsi tre parti, l'atrio del popolo, e quello de' sacerdoti, indi il santo, e finalmente il santo de' santi: per questo può dire i *lor santuarj*. Ma può ancora il Profeta parlare

de'

domos eorum : & quiescere faciam superbiam potentium, & possidebunt sanctuaria eorum.

25. Angustia supervenientе, requirent pacem, & non erit.

26. Conturbatio super conturbationem veniet, & auditus super auditum : & quærent visionem de prophetа, & lex peribit a sacerdote, & consilium a senioribus.

27. Rex lugebit, & princeps induetur mœrore, & manus populi terræ conturbabuntur. Secundum viam eorum faciam eis, & secundum judicia eorum judicabo eos: & scient quia ego Dominus.

possederò le loro case, e reprimerò la superbia de' potenti, e i lor santuari saranno occupati da altri.

25. *Sovraggiunto che fia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.*

26. *Afflizione verrà sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel, che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.*

27. *Il re sarà nell' afflizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizj farò giudizio di essi, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

de' santuari eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dire, ch' ei saranno invasi, e profanati, e distrutti da' Caldei.

Vers. 26. *I sacerdoti non sapranno più la legge.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio di illuminare, e istruire il popolo, e confortarlo nelle angustie co' principj della religione, e della pietà, non sapranno adempier l' obbligo loro, come quelli, che hanno pensato a tutt' altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi hanno perduta l' autorità, che aver doveano sopra del popolo.

Vers. 27. *Il re sarà nell' afflizione.* Parla di Sedecia. *E il principe ec.* Il singolare è posto pel plurale intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

CA-

CAPO VIII.

Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme vede nel tempio stesso l' idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara, che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.

1. ET factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, & seues Juda sedebant coram me, & cecidit ibi super me manus Domini Dei.

2. Et vidi, & ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, & deorsum, ignis, & a lumbis ejus, & sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.

3. * Et emissa similitudo manus apprehendit me in

1. *E Il sesto anno, il sesto mese, ai cinque del mese mentre io stava sedendo in casa mia, e sedevano i seniori di Giuda intorno a me, si fe' sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.*

2. *E vidi, ed ecco un' immagine d' uomo quasi di fuoco; dai lombi in giù era fuoco, e dai lombi in su era come una splendida luce, come elettro lucente.*

3. *E stesa come una mano mi prese per una treccia del*

Vers. 1. *Il sesto anno, il sesto mese, ec.* Questo sesto mese dell' anno sagro corrisponde al mese d' Agosto. Dopo che il Profeta secondo l' ordine di Dio ebbe passati i 430. giorni giacendo legato nella maniera, che si è veduto, e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare col fatto stesso come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, e mandato finalmente a predicare agli altri quello, che avea udito, e imparato; prima però è condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abbominazioni, onde non solo la città, ma il tempio istesso era pieno. Vedi S. Girolamo.

Vers. 2. *E vidi, ed ecco un immagine ec.* Ella è quì la stessa immagine descritta *cap.* 1. 27.

Vers. 3. *E stesa come una mano ec.* E' come se dicesse: e parvemi, che quella immagine stesa la sua mano, e presomi per una trec-

cincinno capitis mei : & elevavit me ſpiritus inter terram, & cœlum : & adduxit me in Jeruſalem in viſione Dei, juxta oſtium interius, quod reſpiciebat ad Aquilonem, ubi erat ſtatutum idolum zeli ad provocandum æmulationem.

mio capo, e alzommi in ſpiritotra cielo, e terra, e portommi in Geruſalemme per una viſione di Dio, preſſo alla porta interiore, che guardava a ſettentrione, dove era collocato l' idolo della geloſia a provocare la emulazione.

* *Dan.* 14. 35.

4. Et ecce ibi gloria Dei

4. *Ed ecco ivi la gloria*

treccia del capo mi sollevasse, e mi portasse fino a Gerusalemme. Il Profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito, e in visione, e non realmente, e di fatto; perocchè senza partirsi dalla sua casa, dove sedeva con que' seniori, vide, udì, disse tutto quello, che quì, e ne' due seguenti capitoli è raccontato.

L' idolo della gloria a provocare la emulazione. Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell' atrio interiore, cioè dell' atrio de' sacerdoti : perocchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius*; or l' atrio de' sacerdoti diceasi atrio interiore rispetto all' atrio del popolo. Alla porta adunque di quest' atrio egli vide l' *idolo di gelosia* : quest' idolo secondo S. Girolamo è l' idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, toltone da Josia, e postovi di bel nuovo dai successori di Josia. Egli è detto *idolo di gelosia*, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l' ira di Dio, che chiamasi nelle Scritture un Dio zelatore a cioè geloso. V' ha chi crede, che quest' idolo sia l' idolo di Adone, e sia detto *idolo di gelosia* perchè Adone amato da Venere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contro di lui un cinghiale.

Molto bene notò S. Girolamo, che *idolo di gelosia*, che provoca l' ira di Dio zelatore, è nel cuor dell' avaro l' amore dell' oro, onde l' avarizia fu detta da Paolo *servitù renduta agli idoli* : nel cuore dell' ambizioso l' amor degli onori; nel cuore del lussurioso l' oggetto de' suoi affetti : nell' eretico il proprio giudizio, ch' ei preferisce al giudizio della Chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel, che si ama contro l' ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell' uomo, che nissuna cosa o si merta con lui in confronto, od a lui si anteponga.

Vers. 4. *Nella campagna*. Presso al fiume Chebar *cap.* III. 23.

Vers. 5.

Iſrael, ſecundum viſionem, quam videram in campo.

5. Et dixit ad me: Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: & ecce ab Aquilone portæ altaris idolum zeli in ipſo introitu.

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putaſne, vides tu quid iſti faciunt, abominationes magnas, quas domus Iſrael facit hic, ut procul recedam a ſanctuario meo? & adhuc converſus videbis abominationes majores.

7. Et introduxit me ad oſtium atrii: & vidi: & ecce foramen unum in pariete.

del Dio di Iſraele ſecondo la viſione, ch' io avea veduta nella campagna.

5. Ed ei mi diſſe: Figliuolo dell' uomo alza i tuoi occhi alla parte di ſettentrione: e alzai i miei occhi alla parte di ſettentrione, ed ecco a ſettentrione, della porta dell' altare l'idolo di geloſia ſullo ſteſſo liminare.

6. E diſſemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel, che fanno coſtoro, e le abbominazioni grandi, che fa quì la caſa di Iſraele, perch' io mi ritiri dal mio ſantuario? E ſe tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. E mi conduſſe a una porta dell' atrio interiore, ed eravi un foro nella muraglia.

Vers. 5. *A ſettentrione della porta dell' altare.* Forſe la porta di ſettentrione fu detta *porta dell' altare* dopo che Achaz vi ebbe fatto trasportare l'altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi 4. *Reg.* XVI. 14.

Vers. 7. *E mi condusse a una porta dell' atrio.* Ad una di quelle porte, le quali dall'atrio de' sacerdoti davano l' ingresso nelle camere, che erano allato, e servivano all' uso de' sacerdori. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala, ma il foro essendo piccolo il Profeta in ispirito sente, che Dio gli ordina di allargare il foro, affinchè si potesse comodamente vedere quel, che faceasi là dentro; rotto il muro, e fatta come una porta, il Profeta entrò dentro, e vide i giudici, e i principi di Israele, che adoravano le immagini di rettili, e di animali dipinte nella parete. Abbiam veduto più volte come e le statue, e le pitture di qualunque cosa o della terra, o del mare, o del cielo eran proibite nella legge, *Exod.* XX. 4.,

8. Et dixit ad me : Fili hominis fode parietem. Et cum fodiſſem parietem, apparuit oſtium unum.

9. Et dixit ad me : Ingredere, & vide abominationes peſſimas, quas iſti faciunt hic.

10. Et ingreſſus vidi, & ecce omnis ſimilitudo reptilium, & animalium, abominatio, & univerſa idola domus Iſrael depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et ſeptuaginta viri de ſenioribus domus Iſrael, & Jezonias filius Saphan ſtabat in medio eorum, ſtantium ante picturas : & unuſquiſque habebat thuribulum in manu ſua : & vapor nebulæ de thure conſurgebat.

12. Et dixit ad me : Certe vides fili hominis quæ ſeniores domus Iſrael faciunt in tenebris, unuſquiſque in abſcondito cubiculi ſui : dicunt enim : Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram.

8. *E diſſemi : Figliuolo dell' uomo, apri la muraglia : e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.*

9. *Ed ei mi diſſe : Entra dentro, e oſſerva le abbominazioni peſſime, che fan quì coſtoro.*

10. *Ed entrai, e vidi ; ed ecco immagini d' ogni ſpecie di rettili, e di animali, e l' abbominazione della caſa di Iſraele, e tutti quanti i ſuoi idoli eran dipinti all' intorno nel muro quant' era grande.*

11. *E ſettanta uomini de' ſeniori della caſa di Iſraele ſtavan dinanzi alle pitture, e in mezzo ad eſſi Giezonia figliuolo di Saphan ; e ognun di eſſi avea alla mano un turibolo, e un vapor come nebbia alzavaſi dall' incenſo.*

12. *Ed ei mi diſſe : Certamente figliuolo dell' uomo, tu vedi le coſe, che i ſeniori della caſa di Iſraele fanno nelle tenebre, ognuno nel ſegreto della ſua camera : imperocchè eſſi dicono : Il Signore non ci vedrà : il Signore ha abbandonata la terra.*

xx. 4., *Levit.* xxvi. 1., *Num.* xxxiii. 52. In quella loro sala facevano questi sacerdoti, e questi primarj signori di Gerusalemme quello, che sarebbonsi vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba de' falsi dei.

Vers. 14.

13. Et dixit ad me : Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.

14. Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem : & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.

15. Et dixit ad me : Certe vidisti fili hominis : adhuc conversus videbis abominationes majores his.

16. Et introduxit me in atrium domus Domini interius : & ecce in ostio templi Domini inter vestibulum, & altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra templum Domini,

13. *E dissemi : Ancor volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.*

14. *E menommi all' ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione : ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.*

15. *E dissemi : Tu certamente figliuolo dell' uomo hai veduto : se anche altrove ti volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.*

16. *E menommi nell' atrio interiore della casa del Signore ; ed ecco all' ingresso del tempio del Signore tra 'l vestibolo, e l' altare circa venticinque uomini, che voltavan la schiena al tempio del*

Vers. 14. *Le donne a sedere piangenti Adone.* Piangevano la morte di Adone con canti lugubri ; e dipoi celebravano la sua risurrezione ; perocchè si fingeva tornato in vita ; e tutta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne aveano rossore i Gentili stessi meno corrotti ; onde ancora credeasi gran peccato il divulgare quello, che in tal festa faceasi. Nell' Ebreo in vece di *Adone* leggesi Thammub, che vuol dire *nascosto, segreto*, e può esser chiamato così, o per ragione del silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misterj, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto, e ascoso alla vista altrui per tutto il tempo, che si fingeva morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria ec.

Vers. 16. *Nell' atrio interiore ec.* Nell' atrio de' sacerdoti (come si è detto di sopra) dinanzi al vestibolo del tempio, dove era l' altare degli olocausti.

Circa venticinque uomini. Il luogo dove stavano questi uomini, cioè tra 'l vestibolo del tempio, e l' altare degli olocausti, sem-

& facies ad orientem : & adorabant ad ortum solis.

17. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic : quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramum ad nares suas.

18. Ergo & ego faciam in furore : non parcet oculus meus, nec miserebor : & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.

Signore, e la faccia all'oriente, e adoravano il sol nascente.

17. *E dissemi: Certamente, o figliuolo dell'uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni, che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra di iniquità, si son rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.*

18. *Anch'io pertanto nel mio furore agirò: non si impietosirà l'occhio mio, e non avrò misericordia: e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.*

sembra non lasci dubbio per dir, che fossero sacerdoti, e Leviti, che erano di settimana al servigio del tempio. Vedi *Joel.* II. 17., *Matth.* XXIII. 35. Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l'incenso ec. colla faccia volta a occidente con rito contrario a quello de' Gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti, e Leviti voltando le spalle al santuario, che era a occidente, adoravano volti a oriente il sole, che nasceva. Superstizione antichissima in tutto l'oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe XXXI. 26. 27. 28.

Vers. 17. *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.* S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono, che sia un ramoscello di lauro, albero consagrato al sole: comunque sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell'adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse baciandolo. Vedi quello, che si è detto nel citato luogo di Giobbe.

CAPO IX.

Dio ordina, che siano uccisi tutti quelli, che non saranno segnati col Tau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tanta severità.

1. ET clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquaverunt visitationes urbis, & unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.

2. Et ecce sex viri veniebant de via portæ superioris, quæ respicit ad Aquilonem; & uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, &

1. E *Con gran voce gridò alle mie orecchie dicendo: Vicina è la visita della città, e ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.*

2. *Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore, che guarda settentrione; e in mano d' ognun di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vesti-*

Vers. 1. *Vicina è la visita della città.* La visita è quì il gastigo, e la divina vendetta. Vedi *Exod.* xx. 5., *Levit.* xviii. 15.

E ognuno ha in mano ec. Ognuno de' sei personaggi, che dovevano eseguire i decreti di Dio contro Gerusalemme.

Vers. 2. *Per la strada della porta superiore, che guarda settentrione.* Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il Profeta era entrato nel tempio, che è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto, che l' altra, la quale dalla stessa parte conduceva nell' atrio del popolo, laddove questa conduceva nell' atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono dipoi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli, che uccisero nell' Egitto i primogeniti, e i cento ottantacinque mila uomini dell' esercito di Sennacherib.

Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito ec. I LXX. tradussero: *vestito di podere*, o sia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l' Angelo, che pregava per quelli, che doveano essere salvati dall' esterminio, e questi seguava col Tau, onde avea calamajo da scrivere; così egli era una figura dell'

unico

atramentarium ſcriptoris ad renes ejus: & ingreſſi ſunt, & ſteterunt juxta altare æreum:

3. Et gloria Domini Iſrael aſſumta eſt de Cherub, quæ est ſuper eum ad limen domus: & vocavit virum, qui indutus erat lineis, & atramentarium ſcriptoris habebat in lumbis ſuis.

4. Et dixit Dominus ad eum: Tranſi per mediam civitatem in medio Jeruſalem: * & ſigna thau ſuper frontes virorum gementium, & dolentium ſuper cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio ejus.

* *Exod.* 12. *Apoc.* 7. 3.

to di roba di lino, e aveva appeſo a' fianchi un calamajo da ſcrivere, ed entrarono, e ſi fermarono preſſo l' altare di bronzo;

3. *E la gloria del Signor di Iſraele dai Cherubini, ſu' quali ſtava, ſi portò al liminare della caſa, e chiamò l' uomo, che era veſtito di lino, e avea a' ſuoi fianchi il calamajo.*

4. *E il Signore gli diſſe: Va per mezzo alla città, per mezzo a Geruſalemme, e ſegna un Thau ſulle fronti degli uomini, che gemono, e ſono afflitti per tutte le abbominazioni, che ſi fanno in mezzo ad eſſa.*

unico mediatore tra Dio, e gli uomini Gesù Cristo. Questo *calamajo* è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come notò S. Girolamo, non il vaso, in cui noi mettiamo l' inchiostro. Origene tradusse: *tavoletta da scrivere*.

Vers. 3. *E la gloria del Signor d' Israele ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è la immagine di elettro, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque dopo aver chiamati a se gli Angeli ministri di sue vendette, e dopo aver comandato, che dall' atrio stesso cominciassero la uccisione de' peccatori, abbandonato il cocchio, e i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del santo. Vedi *cap.* x. 18.

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò, che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura della Croce, ed era interamente simile al Thau de' Greci; e al sentimento di Origine si attenne S. Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Ambrogio, S. Agostino, e moltissimi Interpreti. E' adunque annunziata la Croce di Cristo come segno, anzi come uni-

5. Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, & percutite; non parcat oculus vester, neque misereamini.

6. Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis thau, ne occidatis, & a sanctuario meo incipite. Cœperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.

7. Et dixit ad eos: Contaminate domum, & implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, & percutiebant eos, qui erant in civitate.

8. Et cæde completa, re-

5. *E a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotete: non si impietosisca l' occhio vostro, e non abbiate pietà.*

6. *Uccidete fino allo sterminio, il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto, e le donne: non uccidete però alcuno, che veggiate aver sopra di se il Thau, e date principio dal mio santuario. Dieder dunque principio da que' seniori, che erano davanti al tempio.*

7. *Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.*

8. *E finita che fu la stra-*

unico principio di salute per tutti quelli, che arriveranno a salute. Quindi la venerazione, e l'affetto di tutti i santi verso la Croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si unirono cogli altri a peccare, ma piangevano gli altrui peccati, e trasgressioni, e le empietà de' loro fratelli.

Vers. 6. *E date principio dal mio santuario ec.* Date principio alla strage col mettere a morte que' venticinque uomini consagrati al mio servigio, i quali stando tra 'l vestibolo, e l'altare adoravano poco fa il sole nascente *cap.* VIII. 16., perocchè la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità, e contagioso il loro mal'esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici.* Profanate l'atrio de' sacerdoti coll' uccider questi, ed empiete il loro atrio de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sagro: io lo ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io.* Rimasi io solo vivo in quell' atrio, solo

io

manſi ego: ruique ſuper faciem meam, & clamans aio: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone diſperdes omnes reliquias Iſrael, effundens furorem tuum ſuper Jeruſalem?

9. Et dixit ad me: Iniquitas domus Iſrael, & Juda magna eſt nimis valde, & repleta eſt terra ſanguinibus, & civitas repleta eſt averſione: dixerunt enim: Derelinquit Dominus terram, & Dominus non videt.

10. Igitur & meus non parcet oculus, neque miſerebor: viam eorum ſuper caput eorum reddam.

11. Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorſo ſuo, reſpondit verbum, dicens: Feci ſicut præcepiſti mihi.

ge, rimaſi io: e mi gettai boccone, e alzando le ſtrida, dico: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: diſpergerai tu adunque tutti gli avanzi di Iſraele, ſpandendo il furor tuo ſopra Geruſalemme?

9. E diſſe a me: L'iniquità della caſa di Iſraele, e di Giuda è grande, oltre modo grande, e la terra è coperta di ſangue, e la città è piena di ribellione, perocchè han detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.

10. Non ſi impietoſirà adunque l'occhio mio, e io non avrò miſericordia: ſul capo loro farò cadere le opere loro.

11. Ed ecco colui, che era veſtito di lino, ed aveva il calamajo a' ſuoi fianchi, portò riſpoſta dicendo: Ho fatto come tu mi comandaſti.

io sacerdote. Vedi Teodoreto. Notano gli Interpreti, che ſendo ſtato ordinato da Dio all'Angelo di ſegnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a ſegnarli per la città, e niſſuno ſi legge, che ne ſegnaſſe nel tempio: onde l'orrore del Profeta per sì grande ſtrage, e le grida, le preghiere, ch'ei fa al Signore.

Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra, ec.* Ecco l'abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Provvidenza, nega, che Dio veggа, o tenga conto del bene, e del male, che si fa sopra la terra, nega i gastighi, e i premj della vita avvenire.

Vers. 11. *Ho fatto come tu mi comandasti.* Ho segnati i gementi, i buoni, i giusti.

CAPO X.

Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini, e delle ruote del cocchio di Dio.

1. ET vidi, & ecce in firmamento, quod erat ſuper caput Cherubim, quaſi lapis ſapphirus, quaſi ſpecies ſimilitudinis ſolii, apparuit ſuper ea.

2. Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, & ait: Ingredere in medio rotarum, quæ ſunt ſubtus Cherubim, & imple manum tuam prunis ignis, quæ ſunt inter Cherubim, & effunde ſuper civitatem. Ingreſſuſque eſt in conſpectu meo.

1. *E Vidi, ed ecco nel firmamento ſtante ſopra il capo dei Cherubini apparve ſopra di eſſi come una pietra di zaffiro, come una ſpecie di trono.*

2. *E il Signore parlò all' uomo veſtito di lino, e diſſe: Entra nel mezzo delle ruote, che ſono ſotto i Cherubini; e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni acceſi, che ſono trai Cherubini, e gettali ſulla città. E quegli andò vedendol' io.*

Vers. 1. *Come una ſpecie di trono.* E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è, che parla, e dà altri ordini nel versetto, che segue. Ed è quì la stessa visione.

Vers. 2. *Entra nel mezzo delle ruote, ec.* Si è già veduto *cap.* 1. 4. 13., che tralle ruote, e per conseguenza trai Cherubini era un gran braciere, che facea figura dell' altare de' timiami, che era nel santuario. Dio adunque comanda all' Angelo, che da quel gran braciere prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non da' Caldei nemici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, e un Angelo è quello, che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest' Angelo è figura di Cristo mentre segnò gli eletti col Thau; così figura di lui egli è, quando incendia Gerusalemme; di lui dico, che pioverà sopra i reprobi alla fine del mondo il fuoco sterminatore, da cui satanno arsi in eterno.

Vers. 3.

3. Cherubim autem ſtabant a dextris domus cum ingrederetur vir, & nubes implevit atrium interius.

4. Et elevata eſt gloria Domini deſuper Cherub ad limen domus: & repleta eſt domus nube, & atrium repletum eſt ſplendore gloriæ Domini.

5. Et ſonitus alarum Cherubim audiebatur uſque ad atrium exterius, quaſi vox Dei omnipotentis loquentis.

6. Cumque præcepiſſet vi-

3. *E i Cherubini ſtavano al lato deſtro della caſa, quando quell' uomo entrò, e una nuvola empieva l'atrio interiore.*

4. *E la gloria del Signore fu alzata ſopra i Cherubini al limitare della caſa, e la caſa fu ingombrata dalla nuvola, e l'atrio fu ripieno dallo ſplendore della gloria del Signore.*

5. *E il romor delle ale dei Cherubini ſi udiva fino all' atrio eſteriore, come la voce di Dio onnipotente, che parlava.*

6. *E il romor delle ale*

Vers. 3. *Stavano al lato deſtro della caſa*. Viene a dire: dalla parte meridionale dell' atrio de' ſacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata ſopra i Cherubini* ec. Il glorioſo trono del Signore, che era ſopra i Cherubini, movendoſi i Cherubini, ſi moſſe, e fu portato preſſo al limitare della caſa, cioè dell' atrio de' ſacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l'atrio eſteriore fu ripieno di ſplendore derivante della ſteſſa nube, che velava la maeſtà del Signore. Si è veduto ſovente come Dio agli Ebrei ſi moſtrava in una nube aſſai denſa, e oſcura, per cui era ſignificata la oſcurità della legge, nella quale tutto era velato ſotto ombre, e figure, l' intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge ſi moſtrò in una nube tutta lucente, ſignificando così la viva chiariſſima cognizione di Dio, e de' ſuoi miſteri comunicata al popolo de' credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual coſa nella trasfigurazione di Criſto ſul monte ſi legge, che i compagni di lui i tre Apoſtoli *da lucida nube furono involti*, Matth. XVII. 5.

Vers. 5. *E il romore delle ale dei Cherubini ſi udiva fino all' atrio eſteriore*, ec. Fino all' atrio del popolo. Il batter delle ale dei Cherubini faceva un ſuono, e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

Vers. 6. *Andò quegli, e ſi ſtette preſſo una ruota*. Non preſe

ro, qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quæ ſunt inter Cherubim: ingreſſus ille ſtetit juxta rotam.

7. Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: & ſumſit, & dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis; qui accipiens egreſſus eſt.

8. Et apparuit in Cherubim ſimilitudo manus hominis ſubtus pennas eorum:

9. Et vidi, & ecce quatuor rotæ juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, & rota alia juxta Cherub unum: ſpecies autem rotarum erat quaſi viſio lapidis Cryſolithi:

10. Et aſpectus earum ſimilitudo una quatuor, quaſi ſit rota in medio rotæ.

to, e detto a colui, ch' era veſtito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote, che ſono trai Cherubini: andò quegli, e ſi ſtette preſſo una ruota.

7. E uno de' quattro Cherubini ſteſe ſua mano al fuoco, che era trai Cherubini, e ne preſe, e poſelo nella man di colui, ch' era veſtito di lino, il quale avendolo preſo, ſe ne andò.

8. E apparve nei Cherubini una come mano di uomo ſotto le loro ale:

9. E vidi, ed ecco quattro ruote preſſo ai Cherubini, una ruota preſſo ad uno, e un' altra preſſo ad un altro Cherubino: e l' aſpetto delle ruote era come una ſpecie di pietra Criſolito:

10. Ed erano tutte quattro al vederſi di una ſteſſa forma, come ſe una ruota foſſe nel mezzo di un' altra.

egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspettò, che a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Uno de' quattro Cherubini*. Notisi la frase Ebrea: *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino, che era uno de' quattro Cherubini.

Vers. 8. *Una come mano di uomo*. Vedi *cap.* 1. 8. Notò qualche Interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le loro ale come per significare, che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamente una minaccia del futuro, minaccia però, che indubitato, e pronto avrebbe l'effetto.

Vers. 9. *Come una specie di pietra Crisolito*. Come di color marino, *cap.* 1. 16.

Vers. 11.

11. Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, & non revertebantur ambulantes, sed ad locum, ad quem ire declinabat, quæ prima erat, sequebantur, & cetera, nec convertebantur.

12. Et omne corpus earum, & colla, & manus, & pennæ, & circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.

13. Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.

14. Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies Cherub: & facies secunda, facies homi-

11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando.; ma a quel luogo, a cui s' indirizzava quella, che era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.*

12. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, e le ali, e i cerchi eran pieni di occhi all' intorno alle quattro ruote.*

13. *E a queste ruote sentii io, ch' ei diede il nome di volubili.*

14. *Ognuno degli animali avea quattro facce, la prima faccia era faccia di Cherubino, e la seconda faccia era*

Vers. 11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati.* Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse: andavan anche le altre.

Vers. 12. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, ec.* Alcuni con Teodoreto riferiscono tutto quel, che dicesi in questo versetto ai Cherubini: altri una parte ai Cherubini, e un' altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del Profeta, dovrà confessare, che nè l' una, nè l' altra opinione può sostenersi, e che è meglio attenersi a S. Girolamo, e intendere metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozzi, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' circoli i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi *cap.* 1. 18.

Vers. 13. *Diede il nome di volubili.* I LXX. (come notò S. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero: *a queste ruote diede il nome di Galgal*, cioè volubili, nome adattato alla facilità, e celerità, con cui muoveansi per ogni lato.

Vers. 14. *La prima faccia era faccia di Cherubino.* Dalla descrizione, che si ha di questi animali nel capo 1. paragonata con quello, che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, che *faccia di Cherubino* vuol quì dire faccia di bove, e di bue aveau

nis: & in tertio facies leonis: & in quarto facies aquilæ.

faccia di leone, e la quarta faccia di aquila.

15. Et elevata sunt Cherubim: ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.

15. *E i Cherubini si alzarono in alto: ei son gli stessi animali, che io avea veduti presso il fiume Chobar.*

16. Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter, & rotæ juxta ea: & cum elevarent Cherubim alas suas ut exaltarentur de terra, non residebant rotæ, sed & ipsæ juxta erant.

16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi, e quando i Cherubini stendevan le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavan ferme, ma elle ancora andavano presso a loro.*

17. Stantibus illis, stabant: & cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitæ erat in eis.

17. *Se quei posavano, elle posavano, e alzandosi quelli, si alzavano: perchè era in esse lo spirito di vita.*

18. Et egressa est gloria Domini a limine templi: & stetit supra Cherubim.

18. *E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.*

19. Et elevantia Cheru-

19. *E i Cherubini, sten-*

essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all' uffizio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tralle quattro facce.

Vers. 16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote ec.* Da ciò si impara come e nella repubblica, e nella Chiesa (che è il cocchio di Dio) nè mutazione, nè movimento alcuno succede, che dalla Provvidenza di Dio, mediante il ministero de' suoi Angeli, non sia diretto, e ancora l'adattarsi, che fanno le ruote all' andare, e allo stare de' Cherubini, dimostra come se quegli, che governan le Chiese, vanno innanzi col buono esempio loro, li seguiranno i fedeli: e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18. *E la gloria del Signore partì ec.* Vedi *vers.* 4.

Vers. 19. *All' ingresso della porta orientale della casa ec.* Si fermò il cocchio sopra la porta orientale del tempio, per la qual

por-

bim alas suas, exaltata sunt à terra coram me : & illis egredientibus, rotæ quoque subsecutæ sunt : & stetit in introitu portæ domus Domini orientalis : & gloria Dei Israel erat super ea.

dendo le loro ale, si alzaron da terra veggente me, e al partirsi di quelli, le ruote ancor li seguirono, ed ei si fermarono all' ingresso della porta orientale della casa del Signore, e la gloria del Dio di Israele era sopra di essi.

20. Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar: * & intellexi quia Cherubim essent.

20. *Eran gli stessi animali, ch'io vidi sotto il Dio di Israele presso il fiume Chobar, e io conobbi, ch' erano i Cherubini.*

* *Supr.* 1. 1. 3.

21. Quatuor vultus uni, & quatuor alæ uni : & similitudo manus hominis sub alis eorum.

21. *Ognun di essi ha quattro volti, e quattro ale, e una come mano di uomo sotto di essi.*

22. Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, & intuitus eorum, &

22. *E l' immagine de' loro volti era come quegli stessi volti, che io avea veduti presso il fiume Chobar, come*

porta entravasi nell'atrio del popolo ; e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20. *Eran gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio di Israele.* Il trono di Dio posava (come si è veduto *cap.* 1.) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste dei Cherubini ; *cap.* 1. 25.

Vers. 22. *Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto ec.* Questa stessa proprietà de' Chetubini di mirar sempre innanzi, di portarsi avanti, e cogli occhi, e col corpo, e di non tornare indietro, questa proprietà, io dico, ripetuta, e notata più volte può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la sinagoga per trasferirsi alla Chiesa delle nazioni. Contuttociò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, che è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa, ferma or quì, or là la sua stazione mostrando, come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene notò S. Girolamo, che le mire, e i desiderj de'Cherubini sono di dimentica-

impetus singulorum ante faciem suam ingredi.

pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione de' loro volti.

tieare tutto il passato, e di stendersi alle cose future secondo quella parola di Paolo: *Dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù*, Philip. III. 13. 14.

CAPO XI.

Predizioni contro i principi, e contro il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia nel tempo, che Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi di Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano, e onorino il Signore.

1. ET elevavit me spiritus, & introduxit me ad portam domus Domini orientalem, quæ respicit ad solis ortum: & ecce in introitu portæ viginti quinque viri: & vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, & Pheltiam filium Banaiæ, principes populi.

1. *E Levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale della casa del Signore, che guarda il sol nascente, ed ecco all' ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur, e Pheltiam figliuolo di Banaia, principi del popolo.*

2. Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri, qui

2. *E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell' uomo,*

Vers. 1. *E levommi lo spirito, menommi alla porta orientale.* Dove (come disse nel capo precedente *vers.* 19.) stava già il cocchio di Dio: perocchè ella è quì la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell' atrio del popolo.

Vers.

cogitant iniquitatem, & tractant consilium pessimum in urbe ista,

3. Dicentes: Nonne dudum ædificatæ sunt domus? hæc est lebes, nos autem carnes.

4. Idcirco vaticinare de eis, vaticinare fili hominis.

5. Et irruit in me spiritus Domini, & dixit ad me: Loquere: Hæc dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel, & cogitationes cordis vestri ego novi.

6. Plurimos occidistis in urbe hac, & implestis vias ejus interfectis.

7. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in me;

questi son coloro, che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città,

3. *Dicendo: Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaja, e noi le carni.*

4. *Per questo tu profetizza sopra di essi, profetizza, figliuol dell' uomo.*

5. *E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete parlato così, o casa di Israele, e i pensieri del vostro cuore son noti a me.*

6. *Voi avete ucciso molta gente in questa città, e avete ripiene le strade di morti.*

7. *Per questo il Signore Dio dice così: Que', che voi avete uccisi, e gettati nel*

Vers. 3. *Non si è egli fabbricato poco fa delle case? questa è la caldaja, ec.* Tralle varie sposizioni di questo luogo parmi la migliore quella indicata da Origene, e da Girolamo. Questi empj, che non isperan salute, nè la salute voglion cercare per mezzo della penitenza, e della emendazione della vita, dicono: dopo che una parte dei nostri sono stati menati in ischiavitù con Jeconia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case, e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia, che vide la celebre caldaja (*Jerem.* 1. 13.); e quand' anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaja, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser brugiati quì, che metterci nelle mani de' Caldei secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaja, e noi le carni.

Vers. 7. 8. 9. 10. *Quei, che voi avete uccisi. ec.* Voi, che mettete in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne bur-

dio ejus, hi sunt carnes, & hæc est lebes: & educam vos de medio ejus.

8. Gladium metuistis, & gladium inducam super vos, ait Dominus Deus.

9. Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, & faciam in vobis judicia.

10. Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, & scietis quia ego Dominus.

11. Hæc non erit vobis in lebetem, & vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Israel judicabo vos.

12. Et scietis quia ego Dominus: quia in præceptis meis non ambulastis, & judicia mea non feciſtis, sed juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, estis operati.

mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaja: ma voi io trarrò fuora di lei.

8. *Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio,*

9. *E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nemici, e farò giudizio di voi.*

10. *Perirete di spada, ai confini di Israele farò giudizio di voi, e conoscerete, ch' io sono il Signore.*

11. *Questa città non sarà la vostra caldaja, e voi in essa non sarete le carni: ai confini di Israele farò giudizio di voi.*

12. *E conoscerete, ch' io sono il Signore; perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizj, ma avete seguitati i riti delle genti, che stanno intorno a voi.*

burlare, voi se nol sapete, gli adempire. Voi uccidere senza fine e i Profeti, e i giusti, che sono tra voi: così ecco, che la vostra città è una caldaja, e questi giusti sono le carni sagrificate al vostro furore, e corre, e consunte in questa caldaja. Ma quanto a voi la vostra caldaja non è Gerusalemme; voi sarete menati lungi da lei: avere temuto la spada de' Caldei, e nella spada incorrerete: e farò venderta di voi, non in Gerusalemme, ma a' confini di Israele, a Reblatha, dove sarete condotti dinanzi a Nabuchodonosor, ed ivi sarete messi a morte, ed ivi saranno cavati gli occhi al vostro re. Vedi *Jerem.* xxx. 6. IV. *Reg.* xxv. 19. 20. 21.

Vers. 13.

13. Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banaiæ mortuus est: & cecidi in faciem meam clamans voce magna, & dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consummationem tu facis reliquiarum Israel?

14. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

15. Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, & omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.

16. Propterea hæc dicit

13. *E avvenne, che, nel mentre che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì, e io caddi boccone ad alta voce gridando, e dicendo: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi di Israele?*

14. *E il Signore parlomi, e disse:*

15. *Figliuolo dell'uomo, a' tuoi fratelli, ai fratelli tuoi, e a' tuoi parenti, e a tutti gli uomini della casa di Israele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra.*

16. *Per questo il Signore*

Vers. 13. *Nel mentre, che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì.* Nel tempo, che il Profeta stando in Babilonia in ispirito vedeva, e ascoltava Dio in Gerusalemme, e a nome di lui parlava a quei principi, cade repentinamente morto uno di essi; e questo avvenimento atterrisce, e muove a gran compassione Ezechiele.

Vers. 15. *A' tuoi fratelli... han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore*, ec. Gli Ebrei rimasi a Gerusalemme disprezzano, e scherniscono quegli Ebrei, che sono teco cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata, e abbandonata da me, onde ad essi dicono: andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire dei stranieri; la Giudea, e la città santa, e il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele, e inumano il cuore di questi empj verso de' loro fratelli! Nissuno ardisca di schernire i peccatori nelle tribolazioni, che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perch' ei siano miserabili (dice S. Girolamo), perocchè sovente son essi più cari a Dio, che molti altri, ch' ei lascia vivere tranquillamente, come vedesi da quel, che segue.

Vers. 16. *Io sarò per un po' di tempo il lor santuario* ec. Ei non po-

Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, & quia dispersi eos in terris: ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.

17. Propterea loquere: Hæc dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, & adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.

18. Et ingredientur illuc, & auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.

19. * Et dabo eis cor unum, & spiritum novum tribuam in visceribus eorum: & auferam cor lapideum de carne, eorum, & dabo eis cor carneum:

*Jer. 31. 33. Infr. 36. 26.

Dio dice così: Se io gli ho mandati lontano tralle nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dov' ei son andati.

17. Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo ai popoli, e vi raunerò dai paesi pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra di Israele.

18. Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali, e tutte le sue abbominazioni.

19. E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne,

potranno intervenire alle sagre funzioni nel tempio di Gerusalemme; ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il qual esilio non sarà eterno, ma breve: ivi io ascolterò le loro preghiere, riceverò le loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troveranno più di quello, che hanno perduto, perdendo la patria, e il tempio.

Vers. 17. 18. 19. 20. *Per questo tu dirai: ec.* Tu adunque ai tuoi fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunarli un giorno da tutti i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandali tutti, e le abbominazioni della idolatria, e tolto da essi il cuor di pietra, darò loro un cuore unanime, e concorde nel cercare, e onorar me, e osservar la mia legge, onde ei siano mio popolo, com' io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono ave-

20. Ut in præceptis meis ambulent, & judicia mea cuſtodiant, faciantque ea; & ſint mihi in populum, & ego ſim eis in Deum.

20. *Affinchè ſeguano i miei precetti, e oſſervino i miei giudizj, e li mettano in pratica, e ſian eſſi mio popolo, ed io ſia Dio loro.*

21. Quorum cor poſt offendicula, & abominationes ſuas ambulat, horum viam in capite ſuo ponam, dicit Dominus Deus.

21. *Ma quanto a quelli, il cuore de quali va dietro agli ſcandali, e alle loro abbominazioni, porrò le opere loro ſopra la loro teſta, dice il Signore Dio.*

22. Et elevaverunt Cherubim alas ſuas, & rotæ cum eis: & gloria Dei Iſrael erat ſuper ea.

22. *E alzarono i Cherubini le loro ali, e le ruote dietro ad eſſi, e ſopra di queſti era la gloria del Dio di Iſraele.*

23. Et aſcendit gloria Domini de medio civitatis, ſteteruntque ſuper montem, qui eſt ad Orientem urbis.

23. *E la gloria del Signore ſi alzò dalla città, e fermoſſi ſul monte, che ſta all'oriente della città,*

avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degli idoli sterminato dal paese di Israele, il culto del vero Dio, e l'osservanza della legge rimessa in piedi, erano figure della schiavitudine degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo; e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il Padre adorano in ispirito, e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, che è quì promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo sopra gli stessi fedeli, onde stà scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, che è stato a noi dato.* Rom. v. 5.

Vers. 21. *Porrò le opere loro sopra la loro testa.* Porrò sopra di loro la pena, che è dovuta alle loro iniquità, e alla loro idolatria. Parlasi particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città.* ec. Così finalmente Dio abbandona il tempio, e Gerusalemme, e, come con altri antichi Interpreti osservò S. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirare l'incendio, e la desolazione e del tempio, e della città, per indi, compiuta l'opera sua, tornarsene

al

CAPO XII.

Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re, e il popolo di Gerusalemme anderà in ischiavitù; minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni de' Profeti non saranno vane, nè saranne differito lungamente l' adempimento.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, & non vident: & aures ad audiendum, & non audiunt: quia domus exasperans est.

3. Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, & transmigrabis per diem coram eis transmigra-

1. E *Parlommi il Signore, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono, e orecchie per udire, e non odono; perocchè ella è una contumace famiglia.*

3. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa bagaglio per cangiare di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di*

Vers. 2. *Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, ec.* Questa profezia, e quelle de' capi seguenti fino al vigesimo probabilmente furono fatte l' anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre inquieti, e malcontenti dello stato loro, perchè, vedendo, che Gerusalemme, e il regno di Giuda tuttor sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei, che vi erano rimasi, e quasi più non credevano alle reiterate predizioni di Geremia, e dello stesso Ezechiele. Costoro (dice Dio) sono una stirpe contumace sempre, e ribelle, e fatta apposta per provocare l' ira.

Vers. 3. *Fa bagaglio per cangiar di paese, ec.* Io voglio, che tu col fatto stesso rappresenti, e inculchi nuovamente a costoro quel, che ha da essere degli Ebrei, che son tuttora nella Giudea.

E tramenerai (il tuo bagaglio.) Tale è quì il senso della parola: *transmigrabis.*

bis autem de loco tuo ad locum alterum in conſpectu eorum, ſi forte aſpiciant: quia domus exaſperans eſt.

4. Et efferes foras vaſa tua quaſi vaſa tranſmigrantis per diem in conſpectu eorum: tu autem egredieris veſpere coram eis, ſicut egreditur migrans.

5. Ante oculos eorum perfode tibi parietem: & egredieris per eum.

6. In conſpectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, & non videbis terram: quia portentum dedi te domui Iſrael:

7. Feci ergo ſicut præceperat mihi Dominus: vaſa mea protuli quaſi vaſa tranſmigrantis per diem: & veſ-

giorno alla loro preſenza, e paſſerai da dove ſei in altro luogo a viſta di eſſi, ſe a ſorte vi badaſſero, perchè ſono una contumace famiglia.

4. *E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno ſotto i loro occhi, come per cangiar di paeſe: tu poi partirai alla ſera a viſta di eſſi, come uno, che ſe ne va altrove.*

5. *Sugli occhi loro fa una apertura nella tua muraglia, ed eſci per eſſa.*

6. *A viſta di eſſi tu ſarai portato ſugli omeri altrui, ſarai menato via al bujo: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portento alla caſa di Iſraele:*

7. *Io feci adunque come avea comandato a me il Signore, portai fuori di giorno il mio bagaglio, come chi*

Vers. 5. *Fa una apertura nella tua muraglia.* Tu non uscirai per la porta nell'andartene, ma, fatta una apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia, e i principi usciranno per le breccie delle mura, *Jerem.* xxxix. 4. IV. *Reg.* xxv. 4.

Vers. 6. *Sarai portato sugli omeri altrui, ec.* Sedecia preso mentre fuggiva, e condotto a Nabuchodonosor, privato degli occhi fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole, che Ezechiele sia portato da altri di notte, e colla faccia velata, che esprime come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

Ti ho fatto portento alla casa di Israele. Non solo tutti i tuoi detti, ma anche li tuoi fatti saran segno, e figura di quello, che dee avvenire alla casa di Israele. Vedi S. Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 9.

pere perfodi mihi parietem manu: & in caligine egreſſus ſum, in humeris portatus in conſpectu eorum.

8. Et factus eſt ſermo Domini mane ad me, dicens:

9. Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Iſrael, domus exaſperans: Quid tu facis?

10. Dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Super ducem onus iſtud, qui eſt in Jeruſalem, & ſuper omnem domum Iſrael, quæ eſt in medio eorum.

11. Dic: Ego portentum veſtrum: quomodo feci: ſic fiet illis: in tranſmigrationem, & in captivitatem ibunt.

12. Et dux, qui eſt in

vuol cambiar di paeſe, e la ſera feci colla mano un' apertura nel muro, e al bujo me n' andai, portato ſulle altrui ſpalle veggenti loro.

8. *E il Signore parlommi la mattina, e diſſe:*

9. *Figliuolo dell' uomo, la famiglia di Iſraele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Che è quel, che tu fai?*

10. *Di' loro: Queſte coſe dice il Signore Dio: Queſto duro annunzio è pel capo, che ſtà in Gerusalemme, e per tutta la caſa di Iſraele, che ſtà nel ſuo recinto.*

11. *Dì loro: Io ſon per voi un portento: come ho fatto io, così ſarà fatto a loro: Cangeran di paeſe, e ſaran fatti ſchiavi.*

12. *Il capo, che è tra di*

Vers. 9. *La famiglia contumace, non ti ha ella detto*: ec. Ovvero: *Non ti dirà ella?* Verrà certamente a più d'uno la curiosità di sapere il perchè tali cose ou facci.

Vers. 10. *Pel capo, che stà in Gerusalemme*. Per Sedecia. Ezechiele profetando così in Babilonia veniva in primo luogo a confermare le profezie, che si facevano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca, o nissuna fede prestavano que' Giudei; in secondo luogo le profezie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei di Babilonia, e a ispirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà; in terzo luogo con facilità in quel tempo potevano le profezie fatte in Babilonia passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopochè la Giudea era divenuta soggetta a' Caldei, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in que' paesi.

Vers. 12. *La faccia di lui sarà velata, affinchè* ec. Ciò potè es-

medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient ut educant eum: facies ejus operietur ut non videat oculo terram.

13. * Et extendam rete meum super eum, & capietur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem in terram Chaldæorum: & ipsam non videbit, ibique morietur.

* *Infr.* 17. 20.

14. Et omnes quia circa eum sunt, præsidium ejus, & agmina ejus dispergam in omnem ventum: & gladium evaginabo post eos.

15. Et scient quia ego Dominus, quando dispersero

loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al bujo, romperanno la muraglia per metterlo fuora, la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra.

13. *E io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete; e io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ed ivi morrà.*

14. *E tutti quelli, che stanno intorno a lui, le sue guardie, e le sue squadre, le spergerò a tutti i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.*

15. *E conosceranno, che io sono il Signore, quando*

ser fatto a Sedecia o per ragione delle piaghe fattegli nel cavarli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia a' rei condannati a morte. *Esther* VII. 8., e in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13. *Tenderò a lui la mia rete.* La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per man de' Caldei, i quali seguendolo nel deserto lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato, e il IV. libro dei Re.

Lo menerò . . . . nella terra dei Caldei, ed ei non la vedrà. Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo, come da un lato Geremia diceva, ch' ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall' altro, che Ezechiele diceva, ch' ei non avrebbe veduta quella città, credette, che queste due profezie non potesser mai conciliarsi tra loro, e disprezzò l' una e l' altra: ma egli conobbe la verità degli oracoli dei due Profeti, e allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non potè vedere quella città. Vedi *Joseph Antiq.* X. 10.

Vers. 16.

illos in gentibus, & diſſeminavero eos in terris.

16. Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, & fame, & peſtilentia: ut enarent omnia ſcelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: & ſcient quia ego Dominus.

17. Et factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: ſed & aquam tuam in feſtinatione, & mœrore bibe.

19. Et dices ad populum terræ: Hæc dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jeruſalem in terra Iſrael: Panem ſuum in ſollicitudine comedent, & aquam ſuam in deſolatione bibent: ut deſoletur terra a multitudine ſua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.

gli avrò diſperſi tralle genti, e gli avrò ſeminati per tutte le terre.

16. *E piecol numero di eſſi ſottrarrò alla ſpada, alla fame, e alla peſte, affinchè raccontino tutte le loro ſcelleratezze tralle genti, dovunque anderanno, e conoſceranno, ch' io ſono il Signore.*

17. *E il Signore parlommi, e diſſe:*

18. *Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con preſcia, e in triſtezza.*

19. *E dirai al popolo, che è in queſta terra: Queſte coſe dice il Signore Dio a quei, che abitano in Gerusalemme nella terra d' Iſraele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello ſmarrimento; perocchè la terra rimarrà priva del molto ſuo popolo per ragion delle iniquità di tutti i ſuoi abitatori.*

Vers. 16. *E conosceranno, ch' io sono il Signore.* Ed essi, e tutte le genti conosceranno, com' io sono vero Dio, giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell' ira mia colle loro empietà, le quali dovran confessare, che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18. *Mangia il tuo pane con affanno, ec.* Tu ti ciberai non con pace, e consolazione, ma con affanno, e agirazione, e tremore, e in simile stato berai la tua acqua per rappresentare le angustie, i terrori, la fame, che patiranno i Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme.

20. Et civitates, quæ nunc habitantur, desolatæ erunt, terraque deserta: & scietis quia ego Dominus.

20. *E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete, ch' io sono il Signore.*

21. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. *E il Signore parlommi, e disse:*

22. Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, & peribit omnis visio?

22. *Figliuolo dell' uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d' Israele, ove dicono: I giorni anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?*

23. Ideo dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: & loquere ad eos quod appropinquaverint dies: & sermo omnis visionis.

23. *Per questo dì tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu dirai loro, che sono vicini i giorni, e le cose predette in tutte le visioni;*

24. Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.

24. *Imperocchè non saravvi pell' avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli di Israele.*

Vers. 22. *I giorni anderanno in lunga, e di tutte le visioni non sarà altro?* Questa dovea essere una maniera di dettato comune tragli empj, e increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell' adempimento di queste minacce fatte a noi dai Profeti anderanno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profezie anderanno in fumo. Dalla benignità, e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perch' ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, da questa benignità prendono argomento gli empj per insolentire sempre più contro Dio, e diventar sempre peggiori.

Vers. 24. *Non saravvi per l' avvenire visione senza effetto*, ec. Io non terrò più lungamente sospeso l' effetto di mie minacce, e tutte

25. Quia ego Dominus loquar: & quodcumque locutus fuero verbum, fiet, & non prolongabitur amplius: ſed in diebus veſtris domus exaſperans loquar verbum, & faciam illud, dicit Dominus Deus.

25. *Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello, che avrò detto, ſarà, nè anderà più in lungo; ma a voſtri dì, o famiglia contumace, io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.*

26. Et factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

26. *E il Signore parlommi, dicendo:*

27. Fili hominis, ecce domus Iſrael dicentium: Viſio, quam hic videt, in dies multos: & in tempora longa iſte prophetat.

27. *Figliuolo dell' uomo, ecco la caſa di Iſraele, che dice: La viſione, che queſti ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.*

28. Propterea dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Non prolungabitur ultra omnis ſermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.

28. *Per queſto dì tu ad eſſi: Queſte coſe dice il Signore Dio: Tutte le mie parole pell' avvenire non avran più dilazione; la parola, che io avrò detta, ſarà adempiuta, dice il Signore Dio.*

tutte le predizioni fatte da' miei Profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro, ed evidente, che nissuno potrà dubitare del senso delle mie profezie.

CAPO XIII.

Minacce di Dio contro i falsi profeti, che seducono il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false, che adulavano i peccatori.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: & dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:

3. Hæc dicit Dominus Deus: * Væ prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident. * *Jerem.* 23. 1.

Infr. 14. 9. & 34. 2.

4. Quasi vulpes in desertis, prophetæ tui Israel erant.

5. Non ascendistis ex adverso, neque opposuisti

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell' uomo, profetizza ai profeti di Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio: udite la parola del Signore:*

3. *Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggon nulla.*

4. *I tuoi profeti, o Israele, son come volpi ne' deserti.*

5. *Voi non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi sie-*

Vers. 3. *Guai ai profeti stolti*, ec. Contro questi stolti, cioè empj profeti, i quali si fingevano mandati da Dio, e co' vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza, e la ostinazione dei peccatori, contro questi declamò anche Geremia XXIX. XXII.

Vers. 4. *Son come volpi nei deserti.* Paurosi, e furbi, e ipocriti non altro cercano, che di saziare il loro ventre, e i loro appetiti, e tutti i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Vers. 5. *Non siete usciti a mostrar la faccia*, ec. Siete voi giammai usciti fuora mostrando la faccia per raffrenare i peccatori, e ridur-

murum pro domo Iſrael, ut ſtaretis in prælio in die Domini.

te poſti di contro qual muro per la caſa di Iſraele, per ſoſtenere la pugna nel dì del Signore.

6. Vident vana, & divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus: cum Dominus non miſerit eos: & perſeveraverunt confirmare ſermonem.

6. Vane ſon le loro viſioni, e ſon bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati; ed ei continuano ad aſſeverar quello, che han detto.

7. Numquid non viſionem caſſam vidiſtis, & divinationem mendacem locuti eſtis? & dicitis: Ait Dominus; cum ego non ſim locutus.

7. Non è egli vero, che vane ſono le voſtre viſioni, e bugiardi gli indovinamenti, che avete ſpacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.

8. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia locuti eſtis vana, & vidiſtis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.

8. Per queſto il Signore Dio dice così: Perchè voi avete ſpacciato coſe vane, e le voſtre viſioni ſon bugiarde, per queſto, eccomi a voi, dice il Signore Dio.

9. Et erit manus mea ſuper prophetas, qui vident vana, & divinant menda-

9. E la mano mia ſarà ſopra i profeti da viſioni vane, e da predizioni bugiar-

ridurgli a emendazione? Vi ſiete voi posti di mezzo tra 'l popolo, e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo, che Dio mandava la guerra, e la calamità sopra l'infelice popolo? Voi non avete fatto nissuna di queste cose: anzi avete fatto animo ai peccatori, perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuto compassione, nè sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono quì notati due caratteri del vero Profeta; caratteri, che spiccarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, e in tutti gli altri Profeti veri del vecchio Testamento, e similmente nei Profeti del nuovo.

Vers. 9. *Non saranno nel ceto del popol mio, ec.* Ho proferita questa traduzione, che può stare benissimo colla nostra Volgata,

cium: in consilio populi mei non erunt, & in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: & scietis quia ego Dominus Deus.

10. Ego quod deceperint populum meum, dicentes: Pax: & non est pax: & ipse ædificabat parietem, illi autem liniebant eum luto absque paleis.

11. Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, & dabo la-

de: non saranno nel ceto del popolo mio, e non saranno scritti nella matricola della casa di Israele, e non entreranno nella terra di Israele: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio:

10. *Perchè eglino hanno sabbato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano con loto, senza' mistura di paglia.*

11. *Dì a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia, che inonderà,*

ta, perchè emmi paruto, che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l' essere esclusi dal consiglio de' seniori, dal sinedrio; ma il Profeta ha voluto dire, che costoro saranno sterminati dal ceto di Israele, saranno riputati non più come Israeliti, ma come Gentili profani; onde le seguenti parole: *E non saranno scritti nella matricola della casa di Israele*, spiegano, e illustrano le prime. Questa pena di *essere sterminato dal popolo di Dio*, la abbiam veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a quelli, che avesser peccato gravemente contro la legge del Signore. La pena de' falsi profeti era la morte, *Deuter.* XIII. 5.

Vers. 10. *E quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano ec.* E quando uno de' falsi Profeti colle sue false predizioni, e adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa, e di riparo pel popolo deluso, venivano gli altri profeti, e cercavano di dar ornamento, e sostegno a quel muro quasi intonacandolo, ma lo intonacavano non con buona calcina, ma con fango non misto con paglia; confermavano le menzogne, e le adulazioni del primo con nuove menzogne, e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello, che ne traevan di frutto, si era d' ingannare il misero popolo.

Vers. 11. *Che intonacano senza mistura.* Senza mistura di paglia, la quale tritata, e mescolata col loto, ovver colla terra argillosa potea dare al muro qualche maggior saldezza.

Vers. 13.

pides prægrandes desuper irruentes, & ventum procellæ dissipantem.

12. Siquidem ecce cecidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam linistis?

13. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, & imber inundans in furore meo erit: & lapides grandes in ira in consumptionem.

14. Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento: & adæquabo eum terræ, & revelabitur fundamentum ejus, & cadet, & consumetur in medio ejus, & scietis quia ego sum Dominus.

e manderò ad urtarlo pietre smisurate, e una bufera, che lo atterrerà.

12. *E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov' è l' intonacatura fatta da voi?*

13. *Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà, e nell' ira mia grosse pietre, che porteranno rovina.*

14. *E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti, e caderà, e quelli periranno con esso; e conoscerete, ch' io sono il Signore.*

Vers. 13. *Verrà pioggia, che inonderà, ec.* La fabbrica di questi profeti mal costrutta, e male intonacata anderà per terra: verrà la pioggia, le pietre cadenti da alto, e la bufera a urtar questo muro, ed ei sarà dissipato. Il furor de' Caldei mandato da me (dice Dio) farà vedere quanto debole, e insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14. *E quelli periranno con esso.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi: *Consumantur.* Come lesse S. Girolamo, e tanto più, che l' Ebreo, i LXX. il Caldeo ec. portano: Voi *sarete consunti*: parlandosi quì agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da S. Gregorio a que' ministri del Signore, i quali o per umano rispetto, o per altri fini terreni in vece di procurar la salute de' peccatori col ridurli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli adulano, e gli addormentano nei loro vizj, onde non potranno fuggire il gastigo minacciato da Dio ai falsi profeti,

15. Et complebo indignationem meam in pariete, & in his, qui liniunt eum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, & non sunt qui liniunt eum.

15. *E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli, che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, e quei, che lo intonacavano, più non sono.*

16. Prophetæ Israel, qui prophetant ad Jerusalem, & vident ei visionem pacis: & non est pax, ait Dominus Deus.

16. *Que' profeti di Israele, che profetizzavano sopra Gerusalemme, e vedevan per lei visione di pace, e pace non è, dice il Signore Dio.*

17. Et tu fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quæ prophetant de corde suo, & vaticinare super eas,

17. *Ma tu, figliuolo dell' uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di lor capriccio profetano, e profetizza sopra di esse,*

18. Et dic: Hæc dicit Dominus Deus: Væ quæ

18. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai*

feti, i quali *non le cose di Cristo cercano, ma le proprie*, come dice l' Apostolo. *Phil.* II. 21.

Vers. 18. *Guai a quelle, che applicano de' cuscini ec.* E nel vecchio, e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri Profeti, così ne furon dei falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima, ed unica volta, che si trovino rammentate nei libri Santi le false profetesse. Ma anche questo è un argomento del pessimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere, che il sesso donnesco, ordinariamente più timido, e ritenuto, si arrogasse sfacciatamente un ministero sì santo. Tragli Eretici de' primi tempi sono famose Prisca, e Massimilla, due profetesse dei Montanisti. Le minacce adunque del Signore sono quì indiritte alle false profetesse, che erano allora tra' Giudei, e con una maniera di proverbio si intima l' ira di Dio a queste donne, le quali fanno dei cuscini adattati a qualunque cubito, e dei guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire, hanno dolci, e graziosi parlari adattati alle condizioni, e alle età diverse degli uomini, per ingannarli, facendoli viver quieti, e dormire tranquilli nei loro peccati. Molto bene disse S. Agostino:

le

confuunt pulvillos ſub omni cubito manus: & faciunt cervicalia ſub capite univerſæ ætatis ad capiendas animas: & cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

19. Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, & fragmen panis, ut interficerent animas, quæ non moriuntur, & vivificarent animas, quæ non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.

20. Propter hoc hæc dicit

a quelle, che applicano dei cuſcini a tutti i cubiti, e fanno de' guanciali da mettere ſotto alle teſte di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime,

19. *E mi diſonoravano dinanzi al mio popolo per un po' d'orzo, e per un tozzo di pane, uccidendo le anime, che non ſon morte, e facendo vive le anime, che non vivono, ſpacciando menzogne al popol mio, che crede alle menzogne.*

20. *Per queſto così parla*

le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perocchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora dei lodatori. Sent. 137.

E facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime. Se nella Volgata in vece di *eorum* si leggesse *earum*, si avrebbe il senso dell'originale, il qual senso è questo: Nella perdizione delle anime altrui, credevano queste infelici di trovare la loro salute. Nondimeno la lezione della Volgata è simile ai LXX.: facendo preda delle anime le salvavano a detta loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle, e adularle, le rendevano sempre peggiori, e degne di dannazione più rigorosa.

Vers. 19. *Uccidendo le anime, che non son morte, ec.* Dicono, che sono morti dinanzi a Dio quelli, che veramente sono vivi, e dicono vivi quelli, che realmente dinanzi a Dio son morti. Queste false profetesse era cosa naturale, che avessero in odio i veri profeti, e i giusti, e ne sparlassero, e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso, che facean elogi di quelli, che ad esse credevano; e tutto questo si faceva da loro pel vilissimo interesse di un po' d'orzo, e di un tozzo di pane, come dice il Profeta.

Vers. 20. *E alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.*

cit Dominus Deus : ecce ego ad pulvillos veſtros, quibus vos capitis animas volantes : & dirumpam eos de brachiis veſtris : & dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.

il Signore Dio : Eccomi ai voſtri cuſcini, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, e io gli ſtraccerò nelle voſtre mani, e alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.

21. Et dirumpam cervicalia veſtra, & liberabo populum meum de manu veſtra, neque erunt ultra in manibus veſtris ad prædandum : & ſcietis quia ego Dominus.

21. *E romperò i voſtri guanciali, e libererò dal poter voſtro il mio popolo, e non ſaran più nelle voſtre mani per eſſere voſtra preda. E conoſcerete, ch' io ſono il Signore.*

22. Pro eo, quod mœrere feciſtis cor juſti mendaciter, quem ego non contriſtavi : & confortaſtis manus impii, ut non reverteretur a via ſua mala, & viveret :

22. *Perchè voi con menzogne avete contriſtato il cuore del giuſto, cui io non contriſtai; e avete fortificate le braccia all' empio, perchè non ſi converti ſſe dal ſuo mal fare, e viveſſe:*

23. Propterea vana non videbitis, & divinationes non divinabitis amplius, &

23. *Per queſto non avrete più le voſtre falſe viſioni, nè ſpaccerete indovinamenti,*

volo. Le libererò dalle vostre mani, affinchè non siano più ingannate, e tradite da voi, le libererò, stracciando i vostri cuscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni, e la empia temerità vostra nell' arrogarvi il nome, e l' autorità di profetesse.

Vers. 22. *Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai*. Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponevano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento parmi non sia da rigettare, benchè si può ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquierassero, e con false ptofezie cercassero di atterrire i giusti, che ad esse non credevano, conoscendole per quel, che erano.

Vers. 23. *Non avrete più le vostre false visioni*. Vi priverò di vita,

eruam populum meum de manu vestra: & scietis quia ego Dominus.

e io trarrò dalle vostre mani il mio popolo: e conoscerete, ch' io sono il Signore.

vita, e finirete di profetare, e di spacciare le vostre menzogne, nè potrete più ingannare, e sedurre il semplice popolo, e ignorante.

CAPO XIV.

Minacce di Dio contro gli ipocriti, che vanno a consultare i Profeti, conservando nel loro cuore il peccato, e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbono colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi di Israele saranno salvi.

1. ET venerunt ad me viri seniorum Israel, & sederunt coram me.

1. *E Vennero da me alcuni de' seniori di Israele, e si posero a seder dinanzi a me.*

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *E il Signore parlommi, e disse:*

3. Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, & scandalum iniquitatis suæ statuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

3. *Figliuolo dell' uomo, questi uomini portano ne' loro cuori le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo scandalo della loro iniquità. Quand' ei mi interrogheranno, risponderò io forse a costoro?*

4. Propter hoc loquere eis, & dices ad eos: Hæc dicit

4. *Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il*

Vers. 3. 4. *Portano nei loro cuori le loro immondezze, ec. Hanno consagrati ne' loro cuori i loro idoli*, come porta una antica versione. All' esterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro sono tutti dediti ai falsi dei, e vengono a te quasi per consultarti,

Dominus Deus: Homo, homo de domo Iſrael, qui poſuerit immunditias ſuas in corde ſuo, & ſcandalum iniquitatis ſuæ ſtatuerit contra faciem ſuam, & venerit ad prophetam, interrogans per eum me: ego Dominus reſpondebo ei in multitudine immunditiarum ſuarum:

5. Ut capiatur domus Iſrael in corde ſuo, quo receſſerunt a me in cunctis idolis ſuis.

6. Propterea dic ad domum Iſrael: Hæc dicit Dominus Deus: Convertimini,

Signore Dio: Qualunque uomo della caſa di Iſraele, che porti le ſue immondezze in cuor ſuo, e lo ſcandalo di ſua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il Profeta, affine di interrogar me per mezzo di queſto, io Signore riſponderò a lui ſecondo le molte ſue immondezze.

5. *Affinchè la caſa di Iſraele ſia tradita dal proprio cuore, col quale ſi allontanaron da me per tutti i loro idoli.*

6. *Per queſto dì tu alla caſa di Iſraele: Queſte coſe dice il Signore Dio: Con-*

tarti, ma realmente per tentarti; perocchè i loro affetti sono tutti intesi a quello, che adorano, e tengono sempre davanti agli occhi i cari loro simolacri, che sono per essi occasione, e causa di ogni iniquità.

Risponderò io forse a costoro . . . . Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze. Se un tale Ebreo ipocrita viene con cuor doppio, e finto ad interrogarmi, son' io tenuto a rispondergli? Non certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore, e secondo le sue immondezze: viene a dire io permetterò, che egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desiderj, e alle prave sue inclinazioni. Così fu di Achab, il quale avendogli predetto Michea, che la sua spedizione contro i Sirj sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti, che lo animarono a intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì, III. *Reg.* XXII. 10. 11. *ec.*

Vers. 5. *Affinchè la casa di Israele sia tradita dal proprio cuore.* Così avverrà, che Israele ne' suoi proprj affetti, e nelle sue concupiscenze (cui a me volse le spalle) troverà il suo laccio, e la sua perdizione: *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati.* Prov. v. 22. Vedi anche *Rom.* I. 24.

Vers. 7.

& recedite ad idolis veſtris, & ab univerſis contaminationibus veſtris avertite facies veſtras.

7. Quia homo homo de domo Iſrael, & de proſelytis quicumque advena fuerit in Iſrael, ſi alienatus fuerit a me, & poſuerit idola ſua in corde ſuo, & ſcandalum iniquitatis ſuæ ſtatuerit contra faciem ſuam, & venerit ad prophetam, ut interroget per eum me, ego Dominus reſpondebo ei per me.

8. Et ponam faciem meam ſuper hominem illum, & faciam eum in exemplum, & in proverbium, & diſperdam eum de medio populi mei: & ſcietis quia ego Dominus.

9. * Et propheta cum erraverit, & locutus fuerit

vertitevi, e ritiratevi da' voſtri idoli, e non guardate più in viſo tutte le voſtre abbominazioni.

7. Perchè qualunque uomo della caſa di Iſraele, o qualunque ſtraniero, che ſia proſelito in Iſraele, e ſi alienerà da me, e porterà idoli nel cuor ſuo, e terrà dinanzi al proprio volto lo ſcandolo di ſua iniquità, e verrà a trovare il Profeta, affine di interrogar me per mezzo di queſto, io Signore riſponderò a lui da per me.

8. Ed io getterò irato il mio ſguardo ſopra coſtui, e farò, ch' ei diventi eſempio, e favola a tutti, e lo ſpergerò di mezzo al mio popolo, e conoſcerete, ch' io ſono il Signore.

9. E quando il profeta darà in errore, e parlerà,

Vers. 7. 8. *Io Signore riſponderò a lui da per me. ec.* Riſponderò a lui non per bocca del Profeta, ma da per me, e gli riſponderò non colle parole, ma co' fatti, gastigando severamente la sua empietà, e ipocrisia, e farò, ch' egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uomini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

Vers. 9. 10. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta.* Quando il falso profeta dà una falsa risposta all' ipocrita adoratore de' falsi dei, son' io, quegli, che ho permesso a questo profeta d' ingannare colui, ho permessa la menzogna del profeta, ed ho permesso, che da questa fosse gabbato, e indotto in errore colui, che lo consultava. Tale è il senso di questo luogo, e di quelle parole: *Io ho ingannato quel profeta.* Ripugna alla somma bontà, e alla prima verità l' ingan-

verbum: ego Dominus decepi prophetam illum: & extendam manum meam super illum, & delebo eum de medio populi mei Israel.

* *Supr.* 13. 3.

10. Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetæ erit:

11. Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis prævaricationibus suis: sed sint mihi in populum, & ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.

12. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

13. Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut prævaricetur prævaricans, extendam manum meam super eam, & conteram * vir-

io Signore ho ingannato quel profeta: ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popol mio di Israele.

10. *Ed ei porteranno la loro iniquità: quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà la iniquità del profeta;*

11. *Affinchè non si alieni più la casa di Israele da me; nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma siano essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signor degli eserciti.*

12. *E il Signore parlommi, dicendo.*

13. *Figliuolo dell' uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mano mia contro*

ingannate: ma non ripugna il tolerare per secreto consiglio di sua giustizia le imposture, e le menzogne del falso profeta, nè ripugna il permettere, che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore, il quale in pena della sua iniquità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di errore. Ma Dio che permette l' error dell' ipocrita, punisce ancora la menzogna del profeta, il quale lo gabba, anzi dichiara, che *quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà l' iniquità del profeta*; viene a dire, avranno lo stesso supplizio e il peccator, che consulta, e il falso profeta, ch' è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena della iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. *Quando la terra avrà peccato ec.* Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avran peccato.

Vers. 14.

gam panis ejus: & immittam in eam famem, & interficiam de ea hominem, & jumentum.

* *Supr.* 4. 6. & 5. 16.

14. Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, & Job: ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.

di lei, e torrolle il sostentamento del pane, e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini, e i suoi giumenti.

14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.*

15.

Vers. 14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, ec.* Vuol dimostrare il Signore, che egli tratterà gli uomini secondo le opere loro, e gastigando per esempio una nazione peccatrice avrà riguardo a' giusti, e li salverà, ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s' interpongono per ottenere, che Dio perdoni ai peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele, e Giobbe, i quali benchè pieni di virtù, e di merito, e amantissimi de' prossimi loro, non potrebbono ottenere, che fosse salvata una nazione per le sue empietà condannata da Dio alla perdizione. In fatti (dice S. Girolamo. Noè non potè salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniello gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi figli, e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione, che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contro la invocazione de' Santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' Santi, ma dice, che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione, che ha *enormemente prevaricato*, ch' è perciò indegna di pietà, onde ha già Dio risoluta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversarj) piuttosto si inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i Santi per gli uomini, e in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe pe' suoi amici, a' quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza*; e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe*. Job XLII. 8. 9. Finalmente noterò, come è gloria grande per Daniele, che era non solo vivente, ma anche giovine di età, l' essere da Dio messo insieme con que' due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

15. Quod ſi & beſtias peſſimas induxero ſuper terram, & vaſtem eam, & fuerit invia, eo quod non ſit pertranſiens propter beſtias.

16. Tres viri iſti ſi fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: ſed ipſi ſoli liberabuntur, terra autem deſolabitur.

17. Vel ſi gladium induxero ſuper terram illam, & dixero gladio: Tranſi per terram: & interfecero de ea hominem, & jumentum:

18. Et tres viri iſti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias: ſed ipſi ſoli liberabuntur.

19. Si autem & peſtilentiam immiſero ſuper terram illam, & effudero indignationem meam ſuper eam in ſanguine, ut auferam ex ea hominem, & jumentum:

20. Et Noe, & Daniel, & Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium, & filiam non liberabunt: ſed ipſi juſtitia ſua liberabunt animas ſuas.

15. *Che ſe io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devaſtarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi paſſerà per timor delle fiere.*

16. *Queſti tre uomini ſe in eſſa ſi troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non ſalveranno i figli loro, nè le figlie, ma ſoli eſſi ſaranno liberati, e la terra ſarà deſolata.*

17. *E ſe contro quella terra manderò io la ſpada, e dirò alla ſpada: Scorri la terra: e ſe io ucciderò in eſſa l'uomo, e il giumento,*

18. *E in eſſa ſi troveranno quei tre uomini, vivo io, dice il Signore Dio, ei non ſalveranno i figli loro, nè le figlie, ma eſſi ſoli ſaran ſalvati.*

19. *Che ſe io in quella terra manderò anche la peſtilenza: e l'ira mia ſpanderò ſopra di lei per farvi macello, e per toglier da lei l'uomo, e il giumento;*

20. *E ſaranno in eſſa Noè, e Daniele, e Giobbe, vivo io, dice il Signore Dio, non ſalveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giuſtizia ſalveranno le anime loro;*

21.

21. Quoniam hæc dicit Dominus Deus: Quod etſi quatuor judicia mea peſſima, gladium, & famem, ac beſtias malas, & peſtilentiam immiſero in Jeruſalem, ut interficiam de ea hominem, & pecus:

22. Tamen relinquetur in ea ſalvatio educentium filios, & filias: ecce ipſi ingredientur ad vos, & videbitis viam eorum, & adinventiones eorum, & conſolabimini ſuper malo, quod induxi in Jeruſalem, in omnibus, quæ importavi ſuper eam.

23. Et conſolabuntur vos, cum videritis viam eorum, & adinventiones eorum: & cognoſcetis quod non fruſtra fecerim omnia, quæ feci in ea, ait Dominus Deus.

21. *Imperocchè queſte coſe dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Geruſalemme, la ſpada, la fame, le beſtie feroci, e la peſtilenza per uccidere in eſſa l' uomo, e il giumento.*

22. *Rimarran però ſalvi de' ſuoi alcuni, i quali ne trarran fuori i figli, e le figlie: ecco, che queſti verran da voi, e vedrete i loro coſtumi, e le loro opere; e vi conſolerete delle ſciagure, che io ho mandato ſopra Geruſalemme, e di tutto il peſo, ond' io la ho aggravata.*

23. *E ſervirà a voi di conſolazione il vedere i loro coſtumi, e le opere loro, e conoſcerete, che non ſenza ragione ho fatto tutto quello, che ho fatto contro di lei, dice il Signore Dio.*

Vers. 22. 23. *Ecco, che queſti verranno da voi, e vedrete i loro coſtumi, ec.* Gli avanzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno quà nel paese di Babilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi, quali fossero i loro costumi, e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia percossa Gerusalemme per l' enormità di sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare que' pochi, mentre avrebbono meritato la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde riguardo agli Ebrei non farò quello, che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello, che da me sarà fatto contro i vostri fratelli, e il conoscere, che erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena, che voi proverete de' loro mali.

CAPO XV.

Come il legno della vite tagliato non è buono, se non a brugiare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbrugiata.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quæ sunt inter ligna silvarum?

3. Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?

1. E *il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, che si farà egli del tralcio della vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?*

3. *Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; ovver se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?*

Vers. 2. *Che si farà egli del tralcio della vite ec.* Per qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante dei boschi qualunque elle siano, se ella è come le altre piante delle boscaglie, viene a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto dei tralci, o del pedale di una vite, più che di un'altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà essai meno, perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono, i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, come è detto in appresso. La Chiesa, e le anime sono sovente paragonate da Dio nei libri santi ad una vite, perchè Dio nella Chiesa, e nelle anime cerca non dei bei fiori, nè di belle frondi, ma buoni frutti, e frutti degni di vita eterna, simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

Vers. 3. *Un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo, e da altri luoghi delle Scritture si vede l'antichissimo uso di avere i mobili della casa, e gli utensili tutti attaccati ai cavicchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio

nel

4. Ecce igni datum eſt in eſcam : utramque partem ejus conſumpſit ignis, & medietas ejus redacta eſt in favillam : numquid utile erit ad opus?

4. *Ecco, che ſi mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui la ha conſunta il fuoco, e il di mezzo è ridotto in cenere, ſarà egli buono a qualch' uopo?*

5. Etiam cum eſſet integrum, non erat aptum ad opus : quanto magis cum illud ignis devoraverit, & combuſſerit, nihil ex eo fiet operis?

5. *Anche quando era intiero non era buono a nulla: quanto più divorato, ed arſo, ch'egli è dal fuoco, non potrà farſene coſa alcuna?*

6. Propterea hæc dicit Dominus Deus : Quomodo lignum vitis inter ligna ſilvarum, quod dedi igni ad devorandum, ſic tradam habitatores Jeruſalem.

6. *Per queſto così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto ſimile alle legna dei boſchi, io lo do al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Geruſalemme.*

7. Et ponam faciem meam in eo : de igne egredientur, & ignis conſumet eos : & ſcietis quia ego Dominus, cum poſuero faciem meam in eos.

7. *E volgerò contro di eſſi il mio ſguardo : uſciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li conſumerà, e conoſcerete, ch'io ſon il Signore, quando volgerò contro di eſsi il mio ſguardo,*

nel Levante secondo le relazioni de' viaggiatori. Vedi *Isai.* XXII. 23. Lo stesso uso si vede in Omero.

Vers. 4. 5. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco.* Ecco quel, che si fa de' sarmenti, e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto son brugiati, e ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che brugiano lentamente, e abbrugiando s' indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa.

Vers. 7. *Usciranno dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà.* Il fuoco è la tribolazione, e il flagello di Dio. Gli Ebrei, che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della

8. Et dedero terram inviam, & desolatam: eo quod prævaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.

8. *E inabitabile, e desolata renderò la lor terra, perch'ei sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.*

fame; se si salveranno dalla fame, anderanno in ischiavitù. Origene vide quì indicato dopo l'incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, l'ultimo incendio sotto Tito.

CAPO XVI.

Gerusalemme prima poverissima d' ogni bene esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria, e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l'obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. Fili hominis, notas fac Jerusalem abominationes suas,

2. *Figliuolo dell'uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abbominazioni,*

3. Et dices: Hæc dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhæus, & mater tua Cethæa.

3. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan. Tuo padre Amorreo, e la tua madre Cetea.*

Vers. 3. *La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Canaan.* Parla alla sinagoga, e comincia dal dirle, che ella non è già stirpe di Abramo, ma stirpe di Cananei, e perchè tra' Cananei erano sommamente scellerati gli Amorrei, e gli Hetei, le dà per padre un Amorreo, per madre una donna Hetea; come se dicesse: se per natura tu sei figlia di Abramo, e di Sara, per la qua-

4. Et quando nata es, in die ortus tui, non eſt præciſus umbilicus tuus, & aqua non es lota in ſalutem, nec ſale ſalita, nec involuta pannis.

4. *E allorchè tu veniſti alla luce, il dì della tua naſcita non ti fu tagliato l' ombellico, nè foſti lavata con acqua ſalutare, nè aſperſa di ſale, nè involta in faſce.*

5. Non pepercit ſuper te oculus ut faceret tibi unum de his, miſertus tui: ſed projecta es ſuper faciem terræ in objectione animæ tuæ, in die qua nata es.

5. *Nè occhio d' uomo ſi impietosì per te, onde alcuna di queſte coſe per compaſſione faceſſe a te, ma foſti gettata ſul ſuolo con iſpregio della tua vita il giorno, che tu naſceſti,*

6. Tranſiens autem per

6. *Ma paſſando io vicino*

qualità de' tuoi costumi tu se' stirpe di Cananei, figlia di un Amorreo, e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Cananeo; onde a' vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Canaan*: XIII. 56. Che le donne Hetee fossier di costume molto cattivo, si vede *Gen.* XXVII. 46.

Vers. 4. *Allorchè tu venisti alla luce . . . non ti fu tagliato l' ombellico, ec.* Di tal padre, e di tal madre sendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose, che son necessarie, od utili alla vita di un bambino nascente: non ti tagliarono l' ombellico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il misero tuo corpicciuolo roccarono col sale per rinforzarlo. L' ombellico, come ognun sa, si taglia ai bambini, e perirebbono se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavargli coll' acqua fresca fu costume di molte nazioni, e il meacolare nell' acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute fu insegnato dagli antichi medici. Nissuna di queste cose fu fatta a te (dice Dio alla sinagoga) e nemmeno vi fu chi si prendesse pensiero di involgere nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandonata, e destinata a perire, niente amabile per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare, che il popolo Ebreo nascesse nell' Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti dei dodici Patriarchi, di una famiglia semplice, che erano pell' avanti, si fece un popolo; ivi adunque nacque Israelle in mezzo alle immondezze della superstizione, e nella ignoranza, e nella schiavitudine.

Vers. 6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi ec.* Allude a quello,

te, vidi te conculcari in sanguine tuo: & dixi tibi cum esses in sanguine tuo: Vive: dixi, inquam, tibi: In sanguine tuo vive.

7. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, & pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, & pilus tuus germinavit: & eras nuda, & confusione plena.

8. Et transivi per te, & vidi te: & ecce tempus

a te, ti vidi imbrattata del proprio tuo sangue; ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta, vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi.

7. Ti feci crescere come l' erba del campo, e crescesti, e ingrandisti, e avanzasti (negli anni), e giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi al tempo di pubertà, ma tu eri ignuda, e piena di confusione.

8. E passai vicino a te, e ti vidi, e quel tuo tem-

lo, che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione, che ne ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei, ch' ei sottrasse alla schiavitù, e alla morte.

Immersa nel sangue tuo, vivi. Benchè tralle fauci della morte io ti vegga, tu pur viverai, e sarai nutrita, e crescerai.

Vers. 7. *Ti feci crescere come l' erba sul campo.* Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l' erba, e si alza in un buon prato.

Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà. Giungesti a quella età, nella quale le fanciulle bramando di accasarsi, desiderano, e cercano di ornarsi, e di comparire; ma tu eri tuttora nella nudità, e nella confusione: perocchè sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei, e della mia protezione.

Vers. 8. *E quel tuo tempo era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio.* Tu eri già in età di esser data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda, e priva di ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teco, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *stesi sopra di te il mio pallio*, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de' quali lo sposo stesa una falda del suo pallio sopra la donna veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth* III. 9., e S.

Gi-

tuum, tempus amantium: & expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, & ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus) & facta es mihi.

9. Et lavi te aqua, & emundavi sanguinem tuum ex te: & unxi te oleo.

10. Et vestivi te discoloribus, & calceavi te hyacin-

po, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio, e coperfi la tua ignominia: e feci a te giuramento, ed un patto feci con te (dice il Signore Dio) e tu fosti mia.

9. E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio.

10. E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari

Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la sinagoga, da questa elezione vennero i privilegj tutti di Israele innalzato alla gloria di popolo del Signore, distinto tra tutti i popoli della terra, depositario degli oracoli divini, e delle promesse, avente una legge santa, e un culto, e un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati ai pravi desiderj del loro cuore, *e senza Dio in questo mondo*, come dice l'Apostolo.

Vers. 9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue*, ec. Perchè tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua, che ti mondasse dalle tue sordidezze, e dipoi con prezioso unguento ti profumai. Per questa acqua possono intendersi le lustrazioni, e lavande prescritte nella legge; per l'olio, ovver unguento può intendersi la unzione, e consagrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo Ebreo l'avere un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consagrato con solenne cerimonia prescritta dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo potè dirsi: *nazione santa, regno sacerdotale*. Exod. XIX. 6.

Vers. 10. *E ti rivestì di abiti ricamati*. Tale era la veste del sommo Sacerdote, intorno alla quale vedi *Exod.* XXVIII. *Sap.* XVIII. 24.

E ti diedi calzari di color di jacinto. E' un color di porpora più pieno, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo *Exod.* XXVI. 14. *E cintura di lisso*. Erano molto in uso le cinture a varj colori, e di gran pregio, non tanto per la materia, quanto pel lavoro. Vedi *Prov.* XXXI. 24. E di simil cintura de' sacerdoti si parla *Exod.* XXVIII. 39.

E ti addobbai di finissimo manto. Comunemente si intende veste

thino: & cinxi te byſſo, & indui te ſubtilibus.

11. Et ornavi te ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum.

12. Et dedi inaurem ſuper os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo.

13. Et ornata es auro, & argento, & veſtita es byſſo, & polymito, & multicoloribus: ſimilam, & mel, & oleum comediſti, & decora facta es vehementer nimis, & projeciſti in regnum.

di color di jacinto, e cintura di biſſo, e ti addobbai di finiſſimo manto.

11. *E ti adornai con magnificenza, e miſi i braccialetti alle tue mani, e collana al tuo collo.*

12. *E ornai la tua faccia di pendenti, e le orecchie cogli orecchini, e la tua teſta colla corona.*

13. *E tu foſti abbellita d' oro, e d'argento, e veſtita di biſſo, e di abiti ricamati a molti colori: Ti fu dato a mangiare del fior di farina, il miele, e l' olio, e diventaſti bella grandemente oltre modo, e arrivaſti a regnare.*

veste di seta, e alcuni vogliono, che in vece di manto s' intenda il *peplo*, nel quale si involgevano totalmente le donne in Oriente. L' uso della seta non sappiamo veramente, che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nella Assiria dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero dipoi i Romani. Questo peplo era segno di verecondia, e di soggezione della donna verso il marito.

Vers. 12. *Ornai la tua faccia di pendenti.* L' Ebreo propriamente porta: *diedi pendenti al tuo naso.* Intorno a quest' ornamento abbiamo parlato *Gen.* XXIV. 22. e altrove. Potevano le donne portare quest' ornamento, o pendente dalla fronte sul naso, come credette S. Girolamo, e molti altri, ovvero attaccato al naso stesso, come usano tuttora le donne d' America.

E la tua testa colla corona. La corona però si metteva in capo anche alle spose. *Cant.* IV. 8., e altrove; e a questo rito alludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina, ec.* Fosti condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che scorre latte, e miele, nè ti mancò veruna specie di delizie, come non ti mancò nissun pregio, che tu potessi desiderare da me;

14. Et egreſſum eſt nomen tuum in gentes propter ſpeciem tuam; quia perfecta eras in decore meo, quem poſueram ſuper te, dicit Dominus Deus,

14. *E il tuo nome ſi ſparſe tralle nazioni a motivo di tua bellezza, perchè tu eri perfetta nella bellezza, che io ſteſſo avea poſta in te, dice il Signore Dio.*

15. Et habens fiduciam in pulcritudine tua, fornicata es in nomine tuo, & expoſuiſti fornicationem tuam omni tranſeunti, ut ejus fieres.

15. *E ſuperba di tua bellezza, ti diſonoraſti quaſi padrona di te, ed eſponeſti la tua diſoneſtà ad ogni paſſaggero per darti a lui.*

16. Et ſumens de veſtimentis tuis feciſti tibi excelſa hinc inde conſuta; & fornicata es ſuper eis, ſicut non eſt factum, neque futurum eſt.

16. *E preſe le tue veſtimenta, ne lavoraſti ornamenti pe' luoghi eccelſi, dove tu talmente peccaſti, che coſa ſimile mai non fu, nè ſarà.*

17. Et tuliſti vaſa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi, & feciſti tibi imagines maſculinas, & fornicata es in eis,

17. *E preſi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro, e col mio argento, i quali avev' io dati a te, ne facesti immagini d' uomini, e con queſti hai peccato.*

me; e *arrivasti a regnare*: fosti donna, e signora di bello, e grande paese; ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca, e potente.

Vers. 15. *Quasi padrona di te*. Come se tu non avessi avuto sposo, e marito, ma fossi stata donna libera, e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo, e il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti, e adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degli Idumei, degli Egiziani, Assirj, ec.

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria ec.* Può alludere al fatto di Achaz, il quale prese i vasi del Tempio, e chiuse le porte di esso, e dell'oro, e argento di que' vasi si servì in onore degli idoli, come sembra indicarsi 2. *Paral.* xxviii. 24.

Immagini di uomini. Può alludere agli osceni simolacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco, e di Adone.

Vers. 18.

18. Et ſumpſiſti veſtimenta tua multicoloria, & operuiſti illas: & oleum meum & thymiama meum poſuiſti coram eis.

19. Et panem meum, quem dedi tibi, ſimilam, & oleum, & mel, quibus enutrivi te, poſuiſti in conſpectu eorum in odorem ſuavitatis, & factum eſt, ait Dominus Deus.

20. Et tuliſti filios tuos, & filias tuas, quas generaſti mihi: & immolaſti eis ad devorandum. Numquid parva eſt fornicatio tua?

21. Immolaſti filios meos, & dediſti, illos conſecrans, eis.

22. Et poſt omnes abominationes, non es recordata dierum adoleſcentiæ

18. *E le tue veſtimenta a molti colori impiegaſti a coprire le immagini, e il mio olio, e il mio timiama poneſti davanti ad eſſe.*

19. *E il mio pane, che io diedi a te, e il fior di farina, e l' olio, e il miele, ond' io ti nutriva, lo preſentaſti al loro coſpetto in obblazione di odor ſoave: e così fu, dice il Signore Dio.*

20. *E prendeſti i tuoi figli, e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolaſti ad eſſi, perchè il fuoco le divoraſſe. E' ella leggera coſa la tua fornicazione?*

21. *Immolaſti i miei figli, e gli donaſti agli idoli, a' quali li conſagraſti.*

22. *E dopo tutte le abbominazioni, e fornicazioni tue non ti ſe' ricordata de' giorni*

Vers. 18. *E il mio olio, e il mio timiama ponesti davanti ad esse.* Dio avea prescritta la materia de' timiami da offerirsi a lui nel suo tabernacolo, e nel suo Tempio, e sotto pena di morte avea proibito, che per proprio uso si facesse giammai da alcuno uomo simile composizione. E quì è rinfacciato alla sinagoga di aver brugiati gli stessi timiami in onore de' simolacri. Vedi *Exod.* xxx. 32. 33. 38.

Vers. 19. *E il miele.* Questo non si offeriva a Dio, *Levit.* II. 11., ma agli dei del gentilesimo si presentava continuamente.

Vers. 20. *E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse.* In onore di Moloch. Empietà rammentata moltissime volte nelle Scritture.

Vers. 22. *Non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza*, ec.

tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, conculcata in sanguine tuo.

23. Et accidit post omnem malitiam tuam (væ, væ tibi, ait Dominus Deus)

24. Et ædificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.

25. Ad omne caput viæ ædificasti signum prostitutionis tuæ: & abominabilem fecisti decorem tuum: & divisisti pedes tuos omni transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas.

26. Et fornicatas es cum filiis Ægypti vicinis tuis magnis carnosis, & multiplicasti fornicationes tuas ad provocandam me ad iracundiam.

di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, e involta nel sangue tuo.

23. *E avvenne, che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio)*

24. *Ti fabbricasti dei lupanari, e alzasti postriboli in tutte le piazze.*

25. *Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione, e abbominabile rendesti la tua beltà; e ti abbandonasti a qualunque passaggero, e moltiplicasti le tue fornicazioni.*

26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, vicini tuoi di grossa*

Il legislatore della sinagoga poco prima di morire le avea detto: *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificate di belle case, e le abiterai, e avrai mandre di buoi, e gregi di pecore, e copia d' oro, e di argento, e di tutte le cose, non si inalberi il cuor tuo, onde non si ricordi del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d' Egitto, e dalla casa di schiavitù ec.* Deuter. VIII. 12. 13. 14.

Vers. 24. 25. *Ti fabbricasti dei lupanari, ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, e delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze, e in ogni parte di Gerusalemme, e della Giudea, questi sono i lupanari, e i luoghi di infamia, dove questa donna infedele violando la fede data al suo Dio si disonorò, e si avvilì formisura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi gastighi del cielo.

Vers. 26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, ec.* Nissuna nazione fu perduta, e immersa nel culto d' infiniti dei, e ne' vizj, che accompagnan l' idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi vennero la maggior parte de' superstiziosi riti, e delle empietà, che si sparsero per l' Asia, e per la Grecia.

Vers. 27.

gnarum carnium : & multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.

27. Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam: & dabo te in animas odientium te filiarum Palæstinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.

28. Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: & postquam fornicata es, nec sic es, satiata.

29. Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldæis: & nec sic satiata es.

se membra, e aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.

27. *Ecco che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante, e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed han rossore del tuo vivere scellerato.*

28. *Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato co' figli degli Assirj; e neppur dopo tali fornicazioni se' stata contenta.*

29. *E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan con li Caldei, e neppur con questo se' stata sazia.*

Vers. 27. *Le cose tue sante.* I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutti i popoli, come rivestita di santità, e di giustizia: tutto quello, ch' io diedi a te, che al di fuora ti fa comparire, io tel torrò. *E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, ec.* E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie de' Filistei, le quali hanno rossor delle tue iniquità. Parlando del popolo Ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne Filistee, donne nemiche, e sebbene idolatre di professione, contuttociò meno sfacciate, e men cattive di lei.

Vers. 28. 29. *Hai peccato co' figlj degli Assirj.* Non ti bastò di aver adottati gli dei de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani, ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assirj, il sole, la luna, la milizia del cielo ec., e il culto di questi introducesti nella terra di Canaan, dove non era stato mai conosciuto dagli infedeli, che la abitavano prima, che io in essa ti collocassi: tale credo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan co' Caldei.*

Vers. 33.

30. In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus; cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis, & procacis?

30. *In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Dio, mentre queſte opre tutte tu fai proprie di donna peccatrice, e ſfacciata?*

31. Quia fabricaſti lupanar tuum in capite omnis viæ, & excelſum tuum feciſti in omni platea: nec facta es quaſi meretrix faſtidio augens pretium,

31. *Perocchè tu edificaſti i tuoi poſtriboli a tutti i capi di ſtrade, e in ogni piazza ti faceſti un luogo eccelſo, nè ſe' ſtata come una meretrice, la quale colla ſchifiltà ſi fa accreſcere il prezzo,*

32. Sed quaſi mulier adultera, quæ ſuper virum ſuum inducit alienos.

32. *Ma come una adultera, che in vece del proprio marito adeſca ſtranieri.*

33. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dediſtis mercedes cunctis amatoribus tuis, & dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.

33. *Alle altre meretrici ſi dà mercede, ma tu l'hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi loro dei donativi, perchè da ogni parte a te veniſſero, per teco peccare.*

34. Factumque eſt in te contra conſuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & poſt te non erit fornicatio: in eo enim quod dediſti mercedes, & mercedem

34. *Ed è avvenuto in te il contrario di quel, che coſtumaſi colle donne di mala vita, e non ſarà dopo di te ſimil fornicazione; perocchè nell' aver tu dato mercede,*

Vers. 33. *Alle altre meretrici si dà mercede, ec.* Tu nel tuo peccare non cercasti di lucro; perocchè, che è quello, che dietro a te que' falsi dei, o che potevano darti, mentre nulla hanno, e son nulla per loro stessi; ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, e anzi spendesti il tuo, cioè i miei doni stessi impiegasti per onorare questi infiniti tuoi dei.

des non accepisti, factum est in te contrarium.

35. Propterea meretrix audi verbum Domini.

36. Hæc dicit Dominus Deus: Quia effusum est æs tuum, & revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, & super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:

37. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es; & omnes quos dilexisti, cum universis quos oderas: & congregabo eos super te undique, & nudabo ignominiam tuam coram eis, & videbunt omnem turpitudinem tuam.

38. * Et judicabo te judiciis adulterarum, & effundentium sanguinem: & da-

e nel non aver ricevuta mercede; è avvenuto in te il roverscio.

35. *Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore.*

36. *Queste cose dice il Signore Dio. Perchè tu hai gittato il tuo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simolacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi;*

37. *Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, co' quali hai peccato, e tutti quelli, che tu amavi, e tutti quelli, che tu avevi in odio, e li ragunerò contro di te da tutte parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed ei vedranno tutte le tue turpitudini.*

38. *E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con*

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro.* Nel fare, e ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

Vers. 37. *Ragunerò tutti i tuoi amatori .... e tutti quelli, che tu avevi in odio, ec.* Ragunerò contro di te i Caldei, e le altre nazioni, delle quali ti procurasti l'amicizia coll'adorare i loro dei, e farò, che questi Caldei uniti colle altre genti, che tu ami, e con quelle, che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione, e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti se' meritata sonori gastighi.

Vers. 40.

bo te in sanguinem furoris & zeli.

* *Infr.* 23. 10.

39. Et dabo te in manus eorum, & destruent lupanar tuum: & demolientur prostibulum tuum: & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: & dereliquent te nudam, plenamque ignominia:

40. Et adducent super te multitudinem, & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladiis suis:

41. * Et combürent domos tuas igni, & facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum: & desines fornicari, & mercedes ultra non dabis.

* *Reg.* 25. 9.

42. Et requiescet indignatio mea in te: & auferetur

vendetta di furore, e di gelosia:

39. *E ti darò in balìa di coloro, ed ei distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo, e ti spoglieranno delle tue vestimenta, e porteranno via tutto quello, onde tu eri bella, e ti lascieranno ignuda, e piena di ignominia:*

40. *E raunerán contro di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.*

41. *E le tue case daranno alle fiamme, e faran giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai più mercede.*

42. *E avrà posa l'indegnazione mia verso di te, e*

Vers. 40. *E ti lapideranno.* La pena degli adulteri era di essere lapidati. *Levit.* xx. 10. *Deuter.* xxix. 22. *Jo.* viii. 5. Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle macchine, colle quali si gettavano sassi enormi contro le mura, sofferse in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41. *Alla presenza di moltissime donne.* Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42. *Nè più mi adirerò.* Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel, che tu facci. *Pena gravissima* (dice S. Girolamo) *quando l'uomo è abbandonato alle sue scelleraggini, e a' suoi peccati.* E Origene Hom. viii. Exod.: *Osserva la misericordia, e la pietà, e la pazienza del buon Iddio: quando vuol fare misericordia, dice, che si adira, e si sdegna; così in Geremia* (cap. 6.) *co' dolori, e co' flagelli sarà corretta, o Gerusalem-*

zelus, meus a te, & quiescam, nec irascar amplius.

43. Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ, & provocasti me in omnibus his: quapropter & ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, & non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.

44. Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita & filia ejus.

45. Filia matris tuæ es

la gelosia, che io aveva per te, passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò.

43. *Perocchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatto cader le opere tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abbominazioni.*

44. *Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te; dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.*

45. *Veramente se' tu figlia*

salomme, affinchè l'anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l'intendi è voce di Dio, che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano ai dolori, e alla sforza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. Vuoi tu udire una voce terribile di Dio irato? Senti quello, che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiugne: Non vissiterò le vostre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio. Osee IV.

Vers. 43. *Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, ec.* Perchè tu ti sei scordata di tutti i miei benefizj, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furore, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo castigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita, nè secondo le empietà commesse da te nel tempo delle tue abbominazioni. Quello che nel testo è espresso col tempo passato: *ho fatto cadere; non ti ho trattata* conviene esporlo, e intenderlo in futuro, secondo l'uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

Vers. 44. 45. *Quale la madre, tale la figlia di lei.* La madre di questa donna infedele disse già, che era una Hetea: or siccome

tu; quæ projecit virum ſuum, & filios ſuos: & ſoror ſororum tuarum es tu, quæ projecerunt viros ſuos, & filios ſuos: mater veſtra Cethæa, & pater veſter Amorrhæus.

di tua madre, che abbandonò il ſuo marito, e i ſuoi figliuoli; e ſorella ſe' tu delle tue ſorelle, che rigettarono i lor mariti, e i loro figli: la madre voſtra Cetea, e il padre voſtro Amorreo.

46. Et ſoror tua major, Samaria, ipſa & filiæ ejus, quæ habitant ad ſiniſtram tuam: ſoror autem tua minor te, quæ habitat a dextris tuis, Sodoma, & filiæ ejus.

46. *E tua ſorella maggiore ell' è Samaria, e le figlie di lei, che abitano alla tua ſiniſtra: e la tua minor ſorella, che abita alla tua deſtra, ell' è Sodoma, e le figliuole di lei.*

come la tua madre Hetea rigettò il vero Dio per adorare i falsi dei, e a questi consagrò i suoi figliuoli, e le figlie; così tu pur facesti; nè solo la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto, e per tutto alle tue scelleterate sorelle.

Vers. 46. *E tua sorella maggiore ell' è Samaria, ec.* Samaria era, come ognun sa, la capitale del regno delle dieci Tribù, ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole Tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali secondo l'uso degli Ebrei si chiamano figlie della capitale.

E la tua minor sorella . . . . . ell' è Sodoma, ec. Tua sorella non per propinquità di sangue, ma per somiglianza di costumi, e di affetti ella è Sodoma. Conviene osservare, che Ezechiele parla di Samaria, e di Sodoma come di due città esistenti, benchè Samaria più di cento venti anni prima fosse stata distrutta da Salmanasar, e Sodoma abbrugiata dal fuoco del cielo fino dai tempi di Abramo; onde dice, che Samaria abita alla sinistra, Sodoma alla destra di Gerusalemme, viene a dire, la prima a settentrione, la seconda a mezzogiorno, perocchè, secondo l'uso degli Ebrei, il sito de' luoghi si considera in tal guisa, che volgendosi l'uomo a levante, ha a destra il mezzodì, a sinistra il settentrione. Sodoma poi in certo modo esisteva tuttora nel famoso lago, in cui fu sepolta, ed è detta sorella minore, perchè ebbe più stretto territorio, e minor numero di cittadini; e forse anche potè Samaria chiamarsi dal nostro Profeta sorella maggiore, e Sodoma sorella minore di Gerusalemme, perchè, come notò Teodoreto, Gerusalemme, imitò prima le iniquità di Samaria, e dipoi crescendo nell'empietà imitò anche le esecran-

47. Sede nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus: pene celeratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.

47. *Ma nè tu ti tenesti un po' indietro nel battere le loro vie, e nell' imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti, che quelle in tutti i tuoi andamenti.*

48. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, & filiæ ejus, sicut feciſti tu, & filiæ tuæ.

48. *Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua sorella, ella, e le figlie di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.*

49. † Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus: & manum egeno, & pauperi non porrigebant.

† *Geneſ.* 19. 24.

49. *Ecco qual fu l' iniquità di Sodoma tua sorella; la superbia, e i bagordi, e il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie: e al povero, ed al bisognoso non istendevan la mano.*

50. Et elevatæ sunt, &

50. *E si levaron in ar-*

de abbominazioni di Sodoma, e superò finalmente l' una, e l'altra sorella, come si dice in appresso.

Vers. 49. *Ecco qual fu l' iniquità di Sodoma . . . . . la superbia*, ec. E' notata qui l' origine di tutte le abbominazioni di Sodoma. *La superbia* (dice S. Girolamo) *i bagordi, l' abbondanza di tutte le cose, l' ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, donde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde di Israele sta scritto, che mangiò, e bebbe, e ingrassato, e impinguato ricalcitrò. Deuter.* xxxii. Per la superbia permette Dio, che l' uomo cada ne' più obbrobriosi peccati; la gola è il fuoco, onde i pravi appetiti si accendono, e si nutriscono; l' abbondanza, e il lusso animano, e rendono più fiero l' orgoglio, e l' oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il Savio: finalmente la sazierà, l' abbondanza delle delizie, ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, e il disprezzo delle loro miserie, e il cuor duro, e crudele, che ad essi niega soccorso.

Vers. 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire, che il lago Asfaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quelle città.

Vers. 52.

fecerunt abominationes coram me: & abstuli eas sicut vidisti.

51. Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavi: sed vicisti eas sceleribus tuis, & justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.

52. Ergo & tu porta confusionem tuam, quæ vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis: justificatæ sunt enim a te: ergo & tu confundere, & porta ignominiam tuam, quæ justificasti sorores tuas.

53. Et convertam restituens eas conversione Sodo-

roganza, e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.

51. *E Samaria non fece la metà de' peccati, che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni, che tu commettesti.*

52. *Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccare superate le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.*

53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma,*

Vers. 52. *Hai nel peccar superate le tue sorelle*, ec. Osservò Origene, Teodoreto, ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme, e insoffribile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro Profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a' Cafarnaiti, i quali aveano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli: *E tu Cafarnaum ti alzerai tu fino al Cielo? Tu sarai depressa sino all' inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe sino al dì d' oggi. Per ciò io ti dico, che la terra di Sodoma men rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio.* Matt. xi. 23. 24. *Giuste apparir facesti le tue sorelle*: Considerata l' enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sorelle: tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

Vers. 53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie.* Della Pentapoli rimase in piedi la piccola città di Se-

morum cum filiabus suis, & conversione Samariæ, & filiarum ejus: & convertam reversionem tuam in medio earum.

54. Ut portes ignominiam tuam, & confundaris

e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria, e le sue figlie, e i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse.

54. *Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confor-*

gor, dove si rifugiò Lot; e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodoma, convenientemente si intendono gli Ammoniti, e i Moabiti discendenti dai due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il mare morto: questi come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel paese possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Or noi sappiamo, che e gli Ammoniti, e i Moabiti furon condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furon condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno *Geremia* XLVIII. 47. XLIX. 6. Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti, e Moabiti, e de' Samaritani insieme co' Giudei. Ma come in Isaia, e in Geremia vedemmo sovente, che il ritorno dalla cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitudine, da cui furon tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo, la stessa cosa vien figurata, e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del Profeta: *E i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse*: perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figlj, e delle figlie di Sodoma, e di Samaria, e dicendo poi, che con questi farà tornare anche i figlj di Giuda, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitudine fossero liberati, non vien egli a significare chiaramente il Profeta, che alla libertà procurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i gentili, e i Samaritani (disprezzati da' Giudei anche più de' gentili) che gli stessi Giudei? Conciossiacchè di questi un picciol numero solamente si convertirà ne' principj della Chiesa restando il corpo della nazione nella incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i gentili, e i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo, secondo la profezia dello stesso Salvatore. *Matt.* VIII. 11.

Vers. 54. *Affinchè tu porti la tua ignominia ... e sii di consolazione per esse.* Viene a dire: servirà di consolazione a Sodoma, e a Samaria l'averti campagna della ignominia, che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo riferendo queste parole al secondo senso detto quì innanzi elle diranno; tu, o Gerusalem-

me

in omnibus, quæ feciſti conſolans eas.

55. Et ſoror tua Sodoma, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem ſuam: & Samaria, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem ſuam: & tu, & filiæ tuæ, revertemini ad antiqitatem veſtram.

56. Non fuit autem Sodoma ſoror tua audita in ore tuo, in die ſuperbiæ tuæ,

57. Antequam revelaretur malitia tua: ſicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriæ, & cunctarum in circuitu tuo filiarum Palæſtinarum, quæ ambiunt te per gyrum:

da di tutto quello, che hai fatto, e ſii di conſolazione per eſſe.

55. *E la ſorella tua Sodoma, e le ſue figlie torneranno al loro antico ſtato, e Samaria, e le ſue figlie torneranno all'antico ſtato, e tu, e le tue figlie tornerete allo ſtato antico.*

56. *Nel tempo del tuo faſto non ſi udì mai ricordata da te la ſorella tua Sodoma,*

57. *Prima che foſſe ſcoperta la tua malizia, com' ell'è adeſſo, e tu foſſi lo ſcherno delle figlie di Siria, e di tutte quante le figlie di Paleſtina; che hai all'intorno, e ti cingono d'ogni lato.*

me porterai il peſo della ignominia da te meritata, quando vedrai dall'Oriente, e dall'Occidente venire le genti; e ſedere al convito del padre di famiglia con Abramo, e Isacco nel regno di Dio, e te, e i tuoi figli eſſerne cacciati fuora. Allora Sodoma, e Samaria avranno conſolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

Vers. 55. *E la ſorella tua Sodoma, e le ſue figlie ec.* Nuovamente dimostra come i gentili, e i Samaritani si convertiranno a Cristo, e alla fine anche i Giudei si convertiranno allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni. Rom. xi. 26.

Vers. 56. 57. *Nel tempo del tuo faſto ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice, e superba de' doni miei, disprezzavi talmente i gentili, che non ti degnavi di nominarli: ora tu vedi, come per la tua superbia ei sono a te preferiti; perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, che è tale, e tanta da farti divenire lo scherno de' Sirj, e de' Filistei tuoi vicini. Gli

Ebrei

58. Scelus tuum, & ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.

59. Quia hæc dicit Dominus Deus: Et faciam tibi sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:

60. Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiæ tuæ: & suscitabo tibi pactum sempiternum.

61. Et recordaberis viarum tuarum, & confunde-

58. *Tu hai portata la tua scelleratezza, e la tua ignominia, dice il Signore Dio.*

59. *Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento per vano rendere il patto:*

60. *Ma io mi ricorderò del patto, che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno.*

61. *E ti ricorderai de' tuoi disordini, e ne averai*

Ebrei aveano talmente in odio i gentili, che l'essere stata aperta la porta della Chiesa a questi gentili fu una delle cagioni dell'odio arrabbiato degli stessi Giudei contro il Cristianesimo, onde di essi disse l'Apostolo: *Rignardo al Vangelo nemici per cagione di voi*: Rom. xi. 28.

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza ec.* I LXX. lessero: *Porta tu la pena di tua arroganza, ed empietà.* E il vero senso egli è: tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i gentili, li vedi adesso preferiti a te nella grazia, e nel regno di Cristo. Non debbo lasciar di osservare, che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei dei tempi di Cristo aveano sentimenti ben diversi da quelli de' santi Padri loro, e de' Profeti, e particolarmente di Davidde, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers. 59. *Io farò (così) a te, come tu ec.* Siccome tu disprezzando le promesse giurate fatte a me di adorare me solo, hai voluto per parte tua rompere l'alleanza; così io non adempierò le promesse, che già ti feci di proteggerti, e favorirti, ma le minacce severe di desolarti, e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deuter.* xxvii. perocchè a questo luogo allude il Profeta.

Vers. 60. 61. *Ma io mi ricorderò del patto, ec.* Ma io non lascerò di ricordarmi dell'alleanza fatta teco sul Sina ne' giorni di tua adolescenza; e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: e allora, quand'io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai

delle

ris: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: & dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum: & scies quia ego Dominus,

63. Ut recorderis, & confundaris, & non sit tibi ultra aperire os præ confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quæ fecisti, ait Dominus Deus.

confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.

62. E io ravviverò con te il mio patto, e conoscerai ch' io sono il Signore,

63. Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca pella vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose, che tu facesti, dice il Signore Dio.

delle passate tue scelleratezze, e ammirerai la bontà, e carità mia, veggendo com' io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie, e ciò non in virtù dell' antico patto, ch' io fermai teco per mezzo di Mosè; ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo, per cui lungi dal disprezzare le genti tu le accoglierai nella Chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La Chiesa di Gerusalemme tutta composta di Ebrei fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre Chiese.

Vers. 63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo, che con tuttociò tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito a illuminarti, a mondarti da' peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione, e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto elle meritano.

CAPO XVII.

Colla parabola delle due aquile, e della vigna predice, che il re di Babilonia condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor si unirà col re d'Egitto; onde dal Signore sarà datto in potere di Nabuchodonosor, e condotto a Babilonia dove morrà.

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propone ænigma, & narra parabolam ad domum Israel,

3. Et dices, Hæc dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam cedri.

4. Sumitatem frondium ejus avulsit: & transportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.

1. *E Il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell' uomo, proponi un enimma, e racconta una parabola alla casa d' Israele;*

3. *Tu adunque dirai: queste cose dice il Signore Dio: un' aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a varj colori, venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.*

4. *Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.*

Vers. 2. *Proponi un' enimma, e racconta una parabola.* Sovente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enimma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile, e oscura proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera di istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. 4. *Un' aquila grande di vaste ali, ec.* Quest' aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia

5. Et tulit de semine terræ, & posuit illud in terra prò semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud:

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiorem

5. *E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque: lo seminò terra terra.*

6. *E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vi-*

remia XLVIII. 40. XLIX. 22. L'aquila ha nel rostro la maestà, e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, e con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, le quali ale sono simbolo della ampiezza dell'impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i varj popoli, onde l'esercito di questo re era composto,

Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro. Pel Libano è intesa quì la Giudea, e la città di Gerusalemme, la quale pel gran numero, e per l'altezza delle sue fabbriche ben potea assomigliarsi a una selva di fitti, e bei cedri. Venne adunque Nabochodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via *la midolla del cedro*, viene a dire tutto il buono, e caro di quella città, viene a dire Jechonia re, e la madre, i principi, e i magistrati, e di più le ricchezze non sol della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi, che *midolla* di una cosa dicesi nella Scrittura, il meglio, e più pregiato della stessa cosa, così *midolla di grano, midolla di olio, di vino*, il miglior grano, il miglior olio, ec. Vedi *Deuter.* XXXIII. 14. *Num.* XVIII. 12. Così quì la *midolla del cedro* è il meglio de' cedri del Libano. *Strappò la punta delle sue frondi*: i teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia, e i primarj signori del paese.

Nella terra di Chanaan, in una città mercantile. Le seconde parole illustrano le prime; perocchè *città mercantile* spiega il significato di *Chanaan*, onde *Chananeo* vuol dir *mercadante Prov.* XXX. 24., e altrove. Or Babilonia era in que' tempi il più famoso Emporio di tutto l'Oriente, lo che è ancora accennato nell' Apocalisse XVIII. 11. 12. ec.

Vers. 5. *E prese del seme di quella terra*, ec. Prese della semenza di que' cedri; prese Sedecia, principe della stirpe reale, zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinchè regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli. *Apocal.* XVII. 2. Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle, che avesse radici, ma non profonde; volle, che Sedecia stesse umile, e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno, e se lo tenne soggetto.

Vers. 6. *E questo avendo germinato crebbe in ampia vite poco*

ele-

humili ſtatura, reſpicientibus ramis ejus ad eam: & radices ejus ſub illa erant: facta eſt ergo in vineã, & fructificavit in palmites, & emiſit propagines.

7. Et facta eſt aquila altera grandis, magnis alis, multiſque plumis: & ecce vinea iſta quaſi mittens radices ſuas ad eam, palmites ſuos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis ſui.

8. In terra bona ſuper aquas multas plantata eſt: ut faciat frondes, & portet fructum ut ſit in vineam grandem.

te, poco elevata, li cui rami ſi volgevan verſo di quella; e le ſue radici erano ſotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, e frutti, e propagini.

7. E fu un' altra aquila grande, con vaſte ali, e folte piume: ed ecco, che quella vigna rivolſe le ſue radici, e ſteſe i ſuoi tralci verſo di queſta per eſſere irrigata dai rivi di lei feconданti.

8. La vigna è piantata in buon terreno, e preſſo ad acque copioſe, affinchè ſi dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.

elevata. Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, che era simile ad alto cedro sotto Sedecia, fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa; perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spossato, e per così dir, senza sangue nelle sue vene.

Li cui rami si volgevan verso di quella. Cioè verso l'aquila. Nabuchodonosor volle, che il popolo Ebreo dipendesse da' cenni suoi assai più, che dal comando di Sedecia. *E le sue radici erano sotto di lei*. E sotto l'ombra delle ali dell'aquila sussistevano le radici dell'umile regno giudaico, le radici di quella vite.

Vers. 7. *E fu un' altra aquila grande*, ec. Questa seconda aquila egli è Faraone detto Vaphres, ovvero Apries re dell'Egitto, possente anch'egli, ma non come Nabuchodonosor; e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di essere irrigata dalle feconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici, e i suoi rami, quasi implorando l'ajuto di lui.

Vers. 8. *La vigna è piantata in buon terreno*, ec. Sedecia a ribellarsi da Nabuchodonosor, e collegarsi con Faraone non fu indotto

9. Dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? nonne radices ejus evellet, & fructus ejus distringet, & siccabit omnes palmites germinis ejus, & arescet: & non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?

9. *Tu dirai così: dice il Signore Dio: sarà ella fortunata? Non isterperà ella (l'aquila) le radici di lei, e ne svellerà i frutti, e ne farà seccar tutti i tralci, che ella aveva gettato, ed ella resterà arido legno; e senza che sia bisogno di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?*

10. Ecce plantata est: ergone prosperabitur; nonne cum tetigerit eam ventus urens siccabitur, & in aeris germinis sui arescet?

10. *Ecco, che ella è piantata: ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento, che brugia, la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi, che la fecondano, diverrà arida?*

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

11. *E il Signore parlommi, dicendo:*

12. Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista

12. *Di alla famiglia contumace: non sapete voi quel;*

dotto da necessità, e miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile faceva sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze, e vigore, per diventare una vigna grande, e di gran frutto.

Vers 9. *Sarà ella fortunata?* Questa vigna sarà ella felice? Sedecia violando la fede giurata a Nabuchodonosor arriverà egli a ottenere il suo intento? Quest'aquila forte, e violenta non isterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci; e la ridurrà ad essere arido legno? Nè per ischiantarla vi vorrà grande sforzo, nè grande esercito. Nabuchodonosor vinto Faraone si fermò a Reblatha con parte del suo esercito, e l'altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.

Vers. 10. *Se il vento, che brugia la toccherà, ec.* Questo vento significa i Caldei; i quali desoleranno, e abbrugeranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell'Egitto, cioè ajutata, e protetta da Faraone.

Vers. 12. 13. *Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, prenderà*

significent? Dic: Ecce venit rex Babyloſis in Jeruſalem: & aſſumet regem, & principes ejus, & adducet eos ad ſemetipſum in Babylonem.

13. Et tollet de ſemine regni, ferietque cum eo fœdus: & ab eo accipiet jusjurandum: ſed & fortes terræ tollet,

14. Ut ſit regnum humile, & non elevetur, ſed cuſtodiat pactum ejus, & ſervet illud.

15. Qui recedens ab eo miſit nuncios ad Ægyptum, ut daret ſibi equos, & populum multum. Numquid proſperabitur, vel conſequetur ſalutem qui fecit hæc? & qui diſſolvit pactum, numquid effugiet?

16. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui conſtituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, & ſolvit pactum quod habebat eum eo, in medio Babylonis morietur.

17. Et non in exercitu

che ciò voglia dire? *Ecco, che il re di Babilonia viene a Geruſalemme, e prenderà il re, e i ſuoi grandi, e li condurrà a caſa ſua in Babilonia.*

13. *E piglierà uno della ſtirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valoroſi del paeſe,*

14. *Affinchè il regno reſti baſſo, e non ſi innalzi, ma oſſervi, e mantenga l'alleanza.*

15. *Ma quegli ritirandoſi da lui mandò ambaſciadore all'Egitto per avere i ſuoi cavalli, e molte milizie. Sarà egli fortunato, o troverà ſalute un che ha fatte coſe tali? E uno che ha rotto l'alleanza, potrà egli metterſi in ſalvo?*

16. *Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paeſe del re (il quale lo avea poſto ſul trono, e cui ha offeſo rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui) nel mezzo di Babilonia ei morrà.*

17. *Nè con grande eſer-*

rà il re, ec. Tanto il presente, come il futuro dee quì intendersi, e spiegarsi per lo passaro; perocchè eran già sei anni, che Jechonia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine ec.*

Il

grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prælium: in jactu aggeris, & in exstructione vallorum, ut interficiat animas multas.

18. Spreverat enim juramentum ut solveret fœdus, & ecce dedit manum suam: & cum omnia hæc fecerit, non effugiet.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Vivo ego quoniam juramentum quod sprevit, & fœdus quod prævaricatus est, ponam in caput ejus.

20. * Et expandam super eum rete meum, & comprehendetur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem, & judicabo eum ibi in prævaricatione, qua despexit me.

* *Supr.* 12. 13.
Infr. 32. 3.

cito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contro di lui nel tempo, che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.

18. *Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento, e rotta l'alleanza, ed ecco dà mano ad un' altra; e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.*

19. *Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l'alleanza, che egli ha violata, porrò sul capo di lui.*

20. *E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.*

Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione, Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero, non farà gran guerra a Nabuchodonosor, nè impedirà, che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada, ma anche di fame, e di peste, come è detto più volte da Geremia.

Vers. 18. *Dà mano ad un' altra*. Porge la mano a Faraone per fare nuova alleanza con lui contro Nabuchodonosor.

Vers. 20. *Ha sprezzato me*. Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

21. Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: & scietis quia ego Dominus locutus sum.

22. Hæc dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, & ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, & plantabo super montem excelsum, & eminentem.

23. In monte sublimi Israel plantabo illud, & erumpet in germen, & faciet fructum, & erit in cedrum magnam: & habitabunt sub ea omnes volucres, & universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.

21. *E tutti i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada; e gli avanzi saranno sparsi a tutti i venti: e conoscerete, che io il Signore ho parlato.*

22. *Queste cose dice il Signore Dio: ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò; taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e pianterollo sul monte alto, ed eminente;*

23. *Sul monte sublime di Israele lo pianterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all' ombra di lui faranno lor nido.*

Vers. 22. 23. *Prenderò della midolla del cedro sublime, &c.* Nabuchodonosor condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò di se discendenza, come era stato predetto da Geremia XXII. 30., e come si ripete adesso da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davidde, e da' posteri di lui prenderò un tenero ramoscello, e lo pianterò sul monte eccelso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà, e diventerà un altissimo cedro, cedro di tanta ampiezza, che all' ombra di esso faranno lor nido tutti i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi Caldea: *Prenderò il re, il Messia, e lo pianterò sul monte eccelso*, e nella stessa guisa l' intesero anche alcuni Maestri Ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di David, piantato da Dio nella Chiesa: mirabilmente crescerà, e diverrà tanto, che sotto la protezione di lui

24. Et ſcient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum ſublime, & exaltavi lignum humile: & ſiccavi lignum viride, & frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus ſum, & feci.

24. *E gli alberi tutti del paeſe conoſceranno, ch' io il Signore ho umiliato l' albero ſublime, ed ho eſaltata la umile pianta, ed ho ſeccato il legno verde, ed ha veſtito di frondi l' arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

lui abiteranno, e faranno i preziosi lor frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali disprezzate le cose della terra colla loro speranza si alzano verso del cielo.

Vers. 24. *E gli alberi tutti del paese, ec.* E tutti gli uomini vedranno com' io ho umiliato l' albero sublime, cioè Sedecia, e ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jechonia, e ho seccato il legno verde, lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di se verun figliuolo, ed all' arido legno, cioè allo stesso Joachim ho dato dei rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jechonia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perchè gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed uno de' progenitori di Cristo secondo la carne.

CAPO XVIII.

Dice, che i figliuoli non porteranno l' iniquità de' padri, nè viceversa: ma ciascuno porterà la propria iniquità: che se l' empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: * Patres comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt?

* *Jer.* 31. 29.

3. Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola hæc in proverbium in Israel.

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Per qual motivo tra voi nella terra di Israele avete convertito in proverbio questa similitudine: i padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti ai figliuoli?*

3. *Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele;*

Vers. 2. 3. *I padri (voi dite) mangiarono uva acerba*, ec. Questo detto leggesi in Geremia xxxi. 29. *Thren.* v. 7. e vuol dire, come spone quì il Caldeo: *I padri peccarono, e son flagellati i figliuoli*. Potè adunque divenir come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' Profeti, che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pei peccati di Manasse, come pei peccati di Jeroboam era stato distrutto il regno di Israele. E varj esempj di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora sta scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano*. *Exod.* xx. 5. Vedi ancora 2. *Reg.* xxiv. *Num.* xxxi. 17. *Jos.* vi. 17. 31. Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro, che questa parabola non sarà più*

per

4. Ecce omnes animæ, meæ sunt: ut anima patris, ita & anima filii mea est: anima, quæ peccaverit, ipsa morietur.

4. *Imperocchè tutte le anime sono mie, come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima, che avrà peccato, ella perirà.*

per voi un proverbio in Israele: le quali parole possono avere ambedue questi sensi: primo, io giuro, che voi non porrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro, che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l'uno, e l'altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popol suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro, e i lor discendenti, e adempiè talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere, che non pei proprj, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, onde erano oppressi, dice, che riguardo ad essi, e allo stato loro non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un senso allegorico queste parole del Profeta si avverarono nella nuova legge, quando senza riguardo alcuno ai precedenti peccati de' padri furon chiamati, e i Giudei, e i gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furon mondati dal peccato originale, ch'è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutti i figliuoli di lui, che nacquero tutti peccatori, perchè tutti in lui peccarono.

Vers. 4. *Tutte le anime sono mie*, ec. Io sono creatore, e Signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri; onde nissuno creda, che de' peccati pe' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole, e imperente, che sfoga il suo sdegno sopra quelli, ch'ei può tenere a ragione, e altri lascia impuniti, perchè non ha forze abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri pe' lor peccati, punirò egualmente per proprj loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato quì avanti possono intendersi della distinzione tra Ebreo, e gentile, tolta da Cristo, il quale come Signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole, che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue, e la vita, onde ad esse nè per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, nè per arrivare all'eterna salute non nuocerà l'ingiustizia, e l'iniquità de' padri loro, come la

5. Et vir si fuerit justus, & fecerit judicium, & justitiam,

6. In montibus non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel: & uxorem proximi sui non violaverit, & ad mulierem menstruatam non accesserit:

7. Et hominem non contristaverit: pignus debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit: * panem suum esurienti dediderit, & nudum operuerit vestimento:

* *Is.* 58.7. *Matth.* 25.35.

5. *E se un uomo sarà giusto, e viverà secondo il diritto, e il giusto,*

6. *Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi occhi agli idoli della casa di Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità:*

7. *E non offenderà alcun uomo; renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui; farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:*

giustizia de' figlj non salverà i padri dal gastigo eterno, quando co' loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto sui monti*, ec. Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture.) si offerivano ostie ai falsi dei, e delle carni faceasene solenne banchetto, e la partecipazione a tali banchetti, e il mangiare di quelle ostie era il compimento della idolatria, come notò San Girolamo. Sono notate in questo, e ne' seguenti versetti le virtù, che Dio esige da quelli che vogliono piacere a lui. *E non si appresserà alla propria moglie* ec. Sant' Agostino *Quæst.* 64. *in Levit.* osserva, che questo precetto è di quelli, *i quali anche nel tempo del Nuovo Testamento... sono indubitamente da custodirsi, mentre da Ezechiele tra que' peccati, che sono manifesta iniquità, si conta l'appressarsi alla propria moglie*, ec. Gli stessi gentili col solo lume naturale videro esser contrario alla retta ragione quello, che Dio proibì nella sua legge (*Levit.* xx. 18.) e la Chiesa in moltissimi canoni.

Vers. 7. *Renderà il pegno al debitore*. Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comandò il Signore, che se per esempio il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte. *Exod.* xxii. 26.

Vers. 22.

8. Ad uſuram non commodaverit, & amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum ſuam, & judicium verum fecerit inter virum, & virum:

9. In præceptis meis ambulaverit, & judicia mea cuſtodierit ut faciat veritatem: hic juſtus eſt, vita vivet, ait Dominus Deus.

10. Quod ſi genuerit filium latronem effundentem ſanguinem, & fecerit unum de iſtis:

11. Et hæc quidem omnia non facientem, ſed in montibus comedentem, & uxorem proximi ſui polluentem:

12. Egenum, & pauperem contriſtantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, & ad idola levantem oculos ſuos, abominationem facientem:

13. Ad uſuram dantem, & amplius accipientem: numquid vivet? non vivet: cum univerſa hæc deteſtanda fecerit, morte morietur, ſanguis ejus in ipſo erit.

14. Quod ſi genuerit filium, qui videns omnia peccata patris ſui quæ fecit, timuerit, & non fecerit ſimile eis.

8. *Non preſterà ad uſura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la ſua mano dall' iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo, ed uomo:*

9. *Camminerà ne' miei precetti, ed oſſerverà le mie leggi per operare ſecondo la verità: queſti è giuſto, avrà vita, dice il Signore Dio.*

10. *Che ſe egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queſte coſe;*

11. *E non tutte le abbia fatte, ma banchetti ſui monti, e violi la moglie del ſuo proſſimo,*

12. *Offenda il piccolo, e il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi ſuoi ai ſimolacri, commetta abbominazioni,*

13. *Dia ad uſura, e riceva più del dato, averà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queſte deteſtabili coſe, egli certamente morrà, il ſuo ſangue ſarà ſopra di lui.*

14. *Che ſe queſti avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commeſſi dal padre ſuo, averà timore, e non lo imiterà in queſti.*

15. Super montes non comederit, & oculos ſuos non levaverit ad idola domus Iſrael, & uxorem proximi ſui non violaverit:

16. Et virum non contriſtaverit, pignus non retinuerit, & rapinam non rapuerit, panem ſuum eſurienti dederit, & nudum operuerit veſtimento:

17. A pauperis injuria averterit manum ſuam, uſuram, & ſuperabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in præceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris ſui, ſed vita vivet.

18. Patet ejus quia calumniatus eſt, & vim fecit fratri, & malum operatus eſt in medio populi ſui, ecce mortuus eſt in iniquitate ſua.

19. Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium, & juſtitiam operatus eſt, omnia præcepta mea cuſtodivit, & fecit illa, vivet vita.

20. * Anima, quæ peccaverit, ipſa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, & pater non

15. *Non banchetterà ſui monti, e non alzerà gli occhi ai ſimolacri della caſa di Iſraele, e non violerà la moglie del ſuo proſſimo,*

16. *E non offenderà alcun uomo, non riterrà il pegno, non farà rapine, darà del ſuo pane all' affamato, e riveſtirà l'ignudo;*

17. *Conterrà la ſua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà uſura, nè il ſoprappiù, oſſerverà le mie leggi, e camminerà ne' miei precetti, queſti non morrà pell' iniquità del padre ſuo, ma avrà vita.*

18. *Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al ſuo popolo, egli è morto per la ſua iniquità.*

19. *E voi dite: per qual motivo non ha portato il figliuolo l' iniquità di ſuo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato ſecondo la legge, e ſecondo la giuſtizia, ha oſſervati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.*

20. *L'anima, che avrà peccato, ella perirà; il figliuolo non porterà l' iniquità del padre, e il padre non*

portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, & impietas impii erit super eum.

* *Deuter.* 24. 16. 4. *Reg.* 14. 6. 2. *Par,* 25. 4.

porterà l'iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui; e sul capo dell'empio sarà la empietà di lui.

21. Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam: vita vivet, & non morietur.

21. *Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati, che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l'equità, e secondo la giustizia, averà vita, e non morrà.*

22. Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia suam, quam operatus est, vivet.

22. *Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, ch'egli ha esercitata, avrà vita.*

23. * Numquid voluntatis meæ est mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis suis, & vivat?

* *Infr.* 32. & 33. 11. 2. *Pet.* 3. 9.

23. *Voglio io forse la morte dell'empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch'ei si converta dal suo mal fare, e viva?*

Vers. 22. *Di tutte le iniquità, ch'egli ha commesse non avrò più memoria. Tanto è lungi dal vero, che i peccati de' padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l'empio istesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati.* San Girolamo. Non porterà adunque il figliuolo l'iniquità del padre (versic. 20.). Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patire, e patire ancor grandemente pelle iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente, e giusto non sono pena, o vendetta di Dio, ma dono, e benefizio di lui, perchè mandati ad esercitare da virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.

Vers. 25.

24. Si autem averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: in prævaricatione, qua prævaricatus est, & in peccato suo, quod peccavit, in ipsis morietur.

24. *Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abbominazioni, che suol commettere l'empio, averà egli la vita? Tutte le opere giuste, che egli aveva fatte, saranno dimenticate; nella prevaricazione, in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.*

25. Et dixistis: Non est æqua via Domini. Audite ergo domus Israel: Numquid via mea non est æqua, & non magis viæ vestræ pravæ sunt?

25. *E voi avete detto. La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa di Israele. E' ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte?*

26. Cum enim averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia, quam operatus est, morietur.

26. *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato: nell' ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.*

27. Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit judicium, & justitiam: Ipse animam suam vivificabit.

27. *E quando l'empio si ritirerà dalla empietà, e dal peccato, che ha fatto, e praticherà l'equità, e la giustizia, ei renderà vita all' anima sua;*

Vers. 25. 26. 27. *E' ella forse la mia via, che non è giusta*, ec. Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti, egli apparisce, che pareva duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto il condanni senza aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimuneri l'empio pel bene fatto nel fine, senza badare ai molti peccati, ch'ei fece per l'avanti. A quelli, che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il Pro-

28. Considerans enim, & avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, & non morietur.

29. Et dicunt filii Israel: Non est æqua via Domini. Numquid viæ meæ non sunt æquæ, domus Israel, & non magis viæ vestræ pravæ?

30. Idcirco unumquemque juxta vias suas judicabo domus Israel, * ait Dominus Deus. Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: & non erit vobis in ruinam iniquitas.

* *Matth.* 3. 2. *Luc.* 3. 3.

31. Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, in quibus prævaricati estis, & facite vobis cor novum,

28. *Imperocchè se egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, averà vita, e non morrà.*

29. *E i figliuoli di Israele dicono: Non è retta la via del Signore: Non son forse rette le mie vie, o casa di Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre:*

30. *Per questo, o casa di Israele, io giudicherò ciascheduno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fatte penitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà vostra rovina.*

31. *Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni, che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito*

Profeta col ripetere la stessa verità, e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio sì in questa, come in tutte le altre cose è sì chiara, e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del Profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, nè sapendo cosa dirsi di più grave, e atroce, soggiunse: *che dirò io di più? Uccidesti tua madre.* Così il Profeta: voi dite, che le vie del Signore non sono giuste. E io vi dico, che le vie del Signore son giuste, e storte, e perverse le vostre; *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia... ei renderà vita all'anima sua.* Ecco tutto quello, che dee rispondersi agli empj, i quali accecati da' loro pregiudizj ardiscono talora d' incaccare le opere di Dio, e di bestemmiare quel ch' ei non intendono. Dio è verace, e giusto, e l'uomo è menzogna, e peccato.

Vers. 31. 32.

& ſpiritum novum: & quare moriemini domus Iſrael?

32. * Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertemini, & vivite.

* *Supr.* 23. *Infr.* 33. 11. 2. *Pet.* 3. 9.

nuovo, e perchè morrete voi, o caſa d' Iſraelè?

32. *Imperocchè io non voglio la morte di colui, che ſi muore, dice il Signore Dio: convertitevi, e vivete.*

Vers. 31. 32. *Fatevi un cuor nuovo, &c.* E' notata la libertà dell' arbitrio illuminato, e ajutato dalla grazia a eleggere, e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *fatevi un cuor nuovo*, come è giusta, e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore mondo.* Ps. L. 11. *E perchè morrete voi, o casa di Israele*: Viene a dire: e perchè potendo voi vivere, vorrete morire? E perchè porendo voi col mio ajuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare, e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi, e vi ripeto, ch' io non amo la morte del peccatore, il quale da se stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso, e provocato dai vostri peccati, pur son tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa, ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione, e la morte vostra? Convertitevi adunque, e vivete.

CA-

Digitized by Google

CAPO XIX.

Colla parabola della lionessa, e de' lioncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata, e distrutta, figura la passata felicità, e la presente miseria di Gerusalemme.

1. ET tu assume planctum super principes Israel.

2. Et dices: Quare mater tua leæna inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?

3. Et eduxit unum de leunculis suis; & leo factus est, & didicit capere prædam, hominemque comedere.

4. Et audierunt de eo

1. *MA tu mena duolo per i principi di Israele.*

2. *E dirai: Per qual ragione la madre vostra, la lioness si pose a giacere tra' leoni, e in mezzo ai lioncelli allevò i suoi parti?*

3. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, e divenne lione, e apparò a rapire la preda, e mangiare gli uomini.*

4. *E se ne sparse la fama*

Vers. 1. *Mena duolo per i principi di Israele*. Intende i principi discesi da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz, e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa, e data alle fiamme Gerusalemme, e il tempio.

Vers. 2. 3. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa, ec.* La lionessa ell' è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice, *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiam tradotto *madre vostra*. Il senso di questo versetto è tale: come mai è egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual lionessa, la quale tra' lioni vivendo abbia partoriti, e allevati de' lioncini, e dipoi ad uno ad uno le son rapiti, e uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sostenne in mezzo a' principi delle vicine nazioni, partorì, ed educò dei principi, che in poco tempo le furon tolti.

Vers. 3. 4. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, ec.* Questo primo lioncino è Joachaz (detto anche *Sellum*) uno de' figliuoli

di

gentes, & non abſque vulneribus ſuis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti.

5. Quæ cum vidiſſet quoniam infirmata eſt, & periit exſpectatio ejus: tulit unum de leunculis ſuis, leonem conſtituit eum.

6. Qui incedebat inter leones, & factus eſt leo: & dicit prædam capere, & homines devorare:

7. Didicit viduas facere, & civitates eorum in deſertum adducere: & deſolata eſt terra, & plenitudo ejus a voce rugitus illius.

tralle nazioni, e queſte non ſenza rilevarne delle ferite lo preſero, e in catene il conduſſero nella terra d' Egitto.

5. *Ma ella vedendoſi priva del ſuo ſoſtegno, e che era perita la ſua ſperanza, ſi diè a rilevare un altro de' ſuoi leoncini, e ne fece un lione.*

6. *Ed egli andava inſieme co' leoni, e diventò lione, e imparò a rapir la preda, e a divorare gli uomini:*

7. *Imparò a far delle vedove, e a diſertar le città, e al tuono de' ſuoi ruggiti reſtò la terra vuota de' ſuoi abitatori.*

di Josia. Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire, e ad infierire qual lione, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini, il Signore lo diede in potere del re d' Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d' Egitto era stato disgustato nella elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il Profeta accenna, che Joachaz fece buona difesa, mentre dice, che le nazioni lo presero, ma *non senza rilevarne delle ferite*; la qual circostanza non è scritta ne' libri dei re.

Vers. 5. 6. 7. *Si diede a rilevare un altro de' suoi leoncini*, etc. Sul trono di Giuda fu messo dal re di Egitto Joachim fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni 4. *Reg.* XXIII. 34., etc. Ma di questo re non fa motto il Profeta forse perchè era stato innalzato al trono non dai Giudei, ma da un re straniero, e passa qui a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei; e ne dipinge il carattere violento, e crudele, tanto violento, e crudele, che fe' fuggire dalla loro patria molti de' cittadini, e molti ne uccise, come dice il Profeta.

Vers. 8.

8. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, & expanderunt super eum rete suum, in vulneribus earum captus est.

9. Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.

10. Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, & frondes ejus creverunt ex aquis multis.

8. *E si adunarono le genti da tutte le provincie contro di lui, e gli tesero agguati, e con iscambievoli ferite lo pigliarono.*

9. *E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce sui monti di Israele.*

10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti, e le frondi.*

Vers. 8. 9. *E si adunarono le genti*, ec. Sta il Profeta sulla metafora del lione, e siccome quando un lione furioso assalisce uomini, e animali in una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo; così dice, che l' esercito de' Caldei composto di varie nazioni si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme; e lo presero, e legato il condussero al re di Babilonia, e fu messo in prigione; come un lione preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del lione Jechonia sui monti di Israele.

Vers. 10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro*, ec. Quello, che precede riguarda le passate calamità de' principi di Giuda: adesso poi si parla di quello, che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra a una lionessa, e quì a una vite. Quelle parole, *nel vostro sangue*, fanno della oscurità; e tralle varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra di interpretarle del sangue regio della stirpe di David, il qual sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè *trono*, e *casa permanente* promise il Signore a Davidde, come si legge *Ps.* LXXXVIII. 5. Questa vite adunque grande, e generosa avente per suo fondamento, e radice la stirpe, e il sangue di David innaffiata dalle acque della protezione del Signore crebbe mirabilmente, e si propagò.

Vers. 11.

11. Et factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptra dominantium, & exaltata est statura ejus inter frondes: & vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.

11. *E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, e il suo fusto si innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.*

12. Et evulsa est in ira, in terramque projecta, * & ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, & arefactæ sunt virgæ roboris ejus: ignis comedit eam.

* *Ose.* 13. 15.

12. *Ma ella è stata schiantata dall' ira, e gettata per terra, e un vento ardente fe' seccare i suoi frutti; marcirono, e inaridirono i rigogliosi suoi tralci, e il fuoco la divorò.*

13. Et nunc transplantata est in desertum, in terra invia, & sitienti.

13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida, e disabitata.*

14. Et egressus est ignis

14. *E uscì da una verga*

Vers. 11. *E le sue solide verghe*, ec. Da un sol ceppo di vite crebbero, e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore, e gloria si innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque, e si insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, e altri principi erano ancora figli dei re precedenti.

Vers. 12. *E' stata schiantata dall' ira*, ec. L' ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, e il suo ceppo sarà gettato per terra dopo che un vento impetuoso, e ardente, cioè il furore de' Caldei avrà bruciato il frutto della vite, e seccati i suoi tralci, che saranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, tutto perirà, e i suoi principi saranno od uccisi, o condotti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto*, ec. Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo dov' ella mancherà di ogni bene, e di ogni ajuto per prosperare. L' esilio, e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonata alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto privo di acque, e sterile, e disabitato.

Vers. 14. *E uscì da una verga de' suoi rami un fuoco*, ec. Da una

de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: & non fuit in ea virga fortis sceptrum dominantium. Planctus est, & erit in planctum.

de' suoi rami un fuoco, che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga forte da servir di scettro a' sovrani. Questo è carme di duolo, e servirà pel duolo.

una verga proveniente dai rami di questa vite uscì fuoco divoratore, che finì di sterminare tutto quel, che restava di sì grande, e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia, e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente, che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele principe del sangue reale ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo, che i Caldei non volessero vendicare la morte di Godolia voller fuggire nell' Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia: così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è quì predetto da Ezechiele cinque anni prima che fosse presa Gerusalemme.

Questo è carme di duolo, ec. Come se dicesse: tali sono le lagrimevoli peripezie di Gerusalemme registrate in questo cantico di duolo, cantico, che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

CAPO XV.

Il Signore niega di dar risposta a' figliuoli di Israele; perchè e nell' Egitto, e nel deserto, e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio, e adoratori de' falsi dei, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tralle nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profezia contro la selva di mezzodì.

1. ET factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, & sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis loquere senioribus Israel, & dices ad eos; Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.

1. *ED avvenne, che il settimo anno, il quinto mese, ai dieci del mese venner alcuni dei seniori di Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me.*

2. *E il Signore parlommi dicendo:*

3. *Figliuolo dell' uomo parla a' seniori di Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro, che non darò a voi risposta, dice il Signore Dio.*

Vers. 1. 3. *Il settimo anno, il quinto mese*, ec. Il settimo anno della cattività di Jechonia, che fu l'anno 3411. secondo l'Usserio. E questa profezia è posteriore alle precedenti di undici mesi, e cinque giorni. Vedi *cap.* VIII. 1. Il Profeta non dice quel, che volessero domandare questi seniori; ma prima che essi aprisser bocca il Profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarebbon veruna risposta.

Vers. 4.

4. Si judicas eos, fi judicas fili hominis, abominationes patrum eorum ostende eis.

4. *Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo dell' uomo, fai tu giudizio? Fa lor sapere le abbominazioni de' padri loro.*

5. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, & levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, & apparui eis in terra Ægypti, & levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus noster:

5. *E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì, in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, e apparii ad essi nella terra d' Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io il Signore Dio vostro;*

6. In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Ægypti, in terram, quam providetam eis, fluentem lacte, & melle: quæ est egregia inter omnes terras.

6. *In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto a una terra preparata da me per essi, che scorrea latte, e miele, ed eccellente tra tutte le terre.*

7. Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, & in idolis Ægypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.

7. *E io dissi loro: Gettate via ciascheduno quel, che affascina i suoi occhi, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto: Io Signore Dio vostro.*

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro, ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa così; metti loro davanti le abbominazioni de' Padri loro, affinchè temano la pena, che toccò a quelli, de' quali imitano i pessimi esempj. S. Girolamo.

Vers. 5. 6. *E apparii ad essi nella terra d' Egitto, ec.* E mi dichiarai loro protettore, e salvatore nell' Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei l' idolatria, e gli altri peccati, co' quali disgustarono Dio nell' Egitto: indi al versetto 13. passa a rammemorare quel, ch' ei fecero nel deserto, e finalmente versetto 27. le abbominazioni commesse nella terra di promissione.

Vers. 7. *Quel, che affascina i suoi occhi.* Ovvero: *quello, che è di scandalo a suoi occhi*, viene a dire le immagini delle false

8. Et irritaverunt me, noluerunt que me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Ægypti reliquerunt: & dixi ut effunderem indignationem meam super eos, & implerem iram meam in eis, in medio terræ Ægypti.

9. Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, & inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Ægypti.

10. Ejeci ergo eos de terra Ægypti, & eduxi eos in desertum.

11. * Et dedi eis præcepta mea, & judicia mea

8. *Ma ei mi irritarono, e non vollero ascoltar me, e ciascuno di essi non gettò via quel, che contaminava i loro occhi, e non abbandonaron gli idoli dell' Egitto, e io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l' ira mia in mezzo alla terra d' Egitto.*

9. *Ma feci questo di trarli fuora dalla terra d' Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tralle quali ei viveano, e in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere.*

10. *Li feci adunque uscire dalla terra d' Egitto, e li condussi al deserto.*

11. *E diedi loro i miei comandamenti, e le mie leg-*

divinità adorate nell' Egitto, la vista delle quali serviva d' inciampo all' Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi (diss' io) affinchè io solo sia adorato da voi come Signore, e Dio vostro.

Vers. 8. *Quel che contaminava i loro occhi*. Quello, che veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre degli idoli col nome di immondezza, di abbominazione, di schifezza ec.

Vers. 9. *Ma feci questo di trarli*, ec. Non li punii, come avean meritato, ma anzi li trassi dall' Egitto, perchè le stolte nazioni idolatre, tralle quali essi viveano, e che aveano veduto com' io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmiare il nome mio quando avesser veduto ridotto in miseria un popolo, che esternamente almeno facea professione di adorarmi.

Vers. 11. *I miei comandamenti, e le mie leggi*, ec. Pe' comanda-

ostendi eis, quæ faciens homo, vivet in eis.

* *Levit.* 18. 5. *Rom.* 10. 5.

12. * Insuper & sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me, & eos: & scirent quia ego Dominus sanctificans eos.

* *Exod.* 20. 8., & 31. 13. *Deuter.* 5. 12.

13. E irritaverunt me domus Israel in deserto, in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea projecerunt, quæ faciens homo vivet in eis: & sabbata mea violaverunt vehementer: dixi ergo ut effunderem furorem meum super eo in deserto, & consumerem eos.

14. Et feci propter nomen meum, ne violaretur

gi, osservando le quali l' uomo avrà vita per esse.

12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, perchè fossero un segno tra me, e loro, e conoscessero, che io sono il Signore, che li santifica.*

13. *Ma la casa di Israele mi provocò ad ira nel deserto, non camminarono ne' miei comandamenti, e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente i miei sabati. Determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.*

14. *E per amore del nome mio nol feci, affinchè vi-*

damenti sono intesi i precetti morali, le leggi, o sia *i giudizj* significano quelle leggi, che risguardano la maniera del culto di Dio.

L' uomo avrà vita per esse. Sarà essente dalla morte, che è minacciata ai trasgressori della legge. Vedi *Deuter.* xxx. 19. Egli è però anche vero, che l' osservanza della legge Mosaica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita eterna a quelli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede, e la grazia di Dio. Vedi quello, che si è detto. *Rom.* x. 5.

Vers. 12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, &c.* Ordinai loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno come uomini specialmente a me consagrati si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei benefizj, nello studiare la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarmi, e a rendersi degni figli di un Dio santo, qual io mi sono.

coram gentibus, de quibus ejeci eos in conſpectu earum.

15. Ego igitur levavi manum meam ſuper eos in deſerto, ne inducerem eos in terram, quam dedi eis, fluentem lacte, & melle, præcipuam terrarum omnium;

16. Quia judicia mea projecerunt, & in præceptis meis non ambulaverunt, & ſabbata mea violaverunt: poſt idola enim cor eorum gradiebatur.

17. Et pepercit oculus meus ſuper eos ut non interficerem eos; nec conſumſi eos in deſerto.

18. Dixi autem ad filios eorum in ſolitudine: In præceptis patrum veſtrorum nolite incedere, nec judicia eorum cuſtodiatis, nec in idolis eorum polluamini.

19. Ego Dominus Deus veſter: in præceptis meis ambulate, judicia mea cuſtodite, & facite ea;

20. Et ſabbata mea ſanctificate, ut ſint ſignum in-

lipeſo non foſſe davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle ſteſſe veggenti, io li traſſi.

15. *Io adunque giurai loro nel deſerto, che non gli avrei introdotti nella terra, che io diedi ad eſſi, terra, che ſcorre latte, e miele, diſtinta ſopra tutte le terre:*

16. *Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei ſabati: concioſſiachè dietro agli idoli andava il cuor loro.*

17. *E ſi impietosì ſopra di eſſi l'occhio mio, perchè io non gli uccideſſi; e non gli ſterminai nel deſerto.*

18. *Ma io diſſi a' loro figliuoli nella ſolitudine: Non andate dietro agli inſegnamenti de' padri voſtri, e non ſeguite i loro andamenti, e non vi contaminate coi loro idoli.*

19. *Io il Signore Dio voſtro: camminate ne' miei comandamenti, oſſervate le mie leggi, e mettetele in pratica:*

20. *E ſantificate i miei ſabati, affinchè ſiano ſegno*

Vers. 16. *Dietro agli idoli andava il cuor loro.* Erano col cuore rivolti interamente al culto de' falsi dei. Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

Vers. 23.

ter me, & vos, & ſciatis quia ego ſum Dominus Deus veſter.

21. Et exacerbaverunt me filii: in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea non cuſtodierunt ut facerent ea: quæ cum fecerit homo, vivet in eis: & ſabbata mea violaverunt; & comminatus ſum ut effunderem furorem meum ſuper eos, & implerem iram meam in eis in deſerto.

22. Averti autem manum meam, & feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.

23. Iterum levavi manum meam in eos in ſolitudine, ut diſpergerem illos in nationes, & ventilarem in terras:

24. Eo quo judicia mea non feciſſent, & præcepta mea reprobaſſent, & ſabbata mea violaſſent, & poſt

tra me, e voi, e conoſciate, ch'io ſono il Signore Dio voſtro.

21. *Ma i lor figliuoli mi eſacerbarono, non camminaron ne' miei precetti, e non oſſervarono le mie leggi, nè fecero quelle coſe, le quali facendo l'uomo, ha vita per eſſe, e violarono i miei ſabati; e minacciai di ſpandere il furor mio ſopra di loro, e sfogar l'ira mia contro di èſſi nel deſerto.*

22. *Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non foſſe davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle ſteſſe veggenti, io li traſſi.*

23. *Di bel nuovo nella ſolitudine alzai la mia mano contro di loro, giurai di ſpergerli tralle nazioni, e di traſportargli in queſta, e in quella terra,*

24. *Perchè non aveano oſſervate le mie leggi, e aveano rigettati i miei comandamenti, e violati i*

Vers. 23. *Di bel nuovo nella ſolitudine alzai la mia mano* ec. Dio ſovente minacciò di diſtruggere quel popolo, perchè ſovente mormorò, ſovente fu incredulo, ſovente irritò in molte maniere il ſuo Signore nel deſerto; ma le preghiere di Mosè, e la ſua ſteſſa miſericordia il trattennero.

idola patrum ſuorum fuiſſent oculi eorum.

miei ſabati, ed avean volti gli ſguardi agli idoli de' padri loro.

25. Ergo & ego dedi eis præcepta non bona, & judicia, in quibus non vivent.

25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita.*

26. Et pollui eos in muneribus ſuis, cùm offerrent omne, quod aperit vulvam, propter delicta ſua: & ſcient quia ego Dominus.

26. *E gli rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pe' loro delitti offerivano i primogeniti, e conoſceran, ch' io ſono il Signore.*

Vers. 25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, ec.* Perchè adunque non hanno voluto ubbidire a' miei comandamenti ſanti, e utili, ne' quali avrebbon trovata la vita e del corpo, e dell'anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, viene a dire, permisi, che si ſoggettaſſero a precetti, e a leggi non buone, anzi cattive, e dannoſe, delle quali non troveranno la vita, ma piuttoſto la morte, gli abbandonai ai penſieri, e ai deſiderj del perverſo lor cuore; lasciando, ch' ei facessero (come dice l' Apoſtolo) *coſe non convenevoli*. Rom. 1. 24. *ec.* Notisi in primo luogo, che ſovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello, ch' ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello ſteſſo suo mal fare trova una giuſtiſſima, e terribiliſſima pena di sua oſtinazione nel male. In ſecondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni*, e ancora *leggi, nelle quali non avran vita*, dove dicesi il meno perchè si intenda il più; cioè, *comandamenti cattivi*, *leggi*, *che danno morte*; perocchè erano comandamenti peſſimi, e leggi di morte, per esempio, quelle, ſecondo le quali gli Ebrei davano culto al Dio Moloch col ſagrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la ſposizione, che si è data di questo luogo, ella è di S. Girolamo, ſeguitato ancora da molti de' noſtri Interpreti, e fu indicata nel Caldeo, ed è assai ſemplice, e piana, e a chiunque consideri attentamente quel, che procede, e quello, che ſegue, ella parrà la vera.

Vers. 26. *E li rendette immondi, ec.* Lasciai, che si rendeſſero immondi, e abbominevoli nell' offerire come facevano alle eſecrande divinità i loro primogeniti, obblazione, e ſagrifizio pieno di crudeltà, e di empietà, nel quale, divenuti carnefici de' proprj figli, venivano insieme a punire le proprie ſcelleratezze. In tal guisa si intendono quelle parole *pe' proprj delitti*, viene a dire

27. Quamobrem loquere ad domum Iſrael, fili hominis: & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc & in hoc blaſphemaverunt me patres veſtri, cum ſpreviſſent me contemnentes:

28. Et induxiſſem eos in terram, ſuper quam levavi manum meam ut darem eis: viderunt omnem collem excelſum, & omne lignum nemoroſum, & immolaverunt ibi victimas ſuas: & dederunt ibi irritationem oblationis ſuæ, & poſuerunt ibi odorem ſuavitatis ſuæ, & liberaverunt libationes ſuas.

29. Et dixi ad eos: Quid eſt excelſum, ad quod vos ingredimini? & vocatum eſt nomen ejus Excelſum uſque ad hanc diem.

27. *Per la qual coſa parla tu, o figliuolo dell' uomo, alla caſa di Iſraele, e dirai loro: Queſte coſe dice il Signore Dio: in un altro punto ancora mi beſtemmiarono i padri voſtri, diſonorandomi con iſpregio;*

28. *Perocchè avendogli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promeſſo di dare ad eſſi, adocchiarono ogni colle elevato, e ogni ombroſa pianta, e andarono ad immolarvi le loro vittime, e ivi offerirono lo ſmacco della loro obblazione, e vi brugiarono ſoavi odori, e fecero lor libagioni.*

29. *Ed io diſſi loro: Che è egli mai quel luogo eccelſo, dove voi andate? E il nome di Eccelſo è rimaſo fino a queſto dì.*

re per giusta, e terribil pena de' loro delitti. V' ha però chi le espone come se dir volessero: *per espiare i proprj delitti*: che veramente si hanno esempj nella storia di tali sagrifizj di vittime umane offerte per placare l' ira degli dei; ma il primo senso in questo luogo conviene assai meglio; perocchè contrappone Dio le sue leggi sante, e dolci, e piene di rettitudine disprezzate dagli Ebrei alle leggi barbare, brutali, inumane, cui si soggettarono quelli coll' adottare il culto de' falsi dei. Il versetto 31. illustra questa sposizione, e la conferma.

Vers. 28. *Offerirono lo smacco delle loro obblazioni*. Offerirono per fare smacco a me le obblazioni a' loro dei.

Vers. 29. *E il nome di Eccelso è rimaso sino a questo dì*. Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerno da me a que' vostri ridotti sulle colline dove andavate a onorare gli dei de' Gentili;

30. Propterea dic ad domum Iſrael: Hæc dicit Dominus Deus: Certe in via patrum veſtrorum vos polluimini, & poſt offendicula eorum vos fornicamini:

30. *Per queſto dì tu alla caſa di Iſraele: Queſte coſe dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, battendo la ſtrada de' padri voſtri, e nella fornicazione, in cui eſſi caddero, voi cadete,*

31. Et in oblatione donorum veſtrorum, cum traducitis filios veſtros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis veſtris uſque hodie: & ego reſpondebo vobis domus Iſrael; Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non reſpondebo vobis.

31. *E coll' offerta de' voſtri doni, facendo paſſar pel fuoco i voſtri figliuoli vi contaminate fino a queſt' oggi in grazia di tutti i voſtri idoli: e io darò a voi riſpoſta, o caſa di Iſraele? Io giuro, dice il Signore Dio, che non vi darò riſpoſta.*

32. Neque cogitatio mentis veſtræ fiet, dicentium: Erimus ſicut gentes, & ſicut cognationes terræ, ut colamus ligna, & lapides.

32. *E non avrà effetto il penſiero di voſtra mente, che dice: Noi ſaremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni, e le pietre.*

33. Vivo ego, dicit Do-

33. *Io giuro, dice il Si-*

tili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, e avere continuato a rispettare, e frequentare que' luoghi, contro de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

Vers. 30. 31. *Voi certamente vi contaminate*, ec. Alcuni Interpreti (e prima di essi Teodoreto) credono, che tutti questi rimproveri vadano a ferire gli Ebrei di Gerusalemme piuttosto, che quelli cattivi in Babilonia, i quali non par credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono, che intanto il Profeta parli con tanta veemenza degli eccessi de' cittadini di Gerusalemme, perchè que' seniori, a' quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città, e pregarlo a porgere a Dio orazioni per essa.

Vers. 32. 33. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente*, ec. Dio, che penetra i cuori, vede, che gli Ebrei stavan lì lì per rinunziare al Dio de' padri loro con dire: gettiamoci interamente

ad

minus Deus, quoniam in manu forti, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.

34. Et educam vos de populis: & congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis, in manu valida, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.

35. Et adducam vos in desertum populorum, & judicabo vobiscum ibi facie, ad faciem.

36. Sicut in judicio contendi adversum patres vestros in deserto terræ Ægypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.

37. Et subjiciam vos

gnore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

34. *E vi trarrò di mezzo ai popoli, e vi raunerò dai paesi, pe' quali siete dispersi, regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.*

35. *E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.*

36. *Come disputai in giudizio contro de' padri vostri nel deserto della terra d' Egitto, così io farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.*

37. *E vi sottometterò al*

ad adorare gli dei come fanno tante altre nazioni senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avrem più a temere i suoi flagelli; egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti, ed empj che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, nè al mio giogo: io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò, ma con verga di ferro, e reprimerò, e punirò l'empio disegno meditato da voi contro la soggezione, e la ubbidienza dovuta a me da voi, viene a dire da un popolo consagrato per tanti titoli al mio servigio.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo ai popoli, ec.* Verrò a cercarvi in tutti que' paesi, ne' quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nemici, strumenti del mio furore.

Vers. 35. 36. 37. *E vi condurrò nello spopolato deserto, ec.* Alle minacce di rigore succede la promessa di insigne misericordia: io vi trarrò dalla vostra schiavitù; e vi condurrò di nuovo nella spopolata, e deserta Giudea, e come nel deserto d' Arabia

fceptro meo, & inducam vos in vinculis fœderis.

38. Et eligam de vobis tranſgreſſores, & impios, & de terra incolatus eorum educam eos, & in terram Iſrael non ingredientur: & ſcietis quia ego Dominus.

39. Et vos domus Iſrael, hæc dicit Dominus Deus: Singuli poſt idola veſtra ambulate, & ſervite eis. Quod ſi & in hoc non audieritis me, & nomen meum ſanctum polluetis ultra in

mio ſcettro, e farovvi entrare ne' vincoli di mia alleanza.

38. *E dividerò da voi i traſgreſſori, e gli empj, e farogli uſcir dalla terra dove abitano, e nella terra di Iſraele non entreranno: e conoſcerete, ch' io ſono il Signore.*

39. *E a te, caſa di Iſraele, dice il Signore Dio: Andate ognun di voi dietro agli idoli voſtri, e rendete lor ſervitù. Che ſe neppur in queſto mi aſcolterete, e profanerete tuttora il ſanto*

bia (quand' io vi trassi dall' Egitto) avendo contro di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizj, e co' miei prodigj feci pubblicamente conoscere la mia giustizia, e la loro ingratitudine; così quando vi averò liberati dal giogo di Babilonia farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, e al mio scettro vi soggetterò unendovi a me cogli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

Vers. 38. *E dividerò da voi i trasgressori, ec.* Questo versetto dimostra chiaramente, che le promesse registrate ne' tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei, e de' Gentili dalla cattività del demonio, e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione, e nel ritorno degli Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distinzione, nè separazione alcuna fu fatta dei cattivi, che si cacciassero dalla terra di Chanaan, ma nel tempo della nuova liberazione, e della nuova alleanza gli Ebrei increduli uccisori del Cristo furon cacciati dalla nativa lor terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare; e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Andate ognun di voi dietro agli idoli vostri, ec.* Continuate pure a render culto ai falsi dei vostri, e non offerite più a me doni, e sagrifizj; non mi mettete in confronto con

Baal,

muneribus vestris, & in idolis vestris:

40. In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel; omnes, inquam in terra, in qua placebunt mihi, & ibi quæram primitias vestras, & initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificationibus vestris.

41. In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, & congregavero vos de terris, in quas dispersi estis, & sanctificabor in vobis in oculis nationum.

nome mio offerendo a me doni, e servendo a' vostri idoli,

40. *Sul santo monte mio, sul monte eccelso di Israele (dice il Signore Dio) ivi servirà a me tutta la casa di Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, e ivi io gradirò le vostre primizie, e l'offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.*

41. *Come odorosissimo timiama io vi riceverò allora quando vi averò tratti fuora dalle nazioni, e vi averò raunati da tutte le terre, pelle quali foste dispersi, e in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.*

Baal, con Moloc ec. Che se voi vorrete continuare a irritarmi, e a profanare il mio nome santo, comunicandolo agli idoli, non crediate, che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori: perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero, il nuovo spirituale Israele (il popolo Cristiano) mi adorerà in ispirito, e verità. Questo monte santo, monte eccelso ella è la Chiesa di Cristo, nella quale e l'Ebreo, e il Gentile a Dio servono, e Dio onorano, e a lui rendono un culto perfetto, gradito da Dio assai più, che non furono le oblazioni, e le primizie, che nella sinagoga si offerivano secondo la legge.

Vers. 41. *E in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni*. Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente, e veramente divina purità, e santità di costumi, che rifulse nella Chiesa de' primi secoli, quando i fedeli divenuti *il buon odore di Cristo a Dio* trassero coll'ammirazione delle altissime loro virtù infinito numero d' increduli alla fede del Salvatore.

Vers. 42.

42. Et scietis quia ego Dominus, cum inducero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.

43. Et recordabimini ibi viarum vestrarum, & omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: & displicebitis vobis in conspectu vestro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis.

44. Et scietis quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, & non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima domus Israel, ait Dominus Deus.

45. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

46. Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Austri, & stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri

42. *E conoscerete, ch' io sono il Signore, allorchè vi avrò introdotto nella terra di Israele, nella terra, che io giurai di dare a' vostri progenitori.*

43. *E ivi richiamerete a memoria i vostri andamenti, e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati, e dispiacerete a voi stessi negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità, che avete commesse.*

44. *E conoscerete, ch' io sono il Signore alloraquando per amore del nome mio sarò benefico con voi, e non secondo i vostri cattivi andamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa di Israele, dice il Signore Dio.*

45. *E parlommi il Signore, dicendo:*

46. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo, e profetiz-*

Vers. 42. *Nella terra d' Israele.* Nella Chiesa Cristiana.

Vers. 43. *E dispiacerete a voi stessi.* E' indicata la penitenza, e la conversione dalle opere di morte come il primo passo per entrare nella Chiesa onde Cristo diceva: *Fate penitenza perchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III. 2.

Vers. 46. *Alla selva della campagna di mezzodì.* Questa selva è la Giudea, che restava a mezzodì rispetto al Profeta dimorante nella Mesopotamia.

Vers. 47.

meridiani:

47. Et dices saltui meridiano: Audi verbum Domini: hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum: non extinguetur flamma succensionis: & comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.

48. Et videbit universa caro, quia ego Dominus succendi eam, nec extinguetur.

49. Et dixi: A, a, a, Domine Deus: ipsi dicunt de me: Numquid non per parabolas loquitur iste?

za alla selva della campagna di mezzodì.

47. *E dirai alla selva di mezzodì: ascolta la parola del Signore: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, e abbrugerò ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca; la fiamma dell' incendio non si spegnerà, e in essa arderà tutto quello, che v' è di bello da mezzodì fino a settentrione.*

48. *E gli uomini tutti vedranno, che io il Signore le ho dato fuoco, nè questo si spegnerà.*

49. *Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio: costoro dicon di me: Non parla egli costui per via di parabole?*

Vers. 47. *Ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca.* Manderò i Caldei, manderò il fuoco della guerra, che abbrugerà e i giusti, e i peccatori, i giusti per sottrarli colla morte ai mali di lunga cattività, i cattivi per mandargli agli eterni supplizj.

Tutto quello, che v'è di bello. Ovvero *tutte le facce*, tutt' i lati, tutte le parti di sì vasto paese.

Vers. 49. *Non parla egli costui per via di parabole?* Viene a dire costui parla tanto oscuramente, che non sappiamo quel, che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si dolevano, che Cristo li tenesse sospesi, non dichiarandosi pel vero Messia, quando però in molte guise avea dimostrata tal verità. Vedi *Jo.* x. 24. Così i Giudei, che non vogliono capirlo, dicono, che Ezechiele parla per via di parabole, e di enimmi.

CA-

CAPO XXI.

Minacce contro Gerusalemme. Profezia contro gli Ammoniti; e finalmente contro i Caldei.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam ad Jerusalem, & stilla ad sanctuaria, & propheta contra humum Israel:

3. Et dices terræ Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & ejiciam gladium meum de vagina sua, & occidam in te justum, & impium.

4. Pro eo autem quod occidi in te justum, & impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem:

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme, e parla a' santuarj, e profetizza contro la terra di Israele;*

3. *E dirai alla terra di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io vengo a te, ed io trarrò la mia spada dal suo fodero, e ucciderò in te il giusto, e l' empio.*

4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto, e l' empio, per questo trarrò la mia spada dal suo fodero contro tutti gli uomini da mezzodì a settentrione,*

Vers. 2. *Parla a' santuarj.* Il santo, e il santo de' santi si consideravano come due santuarj diversi. Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente.

Vers. 4. *E perch' io ho ucciso in te il giusto, ec.* E se io flagellerò con general castigo e i giusti, e gl' ingiusti del popol mio, dee da ciò comprendersi, che io non rispiarmierò le altre nazioni idolatre, che sono dal mezzodì fino al settentrione: così alcuni Interpreti; ma siccome sembra più verisimile, che si parli quì de' soli Ebrei, quindi questa frase *da settentrione a mezzodì*, sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea, e (come più volte si dice nelle Scritture) *Da Dan fino a Bersabea.* Vedi 1. Rdg. III. 20.

Vers. 5.

5. Ut ſciat omnis caro quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina ſua irrevocabilem.

6. Et tu, fili hominis, ingemiſce in contritione lumborum, & in amaritudinibus ingemiſce coram eis.

7. Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu: quia venit, & tabeſcet omne cor, & diſſolventur univerſæ manus, & infirmabitur omnis ſpiritus, & per cuncta genua fluent aquæ: ecce venit, & fiet, ait Dominus Deus.

8. Et factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

9. Fili hominis propheta, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus eſt, & limatus.

10. Ut cædat victimas, exacutus eſt: ut ſplendeat,

5. *Affinchè tutti ſappiano, che io il Signore ho tratta dal ſuo fodero la ſpada mia, nè la rinfodererò.*

6. *Ma tu, figliuolo dell' uomo, trai dal rotto fianco ſoſpiri, e nell' amarezza del cuore, gemi dinanzi a coſtoro.*

7. *E quando a te diranno: Per qual motivo ſoſpiri tu? dirai: Per quel, che ho udito; perchè (colui) viene, e ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia ſaranno ſpoſſate, e ogni ſpirito ſarà fiacco, e tutte le ginocchia ſaran bagnate di ſudore: ecco, che viene, e la coſa avverrà, dice il Signore Dio.*

8. *E il Signore parlommi, dicendo:*

9. *Profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai: Queſte coſe dice il Signore Dio: Parla: La ſpada, la ſpada è tagliente, ed arruotata;*

10. *Ella è tagliente per uccider le vittime, è arrua-*

Vers. 5. *Nè la rinfodererò.* Nè ceſſerò dal fare uso di questa ſpada, fino che sia compiuta la mia vendetta, siano puniti come si meritano i miei nemici.

Vers. 6. *Dinanzi a coſtoro.* Dinanzi a que' seniori rammentati *cap.* xx. 1.; perocchè è da lì in poi una stessa continuata profezia.

Vers. 7. (*Colui*) *viene.* Si intende il nimico; Nabuchodonosor si muove contro Gerusalemme; cioè presto si muoverà.

Vers. 10. *Per uccidere le vittime.* Per uccidere i peccatori.

limatus est: qui moves sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.

11. Et dedi eum ad levigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, & iste limatus est, ut sit in manu interficienti.

12. Clama, & ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,

13. Quia probatus est: & hoc, cum sceptrum subtata, affinchè rilusca: tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.

11. Ed io la ho data ad affilare, perchè sia alla mano: questa spada è tagliente, questa è affilata, affinchè sia in mano dell'uccisore.

12. Grida, ed urla, o figliuolo dell'uomo, perchè questa (spada) è fatta pel popolo mio, questa per tutti i duci di Israele, che eran fuggiti: sono stati messi a fil di spada col popol mio, per questo percuoti tu il fianco;

13. Perocchè questa è (spada) provata, provata allor

quai vittime della divina giustizia. Vedi *Isai.* xxxiv. 6. *Jerem.* xlvi. 10.

Tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, ec. Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di Giuda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente, e sterminerai ogni altra nazione.

Vers. 11. *La ho data ha affilare, ec.* Egli è Dio, che si serve della mano dei principi, e della spada, ch'ei mise in lor mano, e a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contro le nazioni, che hanno meritato il suo sdegno.

Vers. 12. *Per tutti i duci di Israele, che eran fuggiti; ec.* Sembra predire quel, che avvenne a Sedecia, e a' suoi ufficiali, e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furon inseguiti, e presi da' nemici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia, e i principi Gerusalemme, come si legge *Jerem.* lii. 10. Altri vogliono, che parli il Profeta di Johanan, e degli altri capi de' Giudei, i quali dopo la morte di Godolia vollero fuggire in Egitto, ed ivi trovaron la morte, come si vede *Jerem.* xliii.

Vers. 14.

verterit, & non erit; dicit Dominus Deus.

14. Tu ergo fili hominis propheta, & percute manu ad manum; & duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnæ, qui obstupescere eos facit;

15. Et corde tabescere, & multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti; & limati ad fulgendum, amicti ad cædem.

16. Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuæ est appetitus.

17. Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam; ego Dominus locutus sum.

18. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

19. Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut ve

quando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.

14. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà,*

15. *E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente, e arruotata, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.*

16. *Aguzzati, o spada; va a destra, ed a sinistra, dovunque a te piaccia di volgerti.*

17. *Anzi io pure applaudirò battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno; io il Signore ho parlato.*

18. *E il Signore parlommi, e disse:*

19. *E tu, figliuolo dell' uomo, figurati due strade,*

Vers. 14. *E batti mano con mano.* Per eccesso di dolore, e di compassione.

Si raddoppi, e si triplichi la spada omicida. Spada raddoppiata, e triplicata vuol dire spada, che farà strage grande, e come s'è detto vers. 15. *moltiplicherà lo scempio.*

Vers. 19. 20. *Figurati due strade, ec.* Ovvero *disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a

niat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambæ: & manu capiet conjecturam, in capite viæ civitatis conjiciet.

per cui venir possa la spada del re di Babilonia: tutte due partiranno da un luogo, ed egli al capo della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, & ad Judam in Jerusalem munitissimam,

20. *Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath dei figliuoli degli Ammoniti, e un' altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme.*

21. Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.

21. *Imperocchè si è formato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade, cercando di indovinare col rimescolar le frecce: interrogherà gli idoli, consulterà le interiora degli animali.*

Gerusalemme, l' altra a sinistra, che conduce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione, che sarà usata da questo principe, è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio ..... cercando di indovinare col rimescolar le frecce: ec.* Nabuchodonosor si fermerà al capo delle due strade, e cercherà di riconoscere quale di esse debba seguitare, primo collo scrivere il nome delle due città, Rabbath, e Gerusalemme, sopra un numero eguale di frecce, le quali dipoi furon messe tutte insieme nel turcasso, e trattane fuori una, il nome, che ella portava, serviva di indizio, e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera di indovinamento era antichissima nell' Oriente. In secondo luogo consultò gli idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo colla oculare ispezione fatta dagli aruspicj delle viscere degli animali di presente immolati agli dei. *Exta* sono particolarmente il polmone, ed il cuore, e di poi il fegato, la milza ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nelle interio-

ra

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in cæde, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut ædificet munitiones.

22. *L' indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte, e alzi terra, e fabbrichi de' fortini.*

23. Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, & sabbatorum otium imitans: ipse autem

23. *E negli occhj loro parrà come se quegli indarno consultato avesse l' oracolo, e come se fosse per imitare l'*

fa delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la comunicarono ai popoli della Lidia, e da questi passò agli Etrusci, che si segnalarono sopra tutti i popoli dell' Italia in questo mestiere. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contro gli Ammoniti, i quali aveano fatto lega contro di lui con Sedecia, col quale ancora si erano uniti gli Idumei, e i Moabiti. Vedi *Jerem.* XXVII. 3. Ma dipoi e Ammoniti, e Moabiti, Idumei si separarono da' Giudei, e fecer loro tutto il male, che poterono. Osservò San Girolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contro Gerusalemme, non tanto perchè sapeva quanto era forte quella città, come per la memoria di quello, che era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone, e permette, che tutte le maniere di indovinamento animino questo principe a portarsi contro Gerusalemme.

Vers. 23. *E negli occhi loro parrà come se indarno quegli ec.* E i Giudei si burleranno del re, e de' suoi indovinamenti, e degli oracoli de' suoi dei, e degli aruspicj: e non a torto, perchè tutto ciò è mera, e pretta vanità; ma essi non sanno, che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che secondo il volere ancor del Signore egli la espugnerà; benchè i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura, e nel valore de' difensori, disprezzino il re, e la sua impresa, quasi egli fosse venuto solamente a passare oziosamente, e inutilmente il suo tempo davanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi, e a non far nulla, come si usa di fare nei giorni di festa.

Ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere (*la città*). Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedecia, il quale ha violata la giurata alleanza, e si è ribellato da lui, e questa

recordabitur iniquitatis ad capiendum.

24. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestræ, & revelastis prævaricationes vestras, & apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

25. Tu autem profane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis præfinita:

26. Hæc dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne hæc est,

ozio dei sabati: ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere (la città).

24. *Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, e avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, e i peccati vostri si son fatti palesi in tutti i vostri disegni: perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.*

25. *Ma tu, profano, empio principe di Israele, per cui è venuto il dì preordinato al gastigo di tua iniquità:*

26. *Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non*

ingiustizia gli darà grande animo, e speranza di soggiogare Gerusalemme.

Vers. 24. *Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, ec.* Sembra, che ciò debba intendersi della stessa ribellione, e della perfidia usata da Sedecia verso Nabuchodonosor, perfidia tanto biasimata da Dio *Ezech.* xv. 16. 17. 18. E anche nel verserto seguente.

Vers. 25. *Ma tu, profano, empio principe ec.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio; e il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò, e superò eziandio le scelleraggini, e le empietà degli altri re suoi predecessori.

Vers. 26. *Deponi il diadema, levati la corona.* Tu sarai privato del diadema, e della corona reale. Alcuni hanno creduto, che la voce *cidaris* possa significare la *tiara* del pontefice. Ma qui si parla al solo re Sedecia.

Non è ella questa, che sollevò l'abbietto, ec. Questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo, che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava

quæ humilem ſublevavit, & ſublimem humiliavit?

è ella queſta, che ſollevò l' abbietto, ed umiliò il grande?

27. Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: & hoc non factum eſt, donec veniret, cujus eſt judicium, & tradam ei.

27. *Io farò manifeſta l' iniquità, l' iniquità, l' iniquità di lei; e queſto non ſarà ſino a tanto, che venga colui, a cui ſi appartiene di far giudizio, e a lui io la darò.*

28. Et tu fili hominis propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus ad filios

28. *Or tu, figliuolo dell' uomo, profetizza, e dirai: Queſte coſe dice il Signore*

rava di esser depresso, e per umiliare, e abbassare chi dovea essere esaltato. Questa sposizione è di S. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice, e ragionevole tralle molte immaginate da varj Interpreti.

Vers. 27. *Io farò manifesta l' iniquità, l' iniquità, l' iniquità di lei.* Io farò conoscere colla gravezza de' miei gastighi la molteplice iniquità di questa corona di Israele, cioè dei re, che hanno portata indegnamente questa corona.

E questo non sarà ec. S. Girolamo nei suoi commentarj lesse *fiet*, dove la Volgata ha *factum est*; ma, come si è veduto moltissime volte, il passato è posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia, questa corona di più, e la potestà significata per questa corona, sarà umiliata altamente co' molti, e gravi flagelli, ond' io punirò la molteplice iniquità di Giuda; ma questa potestà non sarà veramente distrutta, fino a tanto che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di far giudizio, e a lui darò io (dice il Signore) questa corona. Abbiamo quì una profezia similissima a quella di Giacobbe *Gen.* XLIX. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato.* Abbiam veduto più volte, come *giudicare*, *far giudizio* vale lo stesso, che *regnare*, perchè principalissima funzione de' regi si è l' amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre la assoluta potestà *di far giudizio*. Joan. v. 22. L' avveramento della profezia di Ezechiele dimostrasi nella stessa guisa, che si dimostrò l' avveramento di quella di Giacobbe, sopra la quale può vedersi quello, che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28. 29. *Queste cose dice il Signore Dio ai figliuoli di Ammon; ec.* Dopo aver parlato a' Giudei si rivolge agli Ammoniti, a' qua-

Ammon, & ad opprobrium eorum, & dices: Mucro, mucro, evagina tu ad occidendum, lima te ut interficias, & fulgeas,

Dio ai figliuoli di Ammon; e riguardo ai loro insulti. E tu dirai, Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere, e folgoreggiare,

29. Cum tibi viderentur vana, & divinarentur mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis præfinita.

29. *(Nel tempo, che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti), affinchè tu sii adoperata, e porti ferite sopra i colli degli empj, de' quali è venuto il dì predestinato al gastigo di loro iniquità.*

30. Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es, in terra nativitatis tuæ judicabo te,

30. *Rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta, nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te,*

31. Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, & fabricantium interitum,

31. *E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.*

a' quali predice simil ruina, e sterminio per le violenze, e gli scherni usati da essi contro gli stessi Giudei loro vicini. Vedi *Jerem.* XLIX. 1. *Sophon.* II. 8. Nel tempo adunque, che i tuoi indovini, e i profeti de' suoi falsi dei, o Ammon, diranno a te, che nulla hai da temere dell'esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada, che esca del fodero, e sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empj Ammoniti; perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli è il Caldeo, strumento dell'ira del Signore.

Vers. 30. 31. 32. *Rientra nel tuo fodero. Colà, dove tu fosti fatta*, &c. Tu, spada del Signore, adempiuti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo, nella

32. Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terræ, oblivioni traderis: quia ego Dominus locutus sum.

32. *Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza; perchè io il Signore ho parlato.*

la tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te, della tua tirannide, e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro presa Babilonia distrusse l'imperio de' Caldei, come notò S. Girolamo; e allora i Caldei furon dati in potere de' Persiani, popolo barbaro, e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguardo a' gastighi, co' quali fu punita Babilonia, è similissima a quelle di Isaia XLVII., e di Geremia I.

CAPO XXII.

Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati de' sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti, e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. *E Il Signore parlommi, dicendo:*

2. Et tu fili hominis nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?

2. *E tu, o figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria?*

3. Et ostendes ei omnes abominationes suas, & di-

3. *E non le farai tu vedere tutte le sue abbomina-*

Vers. 2. *Non farai tu giudizio della Città sanguinaria?* Viene a dire, di Gerusalemme, nella qual città, gli omicidi, le prepotenze, e la versione de' buoni sono tanto comuni: perocchè nel peccato *del sangue*, cioè dell'omicidio si intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo.

Vers. 4.

ces: Hæc dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus: & quæ fecit idola contra semetipsam, ut polluereturr.

4. In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti: & in idolis tuis, quæ fecisti, polluta es: & appropinquare fecisti dies tuos, & adduxisti tempus annorum tuorùm: propterea dedi te opprobrium gentibus, & irrisionem universis terris.

5. Quæ juxta sunt, & quæ procul a te, triumphabunt de te: sordida, nobilis, grandis interitu,

6. Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te ad effundendum sanguinem:

7. Patrem, & matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui, pupil-

zioni? *Tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco la città, che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo: ella pur fabbricossi per sua sciagura degli idoli, affin di contaminarsi.*

4. *Tu hai peccato nello sparger il sangue, e ti se' contaminata cogli idoli, che fabbricasti, e facesti, che i giorni tuoi acceleràssero, e facesti venir la fine degli anni tuoi. Per questo ti ho fatta l'obbrobrio delle nazioni, e lo scherno di tutta la terra.*

5. *I vicini, e i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio.*

6. *Ecco, che presso di te i principi di Israele sono intesi, ciascuno giusta sua possa, a spargere il sangue:*

7. *Oltraggiaron dentro di te il padre, e la madre, calunniarono il forestiero in mezzo a te, contristaron pres-*

Vers. 4. *Facesti, che i giorni tuoi accelerassero*, ec. Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo gastigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

Vers. 5. *O infame, famosa, grande* ec. O città celebre per le tue infamie, e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande, e romorosa a proporzione e della tua passata grandezza, e de' tuoi eccessi.

Vers. 9.

lum, & viduam contriſtaverunt apud te.

8. Sanctuaria mea ſprevisti, & ſabbata mea polluisti.

9. Viri detractores fuerunt in te, ad effundendum ſanguinem, & ſuper montes comederunt in te, ſcelus operati ſunt in medio tui.

10. Verecundiora patris diſcooperuerunt in te, immunditiam menſtruatæ humiliaverunt in te;

11. * Et unuſquiſque in uxorem proximi ſui operatus eſt abominationem, & ſocer nurum ſuam polluit nefarie, frater ſororem ſuam filiam patris ſui oppreſſit in te. * *Jerem.* 5. 8.

12. Munera acceperunt apud te ad effundendum ſanguinem: uſuram & ſuperabundantiam accepiſti, & avare proximos tuos claumniabaris: meique oblita es, ait Dominus Deus.

ſo di te il pupillo, e la vedova.

8. *Voi ſprezzaſte i miei ſantuarj, e violaſte i miei ſabati.*

9. *Tu aveſti nel tuo ſeno de' calunniatori per iſpargere il ſangue, e dentro di te ſi fecer banchetti ſulle colline, furon commeſſe le ſcelleraggini in mezzo a te.*

10. *Dentro di te non ſi ebbe riſpetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di ſua immondezza.*

11. *Ognun di eſſi fe' coſe abbominevoli colla moglie del proſſimo ſuo, e il ſuocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla ſorella, alla figlia del proprio ſuo padre.*

12. *Accettarono in te dei regali per iſpargere il ſangue: tu riceveſti l'uſura, e il ſoprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: Di me poi ti ſcordaſti, dice il Signore Dio.*

Vers. 9. De' calunniatori per ispargere il sangue. Ovvero: *de' delatori, de' falsi testimonj.* Simil razza di gente, peste della società, dice Dio, che non mancavano a quei tempi in Gerusalemme. E negli ultimi tempi, quando si trattò di uccidere il Cristo, si presentarono in gran numero i falsi testimonj contro di lui.

Si fecer banchetti sulle colline. Banchetti delle carni sagrificate a' falsi dei ne' luoghi eccelsi, *cap.* VIII. 6. 11.

Vers. 13.

13. Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam feciſti; & super ſanguinem, qui effuſus eſt in medio tui.

13. *Per queſto io battei le mani veggendo la tua avarizia, e il ſangue ſparſo in mezzo a te.*

14. Numquid ſuſtinebit cor tuum, aut prævalebunt manus tuæ in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus ſum, & faciam.

14. *Potrà egli reggere il cuor tuo, ovver ſaranno elleno più robuſte le mani tue nei giorni, che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, e io farò,*

15. Et diſpergam te in nationes, & ventilabo te in terras, & deficere faciam immunditiam tuam a te.

15. *E ti ſpergerò tralle nazioni, e ti ſparpaglierò per tutte le terre, e farò, che abbia fine in te la tua immondezza.*

16. Et poſſidebo te in conſpectu gentium: & ſcies quia ego Dominus.

16. *E mi farò Signore di te al coſpetto delle nazioni; e conoſcerai, ch' io ſono il Signore.*

17. Et factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

17. *E il Signore parlommi, dicendo:*

18. Fili hominis, verſa eſt mihi domus Iſrael in ſcoriam: omnes iſti æs, & ſtannum, & ferrum, &

18. *Figliuolo dell' uomo, la caſa di Iſraele mi s' è cangiata in iſchiuma, tutti coſtoro ſon come rame, ſta-*

Vers. 13. *Battei le mani.* Battere le mani è quì segno d' indegnazione, e di orrore.

Vers. 14. *Ne' giorni, che io ti preparo?* Ne' giorni di desolazione, e di acerbissimo affanno.

Vers. 15. 16. *E farò, che abbia fine in te la tua immondezza.* Umiliata, e afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità, perchè tu mi riconoscerai per tuo unico, e vero Signore.

Vers. 18. *Mi s' è cangiata in ischiuma, ec.* Gli Israeliti, che erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiuma, e in rame, e in istagno, e ferro, e piombo. Questo popo-

plumbum in medio fornacis: ſcoria argenti facti ſunt.

gno, e ferro, e piombo nel mezzo della fornace: ſon diventati la ſchiuma dell'argento.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod verſi eſtis omnes in ſcoriam propterea ecce ego congregabo vos in medio Jeruſalem,

19. *Per queſto, così parla il Signore Dio: Perchè voi vi ſiete tutti cangiati in ſchiuma, per queſto, ecco, che io vi raunerò nel mezzo di Geruſalemme.*

20. Congregatione argenti, & æris, & ſtanni, & ferri, & plumbi in medio fornacis: ut ſuccendam in ea ignem ad conflandum: ſic congregabo in furore meo, & in ira mea, & requieſcam, & conflabo vos.

20. *Facendo una maſſa dell' argento, e del rame, e dello ſtagno, e del ferro, e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco, e liquefarvi. Così io nel furor mio, e nell' ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò, e vi ſquaglierò.*

21. Et congregabo vos, & ſuccendam vos in igne furoris mei, & conflabimini in medio ejus.

21. *Vi raunerò, e vi abbrugerò col fuoco del mio furore, e in mezzo ad eſſo vi ſquaglierete.*

22. Ut conflatur argentum in medio fornacis, ſic eritis in medio ejus; & ſcietis quia ego Dominus, cum

22. *Come ſi fonde l' argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Geruſalemme, e conoſcerete,*

popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei benefizj, ha oscurati tutti i suoi pregj colla idolatria, e coi pravi costumi.

Vers. 19. 20. *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, ec.* Perchè voi vi siete imbrattati di ogni specie d' iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nemici saranno i carboni, e il mantice sarà l' ira mia; così col fuoco della tribulazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irremediabile, ed espierò, e purgherò collo stesso fuoco quelli, che ameteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali, e le penne, ch'io lor manderò.

Vers. 24.

effuderim indignationem meam super vos.

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

24. Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, & non compluta in die furoris.

25. Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque prædam, animas devoraverunt, opes & pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.

26. Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, & polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, & profanum non habuerunt distantiam; & inter pollutum, & mundum non intellexerunt: & a sabbatis meis averterunt

che son' io il Signore, quando avrò versato sopra di voi la mia indignazione.

23. *E il Signore parlommi, dicendo:*

24. *Figliuolo dell' uomo, dì a colei: Tu se' terra immonda, e non unettata nel giorno del furore.*

25. *Una congiura di profeti è in mezzo a lei; come lione, che rugge, e rapisce la preda, essi han divorate le anime; hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.*

26. *I suoi sacerdoti han disprezzata la mia legge, ed han contaminati i miei santuarj: non han saputo distinguere tra 'l santo, e il profano, e non han conosciuto divario trall' immondo, e il puro: e gli occhj chiusero*

Vers. 24. *Dì a colei: Tu sei terra immonda, ec.* Dì a Gerusalemme, che ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' Profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

Vers. 25. *Hanno accresciuto il numero delle vedove ec.* Uno stuolo di falsi profeti ha cospirato contro i veri Profeti del Signore, e contro i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, e a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26. *Non han saputo distinguere tra 'l santo, e il profano, ec.* La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad esser maestri del popolo, che non sanno più quel, che sia san-

oculos ſuos, & coinquinabar in medio eorum.

27. * Principes ejus in medio illius, quaſi lupi rapientes prædam ad effundendum ſanguinem, & ad perdendas animas, & avare ad ſectanda lucra.

* *Mich.* 3. 11.
Soph. 3. 3.

28. Prophetæ autem ejus liniebant eos abſque temperamento, videntes vana, & divinantes eis mendacium, dicentes: Hæc dicit Dominus Deus, cum Dominus non ſit locutus.

29. Populi terræ calumniabantur calumniam, & rapiebant violenter: egenum, & pauperem affligebant, & advenam opprimebant calumnia abſque judicio.

alla violazione de' miei ſabati, ed io era diſonorato in mezzo ad eſſi.

27. *I ſuoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a ſpargere il ſangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.*

28. *Ma i profeti di lei intonacavano ſenza la neceſſaria miſtura, ſpacciando a queſti delle vane viſioni, e delle bugiarde profezie, dicendo: Queſte coſe dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.*

29. *I popoli di queſta terra inventavan calunnie, e rapivan con violenza l' altrui: contriſtavano il piccolo, e il povero, e il foreſtiero opprimevano con impoſture ſenza giuſtizia.*

ſanto, quello, che sia profano, quel, che sia mondo, quel, che sia immondo. *Sono ciechi, e guide de' ciechi.* Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga dei tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge, e del culto di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire, e correggere.

Vers. 28. *Intonacavano senza la necessaria miſtura*, ec. I falsi profeti spacciando visioni false, e profezie bugiarde rallegravano per un po' di tempo il mio popol, adulandolo; ma come quand' uno intonaca una muraglia colla sola umida terra senza mescolatevi o paglia, od altra cosa, che dia fermezza, l' intonacatura non regge, e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popol mio,

30. Et quæsivi de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam; & non inveni.

31. Et effudi super eos indignationem meam, in igne iræ meæ consumpsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.

30. *E cercai tra lor d'un uomo, che frapponesse una siepe, e a me stesse a petto, affinchè io non la sterminassi; nè lo trovai.*

31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione: li consumai col fuoco dell' ira mia: le opere loro feci cadere sulle loro teste, dice il Signore Dio.*

mio, come i suoi falsi profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno. Vedi *cap.* XIII. 10.

Vers. 30. *Che frapponesse una siepe.* Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia tra me, e il popol mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò coll' ardenti sue preghiere l' ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione.* Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti, e de' falsi profeti io verserò sopra il mio popolo la mia indignazione. Il preterito è posto qui sempre in vece del futuro.

CA-

CAPO XXIII.

Colla allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme, e di Samaria, per cui l'una, e l'altra saran date in poter de' Gentili, de' quali imitarono l'empietà.

1. ET factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, duæ mulieres filiæ matris unius fuerunt,

3. Et fornicatæ ſunt in Ægypto, in adoleſcentia ſua fornicatæ ſunt: ibi ſubacta ſunt ubera earum, & fractæ ſunt mammæ pubertatis earum.

1. *E Il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell'uomo, furon due donne figlie d'una ſteſſa madre,*

3. *Ed elle peccarono nell'Egitto, nella loro adoleſcenza peccarono: ivi perderono il loro onore, furon diſonorate nella prima loro pubertà.*

Vers. 2. *Furon due donne figlie di una stessa madre*. Giuda, e Israele dopo lo scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due popoli, il popolo delle dieci tribù, che ebbe per città capitale Samaria, e il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin, che ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie d'una medesima madre, perchè ambedue comune ebbero l'origine da Abramo, e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi *sorella maggiore*, perchè lo stesso popolo era più numeroso, e potente, sendo composto di dieci tribù, dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di *Oolla* significa un *padiglione*, quello di *Ooliba* vuol dire, *il mio padiglione*, ovver *tabernacolo è in lei*; perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono, che Oolla sia detta sorella maggiore, perchè fu la prima ad abbracciare il culto dei falsi dei.

Vers. 3. *Peccarono nell'Egitto*. Nell'Egitto adorarono i falsi dei, prima che Mosè li traesse da quella schiavitù. Vedi *cap.* XX. 8., e gli Atti VII.

4. Nomina autem earum, Oolla major, & Ooliba ſoror ejus minor: & habui eas, & pepererunt filios, & filias. Porro earum nomina. Samaria, Oolla, & Jeruſalem Ooliba.

5. Fornicata eſt igitur ſuper me Oolla, & inſanivit in amatores ſuos, in Aſſyrios propinquantes,

6. Veſtitos hyacintho, principes, & magiſtratus, juvenes cupidinis, univerſos equites, aſcenſores equorum.

7. Et dedit fornicationes ſuas ſuper eos electos, filios Aſſyriorum univerſos: & in omnibus, in quos inſanivit, in immunditiis eorum polluta eſt,

8 Inſuper & fornicationes ſuas, quas habuerat in Ægypto, non reliquit: nam & illi dormierunt cum ea

4. *E ſi chiamavano la maggiore Oolla, la minor ſorella Ooliba; e io le ſpoſai, e partoriron figliuoli, e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Geruſalemme.*

5. *Oolla adunque mancò a me di fede, e impazzò dietro a' ſuoi amadori, gli Aſſirj ſuoi vicini,*

6. *Veſtiti di giacinto, che erano gran ſignori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri, e domatori di cavalli:*

7. *E peccò sfacciatamente con queſti uomini diſtinti, tutti figliuoli degli Aſſirj, e ſi contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro a' quali impazzò.*

8. *E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto; imperocchè gli Egiziani*

Vers. 4. *E io le sposai*. Contraendo con tutto il popolo la alleanza sotto la mediazione di Mosè.

Vers. 5. 6. *Gli Assirj suoi vicini*. Gli Assirj, e gli Egiziani erano le due più possenti nazioni trai vicini degli Ebrei, e questi da quelle presero le divinità, alle quali rendetter culto: Baal, il sole, la luna, le stelle erano i principali dei degli Assirj, da' quali pure furono trasmesse agli stessi Ebrei le abbominevoli impurità, colle quali onoravansi alcuni di que' dei.

Vestiti di jacinto. Di abiti di color di porpora: colore riserbato pe' principi, e signori grandi. Vedi *Nahum* II. 3. *Dan.* ver. 7.

Vers. 8. *Non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto*. Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non potè

mai

in adoleſcentia ejus, & illi confregerunt ubera pubertatis ejus, & effunderunt fornicationem ſuam ſuper eam.

9. Propterea tradidi eam in manus amatorum ſuorum, in manus filiorum Aſſur, ſuper quorum inſanivit libidine.

10. * Ipſi diſcooperuerunt ignominiam ejus, filios, & filias ejus tulerunt, & ipſam occiderunt gladio: & factæ ſunt famosæ mulieres, & judicia perpetraverunt in ea. * *Sup.* 16. 38.

11. Quod cum vidiſſet ſoror ejus Ooliba, pluſquam illa inſanivit libidinem: & fornicationem ſuam ſuper fornicationem ſororis ſuæ.

ancora commiſero adulterio con lei nella ſua adoleſcenza, e diſonorarono la ſua pubertà, e in lei trasfuſero tutte le loro fornicazioni.

9. *Per queſto la diedi io in potere de' ſuoi amatori, in potere de' figli di Aſſur, nell' amore de' quali avea perduto il ſenno.*

10. *Ei ſcopriron la ſua ignominia, menaron via i ſuoi figliuoli, e le figlie, e lei uccifer di ſpada: e queſte divennero donne famoſe, quando di lei fecer gindizio.*

11. *Le quali coſe vedute avendo la ſorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella ſua fornicazione ſorpaſsò la ſorella:*

mai togliersi interamente da questo popolo, che restò sempre inclinatissimo al culto degli dei di Egitto: testimone il vitello d' oro fatto nel deserto, e que' due vitelli fatti da Jeroboam, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammemorate dal nostro Profeta VIII. 10. 54., e da Isaia II. 20.

Tutte le loro fornicazioni. Tutte le maniere di idolatria, tutte le abbominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9. *La diedi io in potere... de' figli di Assur.* Phul, Theglathphalasar, e finalmente Salmanasar desolarono in diversi tempi poi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo. IV. Reg. XV. 19. 29. XVII. XVIII.

Vers. 10. *E queste divenner donne famose, ec.* Samaria colle sue figlie, dopo essere state famose pelle loro empietà, divenner famose pe' supplizj, co' quali furon punite per mano de' Caldei, i quali fecer giudizio di Samaria, e la trattarono come ella si meritava.

Vers. 11. *Le quali cose vedute avendo ec.* Le empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Ooliba

12. Ad filios Assyriorum præbuit impudenter, ducibus, & magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus qui vectabantur equis, & adolescentibus forma cunctis egregia.

12. *Si abbandonò sfacciatamente ai figliuoli degli Assirj, ai capitani, ed a' magistrati, che andavano a trovarla vestiti di vesti a varj colori, a' cavalieri domatori di cavalli, ed a giovinotti, che eran tutti di straordinaria bellezza.*

13. Et vidi quod polluta esset via una ambarum.

13. *E io conobbi, che aveano e l'una e l'altra le stesse brutte inclinazioni.*

14. Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldæorum expressas coloribus,

14. *E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni; e veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei, colorite,*

15. Et accinctos balteis renes, & tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis terræque Chaldæorum, in qua orti sunt,

15. *Che aveano cinti i fianchi col balteo, e in testa tiare di varj colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia, e della terra de' Caldei, dove quegli erano nati;*

16. Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, & misit nuncios ad eos in Chaldæam.

16. *Gli occhi suoi s' invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciadori nella Caldea.*

vide le prostituzioni di Samaria, e non volle essere da meno di lei.

Vers. 14. *Veduti avendo degli uomini dipinti nel muro*, ec. Ella non conosceva ancora nè gli Assirj, nè i loro dei, quando per qualche relazione, che ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzamente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

Vers. 15. *Tiare di varj colori*. La tiara de' Caldei era come è il turbante dei Maomettani.

Vers. 16. *Mandò loro ambasciadori nella Caldea*. Può alludere agli

17. Cumque veniſſent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam ſtuprís suis, & polluta eſt ab eis, & fatuata eſt anima ejus ab illis.

17. *E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, e ammeſſi al ſuo talamo, la diſonorarono colle loro diſoneſtà, e con eſſi ella ſi contaminò, e l'anima di lei di lor ſi ſaziò.*

18. Denudavit quoque fornicationes ſuas, & diſcooperuit ignominiam ſuam: & receſſit anima mea ab ea, ſicut receſſerat anima mea a ſorore ejus.

18. *Ella non tenne occulte le ſue fornicazioni, ma diſvelò la ſua ignominia: e preſela in abbominio l'anima mia, come l'anima mia avea preſa in abbominio la ſua ſorella.*

19. Multiplicavit enim fornicationes ſuas, recordans dies adoleſcentiæ ſuæ, quibus fornicata eſt in terra Ægypti.

19. *Ma ella moltiplicò le ſue fornicazioni, rammentando i giorni di ſua adoleſcenza, quando peccò nella terra d'Egitto.*

20. Et inſanivit libidine ſuper concubitum eorum, quorum carnes ſunt ut carnes aſinorum: & ſicut fluxus equorum, fluxus eorum.

20. *E arſe di infame amore verſo coloro, che hanno carne ſimile a quella degli aſini, e il furore imitano dei cavalli.*

21. Et viſitaſti ſcelus adoleſcentiæ tuæ, quando ſubacta ſunt in Ægypto ubera tua, & confractæ ſunt mammæ pubertatis tuæ.

21. *E rammentaſti le ſcelleratezze di tua adoleſcenza, quando il tuo onore perdeſti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.*

22. Propterea Ooliba, hæc

22. *Per queſto a te, Ooli-*

agli ambasciadori mandati da Achaz a Theglathphalasar. IV. Reg. XVI. 17.

Vers. 19. *Rammentando i giorni di sua adolescenza, quando ec.* Costringendo Dio a ricordarsi delle precedenti sue colpe, e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

Vers. 22. *Susciterò contro di te i tuoi amatori.* Particolarmente i Caldei, de' quali tutte addottasti le empietà.

dicit Dominus Deus : Ecce ego ſuſcitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus ſatiata eſt anima tua : & congregabo eos adverſum te in circuitu;

23. Filios Babylonis, & univerſos Chaldæos, nobiles, tyrannoſque, & principes, omnes filios Aſſyriorum, juvenes forma egregia, duces, & magiſtratus univerſos, principes principum, & nominatos aſcenſores equorum:

24. Et venient ſuper te inſtructi curru, & rota, multitudo populorum: lorica, & clypeo, & galea armabuntur contra te undique: & dabo coram eis judicium, & judicabuntur te judiciis ſuis.

25. Et ponam zelum meum in te, quem exercent tecum in furore: naſum tuum, & aures tuas præcident: & quæ remanſerint, gladio concident: ipſi filios tuos, & filias tuas capient: & no-

ba, così dice il Signore Dio: Ecco, che io ſuſciterò contro di te i tuoi amatori, de' quali è già ſazia l'anima tua, e contro di te raunerolli da tutte le parti;

23. *I figli di Babilonia, e tutti i Caldei, i nobili, i tiranni, e i principi; tutti i figliuoli degli Aſſirj, giovani di bell'aſpetto, capitani, e magiſtrati tutti quanti, i principi de' principi, e i famoſi nell'arte di cavalcare:*

24. *E una turba di popoli verran ſopra di te con carri, e cocchi; contro di te d'ogni parte ſi armeranno di corazza, di ſcudo, e di cimiero: e poteſtà darò loro di giudicarti, e di te farann' eſſi giudizio a lor talento.*

25. *E dell'offeſo amor mio ſopra di te prenderò vendetta, ed ei la faranno ſenza miſericordia: ti troncheranno il tuo naſo, e le tue orecchie, e il reſto faranno in brani colla ſpada: mereran*

De' quali è già ſazia l'anima tua. Onde annojata di essi ti se' rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.

Vers. 24. *E di te saran' essi giudizio.* Così veramente avvenne di Sedecià, e di que' signori, che eran con lui, i quali furon condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Reblatha, dove egli li giudicò.

Vers. 25. *Ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie.* Si tagliava il naso, e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò S. Gi-

vissimum tuum devorabitur igni.

26. E denudabunt te vestimentis tuis, & tollent vasa gloriæ tuæ.

27. Et requiescere faciam scelus tuum de te, & fornicationem tuam de terra Ægypti: nec levabis oculos tuos ad eos, & Ægypti non recordaberis amplius.

28. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.

29. Et agent tecum in odio, & tollent omnes labores tuos, & dimittent te nudam, & ignominiam plenam, & revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, & fornicationes tuæ.

prigioniero i tuoi figliuoli, e le figlie, e quel, che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

26. *E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti porran gli ornamenti della tua gloria.*

27. *E farò, che abbian pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparata nella terra d' Egitto; nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simolacri, nè più ti ricorderai dell' Egitto;*

28. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io ti darò in balìa di color, che tu hai in avversione, in balìa di coloro, de' quali era già sazia l' anima tua.*

29. *E ti tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno, e piena di ignominia: e saranno manifestate le tue fornicazioni, le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni.*

Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dei stranieri. Può anch'essere, che i Caldei facessero soffrir questa pena ai prigionieri Giudei.

Vers. 26. *Gli ornamenti della tua gloria*. Alcui intesero significati i vasi sagri del tempio; ma parmi più naturale l'intendere gli ornamenti della vanità, e superbia di questa donna.

Vers. 27. *Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simolacri*, ec. Non confiderai più nei falsi dei, non gli invocherai. Dopo la cattività ebbe fine la idolatria nel popolo Ebreo.

30. Fecerunt hæc tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.

31. In via ſororis tuæ ambulaſti, & dabo calicem ejus in manu tua.

32. Hæc dicit Dominus Deus: Calicem ſororis tuæ bibes profundum, & latum: eris in deriſum, & in ſubſannationem, quæ eſt capaciſſima.

33. Ebrietate, & dolore repleberis: calice mœroris, & triſtitiæ, calice ſororis tuæ Samariæ.

34. Et bibes illum, & epotabis uſque ad feces, & fragmenta ejus devorabis, & ubera tua lacerabis: quia ego locutus ſum, ait Dominus Deus.

30. *Queſte coſe farann'eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tralle quali ti ſe' contaminata, ſervendo agli idoli loro.*

31. *I coſtumi imitaſti di tua ſorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano.*

32. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Tu berrai il calice di tua ſorella profondo, ed ampio: ſarai oggetto di deriſione, e di ſcherno: grandiſſimo è il calice.*

33. *Tu ſarai inebriata, e ricolma di affanno dal calice di affizione, e di amarezza, dal calice di tua ſorella Samaria.*

34. *E lo berai, e lo ſuggerai ſino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il ſeno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

Vers. 31. *E il calice di lei porrò nella tua mano.* Lo stesso calice di amarezza, e di dolori, che bevve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo beva, il calice è la misura delle tribolazioni proporzionata alle colpe. Gerusalemme sarà presa, e distrutta, come fu distrutta Samaria.

Vers. 32. *Grandissimo è il calice.* Nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferiscesi alla voce *calice*; ma la parola Ebrea corrispondente a questa è di genere femminino.

Vers. 34. *Ne divorerai i frammenti.* Come succede talora, che un bevitore forsennato bevuto il vino spezzi co' denti il bicchiere, e ne trangugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dice, che ella non solamente berrà tutto il vino del calice preparatole dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingojerà per maggior suo martoro.

Vers. 36.

35. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, & projeciſti me poſt corpus tuum, tu quoque porta ſcelus tuum, & fornicationes tuas.

35. *Per queſto il Signore Dio parla così: Perchè tu ti ſcordaſti di me, e mi gettaſt dietro alle tue ſpalle, tue pure porta le tue ſcelleraggini, e le tue fornicazioni.*

36. Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis. numquid judicas Oollam, & Oolibam, & annuntias eis ſcelera earum?

36. *E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio di Oolla, e di Ooliba, e annunzierai loro i lor delitti?*

37. Quia adulteratæ ſunt, & ſanguinis in manibus earum, & cum idolis ſuis fornicatæ ſunt: inſuper & filios ſuos, quos genuerunt mihi obtulerunt eis ad devorandum.

37. *Imperocchè elle ſono adultere, ed han le mani inſanguinate, e ſi ſon contaminate co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli, che aveano a me generati, gli hanno offerti ad eſſi, perchè li divoraſſero.*

38. Sed & hoc fecerunt mihi: Polluerunt ſanctuarium meum in die illa, & ſabbata mea profanaverunt.

38. *Ma queſto ancora hanno fatto contro di me: Han profanato in quel dì il mio ſantuario, e violati i miei ſabati.*

Vers. 36. *Non farai tu giudizio ec.* Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adultere, dopo che sono stati propalati i loro delitti?

Vers. 37. 38 39. *Gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero, ec.* Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fossero consunti dalle fiamme; e per colmo di iniquità nello stesso tempo, in cui abbrugiavano i figli in onore di Moloch, non ebber ribrezzo di venire nel mio santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com' erano, e profanando insieme i miei sabati, nei quali preteser di unire il mio culto col culto delle false divinità. Questo orribil miscuglio è quì fortemente rimproverato agli Ebrei.

Vers. 40.

39. Cumque immolarent filios suos idolis suis, & ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut polluerunt illud: etiam hæc fecerunt in medio domus meæ.

39. *E quando agli idoli immolavano i proprj figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affin di contaminarlo: questo pure elle han fatto nel mezzo della casa mia.*

40. Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt: quibus te lavisti, & circumliniisti stibio oculos tuos, & ornata es mundo muliebri.

40. *Elle hanno mandato a cercare di uomini, che eran in lontano paese, a' quali avean spediti ambasciadori: onde ecco, che quegli sono venuti, e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.*

41. Sedisti in lecto pulcherrimo, & mensa ornata est ante te: thymiama meum, & unguentum meum posuisti super eam.

41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa: sopra di questa ponesti i miei timiami, e i miei unguenti.*

Vers. 40. *Hanno mandato a cercare di uomini ec.* Intende gli Egiziani, gl' Assirj, ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercaron di aver alleanza, e commercio, e de' quali adorarono gli dei. E descrive dipoi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l' affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all' una di esse, cioè a Gerusalemme.

Hai imbellettati gli occhi tuoi. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* IX. 3. *Jerem.* IV. 30.

Vers. 41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, ec.* Questo letto è uno di quelli, sui quali stavano a mensa gli antichi, e l' uso di essi credesi, che lo prendesser gli Ebrei dagli Assirj. Ma quì sembra certo, che per questo letto, e per la *mensa* nota in appresso si debba intendere un convito sagro fatto in onore degli idoli, a' quali ancora si offeriva da Ooliba il timiama santo, e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, onde era stato severamente proibito di farli, o adoperarli altrove. Vedi *Exod.* XXX. 23. 33.

Vers. 42.

42. Et vox multitudinis exultantis erat in ea: & in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, & veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, & coronas speciosas in capitibus eorum:

42. *E intorno ad essa (udiansi) le voci di gente festosa, e a quelli, che tralla turba degli uomini eran condotti, e venian dal deserto, poser loro braccialetti alle mani, e vaghe corone sulle lor teste:*

43. Et dixi ei, quæ attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam hæc.

43. *Ed io dissi riguardo a colei, che è invecchiata ne' suoi adulterj: continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?*

44. Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, & Ooliham, mulieres nefarias.

44. *Perocchè a lei andava la gente, come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla, e Ooliba, donne nefande.*

Vers. 42. *E intorno ad essa ec.* Intorno a quella mensa.

E a quelli, che tralla turba, ec. Viene a dire: queste due forsennate donne solo amarono gli Egiziani, e i Caldei, e ne preser tutti i costumi, e tutte le superstizioni, ma anche i ladroni Sabei venienti dal deserto di Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, a' quali come a persone di gran conto fecer dono di braccialetti? e di corone da onorare le loro teste. Così vien dimostrata la sfacciataggine, e la petulanza delle due donne nell'abbandonarsi agli uomini più vili, e barbari per eccesso di insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa loro inclinazione ad ogni specie di idolatria anche la più sozza, e vituperosa.

Vers. 43. 44. *Ed io dissi riguardo a colei, ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati, e nella sua idolatria: seguiterà ella adunque a peccare anch'essa, come continuò sino al fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta, e frequentata come donna di pessima vita; tale era il concetto, che si avea di queste due nefande donne Oolla, e Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava, se non come da persone di mala vita.

Vers. 45.

45. Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum, & judicio effundentium sanguinem: quia adulteræ sunt, & sanguis in manibus earum.

46. Hæc enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, & trade eas in tumultum, & in rapinam.

47. Et lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gladiis eorum: filios, & filias earum interficient, & domos earum igne succendent:

48. Et auferam scelus de terra, & discent omnes mulieres ne faciant secundum scelus earum.

45. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno alla pena delle adultere, e alla pena dei sanguinarj; perocchè sono adultere, ed han le mani lorde di sangue;*

46. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contro di esse l'esercito, e abbandonale al terrore, e alle rapine;*

47. *E siano lapidate dai popoli, e trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figii loro, e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.*

48. *E io torrò dalla terra le scelleraggini, e impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.*

Vers. 45. 47. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno ec.* I Caldei adunque faranno opera, che è secondo la giustizia, quando (come fecer già gli Assirj riguardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere, e alle donne omicide, perchè di omicidj, e di adulterj infiniti è rea l'una non meno, che l'altra. Si confonde quì il gastigo delle due sorelle, quasi fosse avvenuto nel tempo stesso, perchè, quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera: come adultera sarà lapidata Gerusalemme; perocchè similissima è la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei gettando grosse pietre contro le mura dell' assediata Gerusalemme, vi apriranno larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco, e a sangue. Vedi *Levit.* xx. 10. *Deuter.* xxii. 22. *Joan.* viii. 3.

Vers. 48. *E impareranno le donne tutte.* Tutte le città, tutte le provincie.

Vers. 49.

49. Et dabunt ſcelus veſtrum ſuper vos, & peccata idolorum veſtrorum portabitis: & ſcietis quia ego Dominus Deus.

49. *Le voſtre ſcelleratezze ſaran poſte ſopra di voi, e voi porterete i peccati degli idoli voſtri; e conoſcerete, ch'io ſono il Signore Dio.*

Vers. 49. *Porterete i peccati degli idoli vostri.* Porterete la pena delle empietà commesse per amore de' vostri simolacri, il culto de' quali fu per voi il principio funesto di ogni iniquità, e la cagione di vostra rovina.

CAPO XXIV.

Caldaja piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa, e incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo.

1. ET factum eſt verbum Domini ad me, in anno nono, in menſe decimo, decima die menſis, dicens:

1. *E Il Signore parlommi l'anno nono, il decimo meſe, ai dieci del meſe, dicendo.*

2. Fili hominis ſcribe tibi nomen diei hujus: in qua confirmatus eſt rex Babylonis adverſum Jeruſalem hodie.

2. *Figliuolo dell'uomo, prendi memoria di queſto giorno, perchè oggi il re di Babilonia ſi è piantato dinanzi a Geruſalemme.*

Vers. 1. *L'anno nono, e il decimo mese, ec.* L'anno nono di Sedecia ai dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l'assedio di Gerusalemme. Vedi IV. Reg. XXV. 1. Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto a Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venisser le nuove della Giudea, gli Ebrei di Babilonia venissero a intendere, che Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che la mano di Dio era quella, che disponeva ogni cosa per l'adempimento de' suoi decreti contro quella infelice città.

Vers. 3.

3. Et dicens per proverbium ad domum irritatricem parabolam, & loqueris ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Pone ollam, pone, inqcam, & mitte in eam aquam.

4. Congere fruſta ejus in eam, omnem partem bonam, femur, & armum, electa, & oſſibus plena.

5. Pinguiſſimum pecus aſſume, compone quoque ſtrues oſſium ſub ea: efferbuit coctio ejus, & diſcocta ſunt oſſa illius in medio ejus.

6. Propterea hæc dicit Do-

3. *E dirai a queſta caſa di contumaci una maniera d'allegoria, e parlerai loro con queſta parabola: Queſte coſe dice il Signore Dio: Prendi una caldaja, prendila, io dico, e mettivi dell' acque,*

4. *Gettavi dentro pezzi di carne tutta ſcelta, la coſcia, e la ſpalla, le parti ottime, e piene di oſſa:*

5. *Prendi carne di beſtie graſſiſſime, e metti ancora una maſſa di oſſa ſotto la caldaja: ella bollirà a ſcroſcio, e ſi cuoceranno dentro di lei anche le oſſa.*

6. *Per queſto dice il Si-*

Vers. 3. 4. 5. *Prendi una caldaja, ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio, e la distruzione di Gerusalemme; e da Ezechiele *cap.* XI. 3. si vede, che gli Ebrei si burlavano del Profeta, e delle sue similitudini, e allegorie. La caldaja è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaja: ec. Sopra le legna da far bolire la caldaja metti quantità di ossa: la caldaja bollirà, e le ossa, che vi sono dentro insieme colle carni ne saranno cotte. Queste ossa, le quali brugiando insieme colle legna contribuiranno a far bollire la caldaja in guisa, che le ossa stesse, che vi son dentro si concuocano: queste ossa, dico, sono simbolo della strage degli innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte de' quali è una delle cagioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dicesi: *Guai alla città sanguinaria.*

Vers. 6. *Che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei.* Questa ruggine dinota la inveterata malizia, ed empietà degli Ebrei, empietà, che non ha potuto esser vinta nè dalle minacce di Dio, nè dai precedenti gastighi.

Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro; non si dia luogo alla sorte. Getta via le carni tratte dalla caldaja

a pez-

minus Deus : Væ civitati sanguinum, ollæ, cujus rubigo in ea est, & rugibo ejus non exivit de ea : per partes, & per partes suas ejice eam, non cecidit super eam sors.

7. Sanguis enim ejus in medio ejus est, super limpidissimam petram effudit illum : non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.

gnore Dio : Guai alla città sanguinaria, caldaja, che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei : getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all' altro ; non si dia luogo alla sorte.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse : sopra terssissima pietra e la lo sparse, non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto ;

a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo, che d' un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme senza distinzione alcuna saranno tutti consunti un dopo l' altro dalla fame, dalla spada, e dalla pestilenza.

Vers. 7. *In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse* : ec. Le memorie, e i segni della strage de' buoni uccisi da Manasse, e dagli altri in Gerusalemme, queste memorie, e quesri' segni sono esposti alla vista di tutti : perocchè questa città divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha procurato di nascondere le sue crudeltà : il sangue, che ella ha versato, non lo ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsene la traccia : ella lo ha versato sopra dura limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e vi imprimesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone, ed accusatore sempre parlante della barbarie, che dominava in Gerusalemme. La legge di Mosè ispirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprisse. Vedi *Levit.* VII. 26. 27. XVII. 13. Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere, che Ezechiele, e gli altri Profeti rimproverino ad essi la moltiplicità degli omicidj, e lo spargimento del sangue umano, e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò vuol significare il Profeta, dicendo, che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avreb-

8. Ut superinducerem indignationem meam, & vindictam ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.

8. *Ond' io sopra di lei cader facessi la mia indegnazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non restì celato.*

9. * Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.

* *Nah.* 3. 1. *Hab.* 2. 12.

9. *Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.*

10. Congere ossa, quæ igne succendam: consumentur carnes, & coquetur universa compositio, & ossa tabescent.

10. *Metti le une sopra l' altre le ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello, che entra nella caldaja, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.*

11. Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, & liquefiat æs

11. *Dopo di ciò tu porrai la caldaja vuota sopra i carboni, affinchè si arroventi il*

avrebbe bevuto, e dove ogni vestigio del sangue stesso avrebbe potuto coprirsi, e nascondersi gettandovi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra, che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangono i segni manifesti.

Vers. 8. 9. 10. *Ond' io sopra di lei cader facessi ec.* Che ne verrà egli data tanta, e sì barbara crudeltà? Ne verrà, che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indegnazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, e il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affinchè, come manifesta a tutti fu la sua crudeltà, così sia manifesto il suo gastigo, e resti dello stesso gastigo perpetua memoria. Gerusalemme adunque sarà come una vittima della divina giustizia, vittima, che sarà scannata, e il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: indi io accenderò un gran fuoco di legna, e di ossa, che bruceranno sotto la caldaja per far bollire le carni, e le ossa di questa vittima, e tutte saran consunte le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11. 12. *Porrai la caldaja vuota ec.* Consunto tutto quel, che

ejus: & confletur in medio ejus inquinamentum ejus, & consumatur rubigo ejus:

12. Multo labore sudatum est, & non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.

13. Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, & non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.

14. Ego Dominus locutus sum: Veniet, & faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, & juxta adinventiones tuas judicabo te, dicit Dominus.

15. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine:

12. *Con fatica grande, e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppur a forza di fuoco.*

13. *Degna d' esecrazione è la tua immondezza; perocchè io volli mondarti, e tu non ti se' mondata dalle tue lordure: e neppure tè monderai, fino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.*

14. *Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, e io farò: non darò indietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore.*

15. *E il Signore parlommi, dicendo:*

che era nella caldaja, la stessa caldaja sarà messa sūl fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondezza, e il sudiciume della caldaja, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi: perocchè tutto quello, che io avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, e il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa fortissima figura viene a predirsi (come notò S. Gregorio), che distrutte le ossa, che sono i principi, e i grandi, e le carni, che è il popolo, la stessa Gerusalemme imbrattata di tante sordidezze, e iniquità sarà data alle fiamme: perocchè il solo ultimo eccidio di questa ostinata, e perversa città potè purgarla da tante immondezze, e abbominazioni: *vers.* 13.

16. Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: & non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymæ tuæ.

16. *Figliuolo dell' uomo; ecco, che io repentinamente ti tolgo quel, che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.*

17. Ingemisce tacens, mortuorum luctum non faciens: corona tua circumligata sit tibi, & calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.

17. *Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pei morti: tien legata alla testa la tua corona, e avrai a' tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai de' cibi usati da que', che sono in dolore.*

Vers. 16. *Repentinamente ti tolgo ec* Dio fa sapere al Profeta, che torrà per repentina morte a lui la sua cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tralle persone, nella morte delle quali era permesso ai sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie. *Levit.* XXI. 1. 2. 3. Ma alcuni pretendono, che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morte una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè anche al caso della moglie, tralla quale, e il marito più stretti sono i legami, che tra fratello, e sorella. Altri (e forse più a proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge considerano, che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tempio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussisteva perciò riguardo a lui la ragion della legge, che proibiva di far duolo nei funerali ai sacerdoti, perchè non venisser frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni: per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto*. Ti sarà permesso di affliggerti per tal perdita, e di sospirare, ma in guisa, che nissuno ti senta.

Tien legata alla testa la sua corona. S. Girolamo dice, che gli Ebrei per questa *corona* di Ezechiele intendevano quella fettuccia di cartapecora contenente parole della legge, la quale solevano

18. Locutus sum ergo ad populum mane, & mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut præceperat mihi.

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significent, quæ tu facies?

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:

21. Loquere domui Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, & desiderabile oculorum vestrorum, & su-

18. *Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: e al mattino feci come m' avea comandato il Signore.*

19. *E disse a me il popolo: Perchè non dichiari tu a noi, che voglian dire le cose, che tu ti fai?*

20. *Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:*

21. *Parla alla casa di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello, che più amano gli*

levano metter sulla fronte per adempiere letteralmente quello, che è detto nel Deuteronomio VI. 8. *Gli avrai pendenti* (questi comandamenti) *dinanzi agli occhi*. Egli è però certo, che i sacerdoti Ebrei portavano una beretta cinta attorno alla testa con un nastro; ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portassero sempre anche fuori del tempio. Vedi *Exod.* XXXIX. 28. E siccome dal versetto 23. apparisce, che anche gli altri Ebrei di Babilonia aveano simil corona (in ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende, o fettuccie, colle quali si cingevano la testa, simili ai diademi dei re orientali, ma differenti di materia, e di prezzo. Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

E non mangerai de' cibi usati ec. Non farai il pasto, che suol darsi ai parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di que' cibi mal conditi, e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

Vers. 18. 19. *Feci come m' avea comandato il Signore*. Non diedi segno veruno di dolore; e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello, che riguardava gli ultimi uffizj verso i defunti.

Vers. 21. *Il mio santuario, la gloria* ec. Io permetterò, che il tempio mio, che è tutta la vostra gloria, che è la cosa più

per quo pavet anima vestra: filii vestri, & filiæ vestræ, quas reliquistis, gladio cadent.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabitis, & cibos lugentium non comedetis.

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, & calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis, sed tabescetis in iniquitatibus vestris, & unusquisque gemet ad fratrem suum.

24. Eritque Ezechiel vobis in portentum: juxta omnia quæ fecit; facietis cum venerit istud: & scietis quia ego Dominus Deus.

25. Et tu fili hominis, ecce in die, qua tollam ab

occhi vostri, e quello, per cui stà in sollecitudine l'anima vostra: i figli vostri, e le figlie, che voi lasciaste, periranno di spada.

22. *E farete come ho fatt' io, non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da que', che sono in dolore.*

23. *Porterete le corone su' vostri capi, e a' piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo delle vostre iniquità, e ognun di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.*

24. *Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello, che egli ha fatto, farete voi quando ciò accaderà: e conoscerete, ch'io sono il Signore Dio.*

25. *E tu figliuolo dell'uomo, ecco, che in quel dì, in*

amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterò, ch'ei sia profanato dai Caldei: e di più periranno di spada i figli, e le figlie, che voi lasciaste in Gerusalemme.

Vers. 24. *Ezechiele sarà un segno per voi.* Quello, ch'ei fa adesso, predice, e annunzia quello, che sarete costretti di fare anche voi, quando all'udire la trista nuova della ruina di Gerusalemme, della profanazione, e distruzione del tempio, dell'uccisione de' figli ec. non vi sarà permesso di dare alcuna esterna, e pubblica dimostrazion di dolore.

Vers. 15. *Quella, che li fa forti, quel, che è loro consolazione,* ec. Il mio tempio, che era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l'amore, e la fidanza del popol mio.

Vers. 27.

eis fortitudinem eorum, & gaudium dignitatis, & deſiderium oculorum eorum, ſuper quo requieſcunt animæ eorum, filios, & filias eorum:

cui io torrò loro quello, che li fa forti, quel, che è loro conſolazione, e loro gloria, e quel, che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli, e le figlie:

26. In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:

26. *In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te, recandotene la novella.*

27. In die inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: & loqueris, & non filebis ultra: eriſque eis in portentum, & ſcietis quia ego Dominus.

27. *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non iſtarai più in ſilenzio; e ſarai per eſſi un ſegno: e voi conoſcerete, che io ſono il Signore.*

Vers. 27. *In quel giorno aprirai tu la bocca col fuggitivo*, et. Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente agli Ebrei, co' quali tu vivi, e rammenterai loro, come tutte queste cose furon predette da te, quali appunto son raccontate da quel fuggitivo, che viene dalla Giudea, e dirai, come per giusto gastigo di Dio tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe; e allora conosceranno, che tu in tutte le tue azioni se' dato loro da me qual segno, e portento dell' avvenire.

CAPO XXV.

Agli Ammoniti, a' Moabiti, agli Idumei, e ai Filistei è minacciata l' estrema rovina, perchè hanno affitto Israele, e si son rallegrati di sue sciagure.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam contra filios Ammon, & prophetabis de eis.

3. Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est, & super terram Israel, quoniam desolata est, & super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem:

1. *E Il Signore parlommi dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi.*

3. *E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, ch' è stato profanato, e riguardo alla terra di Israele, che è rimasa deserta, e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene stà, bene stà;*

Vers. 3. *Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato . . . tu hai detto: Bene stà, bene stà.* Tutto questo è predetto, ptima che Gerusalemme fosse assediara, e presa da Nabuchodonosor; ma Dio vedeva nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia, e avversione loro contro Israele, la vedeva, dico fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contro Nabuchodonosor, parevano veramente amici di Gerusalemme. Vedi *Ezech.* XXI. 19. 20. 21. Ma questa lega fondata sul solo interesse fu rotta subito che gli Ammoniti videro, che poteva tornar loro assai meglio l' unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero. *Jerem.* XXVII. 3. La profezia contro questo popolo ebbe il suo adempimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contro i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* X. II., ed anche *Jerem.* XLIX.

Vers. 4.

4. Idcirco ego tradam te filiis Orientalibus in hereditatem, & collocabunt caulas ſuas in te, & ponet in te tentoria ſua: ipſi comedent fruges tuas, & ipſi bibent lac tuum.

4. *Per queſto darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, e alzeranno le loro tende: ei mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte,*

5. Daboque Rabbath in habitaculum, camelorum, & filios Ammon in cubile pecorum: & ſcietis quia ego Dominus.

5. *E farò sì, che Rabbaìo diventi abitazione di cammelli, e la regione de' figliuoli di Ammon ſtalla di beſtie: e conoſcerete, ch' io ſono il Signore.*

6. Quia hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod plauſiſti manu, & percuſſiſti pede, & gaviſa es ex toto affectu ſuper terram Iſrael:

6. *Perocchè queſte coſe dice il Signore Dio: Perochè tu hai battuto palma a palma, e hai tripudiato, e di tutto cuore ti ſe' rallegrato dello ſtato di Iſraele,*

7. Idcirco ecce ego extendam manum meam ſuper te, & tradam te in direptionem gentium, & interficiam te de populis, & perdam de terris, & conteram:

7. *Per queſto, ecco, che io ſtenderò la mano mia ſopra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero dei popoli, e ti ſterminerò dalla faccia della*

Vers. 4. *Darò io te in potere de' figliuoli di Oriente, ec.* Il paese di Ammon devastato dai Caldei, i quali ne meneranno il popolo in ischiavitù, questo paese sarà occupato dai vicini Arabi Scenìti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell' Arabia deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli d' Oriente. Vedi *Job* 1. 3. *Jerem.* XLIX. 28.

Vers. 5. *E conoscerete, ch' io sono il Signore.* Il Signore, che fo tutte queste cose, che gastigo i popoli per le loro iniquità, e dò i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose tanto tempo prima, che avvengano, annunzia, e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

& scies quia ego Dominus.

8. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, & Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:

9. Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, & de finibus ejus inclytas terræ Bethiesimoth, & Beelmen, & Cariathaim,

10. Filiis Orientis cum filiis Ammon, & dabo eam

terra, e ti stritolerò; e conoscerai, che son' io il Signore.

8. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè Moab, e Seir han detto: ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti:*

9. *Per questo, ecco, che io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, delle città, io dico, che sono su' suoi confini le più celebri del paese Bethiesimoth, e Beelmeon, e Cariathaim,*

10. *A' figliuoli dell' Oriente (aprirò il fianco di Moab)*

Vers. 8. *Ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti.* I Moabiti, e gli abitatori dei monti di Seir, cioè gli Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio, che voglia, ovvero, che possa liberarlo dalla potenza de' nemici. Giuda col suo Dio non è più potente, nè più forte di quel, che siano le altre nazioni co' loro idoli. Questa bestemmia (dice Dio) sarà detta da' Moabiti, e dagli Idumei, quando vedranno Gerusalemme oppressa, e distrutta da' Caldei, e il suo popolo ucciso, o condotto schiavo a Babilonia.

Vers. 9. *Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.* Moab si confidava molto nelle sue piazze forti, come è detto *Jerem.* XLVIII. 7.; e io (dice il Signore) da quella parte appunto la priverò di sue difese, farò, che siano prese le città più famose della frontiera di Moab Bethiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Questo versetto va unito col 10. al principio del quale perciò abbiam ripetuto quelle parole. *Aprirò il fianco di Moab:* e in tal guisa congiungendo insieme (secondo che lesse S. Girolamo) questi tre versetti 9. 10. 11. correrà assai chiaro il senso, che è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingresso, e il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi del paese di Ammon (*vers.* 4.) a questi (io dico) darò in dominio il paese di Moab, talmentechè non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio dei figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.

Vers. 12.

in hereditatem: ut non fit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.

11. Et in Moab faciam judicia: & ſcient quia ego Dominus.

12. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumæa ultionem: ut ſe vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, & vindictam expetivit de eis;

13. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Extendam manum meam ſuper Idumæam, & auferam de ea hominem, & jumentum, & faciam eam deſertam ab Auſtro: & qui ſunt in Dedan, gladio cadent.

come de' figliuoli di Ammon; e a quelli darò il dominio di Moab, talmente che non rimarrà tralle nazioni memoria de' figliuoli di Ammon.

11. *E farò vendetta di Moab; e conoſceranno, che ſon' io il Signore.*

12. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Perchè l' Idumea ha voluto vendicarſi de' figliuoli di Giuda, e ſenza ritegno ha peccato per deſio di vendetta,*

13. *Per queſto dice il Signore Dio: Io ſtenderò la mia mano ſopra dell' Idumea, e ne ſterminerò gli uomini, e i giumenti, e la renderò deſerta dalla parte di mezzodì; e que', che ſi trovano in Dedan, periranno di ſpada.*

Vers. 12. *Perchè l' Idumea ha voluto vendicarsi ec.* Come se dicesse: Perchè l' odio di Esaù contro Giacobbe è passato nei discendenti dello stesso Esaù, i quali hanno sempre fatto a' Giudei tutto il male, che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contro l' Idumea. Gli Idumei erano sempre pronti a collegarsi co' nemici di Israele. (Vedi II. *Paral.* XXVIII. 18. *Jerem.* XLIX. 14.), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme co' Caldei. Vedi *Abd.* I. 14. *Amos* I. 11.

La renderò deserta dalla parte di mezzodì, e que' che si trovano in Dedan, periranno di spada. Viene a dire: da mezzodì a settentrione la Idumea sarà renduta un paese disabitato; perocchè Dedan dovea essere a' confini dell' Idumea da settentrione. L' Ebreo, e i LXX. *la ridurrò in un deserto*, e (gli Idumei) *saran messi a fil di spada da Theman fin a Dedan*: che è lo stesso senso della volgata, dove il *mezzodì* è posto in vece di *Theman* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque, o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14.

14. Et dabo ultionem meam ſuper Idumæam per manum populi mei Iſrael, & facient in Edom juxta iram meam, & furorem meum: & ſcient vindictam meam, dicit Dominus Deus.

14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo di Iſraele, ed ei tratteranno Edom ſecondo l' ira mia, ed il mio furore: e conoſceranno, che ſon' io, che fo mia vendetta, dice il Signore Dio.*

15. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palæſtini vindictam, & ulti ſe ſunt toto animo, interficientes, & implentes inimicitias veteres:

15. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Perchè i Filiſtei han fatta vendetta, e con tutto l' animo ſi ſon vendicati, facendo ſtragi, e sfogando gli antichi ſdegni;*

16. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam ſuper Palæſtinos, & interficiam interfectores, & perdam reliquias maritimæ regionis:

16. *Per queſto il Signore Dio parla così: Ecco, che io ſtenderò la mia mano contro de' Filiſtei, e ucciderò gli uccisori, e ſterminerò gli avanzi del paeſe marittimo:*

17. Faciamque in eis ultiones magnas arguens in furore: & ſcient quia ego

17. *E vendetta grande prenderò ſopra di loro, gaſtigandoli nel mio furore; e*

Vers. 14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del popol mio.* Questa è una nuova profezia contro gli Idumei, profezia, che si adempiè a' tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gli Idumei, e li costrinsero a ricevere la circoncisione. Vedi *1. Machab.* v. 65.; *11. Machab.* x. 16. *Joseph. Antiq.* XIII. 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei han fatta vendetta*, ec. I Filistei erano sempre stati nemici crudeli di Israele non meno degli Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contro i Giudei fuggiaschi nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo*. I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, o sia del mare Mediterraneo.

Dominus, cum dedero vindictam meam ſuper eos.

conoſceranno, che ſon' io il Signore, quando mi ſarò vendicato di eſſi.

CAPO XXVI.

Tiro sarà presa, e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme.

1. ET factum eſt in undecimo anno, prima menſis, factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pro eo, quod dixit Tyrus de Jeruſalem: Euge confractæ ſunt portæ populorum, converſa eſt ad me: implebor, deſerta eſt:

1. *E D avvenne, che l'undecimo anno, il primo giorno del meſe, il Signore parlommi dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene stà: ſono ſpezzate le porte dei popoli: tutti verranno a me, io mi empierò, ella è deſerta.*

Vers. 1. *L'undecimo anno, il primo giorno del mese, &c.* Questo anno undecimo della cattività di Jechonia, e parimente undecimo del regno di Sedecia egli è l'anno stesso della rovina di Gerusalemme. E' quì notato il primo giorno del mese, ma non è detto di qual mese, onde la varietà de' sentimenti tragli interpreti. Quanto a me crederei, che sia da intendersi lo stesso mese quarto, in cui fu presa Gerusalemme, onde la profezia sarebbe di otto giorni anteriore alla espugnazione della città, della cui distruzione Ezechiele predice, che Tiro farà gran festa, e predice insieme, che perciò sarà ella punita da Dio severamente. Non veggo cosa, che possa obbietarsi contro questa opinione esposta in tal guisa, e veggo una ragione, che potè avere il Profeta di tacere il nome del mese, lasciando cioè, ch'ei si intendesse dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Vers. 2. *Sono spezzate le porte dei popoli.* Le porte erano luogo di concorso, e di adunanza, come si disse più volte, e Gerusalemme era la città, alla quale non solo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorrevan gli Ebrei domiciliati in moltissime parti della terra: così Gerusalemme è detta città, le cui porte sono porte di molti, e varj popoli. Questa gran-

3. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ſuper te Tyre, & aſcendere faciam ad te gentes multas, ſicut aſcendit mare fluctuans.

4. Et diſſipabunt muros Tyri, & deſtruent turres ejus: & radam pulverem ejus de ea, & dabo eam in limpidiſſimam petram.

5. Siccatio ſagenarum erit in medio maris, quia ego locutus ſum, ait Dominus Deus: & erit in direptionem gentibus.

3. *Per queſto così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contro di te, o Tiro, e manderò ſopra di te molte genti, come flutti del mare in tempeſta.*

4. *E abbatteranno le mudi Tiro, e diſtruggeranno le ſue torri, e io ne raderò fin la polvere, e la ridurrò un terſiſſimo ſaſſo.*

5. *Ella ſarà in mezzo al mare un ſito da aſciugarvi le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella ſarà preda alle genti.*

grande affluenza di genre facea, che Gerusalemme foſse città ricchissima, e di grandissimo commercio, donde l'invidia di Tiro, la quale si rallegra, ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde della rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

Tutti verranno a me. Letteralmente: *Ella è venuta a me*, lo che si riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze, e al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: io diverrò il doppio più grande, perchè ritirerò a me tutto il commercio, che era diviso tra me, e Gerusalemme, onde io satò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta*. Paragona la moltitudine, la fierezza, il tumulto dell'esercito de' Caldei a' flutti del mare sconvolto. Questa predizione contro Tiro è simile a quella, che leggesi *Jerem.* XLVII., intorno allo stesso avvenimento. Dagli antichi scrittori della storia de' Fenicj, scrittori citati da Giuseppe (*Cont. Ap.* I.) impariamo, che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l'assedio durò tredici anni.

Vers. 4. *E io ne raderò fin la polvere*, ec. Distrutta la città *ne getterò la polvere al vento*. Così i LXX. Vedi una simile frase 3. *Reg.* XIV, 10.

Vers. 5. *Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti*. La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro, che era nella terra ferma, e la nuova Tiro, che era in un' isola, e dall'una all'altra si andava per una selciata. Quì si parla di quella,

6. Filiæ quoque ejus, quæ sunt in agro, gladio interficientur: & scient quia ego Dominus.

7. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis, & curribus, & equitibus, & cœtu, populoque magno.

8. Filias tuas, quæ sunt in agro, gladio interficiet: & circumdabit te munitionibus, & comportabit aggerem in gyro: & elevabit contra te clypeum.

9. Et vineas, & arietes temperabit in muros tuos,

6. Le Figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada; e conosceranno, che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia, re dei regi con cavalli, e cocchi, e cavalieri, e turba grande di popolo.

8. Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e te circonderà di fortini, e ammasserà terra all' intorno, e alzerà lo scudo contro di te:

9. E disporrà le vigne, e gli arieti contro le tue mu-

la, che era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiacchè egli dovette far di nuovo la scelciata, che era stata distrutta da que' di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice, che atterrate le sue torri, e le mura, e le grandiose sue fabbriche non vi resterà altro, che il sito comodo pei pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. *6. Le figlie ancora di lei*, ec. Le città subalterne di suo dominio. Tiro in que' tempi era padrona di quasi tutta la Fenicia.

Vers. *7. Re dei regi*. Titolo, che si appropriarono i re Caldei, e dopo di essi i re di Persia.

Vers. *8. Alzerà lo scudo contro di te*. Si avanzeranno contro le mura i soldati Caldei, avendo ciascuno sulla sua testa lo scudo, serrati l' uno coll' altro in guisa, che non potranno essere offesi dai dardi, nè dalle pietre, che contro di essi si gettino dalle tue mura.

Vers. *9. Disporrà le vigne*. La vigna formavasi di legni assai forti, che sostenevano dei graticci, sotto de' quali gli assedianti

& turres tuas deſtruet in armatura ſua.

10. Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a ſonitu equitum, & rotarum, & curruum, movebuntur muri tui, cum ingreſſus fuerit portas tuas quaſi per introitum urbis diſſipatæ.

11. Ungulis equorum ſuorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio cædet, & ſtatuæ tuæ nobiles in terram corruent.

12. Vaſtabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas, & deſtruent muros tuos: & domos tuas præclaras ſubvertent: & lapides tuos, & ligna tua, & pulverem tuum in medio aquarum ponent.

13. * Et quieſcere faciam multitudinem canticorum

raglie, e le tue torri diſtruggerà colle ſue macchine da guerra.

10. *Alla inondazione de' ſuoi cavalli tu ſarai ricoperta di polvere: al romorio de' cavalieri, e de' carri, e de' cocchi ſi ſcuoteran le tue mura, quand' egli per le tue porte entrerà come ſi entra in una città preſa per forza.*

11. *Le piazze tue tutte ſaran peſtate dall' unghie de' ſuoi cavalli, metterà a fil di ſpada il tuo popolo, e le tue inſigni ſtatue anderanno per terra.*

12. *Daranno il ſacco alle tue ricchezze, prederanno i tuoi fondachi, e diſtruggeranno le tue muraglie, e dirocheranno le tue caſe magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname, e la tua polvere.*

13. *E farò, che più non ſi ſentano i tuoi cantici, e*

ti si accostavano alle mura per lavorare colla zappa. *Gli arieti*: erano grosse travi colla resta di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contro le mura vi facevano breccia.

Vers. 11. *E le tue insigni statue anderanno per terra.* Le statue de' tuoi dei tanto apprezzate da te. Apollo, ed Ercole erano gli dei adorati principalmente in Tiro; e Quinto Curzio racconta (*lib.* IV.) che quando Alessandro assedió la nuova Tiro i cittadini legarono con catena d' oro la statua di Apollo all' altare d' Ercole, affinchè quel Dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. *I tuoi cantici.* Ovvero i tuoi concerti di musica.

Vers. 14.

tuorum, & ſonitus citharatum tuarum non audietur amplius.

* *Jer.* 7. 34.

14. Et dabo te in limpidiſſimam petram, ſiccatio ſagenarum eris nec ædificaberis ultra: quia ego locutus ſum, ait Dominus Deus.

15. Hæc dicit Dominus Deus Tyro: Nunquid non a ſonitu ruinæ tuæ, & gemitu interfectorum tuorum cum occiſi fuerint in medio tui, commovebuntur inſulæ?

16. Et deſcendent de ſedibus ſuis omnes principes maris; & auferent exuvias ſuas, & veſtimenta ſua va-

il ſuono delle tue cetre più non ſi udirà.

14. *E ti renderò un terſiſſimo ſaſſo, e ſarai un luogo da aſciugarvi le reti; e non ſarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

15. *Queſte coſe dice il Signore Dio a Tiro: al fracaſſo di tua rovina, e al gemito di coloro, che ſono uccisi nella ſtrage, che in te ſi farà, non ſarann' elleno ſmoſſe le iſole?*

16. *I principi tutti del mare ſcenderano da' loro troni, e ſi torranno i loro manti, e getteranno le variega-*

Vers. 14. *E non sarai più edificata.* Abbiam veduto come Isaia XXIII. 15. predisse, che Tiro sarebbe dimenticata per settanta anni, e dipoi sarebbe ristorata. Quello pertanto, che quì si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella cioè, che era nella terra ferma, che era come la madre dell'altra, e questa distrutta interamente da Nabuchodonosor non alzò mai più testa. La nuova poi fondata nella vicina isola si rimesse in piedi, onde era già grande, e ricca a' tempi di Zaccheria, cioè circa settanta anni, dopo che fu espugnata da' Caldei: perocchè questi la presero secondo l'Usserio l'anno 3416., e Zaccheria credesi, che cominciasse a profetare l'anno 3486.

Vers. 15. *Le isole?* Tutti i paesi oltre mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigni colonie, e, come dice Quinto Curzio, *si era renduta padrona non solo del vicino mare, ma di tutti i luoghi ancora dove andavano le sue armate navali.* Quindi Utica, Lepti, Cartagine, Cavice, e molte altre illustri città famose pel loro commercio dai Tirj riconobbero la loro fondazione, e queste, e i loro principi si dice quì, che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

Vers. 18.

ria abjicient, & induentur ſtupore: in terra ſedebunt, & attoniti ſuper repentino caſu tuo admirabuntur.

17. Et aſſumentes ſuper te lamentum, dicent tibi: Quomodo periſti, quæ habitas in mari, urbs inclyta, quæ fuiſtis fortis in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabunt univerſi?

18. Nunc ſtupebunt naves in die pavoris tui: & turbabuntur inſulæ in mari, eo quod nullus egrediatur ex te.

19. Quia hæc dicit Dominus Deus: Cum dedero te urbem deſolatam, ſicut civitates quæ non habitantur: & adduxero ſuper te abyſſum, & operuerint te aquæ multæ:

20. Et detraxero te eam his, qui deſcendunt in lacum ad populum ſempiternum, & collocavero te in

te lor veſtimenta, e di ſtupore ſi cuopriranno; ſederanno per terra, e attoniti di tua repentina caduta ſaran fuori di loro ſteſſi.

17. *E deplorando il tuo caſo diranno a te: Come mai ſe' caduta, o abitatrice del mare, città glorioſa, che foſti potente in mare co' tuoi abitatori, che eran temuti da tutti?*

18. *Saranno ora piene di ſpavento le navi nel giorno di tua rovina, e le iſole del mare ſaranno afflitte, veggendo, che niſſuno più eſce da te.*

19. *Imperocchè queſte coſe dice il Signore Dio: Quand' io ti avrò fatta città deſolata come le città, che non ſono abitate, ed avrò mandato un diluvio ſopra di te, e le grandi acque ti averan ricoperta,*

20. *E quando io ti averò gettata laggiù al pòpolo eterno con quelli, che ſcendono nel ſepolcro, e ti avrò col-*

Vers. 18. *Veggendo, che niſſuno più eſce da te.* Le vicine iſole avvezze a ricever continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo nè le tue navi, nè i tuoi marinari.

Vers. 19. *Avrò mandato un diluvio ſopra di te.* Il diluvio, e le acque grandi ſignificano le molte, e grandi calamità mandate da Dio ſopra queſta ſuperba città.

Vers. 20. 21. *E quando ti avrò gettata laggiù al popolo eterno.* ec.

terra noviſſima ſicut ſolitudines veteres, cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris, porro cum dedero gloriam in terra viventium.

21. In nihilum redigam te, & non eris, & requiſita non invenieris ultra in ſempiternum, dicit Dominus Deus.

locata nel più profondo della terra con quei, che ſcendono nel ſepolcro, divenuta tu ſimile alle ſolitudini antiche, onde non ſii abitata: e quando io averò renduta la gloria alla terra de' vivi,

21. *Io ti ridurrò al niente, e più non ſarai, e niſſuno cercandoti ti troverà più, dice il Signore Dio.*

ec. Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quand' io ti avrò subissata, e serrata trai morti; quand' io ti avrò collocata tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro sino alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizj; non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deserto, dove già fosti; e quand' io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità, e la sua gloria, allora, la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è qui detta terra de' vivi, perchè ivi adoravasi il Dio vivo, che è principio di vita per quei, che a lui servono, e perchè ell' era abitazione, e sepoltura de' giusti, che doveano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

CAPO XXVII.

Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro città marittima, o doviziosissima.

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Tu ego fili hominis assume super Tyrum lamentum:

3. Et dices Tyro, quæ habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas: Hæc dicit Dominus Deus: O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum,

4. Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te ædificaverunt, impleverunt decorem tuum:

1. *E Il Signore parlommi dicendo:*

2. *Or tu figliuolo dell'uomo intuona lugubre cantico sopra di Tiro;*

3. *E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io son perfettamente bella,*

4. *E son situata nel cuor del mare. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza;*

Vers. 2. *Intuona lugubre cantico sopra di Tiro.* Se Dio ordina al suo profeta di piangere le calamità, e la ruina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare, che di lei egli avea cura, e pensiero (come notò S. Girolamo) e come egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare.* Che ha un grande, e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del mediterraneo.

Al fondaco de' popoli di molte isole. Ella è il fondaco, donde ogni sorta di mercatanzie si portano ai popoli, che abitano ne' paesi marittimi.

Vers. 4. *E son situata nel cuor del mare.* In mezzo al mare. Ciò si intende della nuova Tiro. *I tuoi vicini, che ti edificarono, ec.* Ella fu o edificata, o almeno accresciuta grandemente dai Sidonj. S. Girolamo la chiama Colonia de' Sidonj.

Vers. 5.

5. Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis inaris: cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi malum.

6. Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos: & transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, & prætoriola de insulis Italiæ.

7. Byssus varia de Ægypto texta est tibi in velum ut poneretur in malo: hyacinthus, & purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave; tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero.*

6. *Piallarono le quercie di Basan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecer di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia.*

7. *Il bisso d' Egitto a varj colori fu tessuto per far la tua vela appesa all' albero, il giacinto, e la porpora dell' isole di Elisa facevano il tuo padiglione.*

Vers. 5. Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave. Con bellissima figura parla di Tiro, come di una nave, li cui due palchi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovver Sarion, che è il nome dato dai Sidonj a quello, che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. I sedili tuoi ec. I sedili, i banchi dei remiganti, che eran di legno, furono incrostati, e impiallacciati d' avorio, che viene dalle Indie.

E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia. Non si può da questa generalità di termini intendere quello, che dall' isole vicine all' Italia si potesse prendere per ornare la camera, o le camere di questa nave. L' Ebreo è tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico unendo questo membretto col precedente, l' espone così: *I sedili tuoi li fecer d' avorio, e di bossolo portato dalla Macedonia*, narrando Plinio, che era molto stimato il bossolo di quel paese.

Vers. 7. Il bisso di Egitto a varj colori ec. Le vele di questa nave dice, che erano di bisso, cioè di tela di finissimo cotone a varj colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell' America era in grandissimo pregio.

Il jacinto, e la porpora dell' isole di Elisa ec. Elisa è il paese di Elide nel Peloponeso, la cui porpora è celebrata dagli an-

8. Habitatores Sidonis, & Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui;

9. Senes Giblii, & prudentes ejus, habuerunt nautas ad ministerium variæ supellectilis tuæ: omnes naves maris, & nautæ earum, fuerunt in populo negotiationis tuæ.

10. Persæ, & Lydii, & Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum,

8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.*

9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marineria: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari erano tuo popolo servendo alla tua mercatura.*

10. *Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Li-*

tichi scrittori. Vedi *Plin.* IX. 35. E convien dire, che fosse più stimata, e di maggior prezzo di quella, che facevasi a Tiro stessa.

Vers. 8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un'isola assai nota sulla costiera della Fenicia. *Gen.* x. 18. Sembra voglia dire, che Tiro al mestier faticoso di remare si servisse non de' proprj cittadini, ma de' Sidonj, e degli abitanti di Arad.

I tuoi sapienti . . . . furono i tuoi piloti. In questa città tutta intesa alla navigazione, ed al commercio tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

Vers. 9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne ec.* Gebal altrimenti Biblos era città della Fenicia; e i legnajuoli di quella città erano famosi fino dai tempi di Salomone 3. *Reg.* v. 18. Vi si lavoravano anche i pierrami per le fabbriche: onde e per costruire le navi, e per le fabbriche insigni di Tiro servivano questi uomini di Gebal. *Tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari ec.* Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione, che trafficavano per mare, le loro navi venivano ne' tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendevano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. *Tu avevi nel tuo esercito ec.* Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo de' soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia ec. Così Cartagine ebbe sempre

al

& galeam ſuſpenderunt in te pro ornatu tuo.

11. Filii Aradii cum exercitu tuo erant ſuper muros tuos in circuitu: ſed & Pigmæi, qui erant in turribus tuis, pharetras ſuas ſuſpenderunt in muris tuis per gyrum: ipſi compleverunt pulchritudinem tuam.

12. Carthaginenſes negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, ſtanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.

13. Græcia, Thubal, & Moſoc, ipſi inſitores tui:

bia: appeſo lo ſcudo, e il cimiero ſervivano a te di ornamento.

11. *I figliuoli di Arad tralle tue ſchiere ſtavano ſulle tue mura coronandole: ma i Pigmei, che ſtavano ſulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcaſſi: ei ti facevano perfettamente bella.*

12. *I Cartagineſi tuoi corriſpondenti, colla abbondanza di tutte le ricche merci, coll' argento, ferro, ſtagno, e piombo empievano i tuoi mercati.*

13. *La Grecia, Thubal, o Moſoch anch' eſſi negozia-*

al suo servigio truppa straniera, e con essa fece la guerra, e in ciò ella aveva un grande svantaggio a petto de' Romani. Ma ell' era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezze, e le ricchezze davano tutte le distinzioni, e tutti i comodi della vita, non si amasse molto la milizia. *Appeso lo scudo, e il cimiero ec.* In tempo di guerra questi soldati erano tua difesa, in tempo di pace appeso lo scudo, e il cimiero alle torri, e alle mura erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi, e le armi alle mura. Vedi *Isai.* XXII. 6. 8. *Cant.* IV. 4., e il versetto, che segue.

Vers. 11. *Ma i Pigmei, che stavano ec.* L' autore della nostra latina versione S. Girolamo ci fa sapere, che la voce *Pigmei* è quì posta per significare *uomini battaglieri*, affinchè nissun creda, che si volesse mai accennare quella razza di uomini favolosi, nani di statura, pe' quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero, e da molti altri furon detti *Pigmei*: perocchè S. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa *combattere, battagliare*.

Vers. 13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch ec.* Thubal secondo S. Girolamo significa l' Iberia Orientale; Mosoch è la Cappadocia.

mancipia, & vasa ærea advexerunt populo tuo.

14. De domo Thogorma; equos, & equites, & mulos adduxerunt ad forum tuum.

15. Filii Dedan negotiatores tui: insulæ multæ negotiatio manus tuæ: dentes eburneos, & hebeninos commutaverunt in pretio tuo.

16. Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum, gemmam, purpuram; & scutulata, & byssum, & sericum, & chodchod proposuerunt in mercatu tuo.

vano teco, portando al tuo popolo degli schiavi, e degli utensili di rame.

14. *Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, e cozzoni di cavalli, e muli.*

15. *I figliuoli di Dedan facevan commercio con te; tu davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio, e dell'ebano.*

16. *Il Siro trafficava con té, e per avere le tue molte manifatture esponeva su tuoi mercati gemme, e porpora, e telerie ricamate, e bisso, e seta, ed ogni sua preziosa merce.*

Vers. 14. *Da Togorma ec.* Alcuni credono, che Togorma sia la Sarmazia, altri la Frigia, e veramente scrive Plinio (VII. 16.) che i Frigj furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli Sarmati. *Plin.* VIII. 42. Vedi *Gen.* X. 3.

Vers. 15. *I figliuoli di Dedan ec.* Dedan figliuolo di Jecsan, nipote di Abramo, è nominato *Gen.* XXV. 3.; ma i discendenti di questo Dedan ebber loro sede nell'Arabia, e qui per quello, che segue, pare, che voglia significarsi qualche isola; quindi alcuni vogliono, che si intenda l'isola di Rodi, celebratissima pel commercio di mare; la quale da principio si chiamasse Dedan, e dipoi colla mutazione della prima lettera fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

E dell'ebano. L'Ebano è un legno dell'Etiopia, di un bel nero, lucente, duro, e pesante, di cui si faceano, e si fanno molti lavori.

Vers. 16. *Il Siro trafficava con te ec.* S. Girolamo, dice, che i Sorianj anche a' suoi tempi continuavano ad essere spertissimi, e attivissimi mercatanti. Questi dice, che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora ec. *E*

ogni

17. Juda, & terra Iſrael ipſi institores tui in frumento primo, balſamum, & mel, & oleum, & reſinam propoſuerunt in nundinis tuis.

18. Damaſcenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diverſarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.

19. Dan, & Græcia, & Moſel, in nundinis tuis propoſuerunt ferrum fabrefactum: ſtacte, & calamus in negotiatione tua.

17. *Giuda, e la terra d' Iſraele venivano a far negozj con te, eſponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balſamo, il miele, e l' olio, e la reſina.*

18. *Il mercadante Damaſceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte, e varie ricchezze, vino pregiato, e lane di ottimo colore.*

19. *Dan, e la Grecia, e Moſel portarono alle tue fiere il ferro lavorato, la mirra ſtillante, e la canna erano ne' tuoi fondachi.*

ogni sua preziosa merce. In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodchod*. Altri intendono un Rubino, ed altri altra Pietra preziosa.

Vers. 17. *Il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l' olio, e la resina*. Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e trà queste il balsemo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Galaad era tanto stimata, che fino da' tempi di Giacobbe se ne mandava nell' Egitto. Vedi *Gen.* XXXVII. 25. XLI. 11.

Vers. 18. *Vino pregiato*. Letteralmente *vino grasso*: Aquila, e Teodozione ritenendo la voce Ebrea tradussero, *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo Dipnosoph. *lib.* I. dove dice, che i re di Persia non beveano altro vino, che il *Chelibonio*. Chelbon dovea essere luogo vicino a Damasco. *E lane di ottimo colore*. Un antico interprete dice, che questa era lana di *Mileto*, e *involta*, addicendo con quest' epiteto l' antico savio costume degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani di tener vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinchè le piogge, e l' intemperie dell' aria non guastassero la bellezza, e il candido colore de' loro velli. Il color ottimo è il bellissimo colore candido delle belle lane. *Bochart Phaleg.* I. 6. *De Animal.* P. I. *lib.* II. 12.

Vers. 19. *Dan, e la Grecia, e Mosel* ec. Dan citrà posta a' confini di Giuda verso le sorgive del Giordano, che fu poi det-

20. Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.

21. Arabia, & universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuæ: cum agnis, & arietibus, & hœdis venerunt ad te negotiatores tui.

22. Venditores Saba, & Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus, & lapide pretioso, & auro, quod proposuerunt in mercatu tuo,

23. Haran, & Chene, & Eden, negotiatores tui: Saba, Assur, & Chelmad, venditores tui:

20. *Quegli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere.*

21. *L' Arabia, e tutti i principi di Cedar comperavano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti, e capri a far negozio con te.*

22. *I mercanti di Saba; e di Rema portavano a vendere alla tua piazza tutti gli aromati più squisiti, e pietre preziose, ed oro.*

23. *Haran, e Chene, ed Eden contrattavano teco: Saba, Assur, e Chelmad ti vendevano mercatanzie.*

ta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo. *Mosel*, nissuno sa qual paese significhi. *La mirra stillante*. La mirra, che esce naturalmente, e non per incisione dalla sua pianta. Della *canna* odorosa si è parlato altrove, come pur dello *stacte*. Vedi *Exod.* xxx.

Vers. 20. *Quegli di Dedan* ec. Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regma, nipote di Chus. Vedi *Gen.* x. 7. Anche oggi giorno nel levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

Vers. 21. *L' Arabia, e tutti i principi di Cedar* ec. L' Arabia deserta, e particolarmente i Cedareni non aveano altra ricchezza, che i loro bestiami.

Vers. 22. *Di Saba, e di Rema*. Saba significa gli Arabi Sabei nell' Arabia felice ricchissima di preziosi aromi, e di pietre preziose, e di oro, come quì si dice. Regma è città di quel paese.

Vers. 23. *Haran*. Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia dove stette Abramo per qualche tempo. Vedi *Gen.* xxvIII. 10. *Chene*: ovvero *Chalanne*, come dice Theodoreto, di cui è fatta menzione *Gen.* x. 7. *Eden*: è il paese di Eden, dove fu il Paradiso terrestre. Vedi *Gen.* II. 8. *Saba*: quest' altro paese di Saba credesi vicino all' Idumea. *Assur*: significa gli Assirj. *Chelmad*: se crediamo al Caldeo è la *Media*.

Vers. 24.

24. Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hyacinthi, & polymitorum, gazarumque pretiosarum, quæ obvolutæ, & astrictæ erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.

24. *Eglino facevano teco commercio di varie cose, portandoti bal e di jacinto, e di lavori di punto, e preziosi tesori legati, e serrati con corde: ei ti vendevano ancora del legname di cedro.*

25. Naves maris, principes tui in negotiatione tua: & repleta es, & glorificata nimis in corde maris.

25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena, e glorificata altamente in mezzo al mare.*

26. In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.

26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque.*

Vers. 24. *E di lavori di punto*: ovver *di ricamo*. *Legati, e serrati con corde*. Legavano le balle con corde, e si avvezzavano a legarle con tanta arte, che ordinariamente non sapeva sciogliere i nodi, se non chi gli avea fatti, e la stessa cosa si usava riguardo alle casse, e forzieri, non avendo gli antichi l'uso delle chiavi: nè di unire il coperchio colla cassa, onde messovi sopra lo stesso coperchio facean passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudevano legando le estremità della corda con tale artifizio, che se non altro richiedea molto tempo a svilupparle.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura*. Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutti i paesi co' lor mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti quà, e là le merci secondo il bisogno, e il genio de' varj paesi, e ne riporti tutto quello, che vi si trova di meglio, e la tua propria marineria è quella, che sostiene principalmente, e fa vivo il tuo traffico. Plinio dà ai Fenicj la gloria di avere inventata la nautica: possiam però credere, che piuttosto la promossero, e la perfezionarono grandemente.

Vers. 26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; ec.* Tu nel colmo di tua felicità mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi per l'alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

Vers. 28.

27. Divitiæ tuæ, & thesauri tui, & multiplex instrumentum tuum, nautæ tui, & gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, & populo tuo præerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudine tua, quæ est in medio tui: cadent in corde maris in die ruinæ tuæ.

27. *Le tue ricchezze, e i tuoi tesori, e il molto tuo carico, i tuoi marinari, e i tuoi piloti, che aveau in custodia le cose tue, e reggevan tua gente, e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la moltitudine, ch'era dentro di te, è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.*

28. A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:

28. *Al rumor delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi;*

29. Et descendent de navibus suis omnes qui tenebant remum: nautæ, & universi gubernatores maris in terra stabunt:

29. *E tutti i remiganti scenderan dalle navi loro: i marinari, e tutti i piloti staran sulla terra:*

30. Et ejulabunt super te voce magna, & clamabunt amare: & superjacent pulverem capitibus suis, & cinere conspergentur.

30. *E urleranno con voce grande sopra di te, e daran gridi di dolore, e si getteran sulle teste la polvere, e si cuopriranno di cenere.*

31. Et radent super te calvitium, & accingentur ciliciis: & plorabunt te in

31. *E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizj; e te pian-*

Vers. 28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre navi.* Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì ben contesta, sì ben governata atterrirà tutte le altre navi, che temeranno simile sciagura.

Vers. 30. 31. *Si getteran sulle teste la polvere*, ec. Daranno tutti i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere, aspergendosi di cenere, radendosi i capelli, vestindosi di cilizio, cioè di sacco.

Vers. 36.

amaritudine animæ ploratu amariſſimo.

32. Et aſſument ſuper te carmen lugubre, & plangent te: Quæ eſt ut Tyrus, quæ obmutuit in medio maris?

33. Quæ in exitu negotiationum tuarum de mari impleſti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, & populorum tuorum, ditaſti reges terræ.

34. Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuæ, & omnis multitudo tua, quæ erat in medio tui, ceciderunt.

35. Univerſi habitatores inſularum obſtupuerunt ſuper te: & reges earum omnes tempeſtate perculſi mutaverunt vultus.

36. Negotiatores populorum ſibilaverunt ſuper te: ad nihilum deducta es, & non eris uſque in perpetuum.

geranno nell' amarezza dell' anima con pianto amariſſimo.

32. *E intuoneranno lugubre carme ſopra di te, e ti piangeranno: Qual è la città, che ſia come Tiro, e come lei, che muta ſi ſta nel fondo del mare?*

33. *Tu col tuo commercio marittimo arricchiſti molte nazioni: coll' abbondanza delle ricchezze tue, e della tua gente tu faceſti ricchi i re della terra.*

34. *Tu ſe' adeſſo meſſa in pezzi dal mare: le tue ricchezze ſono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.*

35. *Tutti gli abitatori delle iſole ſono attoniti del tuo caſo: e i loro regi sbigottiti per tal tempeſta ſon cangiati di volto.*

36. *I mercatanti degli altri popoli fecer delle fiſchiate ſopra di te: tu ſe' ridotta al niente, e non ſarai in perpetuo.*

Vers. 36. *I mercatanti degli altri popoli fecer delle fiſchiate ſopra di te.* Da principio la ruina di questa città potente renderà attoniti, e paurosi gli altri popoli; ma di poi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente goderanno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

CA-

CAPO XXVIII.

Arroganza, infedeltà ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degli Israeliti nel loro paese.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, dic principi Tyri: Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, & dixisti: Deus ego sum, & in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, & non Deus, & dedisti cor tuum, quasi cor Dei.

3. Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.

1. E *il Signore parlommi, e disse.*

2. *Figliuolo dell'uomo dì al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo, e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio:*

3. *Ecco che tu se' più saggio di Daniele: nissun arcano è ascoso a te.*

Vers. 2. *Dì al principe di Tiro: ec.* Da varj Padri quello, che dicesi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica interamente al demonio; altri poi l'intendono parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' Padri nel senso allegorico è buonissima, perchè quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia, e la rovina di lui è descritta con termini, che alludono visibilmente alla superbia, ed alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo *Antiq.* x. 11. dice, che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

Sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare. Io sono come il Dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare. *E ti se' attribuita mente, ec.* Ovvero: ti se' attribuito saggezza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco, che tu se' più saggio di Daniele: ec.* E' quì una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede quì fino a qual segno

4. In ſapientia, & prudentia tua feciſti tibi fortitudinem & acquiſiſti aurum, & argentum in theſauris tuis.

5. In multitudine ſapientiæ tuæ, & in negotiatione tua multiplicaſti tibi fortitudinem: & elevatum eſt cor tuum in robore tuo.

6. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum eſt cor tuum quaſi cor Dei.

7. Idcirco ecce ego adducam ſuper te alienos, robuſtiſſimos gentium: & nudabunt gladios ſuos ſuper pulchritudinem ſapientiæ tuæ, & polluent decorem tuum.

8. Interficient, & detrahent te: & morieris in interitu occiſorum in corde maris.

4. *Tu ti ſe' fatto forte colla tua ſapienza, e prudenza, e riponeſti oro, ed argento ne' tuoi teſori.*

5. *Colla tua molta ſapienza, e colla tua mercatura hai accreſciuta la tua potenza, e il cuor tuo ſi è innalzato a motivo di tua robuſtezza.*

6. *Per queſto così dice il Signore Dio: dapoichè il tuo cuore ſi è innalzato, come ſe foſſe cuore di un Dio;*

7. *Ecco, che io perciò condurrò contro di te degli ſtranieri fortiſſimi tralle nazioni, e ſguaineranno le ſpade loro contro la tua bella ſaggezza, e oſcureranno il tuo ſplendore.*

8. *Ti uccideranno, e ti getteranno per terra, e morrai della morte di quegli che ſono uccisi in mezzo al mare.*

segno foſſe celebrata per tutto l'impero de' Caldei, mentre era passata in proverbio. Supponendo, che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia, erano già tredici, o quattordici anni, che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

Vers. 7. *E sguaineranno le spade loro ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio, e bel governo, il bell'ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. *Morrai della morte di quegli, ec.* Morrai, e sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza, e opulenza. Sarai gettato nel mare con li tuoi sudditi uccisi dal nimico, per essere cibo dei pesci.

Vers. 10.

9. Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo, & non Deus, in manu occidentium te?

10. Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

11. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis leva planctum super regem Tyri:

12. Et dices ei: Hæc dicit Dominus Deus, Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore,

13. In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, & jaspis, chrysolithus, & onyx, & beryllus, & sapphirus, & carbunculus, & smaragdus: aurum opus decoris tui: &

9. *Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori, io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quegli, che ti torranno la vita, e non un Dio.*

10. *Morrai della morte degli incirconcisi per man di stranieri; perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

11. *E il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra il re di Tiro;*

12. *E gli dirai: queste cose dice il Signore Dio: tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza;*

13. *Tu vivevi tralle delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio, e 'l iaspide, il crisolito, e l' oniche, e il berillo, il zaffiro, il carbonchio, e lo smeraldo,*

Vers. 10. *Morrai della morte degli incirconcisi ec.* La tua morte sarà quale la merita un circonciso, un empio, che non conosce, nè adora il vero Dio, morte violenta, e infelicissima.

Vers. 12. *Tu sigillo di somiglianza, pieno ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa, e viva la somiglianza di un Dio: tu eri pieno di sapienza, e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tralle delizie ec.* Tu vivevi tralle delizie di una amenissima città, in una reggia piena di magnificenza, e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni specie di pietre preziose, ed eran ricchissime di oro, che ti dava splendor mirabi-

foramina tua in die, qua conditus es, præparata sunt.

14. Tu Cherub extentus, & protegens, & posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.

15. Perfectus in viis tuis a die conditionis tuæ, donec inventa est iniquitas in te.

e l'oro, che ti dava splendore, e gli strumenti musicali furon pronti per te nel giorno di tua creazione.

14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra; e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre (preziose), che gettavan fuoco.*

15. *Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.*

rabile: *E gli strumenti musicali furon pronti ec.* Dall' Ebreo apparisce, che tale dee essere il senso della nostra Volgata, perocchè rappresenta il Profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo, e splendidissimo manto reale in mezzo a' cori de' suonatori questo re il giorno, in cui fu eletto, e assunto al trono.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra.* Si allude quì chiaramente ai Cherubini, che stavano sopra l' Arca, e l' adombravano: così questo re colla sua saggezza, e col buon governo proteggeva i suoi sudditi, e vegliava alla loro felicità. Vedi S. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extentus* l' Ebreo legge *unto*, accennandosi l' uso di ungere i re.

Ti collocai nel santo monte di Dio. E come i Cherubini stavano nel monte Santo, così Te io collocai in altezza grande di dignità, e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

Tu camminavi in mezzo alle pietre ec. Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandeva quasi raggi di fuoco; si può ciò intendere specialmente dei carbonchi, piropi ec. intorno alle pietre preziose nominate quì innanzi, vedi quello, che si è detto *Exod.* XXVIII. 7. perocchè sono quì rammentate nove delle dodici specie di pietre, che erano nel razionale del Pontefice.

Vers. 15. *Perfetto nelle tue vie ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue fino a tanto, che la felicità ti rendette superbo, ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

Vers. 16.

16. In multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti: & ejeci te de monte Dei, & perdidi te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.

16. *Nell' ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno d' iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te Cherubino protettore spogliai delle pietre preziose, che avevano splendor di fuoco.*

17. Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projeci te: ante faciem regum dedi te, ut cernerent te.

17. *Perocchè il tuo cuore si innalzò nella tua magnificenza: la saggezza perdesti insieme, e la magnificenza: io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi dei re, affinchè ti mirassero.*

18. In multitudine iniquitatum tuarum, & iniquitate negotiationis tuæ polluisti sanctificationem

18. *Col gran numero di tue iniquità, e cogli ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di*

Vers. 16. *Nell' ampiezza del tuo traffico ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezze, e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di avarizia, di ingiustizia, di fraudi, di superbia, di lusso sfrenato ec.; e io ti scacciai dall' altezza del grado, in cui io ti avea collocato.

Vers. 17. *La saggezza perdesti insieme, e la magnificenza.* Tu volesti essere più di quello, che eri per tua natura, e perdesti anche quello, che avevi, e in vece dello splendore, e della scienza, guadagnasti la abbiezione, e la stoltezza. Così S. Girolamo.

Ti gettai per terra. Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, che è sempre quì il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro. *Ti esposi agli occhi dei re, ec.* Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, e la umiltà, il timore dei giudizj divini.

Vers. 18. *Contaminasti il tuo santuario: ec.* Coll'arricchire i delubri de' tuoi dei, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi, che non erano per loro stessi.

Di mezzo a te farò nascere un fuoco, ec. Dalle stesse tue iniquità sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato, e ridotto in cenere tu, che volevi essere un Dio.

Vers. 22.

tuam: producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, & dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.

19. Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te: nihili factus es, & non eris in perpetuum.

20. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis pone faciem tuam contra Sidonem: & prophetabis de ea,

22. Et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Sion, & glorificabor in medio tui: & scient quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, & sanctificatus fuero in ea.

23. Et immittam ei pestilentiam, & sanguinem in plateis ejus: & corruent interfecti in medio ejus gladio

mezzo a te farò nascere un fuoco, che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a tutti coloro, che han gli occhi sopra di te.

19. *Tutti quegli d'altre nazioni, che ti vedranno, resteran commossi per causa tua: tu se' ridotta al niente, e in perpetuo non sarai più.*

20. *E il Signore parlommi dicendo:*

21. *Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei,*

22. *E dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceran, ch'io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità.*

23. *Io manderò a lei la pestilenza, e il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo*

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone*, ec. Sidone, città antichissima della Finicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia divenne ben presto potente assai più della madre, onde venne tra loro grandissima rivalità, come si è detto *Isai.* XXIII. 4. ec., e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si volsaron contro di lei; ma presa Tiro, Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua futura desolazione. Eccomi a te (dice Dio) per punire le tue empietà, e io glorificherò il nome mio colla vendetta, che farò delle tue scelleraggini, e dimostrerò com'io son giusto, e santo col far severo giudizio contro di te.

per circuitum : & ſcient quia ego Dominus.

24. Et non erit ultra domui Iſrael offendiculum amaritudinis, & ſpina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adverſantur eis: & ſcient quia ego Dominus Deus.

25. Hæc dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Iſrael de populis, in quibus diſperſi ſunt, ſanctificabor in eis coram gentibus: & habitabunt in terra ſua, quam dedi ſervo meo Jacob.

a lei uccisi di ſpada in ogni parte, e conoſceranno, ch'io ſono il Signore.

24. *Ed ella non ſarà più d'inciampo, e di amarezza alla caſa di Iſraele, nè ſpina, che fa dolore ſaranno quei, che d'ogni parte le attorniano, e a lui ſono infeſti: e conoſceranno, ch'io ſono il Signore.*

25. *Queſte coſe dice il Signore Dio: quando io avrò raunata la caſa di Iſraele di mezzo a' popoli, tra' quali la ho diſperſa, io farò in lei conoſcere la mia ſantità dinanzi alle nazioni: ed ella abiterà nella ſua terra data da me a Giacobbe mio ſervo.*

Vers. 24. *Non sarà più d'inciampo, e di amarezza alla casa di Israele, ec.* La casa di Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidonj) un esempio di sfrenata empietà, e di tutti i vizj, che vanno congiunti colla idolatria; in secondo luogo la casa di Israele non avrà più a temere le amarezze, e le punture, che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare, e vessare il mio popolo: perocchè tanto essi, quanto gli altri popoli infedeli, e avversi, che sono all'intorno, sono stati sempre come spine pungenti per Israele, così e i Sidonj, e i Fenicj, e i Filistei, e tutti gli altri popoli nemici di lui saran da me sterminati. Vedi Teodoreto. Una donna di Sidone (voglio dire Jezabel figliuola di Etbal re di quella città) maritata ad Achab re di Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno di Israele indusse a professare pubblicamente l'idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione de' costumi. Vedi 3. *Reg.* xvi. 31. ec.

Vers. 25. *Farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni: ec.* Quand'io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia,

26. Et habitabunt in ea fecuri: & ædificabunt domos, & plantabunt vineas, & habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus qui adverſantur eis per circuitum: & ſcient quia ego Dominus Deus eorum.

26. *E vi abiteranno ſcevri di timore, e fabbricheranno caſe, e pianteranno vigne, e viveranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti, che ſon loro nemici; e conoſceran, ch' io ſono il Signore Dio loro.*

dia, e la mia fedeltà nell' adempiere le mie promesse, perchè vedranno, che se ho punito con giustizia Israele pe' suoi peccati, con misericordia, e amore lo ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà, e misericordia di Dio, e la sua veracità saran conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del demonio, e del peccato avrà liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo redentore di tutti, e a tutti avrà preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, che è la Chiesa Cristiana?

CAPO XXIX.

Profezia delle calamità dell' Egitto, dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell' assedio di Tiro.

1. IN anno decimo, decimo menſe, undecima die menſis, factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam contra Pharao-

1. *L' anno decimo, il decimo meſe, egli undici del meſe il Signore parlommi dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo volgi la tua faccia contro Fa-*

Vers. 1. *L' anno decimo, ec.* L' anno decimo della cattività di Joachim, e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa profezia è anteriore a quella, che precedette, ed è contro la città di Tiro; vedi *cap.* XXVI., ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contro l'Egitto fu posteriore all' espugnazione di Tiro.

Vers. 2. *Contro Faraone ec.* Egli è Faraone detto Hophra; ovvero

nem regem Ægypti, & prophetabis de eo, & de Ægypto universa:

3. Loquere, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Ægypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, & dicis: Meus est fluvius, & ego feci memetipsum.

4. Et ponam frenum in maxillis tuis: & agglutinabo pisces fluminum tuorum squa-

raone re dell' Egitto, e profeterai sopra di lui, e sopra tutto l' Egitto:

3. *Tu parlerai, e dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Faraone re dell' Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo a' tuoi fiumi, e dici: mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.*

4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle, e i pesci de' tuoi fiumi farò, che stia-*

vero Aprie, di cui si parla *Jerem.* XLIV. 30. Egli si era mosso per soccorrere Sedecia, ma fu rispinto da Nabuchodonosor (*Jerem.* XXXVII. 10.) il quale presa Gerusalemme, espugnata Tiro, domati gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Arabi, finalmente entrò nell' Egitto circa l' anno del Mondo 3433.

Vers. 3 *Gran dragone*. Questa voce *dragone* significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma qui significa il coccodrillo, che è noverato da molti trai Cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, come dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell' Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come Dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele dà a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo di onore, ed anzi il Bochart afferma, che *Faraone* presso gli Egiziani significava il coccodrillo. *Che giaci in mezzo a' tuoi fiumi*. Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, pe' quali il Nilo si scarica nel mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume istesso, che traversavano l' Egitto a gran comodità, e vantaggio del commercio. *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto*: Mio è il Nilo, e io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprie racconta Erodoto, ch' egli era persuaso, che nissuno degli uomini, o degli dei non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Vedi *Jerem.* XLIV. 30. *Herodot. lib* I. 161.

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle*, ec. Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell' isola di Tentira, i quali facevan a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo si gettavan nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando egli volgeva il capo, e la go-

la

mis tuis: &. extraham te de medio fluminum tuorum, & universi pisces tui squamis tuis adhærebunt.

5. Et projiciam te in desertum, & omnes pisces fluminis tui: super faciem terræ cades, non colligeris, neque congregaberis: bestiis terræ, volatilibus cæli dedi te ad devorandum:

6. Et scient omnes habitatores Ægypti quia ego Dominus: * pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.

* *Isai.* 36. 6.

no attaccati alle tue squamme, e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.

5. *E te, e tutti i pesci de' tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrai per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra, e agli uccelli dell' aria, che di te faran pasto:*

6. *E gli abitatori tutti dell' Egitto conosceranno, ch' io sono il Signore, perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa di Israele.*

la aperta per ingojarli gli piantavano in bocca una forte, e assai grossa clava, le cui estremità tenevano colle mani da destra, e da sinistra, e in tal guisa quasi *imbrigliati* (dice Plinio VIII. 25.) *li menavano a terra prigionieri*. Menati a terra li legavano a un albero, ed ivi li battevano per buon tratto di tempo, e finalmente gli spezzavano, e se li mangiavano. Vedi *Eliano Var. Hist.* x. 21. Quì Dio dice, che non solo imbrigliera Faraone, e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esso trarrà ancora tutti i pesci de' suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squamme, viene a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutti i pesci . . . . . io getterò nel deserto: ec.* Ucciderò te, e tutti i tuoi pesci, e getterò il tuo, e i loro corpi morti nel deserto. Può essere, che la battaglia tra Faraone, e i Caldei seguisse nel deserto di Arabia. *Non sarai raccolto, nè sepolto: Non congregaberis* è una abbreviazione della frase tante volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch'ei va a riunirsi co' suoi antenati nel sepolcro.

Vers. 6. *Perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa*

7. Quando apprehenderunt te manu, & confractus es, & laceraſti omnem humerum eorum: & inniténtibus eis ſuper te, comminútus es, & diſſolviſti omnes renes eorum.

8. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ſuper te gladium: & interficiam de te hominem, & jumentum.

9. Et erit terra Ægypti in deſertum, & in ſolitudinem & ſcient quia ego Dominus; pro eo quod dixeris: Fluvius meus eſt, & ego feci eum.

10. Idcirco ecce ego ad te, & ad flumina tua; daboque terram Ægypti in ſolitudines, gladio diſſipatam, a turre Syenes, uſque ad terminos Æthiopiæ.

7. *Quando ti preſer in mano, tu ti rompeſti, e laceraſti tutto il lor braccio, e quando vollero appoggiarſi ſopra di te, e tu te n' andaſti in pezzi, e faceſti lor rompere i reni.*

8. *Per queſto così dice il Signore Dio; ecco, che io farò piombare la ſpada ſopra di te: ucciderò i tuoi uomini, e i tuoi giumenti.*

9. *E la terra di Egitto diverrà un deſerto, ed una ſolitudine: e conoſceranno, ch' io ſono il Signore, perchè tu hai detto: mio è il fiume, ed io lo ho fatto:*

10. *Per queſto eccomi a te, ed a' tuoi fiumi: e farò, che la terra d' Egitto divenga una ſolitudine deſolata dalla ſpada, dalla torre di Siene ſino a' confini dell' Etiopia.*

di Israele. Quando ti preser in mano, ec. Faraone avea fatto animo a Sedecia, e agli Ebrei, perchè si ribellassero contro i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea fatti andar contro al voler di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza, che aver doveano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque quello, che dovea pur accadere; Faraone non diede altro sostegno a Israele, se non quello, che dà a un uomo debole una debolissima canna, la quale non solo non è atta a reggerlo, ma appena quegli la prende per appoggiavisi sopra, se gli rompe tra mano, onde e la mano, e il braccio è a lui lacerato, e pel colpo, ch' ei dà cadendo per terra si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è usata anche da Isaia xxxvi. 6., e da Geremia xxxvii. 7. ec.

Vers. 10. *Dalla torre di Siene ec.* Da un' estremità del regno fino all' altra estremità. I LXX. tradussero: *Da Magdol, e da Siene sino ai confini dell' Etiopia.* Vers. 11.

11. Non pertranſibit eam pes hominis, neque pes jumenti gradietur in ea: & non habitabitur quadraginta annis.

11. *Ella non ſarà battuta da piede umano, nè peſta da piè di giumento, e ſarà diſabitata per quarant' anni.*

12. Daboque terram Ægypti deſertam, in medio terrarum deſertarum, & civitates ejus in medio urbium ſubverſarum, & erunt deſolatæ quadraginta annis: & diſpergam Ægyptios in nationes, & ventilabo eos in terras.

12. *E la terra d' Egitto renderò deſerta in mezzo a' paeſi deſerti, e le città di lei ſimili alle città diſtrutte, e ſaran deſolate per quarant' anni, e ſpergerò gli Egiziani tralle nazioni, e li traporterò in varj paeſi ad ogni vento.*

13. Quia hæc dicit Dominus Deus: Poſt finem quadraginta annorum congregabo Ægyptum de populis, in quibus diſperſi fuerant.

13. *Perocchè queſte coſe dice il Signore Dio: dopo che ſaranno paſſati i quarant' anni, radunerò gli Egiziani di mezzo a' popoli, tra' quali furon diſperſi.*

14. Et reducam captivitatem Ægypti, & collocabo eos in terra Phathures, in terra nativitatis ſuæ: &

14. *E rimenerò gli ſchiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phatures, nella terra dov' erano nati, e*

Vers. 11. *Per quarant' anni.* Questi quarant' anni doveter finire l'anno terzo, ovvero il quarto del regno di Ciro. Altri li fanno terminare l'anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a diversi popoli menati schiavi nella Caldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo a' paesi deserti, ec.* Viene a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab, ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti, e spopolati.

Vers. 14. *Nella terra di Phatures.* Vedi *Gen.* x. 14. Questa terra era una parte dell' Egitto superiore. *E vi formeranno un povero regno.* L' Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a Ciro, ed a' Persiani, ed avendo tentato di ribellarsi fu nuovamente soggettato da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto *lib.* III. 9. 15.

erunt ibi in regnum humile:

15. Inter cetera regna erit humillima, & non elevabitur ultra super nationes, & imminuam eos ne imperent gentibus.

16. Neque erunt ultra domui Iſrael in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, & ſequantur eos: & ſcient quia ego Dominus Deus.

17. Et factum eſt in vigeſimo, & ſeptimo anno, in primo, in una menſis: factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, Nabuchodonoſor rex Babylonis ſervire fecit exercitum ſuum ſervitute magna adverſus Tyrum: omne caput decal-

vi formeranno un povero regno:

15. Ei ſarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più ſi innalzerà ſopra le nazioni, e li terrò baſſi, perchè non ſignoreggin le genti.

16. E non ſaran più la fidanza della caſa d' Iſraele, cui inſegnavan l' iniquità, perchè a loro ricorreſſe, e gli ſeguitaſſe; e conoſceranno, ch'io ſono il Signore Dio.

17. E l' anno venteſimo ſettimo, il primo meſe, il primo del meſe il Signore parlommi dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo; il re di Babilonia Nabuchodonoſor ha fatto ſervire la ſua armata in penoſa ſervitù contro di Tiro: tutte le teſ-

Vers. 16. *E non saran più la fidanza della casa di Israele*, ec. Gli Israeliti non confideranno più nell' Egitto, nè ricorreranno all' ajuto dagli Egiziani, nè seguiranno i loro consiglj, come hanno fatto per lo passato, quando l' alleanza con quelli è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi l' idolatria, e tutte le abbominazioni dell' Egitto.

Vers. 17. *L' anno ventesimo settimo, il primo mese*, ec. Tralla precedente profezia, e quella d' adesso vi è l' intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell' anno, in cui fu espugnata Tiro, e l' altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente verso 20. e nel capo 31. ec. vedremo delle Profezie di data anteriore; perchè nel mettere insieme gli scritti de' Profeti non si è avuto riguardo all' ordine de' tempi.

Vers. 18. 19. *Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata* ec. Na-

vatum, & omnis humerus depilatus est: & merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro, pro servitute, qua servivit mihi adversus eum.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Ægypti: * & accipiet multitudinem ejus, & deprædabitur manubias ejus, & diripiet spolia ejus: & erit merces exercitui illius.

* *Jerem.* 46. 2.

20. Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Ægypti, pro eo quod

te son divenute calve, e tutti gli omeri sono scorticati; e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù, ch'ei mi ha prestata contro di Tiro.

19. *Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d'Egitto, e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà, e ne dividerà le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito.*

20. *Pel servigio renduto contro Tiro: io gli ho data la terra d'Egitto, perchè*

Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli, e il suo esercito ebber molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname, e pietre, e terra, e particolarmente per riempiere il braccio di mare, che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tirj vedendo di non poter più resistere, si imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll'oro, e l'argento, e le cose loro più preziose se n'andarono a Cartagine, e in altri luoghi rimoti, come racconta S. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assirj. Così mancò al soldato vincitore la mercede, il frutto di sue lunghe, e gravi fatiche; e benchè tanto il re, come i soldati non avessero servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista, e colle spoglie dell'Egitto. Così osservò S. Agostino, e dietro a lui S. Tommaso, che Dio rimunerò colle vittorie, e col Dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione ec. degli antichi Romani. Vedi *August. De Civ.* v. 12. 13. 14. 15.

Verse 21.

laboraverit mihi, ait Dominus Deus.

21. In die illo pullulabit cornu domui Iſrael, & tibi dabo apertum os in medio eorum: & ſcient quia ego Dominus.

egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.

21. *In quel giorno rifiorirà la poſſanza della caſa di Iſraele, ed a te aprirò io la bocca in mezzo ad eſſi, e conoſceranno, ch' io ſono il Signore.*

Vers. 21. *In quel giorno rifiorirà la poſſanza della caſa di Iſraele.* Pochi anni dopo la devaſtazione dell' Egitto Jechonia fu tratto fuori dalla prigione da Evilmerodach figliuolo, e ſucceſſore di Nabuchodonoſor, e non paſsò molto tempo, che Ciro agli Ebrei rendette la libertà. *Ed a te aprirò io la bocca ec.* E a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che alcuno abbia ardimento di contraddire, quando l' avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intiera fede a tutte le tue parole.

CAPO XXX.

Tutte le città dell' Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor.

1. ET factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi dicendo:*

2. Fili hominis propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ululate, væ, væ diei:

2. *Figliuolo dell' uomo profetizza, e dì: Queſte coſe dice il Signore Dio: Gettate urla: guai, guai a quel dì;*

3. Quia juſta eſt dies,

3. *Perocchè il giorno è vi-*

Vers. 2. 3. *Guai a quel dì.* E' lo stesso, che se dicesse: quanto infelice sarà quel giorno! questo è il giorno delle vendette del Signore contro l' Egitto, giorno retro, e caliginoso, che sarà il tempo, in cui Dio visiterà nell' ira sua le nazioni.

Vers. 4.

& appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.

4. Et veniet gladius in Ægyptum: & erit pavor in Æthiopia, cum ceciderint vulnerati in Ægypto, & ablata fuerit multitudo illius, & destructa fundamenta ejus.

5. Æthiopia, & Libya, & Lydia, & omne reliquum vulgus, Chub, & filii terræ fœderis cum eis gladio cadent.

6. Hæc dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Ægyptum, & destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea,

cino, è vicino il giorno del Signore, giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni.

4. *E verrà contro l'Egitto la spada, e l'Etiopia sarà in terrore quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell'Egitto saran distrutte.*

5. *L'Etiopia, e la Libia, e la Lidia, e tutti gli altri popoli, e Chub, e i figliuoli della terra di alleanza periranno insieme con essi di spada.*

6. *Queste cose dice il Signore Dio: Anderanno per terra i sostegni dell'Egitto, e il suo impero superbo sarà distrutto: cominciando da*

Vers. 4. *L'Etiopia sarà in terrore.* Udendo con quanto furore i Caldei mettono a fuoco, e fiamme l'Egitto, i vicini Etiopi saran pieni di terrore.

Vers. 5. *La Libia.* Era vicina all'Egitto. *La Lidia*: Un paese di *Ludim*, o sia dei Lidj, si vede da Geremia (XLVI. 9.), che era vicino all'Egitto, ma non se ne ha altra notizia: perocchè non si parla quì certamente della Lidia provincia dell'Asia. Si vede, che l'esercito di Faraone era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni. *E Chub.* Questo paese, secondo Tolomeo, era nella Mareotide. Qualche antica versione in vece dei *Cubj*, ovvei *Lobj*, messe *Arabi*. *E i figliuoli dell'alleanza.* I LXX. tradussero; *I figliuoli della mia alleanza.* Così non potrebber intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nella alleanza fatta da Dio con Abramo; e sarebbono quelli, i quali contro gli avvertimenti di Geremia aveano voluto rifugiarsi in Egitto. Vedi *Jerem.* XLIV. 28. E questi furono involti nelle calamità, che oppressero l'Egitto. Vedi ancora S. Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 8.

ait Dominus Deus exercituum;

7. Et diſſipabuntur in medio terrarum deſolatarum, & urbes ejus in medio civitatum deſertarum erunt.

8. Et ſcient quia ego Dominus: cum dedero ignem in Ægypto, & attriti fuerint omnes auxiliatores ejus:

9. In die illa egredientur nuncii a facie mea in trieribus, ad conterendum Æthiopiæ confidentiam, & erit pavor in eis in die Ægypti, quia abſque dubio veniet.

10. Hæc dicit Dominus Deus: Ceſſare faciam multitudinem Ægypti in manu Nabuchodonoſor regis Babylonis.

11. Ipſe, & populus ejus cum eo, fortiſſimi gentium

la torre di Siene cadranno di ſpada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eſerciti;

7. *E (quelle regioni) ſaran deſolate in mezzo a terre deſerte, e le ſue città ſaran del numero delle città devaſtate.*

8. *E conoſceranno, ch' io ſono il Signore, quando avrò acceſo il fuoco in Egitto, e ſaranno diſtrutte tutte le ſue milizie auſiliarie:*

9. *In quel giorno partiranno dei meſſaggeri ſpediti da me ſopra triremi ad umiliar l'alterezza dell' Etiopia, ed ella ſarà in terrore nel dì dell' Egitto, il qual dì indubitatamente verrà.*

10. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuchodonoſor re di Babilonia.*

11. *Egli, ed il ſuo popolo, fortiſſimi tralle nazioni ſa-*

Vers. 8. *Quando avrò acceſo il fuoco in Egitto, ec.* Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni ſpecie.

Vers. 9. *Partiranno dei meſſaggieri ſpediti da me ſopra triremi ec.* In quel tempo io farò sì, che ſopra ſpedite navi partano dall' Egitto dei meſſaggieri, i quali portando nell' Etiopia novelle di quello, che è accaduto all' Egitto, faranno calare l' alterezza, e la fidanza degli Etiopi, i quali saran ricolmi di terrore nel giorno della deſolazione dell' Egitto, giorno, che certamente verrà.

Vers. 10. *Io diraderò la moltitudine dell' Egitto.* La popolazione dell' Egitto era quasi immenſa, effetto della bontà del clima, e della fertilità della terra.

Vers. 12.

adducentur ad disperdendam terram: & evaginabunt gladios suos super Ægyptum: & implebunt terram interfectis.

12. Et faciam alveos fluminum aridos, & tradam terram in manus pessimorum: & dissipabo terram, & plenitudinem ejus manu alienorum, ego Dominus locutus sum.

13. * Hæc dicit Dominus Deus: Et disperdam simulacra, & cessare faciam idola de Memphis: & dux de terra Ægypti non erit amplius & dabo terrorem in terra Ægypti.

* *Zacch.* 13. 2.

14. Et disperdam terram Phathures, & dabo ignem in Taphnis, & faciam Judicia in Alexandria.

ran condotti a distruzione dell' Egitto: e sguaineranno le loro spade contro l' Egitto, e copriranno di uccisi la terra.

12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti, e uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra, e tutto quello, che ella contiene, per mano di stranieri: io il Signore ho parlato.*

13. *Queste cose dice il Signore Dio: io abbatterò i simolacri, e struggerò gli idoli di Memphi, e principe nativo d' Egitto più non vi sarà: e manderò il terrore sulla terra d' Egitto.*

14. *E rovinerò la terra di Phatures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.*

Vers. 12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti.* Può ciò intendersi dei molti canali derivati dai rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio ai cocchi, e alla cavalleria di Nabuchodonosor, potè egli asciugare chiudendo l' ingresso alle acque del fiume.

Vers. 13. *E struggerò gli idoli di Memphi.* In questa città capitale dell' Egitto inferiore si manteneva il toro adorato sotto il nome di Dio Apide, ed ella era come il centro dell' idolatria Egiziana, ed erano celebri gli indovini di Memphi, come notò S. Girolamo.

Vers. 14. *E farò giudizio di Alessandria.* Punirò severamente Alessandria. In Ebreo è Nò, che così chiamavasi a' tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta fu ristaurata, e rimessa in piedi da Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* XLVI. 25.

Vers. 17.

15. Et effundam indignationem meam ſùper Peluſium robur Ægypti, & interficiam multitudinem Alexandriæ,

16. Et dabo ignem in Ægypto: quaſi parturiens dolebit Peluſium, & Alexandria erit diſſipata, & in Memphis anguſtiæ quotidianæ.

17. Juvenes Heliopoleos, & Bubaſti gladio cadant, & ipſæ captivæ docentur,.

18. Et in Taphnis nigreſcet dies, cum contrivero ibi ſceptra Ægypti, & defecerit in ea ſuperbia potentiæ ejus: ipſam nubes operiet, filiæ autem ejus in captivitatem ducentur.

19. Et judicia faciam in Ægypto: & ſcient quia ego Dominus.

20. Et factum eſt in undecimo anno, in primo menſe in ſeptima menſis, factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

15. *L'indegnazione mia ſpanderò ſopra Peluſio baluardo dell Egitto; e farò paſſare a filo di ſpada la moltitudine di Aleſſandria,*

16. *Ed io darò fuoco all' Egitto: Peluſio ſarà in dolori come una partoriente, e Aleſſandria ſarà deſolata, e Memphi ogni dì in affanni.*

17. *La gioventù d' Eliopoli, e di Bubaſte perirà di ſpada, e le loro ſpoſe ſaranno menate ſchiave.*

18. *E il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io ſpezzerò gli ſcettri d' Egitto, e verrà menò la ſuperbia di ſua poſſanza: tetra nuvola lo cuoprirà, e le ſue figlie ſaran condotte in iſchiavitù.*

19. *E giudizio farò io contro l' Egitto, e conoſceranno, ch' io ſono il Signore.*

20. *E nell' anno undecimo, il primo meſe, ai ſette del meſe il Signore parlommi dicendo:*

Vers. 17. *La gioventù d' Eliopoli.* Erodoto scrive, che in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l'Egitto. Ella era nell' Egitto inferiore. Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

Vers. 18. *Il giorno annerirà in Taphnis.* Tanto sarà il lutto, e la costernazione in Taphnis, che parrà cangiato il dì in oscurissima notte. Vedi il vers. 3.

Vers. 20. *Nell' anno undecimo, ec.* L'anno undecimo della cattività di Jechonia, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

Vers. 21.

21. Fili hominis brachium Pharaonis regis Ægypti confregi: & ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, & fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

22. Propterea hæc dicit Dominus Deus: ecce ego ad Pharonem regem Ægypti, & comminuam brachium ejus forte, sed confractum: & dejiciam gladium de manu ejus:

23. Et dispergam Ægyptum in gentibus, & ventilabo eos in terris.

24. Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: & confringam brachia

21. *Figliuolo dell' uomo io ho rotto il braccio di Faraone re dell' Egitto, e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè ripreso vigore possa maneggiare la spada.*

22. *Per questo così dice il Signore Dio: ecco, ch' io vo da Faraone re dell' Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, che era forte, ma fu rotto, e farogli cader di mano la spada:*

23. *E spergerò l' Egitto tralle nazioni, e gli trasporterò per le terre a tutti i venti.*

24. *E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le brac-*

Vers. 21. *Io ho rotto il braccio di Faraone ec.* Questa profezia forse accenna quello, che avvenne a Faraone, quando essendosi egli mosso per dar soccorso a Sedecia contro Nabuchodonosor, fu rispinto, e costretto a ritornare indietro; onde Dio dice quì, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge, che finirà di spezzare quel forte braccio, e ciò seguì, allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell' Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu di poi tanto più agevolmente distrutta da' Caldei. Alcuni pensano, che possa quì, come in tanti altri luoghi esser posto il passato in vece del futuro; ma, ben considerato tutto il ragionamento, la prima sposizione sembra molto migliore.

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui ec.* Come ad esecutore de' miei decreti contro l' Egitto, e contro altre genti io darò a Nabuchodonosor valore, e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

Vers. 3.

Pharaonis, & gement gemitibus interfecti coram facie ejus.

25. Et confortabo brachia regis Babylonis, & brachia Pharaonis concident: & scient quia ego Dominus, cum dedero gladium meum in manu regis Babylonis, & extenderit eum super terram Ægypti.

26. Et dispergam Ægyptum in nationes, & ventilabo eos in terras, & scient quia ego Dominus.

cia di Faraone, e quelli, che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daran profondi sospiri.

25. *E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno, ch'io sono il Signore, quand'io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d'Egitto.*

26. *E spergerò l'Egitto tralle nazioni, e gli sbanderò in questo, e in quel paese, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

CAPO XXXI.

La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone.

1. ET factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, dic Pharaoni regi Ægypti, & populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?

1. *L'anno undecimo, il terzo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell'uomo di' a Faraone re dell'Egitto, e al suo popolo: a chi le' tu simile in tua grandez-*

3. Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcher ramis, & frondibus nemorosus, excelsusque altitudine, & inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.

4. Aquæ nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum; flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, & rivos suos emisit ad universa ligna regionis.

5. Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: & multiplicata sunt arbusta ejus, &

3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami s'innalza.*

4. *Lo nudriron le acque, e una perenne fiumana lo fece salire in alto; l'umore correva intorno alle sue radici, ed ei facea passare i suoi ruscelli a tutte le piante di quella regione.*

5. *Per questo ei superò in altezza le piante tutte del paese, e i rami suoi si moltiplicarono, e si ingrandiro-*

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano ec.* Nella interpretazione di questa profezia noi ci attenghiamo al sentimento di S. Girolamo, il quale col nome di *Assur* intese significato il re, e il regno degli Assirj, il qual re è paragonato ad un altissimo cedro; onde colla caduta di quel re, e di quel cedro, viene il Profeta a predire la simile caduta del re d'Egitto; peroechè vuol dire il Profeta a Faraone: tu sai quanto fosse grande, e potente la monarchia degli Assirj, e tu ancor sai, come ella fu già totalmente distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor: tu non se' nè più potente, nè più stabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re; Dio adunque colla stessa facilità saprà annichilare la tua possanza. Circa trentotto anni prima, presa Ninive capitale degli Assirj, e ucciso Sarac loro re, Nabopolassar avea dato cominciamento al regno de' Caldei in Babilonia.

Vers. 4. *Le nudriron le acque, ec.* Come se dicesse: tutto contribuì a render bello, e rigoglioso questo cedro, il quale oltre all'essere piantato in terreno convenientissimo (sul Libano) avea ancora copia grande di acque, che lo nudrivano, talmente che potea far parte di esse a tutte le piante del paese. Queste acque, e questo fiume sono le nazioni, che eran soggette al re Assiro, e gli pagavan tributo, e le quali il facevan potente, e ricco a segno di poter far ricchi, e potenti i Satrapi, che sotto di lui governavano le diverse provincie.

elevati sunt rami ejus præ aquis multis:

6. Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia cœli, & sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiæ saltuum, & sub umbraculo illius habitabat cœtus gentium plurimarum.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, & in dilatatione arbustorum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adæquaverunt summitatem ejus, & platani non fuerunt æquæ frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, & pulchritudini ejus.

9. Quoniam speciosum feci eum, & multis, condensisque frondibus: & æ-

no mercè dell' acque abbondanti.

6. E com' ei gettava grand' ombra; su rami di lui fecer nido gli uccelli tutti dell' aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, e all' ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza, e per l' ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivavano alla sua vetta gli abeti, e i platani non agguagliavano de' suoi rami l' ampiezza: nissuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui, e alla bellezza di lui.

9. Perch' io lo feci sì bello, e di molti, e fitti rami, ebber di lui gelosia tutte le

Vers. 6. *Su' rami di lui fecer nido* ec. Gli uccelli, e le bestie della foresta, che vengono a godere dell' ombra, e delle comodità, che trovano presso questa gran pianta, dinotano, le diverse genti, che viveano tranquillamente sotto il governo, e sotto la protezione dell' Assiro.

Vers. 8. *Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio.* Allude al paradiso terrestre, e vuol dire, che nissun re per quanto fosse privilegiato, e famoso non superò la grandezza del re dell' Assiria.

Vers. 11.

mulata ſunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in paradiſo Dei.

10. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod ſublimatus eſt in altitudine, & dedit ſummitatem ſuam virentem atque condenſam, & elevatum eſt cor ejus in altitudine ſua:

11. Tradidi eum in manu fortiſſimi gentium, faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.

12. Et ſuccident eum alieni, & crudeliſſimi nationum, & projicient eum ſuper montes, & in cunctis convallibus corruent rami ejus, & confringentur arbuſta ejus in univerſis rupibus terræ: & recedent de umbraculo ejus omnes populi terræ, & relinquent eum.

13. In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia cœli, & in ramis ejus fuerunt

delizioſe piante, ch' erano nel paradiſo di Dio.

10. Per queſto così dice il Signore Dio: perchè egli ſi è levato in altezza, e ha alzata la verdeggiante, ed ombroſa ſua cima, e il cuore di lui ſi inſuperbì di ſua elevazione,

11. Lo ho io dato in potere del più forte trai popoli: ei ne farà quel, che vorrà: ſecondo la ſua empietà io lo ho rigettato.

12. E gente ſtraniera, e i più crudeli trai popoli lo troncheranno, e lo getteranno ſui monti, e i rami di lui cadran per tutte le valli, e le ſpezzate ſue frondi ſopra tutte le rupi della terra, e tutti i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.

13. Sopra le rovine di lui poſeranno gli uccelli dell' aria, e ſui rami di lui ſe-

Vers. 11. Lo ho io dato in potere del più forte trai popoli. In potere di Nabopolassar, come si è detto.

Vers. 12. E gente straniera, ec. Viene a dire gente nemica, perocchè l' esercito di Nabopolassar era composto di Caldei, che aveano scosso il giogo dell' Assiro.

Vers. 13. Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell' aria, ec. Con questa figura vuol significare, che i popoli della monarchia Assira resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

universæ bestiæ regionis.

14. Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem, suam inter nemorosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia quæ irrigantur aquis: quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam, in medio filiorum hominum, ad eos qui descendunt in lacum.

15. Hæc dicit Dominus Deus: In die quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abyssо: & prohibui flumina ejus, & coercui aquas multas: contristatus est super eum Libanus, & omnia ligna

deranno tutte le bestie della terra.

14. *Per la qual cosa nissuno degli alberi posti lungo le acque si innalzerà alla sua grandezza, e non leverà la sua cima trai densi rami, e frondosi; nè saran fermi nella loro altezza tutti quest' alberi innaffiati dalle acque; perocchè tutti sono dati in poter di morte nell' infima terra insieme co' figliuoli degli uomini, tra color, che scendono nel sepolcro.*

15. *Queste cose dice il Signore Dio: nel dì, in cui egli cadde nell' inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell' abisso: e trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque: si rattristò per cagion di lui il Libano;*

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque ec.* Parla de' Satrapi, e de' principi dell' Impero degli Assirj, i quali dice, che non saranno più a parte delle ricchezze, e della potenza del loro monarca, ma saranno dati in poter di morte, e saran gettati nell' infima terra, nel sepolcro misti, e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avran comune la sepoltura.

Vers. 15. *Feci fare lutto grande:* Colla rovina di lui io preparai lutto grande ai fedeli suoi sudditi. *Lo sommersi nell' abisso:* in abisso di calamità sommersi quel re. *E trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque:* Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque, che l' irrigavano; lo che vuol dire, che Dio per rovina di quel re avea permesso, che si alienasser da lui que' popoli, i quali condotti da Nabopolassar lo vinsero, e lo detronarono,

agri concuſſa ſunt.

16. A ſonitu ruinæ ejus commovi gentes, cum deducerem eum ad infernum cum his qui deſcendebant in lacum: & conſolata ſunt in terra infima omnia ligna voluntatis egregia atque præclara in Libano, univerſa quæ irrigabantur aquis.

e tutte le piante dei campi ſi ſcoſſero.

16. *Col fracaſſo di ſua rovina feci tremar le nazioni, quand' io lo feci cader nell' inferno con quelli, che calavano in quella foſſa; e nel fondo della terra ſi conſolarono tutte le piante dell' orto di delizie inſigni, e famoſe del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.*

17. Nam & ipſi cum eo deſcendent in infernum ad interfectos gladio: & brachium uniuſcujuſque ſedebit ſub umbraculo ejus in medio nationum.

17. *Perocchè nell' inferno tra que', che periron di ſpada, diſceſer con lui tutti quelli, i quali, eſſendo il ſuo braccio, all' ombra di lui ſedevano tralle nazioni.*

rono, e lo uccisero. *Si rattristò per cagion di lui il Libano, ec.* Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come le piante dei campi sono i popoli soggetti, che serbavan fede a quel re.

Vers. 16. *Quand' io lo feci cader nell' inferno con quelli, che calavano in quella fossa.* Fu di gran terrore per le genti il vedere com' io avea gettato nel sepolcro, e nell' inferno quel re colla turba de' morti, che scendean laggiù: *E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante ec.* Queste piante sono i Satrapi, i gran signori Assirj, i quali dice, che si consolarono nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto eguale ad essi nel sepolcro, e nell' inferno. Queste piante dice, che erano state *innaffiate dalle acque*, viene a dire dalle acque, che irrigavano il cedro, perchè erano state a parte delle grandezze, e onori del regno come persone primarie di quella corte.

Vers. 17. *Perocchè nell' inferno tra que', che periron ec.* Perocchè con lui nella espugnazione di Ninive, e nella strage del popolo, perirono tutti quelli, i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all' ombra della gran pianta sedevan lieti, e onorati tralle nazioni.

18. Cui assimilatus es, o inclyte, atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies cum eis, qui interfecti sunt gladio: ipse est Pharao, & omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.

18. *A chi se' tu simile, o illustre, e sublime tralle piante del giardin di delizia? Ecco, che colle piante di quel giardino tu se' stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai tralli incirconcisi, con que', che furono uccisi di spada. Così sarà di Faraone, e di tutta la sua gente, dice il Signore Dio.*

Vers. 18. *A chi se' tu simile, o illustre*, ec. Esposta la tragica sorte del re Assiro, il Profeta volge il discorso a Faraone: tu, pianta illustre, e sublime tra quante possan trovarsi nel giardino delle delizie; tu, re illustre tragli altri re, tu imitasti l'Assiro nella superbia, e nella empietà, ed ecco, che tu pure, come gli altri empj re sarai cacciato nel fondo della terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la sorte di Faraone, e del suo popolo. La voce *incirconciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incirconciso vuol dir morire senza speranza di vita migliore. Vedi *Ezech.* xxviii. 10. xxxi. 18. 21.

CAPO XXXII.

Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.

1. ET factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. *L'anno duodecimo, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi dicendo:*

2. Fili hominis assume

2. *Figliuolo dell'uomo*

Vers. 2. *Tu fosti simile ad un lione* ec. Tu eri tralle nazioni quello, che è il feroce lione tralle altre bestie, e come la balena

lamentum ſuper Pharaonem regem Ægypti, & dices ad eum: Leoni gentium aſſimilatus es, & draconi, qui eſt in mari: & ventilabis cornu in fluminibus tuis, & conturbabas aquas pedibus tuis, & conculcabas flumina earum.

3. * Propterea hæc dicit Dominus Deus: Expandam ſuper te rete meum in multitudine populorum multorum, & extraham te in ſagena mea.

* *Sup.* 12. 13., & 17. 20.

4. Et projiciam te in terram, ſuper faciem agri abjiciam te; & habitare faciam ſuper te omnia volatilia cœ-

intuona lugubre cantico ſopra Faraone re dell' Egitto, e dirai a lui: Tu foſti ſimile ad un lione tralle nazioni, e al dragone, che ſta nel mare: e ruotavi il corno ne' tuoi fiumi, e intorbidavi co' tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.

3. *Per queſto così dice il Signore Dio: Io con una turba di molti popoli ſtenderò ſopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuora.*

4. *E ti getterò ſulla terra, ti laſcerò in mezzo ai campi, e farò, che calino ſopra di te tutti gli uccelli*

nà trai popoli de' nuotanti. In vece di balena alcuni credono indicato il coccodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi, *che è nel mare*, perchè questo nome davasi anche al Nilo, e di più aggiungesi: *ruotavi il corno ne' tuoi fiumi*, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica intendendosi pel *corno* la potenza, e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: conciossiachè nè il coccodrillo, nè la balena non hanno corna. Tu, o Faraone, facesti uso di tua possanza per offendere, e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro, e quella de' tuoi sudditi.

Vers. 3. 4. *Io con una turba di molti popoli ſtenderò ſopra di te la mia rete.* Io manderò contro di te i Caldei pescatori, e in questa rete preparata da me tu sarai preso: *e col mio amo ti trarrò fuora*; i coccodrilli si prendevano e colla rete, e coll' amo, come pur fassi delle balene. Per questo in vece di *ſagena* abbiam posto *amo* secondo la lezione dei LXX. approvata da San Girolamo. Io (dice il Signore) ti trarrò fuori delle tue acque, viene a dire, dal tuo trono, dal tuo regno, e gittato qual immondo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci, e dalle bestie feroci.

& saturabo de te bestias universæ terræ.

5. Et dabo carnes tuas super montes; & implebo colles tuos sanie tua.

6. Et irrigabo terram fœtore sanguinis tui super montes, & valles implebuntur ex te.

7. * Et operiam, cum extinctus fueris, cœlum, & nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, & luna non dabit lumen suum. * *Isai.* 13. 10. *Joel.* 2. 10.; & 3. 15.

8. * Omnia luminaria cœli mœrere faciam super te: & dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ, ait Dominus Deus. * *Matth.* 24. 29.

9. Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam

dell'aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.

5. *E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.*

6. *E del tuo fetido sangue innaffierò la terra dei monti, e di esso saran ripiene le valli.*

7. *E oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle, coprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.*

8. *Farò di luminari tutti del cielo menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra la tua terra, dice il Signore Dio; allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Dio.*

9. *E riempierò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò*

Vers. 5. *E le carni tue spargerò ec.* Parla di Faraone come di una balena, o coccodrillo di vastissimo corpo: e di più il popolo stesso, e l'esercito di Faraone, che fu trucidato da' Caldei, è considerato come una sol cosa insieme col suo re.

Vers. 7. 8. *E oscurerò il cielo nella tua morte, ec.* Con poetica iperbole abbiam veduto altre volte descriversi le grandi calamità con dirsi, che allora si oscura il sole, le stelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini, che tutto sia morte, e tenebre, e oscurità. xxx. 3. 8.

Vers. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire ec.* La notizia

in gentibus super terras, quas nescis.

10. Et stupescere faciam super te populos multos: & reges eorum horrore nimio formidabunt super te, cum volare cœperit gladius meus super facies eorum: & obstupescent repente singuli pro anima sua in die ruinæ tuæ.

11. Quia hæc dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.

12. In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam inexpugnabiles omnes gentes hæc: & vastabunt superbiam Ægypti, & dissipabitur multitudo ejus.

13. Et perdam omnia ju-

pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.

10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; e i loro regi in sommo orror tremeranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia spada dinanzi a' loro occhi; e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina;*

11. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.*

12. *Colle spade di que' forti abbatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti sono invincibili: ed elle umilieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saran dissipate.*

13. *E io sterminerò tutti*

zia delle atroci miserie, dalle quali sarà oppresso l'Egitto, si spanderà trai popoli più rimoti, e gli empierà di spavento, e di orrore.

Vers. 10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; ec.* I popoli poi, e i re vicini, che vedranno lampeggiare quasi su' loro occhi la spada mia vendicatrice, impugnata pel tuo sterminio, temeranno, e tremeranno per loro stessi, come se alle stesse sciagure fosser già destinati.

Vers. 12. *Colle spade di que' forti ec.* Più volte Ezechiele ai Caldei, e alle nazioni, ond'era composto il loro esercito, dà il titolo di *forti*. Vedi xxx. 11. xxxi. 11. ec.

Vers. 13. *Sulle ripe delle grandi acque.* Nelle belle praterie, che sono presso ai diversi rami, e canali del Nilo, onde sono fertilissime di pastura.

Vers. 14.

menta ejus, quæ erant ſuper aquas plurimas: & non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.

14. Tunc puriſſimas reddam aquas eorum, & flumina eorum quaſi oleum adducam, ait Dominus Deus:

15. Cum dedero terram Ægypti deſolatam: deſeretur autem terra a plenitudine ſua, quando percuſſero omnes habitatores ejus: & ſcient quia ego Dominus.

16. Planctus eſt, & plangent eum: filiæ gentium plangent eum ſuper Ægyptum, & ſuper multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.

17. Et factum eſt in duodecimo anno, in quintadecima menſis, factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis cane lu-

i ſuoi giumenti, che paſcolano ſulle ripe delle grandi acque, queſte non ſaranno intorbidate più da piede di uomo, nè ſaranno intorbidate da zoccolo di giumento.

14. *Allora io renderò limpidiſſime le loro acque, e i loro fiumi farò ſimili all' olio, dice il Signore Dio.*

15. *Quand' io avrò deſolata la terra d' Egitto. Or queſta terra ſarà vuota di tutto quel, che la empie, quand' io averò percoſſi tutti i ſuoi abitatori, e conoſceranno, ch' io ſono il Signore.*

16. *Queſto è il carme lugubre, e queſto ſarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno; lo canteranno ſopra l' Egitto, e ſopra la ſua gente, dice il Signore Dio.*

17. *E l' anno duodecimo ai quindici del meſe il Signore parlommi dicendo:*

18. *Figliuolo dell' uomo*

Vers. 14. *Allora io renderò limpidiſſime le loro acque*, ec. Perchè nè uomo, nè beſtia intorbiderà le acque, elle ſaranno limpidiſſime, e trasparenti come l' olio più limpido, e puro.

Vers. 17. *E l' anno duodecimo*: Si intende sempre dalla cattività di Jechonia, onde quest' anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 18. *Precipita tu*, e le figlie di potenti nazioni nell' infi-

ma

gubre super multitudinem Ægypti: & detrahe eam ipsam, & filias gentium robustarum ad terram ultimam, cum his qui descendunt in lacum.

19. Quo pulcrior es? descende, & dormi cum incircumcisis.

20. In medio interfectorum gladio cadent: gladius datus est, attraxerunt eam, & omnes populos ejus.

21. Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, & dormierunt incircumcisi interfecti gladio.

canta carme lugubre sopra il popolo dell' Egitto, e precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra insieme con que', che scendono nella fossa.

19. *Che è quello, onde tu sei più rispettabile? Scendi a basso, e dormi tragli incirconcisi.*

20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada: hanno gettato a terra (l' Egitto), e tutti i suoi popoli.*

21. *Volgeranno a lui la parola di mezzo all' inferno i più possenti guerrieri, che scesero laggiù co' suoi ajutatori, e morirono incirconcisi, uccisi di spada.*

ma terra ec. Viene a dire: annunzia, profetizza, che l' Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprofondato nell' inferno.

Vers. 19. *Che è quello, onde tu sei più rispettabile? ec.* Hai tu qualche merito per essere distinto, e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro, e nell' inferno co' peccatori.

Vers. 20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti, e confusi con i loro ausiliarj.

E' stata consegnata la spada. La spada è stata consegnata a' Caldei, perch' ei facciano vendetta dell' Egitto secondo i voleri di Dio.

Vers. 21. *Volgeranno a lui la parola . . . i più possenti guerrieri, ec.* Nel capo XXX. 5. sono rammentati gli Etiopi, e gli abitanti della Libia, e que' della Lidia, e que' di Chub ec., che diedero soccorso all' Egitto. Dice adunque, che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell' Egitto, volgeranno dal mezzo dell' inferno la parola agli Egiziani,

ni,

22. Ibi Assur, & omnia multitudo ejus: in circuitu illius sepulcra ejus: omnes interfecti, & qui ceciderunt gladio.

22. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e periron di spada.*

23. Quorum data sunt sepulcra in novissimis laci: & facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.

23. *I quali son sepolti nel più profondo della fossa, e il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi, e abbattuti dalla spada eglino, che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.*

24. Ibi Ælam, & omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio:

24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi, e atterrati dalla spada, i qua-*

ni, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli, e un numero grande de' soldati di lui messi a morte da' Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello, che a Faraone, e agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere, che questi alleati dell'Egitto saran molto contenti di vedere caduti in tal miseria que' loro amici, per ragion de' quali essi stessi perirono miseramente. Perocchè è quì una figura simile a quella, che si legge *Isai.* XIV. 4. 10. *ec.*

Vers. 22. 23. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: ec.* Dell'Assiro parlò il Profeta *cap.* XXXI. 3. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi, che abbiam preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significato, nè dee perciò fare alcuna difficoltà il dirsi, che i sepolcri del popolo Assiro sono intorno a quello del loro re, mentre nelle Scritture si dice, che i peccatori sono sepolti nell'inferno *Luc.* XVI. 22., e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore, Vedi *Apocal.* XX. Fa adunque vedere in questa descrizione il Profeta, dove vadano a finire i tiranni, e i cattivi uomini, che furono il flagello, e il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra. Oppone *la terra de' vivi*, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo, e al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

Vers. 24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo ec.* Gli Elamiti sono i Per-

qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, & portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum.

25. In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulcrum illius: omnes hi incircumcisi, interfectique gladio: dederunt enim terrorem suum in terra viventium, & portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.

26. Ibi Mosoch, & Thubal, & omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulcra illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, & cadentes gladio: quia dederunt formidinem suam in terra viventium.

27. Et non dormient cum fortibus, cadentibusque, & incircumcisis, qui descende-

li scesero incirconcisi nell' infima terra, eglino, che si fecer tenere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia come quegli, che scendono nella fossa.

25. *In mezzo agli uccisi è stato collocato il letto per lui, e per tutti i suoi popoli, i quali intorno a lui hanno sepolcro: tutti questi incirconcisi, e morti di spada, perchè si fecer temere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia con quei, che scendono nella fossa: giacciono in mezzo agli uccisi.*

26. *Ivi Mosoch, e Thubal, e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti questi incirconcisi, e uccisi sotto la spada, perchè si fecer temere nella terra de' vivi.*

27. *E non morranno della morte dei forti incirconcisi, che perirono, e scesero*

i Persiani. Vedi San Girolamo, e Geremia xlix. 34. ec. Come sopra per *Assur* si intende il re degli Assirj, così qui per *Elam* si intende il principe degli Elamiti. *E portano la loro ignominia*: la ignominia delle loro iniquità, e della loro condannazione.

Vers. 26. *Ivi Mosoch, e Thubal*, ec. Di queste due nazioni si è parlato *cap.* xxvii. 13.

Vers. 27. 28. *E non morranno della morte dei forti incirconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno* ec. Elam, e Mosoch, e Thubal

runt ad infernum cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum: quia terror fortium facti sunt in terra viventium.

28. Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, & dormies cum interfectis gladio.

29. Ibi Idumæa, & reges ejus, & omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: & qui cum incircumcisis dormierunt, & cum his, qui descendunt in lacum.

30. Ibi principes Aquilonis

nell' inferno colle loro armi, e a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade; e le loro iniquità penetravano le loro ossa, perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.

28. *Tu stesso adunque tra gli incirconcisi sarai calpestato, e dormirai con quegli, che perirono di spada.*

29. *Ivi l' Idumea, e i suoi regi, e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra quegli, che furono uccisi di spada, e i quali dormono tragli incirconcisi, e tra que', che scendono nella fossa.*

30. *Ivi tutti i principi del*

bal morirono senza gloria, e furon sepolti senza que' segni di onore, che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono messe accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade: ciò non fu fatto a Elam, e a Mosoch, e a Thubal. Allude qui il Profeta ad un antichissimo, e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, che erano la cosa più stimata, e amata da loro fin che vissero. *E le loro iniquità penetravano ec.* E questi eroi erano incirconcisi, e peccatori, e pieni di iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero sopra la terra. Contuttociò ebbero almeno quel vano onore nella lor morte: ma Elam, e Mosoch, e Thubal furono più infelici di quelli, e tu stesso, o re dell' Egitto, non avrai sorte migliore, nè sarai distinto tralla turba più vile dei morti precipitati pelle loro iniquità nell' inferno.

Vers. 29. *Ivi l' Idumea, e i suoi regi, ec.* Vedremo nei capi XXXV., e XXXVI. come gli Idumei, i quali furono insieme co' Caldei all' assedio di Gerusalemme, doveano essere puniti, e sterminati insieme cogli altri popoli nemici di Israele.

Vers. 30. *Ivi tutti i principi del settentrione, ec.* Intende pro-

ba-

his omnes, & universi venatores: qui deducti sunt cum interfectis, paventes, & in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, & portaverunt confusionem suam cum his qui descendunt in lacum.

31. Vidit eos Pharao, & consolatus est super universa multitudine sua, quæ interfecta est gladio; Pharao, & omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus:

32. Quia dedi terrorem meum in terra viventium, & dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio; Pharao, & omnis multitudo ejus: ait Dominus Deus.

settentrione, e tutti quanti i tiranni, i quali insieme con gli uccisi di spada vi sono condotti, pieni di paura, e con tutta la lor fortezza umiliati: i quali incirconcisi dormono tra que', che periron di spada, e portano la loro ignominia come que', che scendono nella fossa.

31. *Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada, Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio.*

32. *Perocchè io spanderò il mio terrore sulla terra de' vivi, e in mezzo agli incirconcisi, con que', che morirono di spada, si addormentò Faraone, e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.*

babilmente i re di Tiro, di Sidone, e di Damasco, e fors' anche i re della Media, e dell' Assiria. In vece di *venatores*, cacciatori, abbiam tradotto *tiranni*, perchè tale è qui veramente il senso di questa parola. Vedi *Gen.* x. 9.

Vers. 31. 32. *Faraone li vide*, ec. Faraone, e tutto il suo esercito in veggendo come tanti altri principi, e tanti altri popoli sono stati dall' ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritavano diverso fine. Così quando io facendo giustizia contro degli empj, riempirò di terrori la terra (che era terra de' vivi, e diverrà terra de' morti), allora Faraone, e il suo popolo perirà insieme cogli altri incirconcisi, e impuri uomini, condannati da me, a finire la vita loro con acerba morte, e violenta.

CA-

CAPO XXXIII.

La sentinella, che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se si tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde, l'empio, che si converte, si salva.

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens;

2. Fili hominis, loquere ad filios populi tui, & dices ad eos: Terra cum induxero super eam gladium, & tulerit populus terræ virum unum de novissimis suis, & constituerit eum super se speculatorem:

3. Et ille viderit gladium venientem super terram, cecinerit buccina, & annuntiaverit populo:

4. Audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinæ, & non se observaverit, veneritque gladius, & tulerit eum: sanguinis ipsius super caput ejus erit.

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo; parla a' figliuoli del popol tuo, e dirai loro: Quand' io manderò la spada contro un paese, e il popolo, di quel paese avrà scelto tra gli infimi suoi cittadini un uomo, e lo avrà posto per sua sentinella.*

3. *E questi vedendo, che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranne avvertito il popolo:*

4. *Se colui, che ode il suon della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di se, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo sangue sarà sulla testa di lui.*

Vers. 2. *Tra gli infimi suoi cittadini* ec. Viene a dire: un uomo qualunque egli sia, anche di nissuna considerazione tra' suoi, che sia eletto, e deputato dal popolo a far guardia per avvisare quando viene il nemico. Il Profeta è similmente posto da Dio per vegliare al bene, e alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori dalla via della perdizione.

Vers. 5.

5. Sonum buccinæ audivit, & non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.

5. *Egli ha sentito il suon della tromba, e non ha avuto cura di se; il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.*

6. Quod si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina: & populus se non custodierit, veneritque gladius, & tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

6. *Che se la sentinella vedrà la spada che viene, e non suonerà la tromba; e il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo; questi veramente per colpa sua sarà preso: ma dal sangue di lui domanderò conto alla sentinella.*

7. Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.

7. *Or tu, o figliuolo dell'uomo, ho io posto per sentinella alla casa di Israele: le parole adunque che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.*

* Sup. 3. 17.

Vers. 5. *Il suo sangue sarà sopra di lui.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

Vers. 6. *Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.* Dichiarerò rea d'omicidio la sentinella, e la punirò.

Vers. 7. *Te ... ho io posto per sentinella alla casa di Israele.* Ecco l'applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al Profeta di non tacere, ma di parlare, e predicare con libertà, e al popolo è ordinato che ascolti, e ubbidisca alle parole del Profeta. Tutto questo da S. Gregorio, da S. Bernardo, e da molti altri Padri è applicato con gran ragione ai Prelati della Chiesa. Per non diffondermi più del bisogno mi contento di riferire le parole di Origene *hom. VII. in Jos.* *Tu, che presiedi alla Chiesa, tu se' l'occhio del corpo di Cristo: procura pertanto di essere attento a ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel, che sia per essere: tu se' pastore, tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio s'incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami? e colla*

3. Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris: non fueris locutus ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

9. Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua, ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.

10. Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locutis estis, dicentes: Iniquitates nostræ, & peccata nostra super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

8. *Se quando io dico all' empio: Empio di mala morte morrai: tu non averai parlato all' empio, affinchè si ritiri dalla sua via; l' empio medesimo per l' iniquità sua morirà: ma del sangue di lui domanderò conto a te.*

9. *Che se quando tu l' empio ammonisci, che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità: ma tu hai liberata l' anima tua.*

10. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, dì alla casa di Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre, e i nostri peccati stan sopra di noi: e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?*

voce almeno, e colle grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell' esempio di Cristo? Perocchè egli per una sola pecorella traviata, lasciate le novantanove nel cielo venne a cercar di questa sopra la terra, e trovatala sui proprj omeri se la prese, e al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l' esempio del Pastor maestro?

Vers. 10. *Stan sopra di noi.* Come peso gravissimo, che ci opprime. *Come adunque potremo aver vita?* Gli uomini (dice S. Agostino) *corron pericolo, e nello sperare, e nel non isperare: nello sperare quando dicono: Dio è buono, farò quello, che mi piace; nel non isperare quando dicono: noi già dobbiamo esser dannati: perchè non farem noi quel, che vogliamo? E' da temere, che non si uccida la speranza, e che nella sua presunzione su dalla misericordia non cada nel giudizio; ed è ancor da temere, che non si uccida la disperazione. A quelli adunque, che nello sperare si ritolano, dice il Savio:* (Eccli. v.) *non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' altro: perocchè a un tratto uscirà*

11. * Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, ſed ut convertatur impius a via ſua, & vivat. Convertimini, convertimini a viis veſtris peſſimis: & quare moriemini domus Iſrael.

* *Supr.* 18. 23.

12. Tu itaque, fili hominis dic ad filios populi tui: juſtitia juſti non liberabit eum in quacumque die peccaverit: & impietas impii non nocebit ei, in quacumque die converſus fuerit ab impietate ſua: & juſtus non poterit vivere in juſtitia ſua, in quacumque die peccaverit.

13. Etiam ſi dixero juſto quod vita vivat, & confiſus in juſtitia ſua fecerit iniquitatem: omnes juſtitiæ ejus oblivioni tradentur, & in iniquitate ſua, quam ope-

11. *Dì ad eſſi: Io giuro, dice il Signore Dio: io non voglio la morte dell' empio, ma che l' empio dalla ſua via ſi converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle peſſime vie voſtre; e perchè morrete voi, caſa di Iſraele?*

12. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, dì a' figliuoli del popol tuo: La giuſtizia del giusto nol potrà liberare qualunque volta ei peccherà; e l' empietà dell' empio non nuocerà a lui qualunque volta ei ſi converta dalla ſua empietà: e il giuſto non potrà vivere nella ſua giuſtizia ogni volta, ch' ei peccherà.*

13. *Anche quando io avrò detto al giuſto, ch' egli avrà vera vita, ſe egli confidato nella ſua giuſtizia commette iniquità, tutte le ſue buone opere ſaran poſte*

rà l' ira di lui. A quelli poi, che pericolano pel non isperare, che dicè egli? In qualunque giorno l' empio si convertirà, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quelli adunque, che potrebbono disperare mette davanti il porto della misericordia: per quelli, che corron rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l' ultimo giorno: sei ingrato se questo tu aspetti, quando egli si dà il giorno d' oggi per emendarti. Tract. 33. in Joan.

Vers. 13. *Se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità*, ec. E' quì indicata la ordinaria cagione delle cadute del giusto, la superbia, e la presunzione della propria virtù.

ratus est, in ipsa morietur.

14. Si autem dixero impio: Morte morieris: & egerit pœnitentiam a peccato suo, feceritque judicium, & justitiam,

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitæ ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, & non morietur.

16. Omnia peccata ejus, quæ peccavit, non imputabuntur ei: judicium, & justitiam fecit, vita vivet.

17. Et dixerunt filii populi tui: Non est æqua ponderis via Domini: & ipsorum via injusta est.

18. Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.

19. Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium, & justitiam, vivet in eis.

in oblìo, e nella iniquità medesima, ch' egli ha commesso, morrà.

14. *Che se io avrò detto all' empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette, e giuste,*

15. *Se quest' empio restituirà il pegno, e renderà quel, che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d' ingiusto, egli averà vera vita, e non morrà.*

16. *Tutti i peccati, ch' egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette, e giuste, avrà vera vita.*

17. *Ma i figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore, quando la via loro è ingiusta.*

18. *Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e farà opere di ingiustizia, da queste avrà morte.*

19. *E quando l' empio abbandonerà la sua empietà, e farà opere rette, e giuste, da queste avrà vita.*

Vers. 15. *Ne' comandamenti di vita.* Comandamenti, che hanno la promessa della vita presente, e della futura.

Vers. 17. *I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore.* Vedi quel, che si è detto *cap.* XVIII. 25.

Vers. 21.

20. * Et dicitis: Non est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel.

* *Sup.* 18. 25.

21. Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostræ, venit ad me qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.

22. Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum

20. *E voi dite: Non è retta la via del Signore. Ciascheduno di voi giudicherò io secondo le opere sue, o casa di Israele.*

21. *E nell'anno duodecimo di nostra trasmigrazione, il decimo mese, ai cinque del mese venne a me uno fuggito da Gerusalemme, che dissemi: La città è stata distrutta.*

22. *Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui, che era fuggito;*

Vers. 21. *La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata ai nove del quarto mese dell' anno undecimo della cattività di Jechonia, e farebbe meraviglia il vedere, che stessero tanto tempo a giungerne le nuove nella Mesopotamia, se non che conviene osservare, che non era cosa naturale, che alcuno degli Ebrei, che si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volgesse a cercare asilo nei paesi de' vincitori, dove il minor male, che potesse incontrare, si era la perdita della libertà: ma Dio avea promesso, che uno dei fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e principalmente ad Ezechiele il tristo annunzio, e prima che egli giunga, la sera avanti Dio ordina al Profeta di far sapere a tutti pubblicamente l'eccidio della città, Vedi *cap.* XXIII. 26. 27. Forse Dio non volle, che corresse lungo tratto di tempo tra l'annunzio del Profeta, e la conferma portata da quell' Ebreo fuggitivo per non esporre lo stesso Profeta all' ira degli stessi Ebrei, i quali non potevano mai indursi a credere, che Dio volesse abbandonare fino a quel segno la città santa, e il suo tempio; e tutto quello, che ne avea lor detto Ezechiele non bastava ancora per renderli persuasi, che ciò pur dovesse essere. Vedi *cap.* IV. XI. *ec.*

Per questo dice il Profeta, che avendogli il Signore manifestato, come la mattina seguente dovea giungere quell' Ebreo, gli aperse eziandio la bocca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

donec veniret ad me mane, & aperto ore meo non silui amplius,

e il Signore aprì la mia bocca, e aperta la mia bocca io non istetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

23. *E il Signore parlommi, dicendo:*

24. Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, & hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.

24. *Figliuolo dell' uomo, quegli, che dimoran tra quelle rovine, sopra la terra di Israele van dicendo. Un solo uomo era Abramo, ed ei ebbe in retaggio questa terra: or noi siamo molti, a noi è stato dato il dominio di questa terra.*

25. Idcirco dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis,

25. *Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate car-*

Vers. 24. *Quelli, che dimoran tra quelle ruine . . . van dicendo*: ec. Quegli Ebrei rimasi tralle ruine di Gerusalemme, e nel paese all' intorno, dimenrichi de' loro fratelli cattivi nella Caldea, de' quali non credevano possibile il ritorno, benchè prederro tante volte da Isaia, da Geremia, e dagli altri Profeti, si credevano di dover essi dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abramo, e alla sua discendenza; e dicevano: Abramo era un sol uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui: e alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siam tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese, ch' è nostro. Questi uomini increduli la discorrevan così senza darsi pensiero nè delle loro iniquità, per cui si erano renduti indegni delle misericordie del Signore, nè degli oracoli de' Profeti, che aveano chiaramente predetto l' universale sterminio di quegli Ebrei, che erano rimasi a Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech.* XVII. ec. Dio perranto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abramo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinarj, idolatri, imputi, e superbi.

Vers. 25. *Voi mangiate carni col sangue*, ec. L' uso del sangue

& oculos vestros levatis ad immunditias vestras, & sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

ni col sangue, e gli occhi voſtri alzate agli immondi voſtri idoli, e ſpargete il ſangue umano; ſarete voi forſe eredi, e poſſeſſori di queſta terra?

26. Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, & unusquisque uxorem proximi sui polluit: & terram hereditate possidebitis?

26. Avete avuto ſempre la ſpada alla mano, avete fatte coſe abbominevoli, e cgnun di voi ha ſedotta la moglie del ſuo proſſimo, e voi ſarete eredi, e poſſeſſori di queſta terra?

27. Hæc dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: & qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in præsidiis, & speluncis sunt, peste morientur.

27. Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Io giuro, che coloro, i quali abitano tralle rovine, perirano di ſpada, e que', che ſono alla campagna, ſaran dati a divorare alle fiere, e que', che ſtanno ne' luoghi forti, e nelle caverne, morranno di poſte.

28. Et dabo terram in solitudinem, & in desertum, & deficiet superba fortitudo ejus: & desolabuntur montes Israel, eo quod nullus

28. E ridurrò queſta terra in una ſolitudine, e in un deſerto, e la ſuperba ſua poſſanza verrà meno; e i monti di Iſraele ſaran deſo-

gue degli animali era proibito agli Ebrei. *Levit.* XIX. 26. e altrove.

Agli immondi vostri idoli. Letteralmente: *Alle vostre immondezze*; perocchè *immondezza*, *abbominazione*, ec. sono nomi a che si danno soventi agli idoli nelle Scritture.

Vers. 26. *Avete avuto sempre la spada alla mano.* Per uccidere gli innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade.* Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocinj ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione.

lati, talmente che niſſuno fia, che vi paſſi.

qui per eos tranſeat.

29. Et ſcient quia ego Dominus, cum dedero terram eorum deſolatam, & deſertam, propter univerſas abominationes ſuas, quas operati ſunt.

29. *E conoſceranno, ch' io ſono il Signore, quando la terra loro averò ridotta in ſolitudine, e in deſerto a motivo di tutte le abbominazioni, ch' eſſi hanno commeſſe.*

30. Et tu, fili hominis: fili populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, & in oſtiis domorum, & dicunt unus ad alterum, vir ad proximum ſuum loquentes: Venite, & audiamus qui ſit ſermo egrediens a Domino.

30. *Ma quanto a te, o figliuolo dell' uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura, e ſulle porte delle caſe, e dicono l' uno all' altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a ſentire qual ſia la parola, che viene dal Signore.*

31. Et veniunt ad te, quaſi ſi ingrediatur populus, & ſedent coram te populus meus: & audiunt ſermones tuos, & non faciunt eos: quia in canticum oris ſui vertunt illos, & avaritiam ſuam ſequitur cor eorum.

31. *E vengono a te, come ſe veniſſe un popolo, e ſi pone a ſedere dinanzi a te il popol mio, e aſcoltan le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè eſſi le cambiano in cantico da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.*

32. Et es eis quaſi car-

32. *E tu ſei per eſſi come*

Vers. 30. *Andiamo a sentire qual sia la parola, ec.* Andiamo a sentire quello, che dirà il Profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.

Vers. 31. 32. *E vengono a te come se venisse un popolo.* Vengono in folla, e molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare, che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto, si vede perciò, che da vana curiosità, da genio di novità sono mossi ad ascoltarti, e per ricreazione, e per una maniera di divertimento ripe-

tono

men musicum, quod suavi dulcique sono canitur: & audiunt verba tua, & non faciunt ea.

33. Et cum venerit, quod prædictum est (ecce enim venit) tunc scient, quod prophetes fuerit inter eos.

un cantico in musica cantato da voce dolce, e soave; ed eglino ascoltan le tue parole, e non le mettono in pratica.

33. *Ma quando avverrà quel, ch'è stato predetto (ed ecco, ch'è avvenuto), allora conosceranno, che tra di loro è stato un Profeta.*

tono i suoi discorsi; così si ascoltano con quella satisfazione, con cui ascolterebbero un cantico messo in musica, e cantato da buona voce, ma non fanno quello, che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato, e dominato dall' avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed elle sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno, che tu se' mio Profeta, e cominceranno a rispettar più, e a temere le tue parole. Dal verso 24. in poi tutta la profezia è della sera, che precedette l'arrivo di quell' Ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

CAPO XXXIV.

Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà ai pascoli di salute.

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, propheta

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo;*

Vers. 2. *Guai ai pastori di Israele, ec.* Questi pastori sono i Pontefici, i sacerdoti, i Leviti, e dottori della legge, e sono an-

de pastoribus Israel: propheta, & dices pastoribus: Hæc dicit Dominus Deus: * Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?

* *Jerem.* 23. 1.
Sup. 13. 3.

3. Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.

4. Quod infirmum fuit

profetizza intorno a' pastori di Israele, profetizza, e dì ai pastori: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' pastori di Israele, i quali pascon se stessi: non son' eglino i greggi, che son pasciuti dai pastori?

3. *Voi mangiavate il latte, e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate, ma del gregge mio non avevate pensiero.*

4. *Non ristoraste il debo-*

ancora i principi secolari, e i magistrati. Il Profeta minaccia tutti i mali e temporali, ed eterni a questi pastori, che mancano ai loro doveri, perchè, come dice S. Gregorio, *sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempj di perdizione, ch' ei danno ai sudditi.*

I quali pascon se stessi. I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere, ch' ei sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3. *Voi mangiavate il latte, e delle lane ec.* Pel latte s' intende la retribuzione dovuta ai pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, *servendo all' altare, dell' altare debbono vivere*; la lana poi significa tutto quello, che oltre il proprio sostentamento i pastori prendevano collo spogliare il loro gregge, perocchè la lana o è della pecorella, o è del padrone della pecorella. *E le grasse pecore uccidevate*: facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi le eredità colle vostre fraudi, cogli iniqui giudizj ec.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta ai pastori diciamo con quale spirito debbano questi riceverla, e diciamolo colle parole di S. Agostino: *Ricevano i pastori il sostentamento di necessità dal popolo; ma la mercede del ministero la aspettino dal Signore: perocchè non è capace il popolo di rendere condegna mercede a quelli, che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettino questi la lor mercede, se non di là, donde quelli aspettano la loro salute.*

Vers. 4. *Non ristoraste il debole, ec.* Spiega quel, che ha detto vers. 2., ch' ei non pascevano il gregge, ma solamente se stessi, e fecer servire il lor ministero alla loro avidità, alla

ani-

non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, & quod abjectum est non reduxistis, & quod perierat non quæsistis: sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia.

5. Et dispersæ sunt oves meæ, eo quod non esset pastor: & factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt.

6. Erraverunt greges mei in cunctis montibus, & in universo colle excelso: & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret.

le, non sanaste il malato, non fasciaste le membra rotte, e non sollevaste le (pecore) cadute, e non andaste in cerca delle traviate: ma governaste con rigore, e con crudeltà.

5. E le mie pecorelle si son disperse, perchè eran senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.

6. I miei greggi andaron errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline, e si spersero le mie greggi per tutta quanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse, non era, dico, chi in traccia ne andasse.

ambizione, al genio di dominare. Vedi quello, che di tali pastori disse Cristo *Matt.* XXVIII. 4., e vedi ancora 1. *Pet.* v. 2. 3. Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge, e i rimedj da applicarsi, nè l'ignoranza lo scuserebbe dal rendere conto a Dio della morte delle pecorelle, delle quali è a lui confidata la cura.

Vers. 5. *Sono state divorate da tutte le fiere del campo.* Sono state abbandonate al governo de' falsi profeti, de' cattivi maestri, e degli stessi demonj, che le hanno uccise, e divorate.

Vers. 6. *Andarono errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline.* La crudele negligenza, e la incapacità, e il mal esempio de' pastori fu cagione, che il mio gregge, abbandonata la vera pietà, andasse dietro ai simolacri, e coltivasse l'idolatria sui monti, e sulle colline, e si facesse un sistema di religione pieno di superstizioni, e di empietà; e i pastori non si mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro traviamenti.

Vers. 10.

7. Propterea paſtores audite verbum Domini:

8. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti ſunt greges mei in rapinam, & oves meæ in devorationem omnium beſtiarum agri, eo quod non eſſet paſtor: neque enim quæſierunt paſtores mei gregem meum, ſed paſcebant paſtores semetipſos, & greges meos non paſcebant:

9. Propterea paſtores audite verbum Domini:

10. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipſe ſuper paſtores requiram gregem meum de manu eorum, & ceſſare faciam eos, ut ultra non paſcant gregem, nec paſcant amplius paſtores ſemetipſos: & liberabo gregem meum de ore eorum, & non erit ultra eis in eſcam.

7. *Per queſto udite, o paſtori, la parola del Signore:*

8. *Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi ſono ſtati eſpoſti alle rapine, e le mie pecorelle ad eſſere divorate da tutte le beſtie dei campi, perchè non vi era paſtore: imperocchè i miei paſtori non badavano al mio gregge, ma paſcevan ſe ſteſſi, e non paſcevano i miei greggi;*

9. *Per queſto udite, o paſtori, la parola del Signore:*

10. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Ecco, che io ſteſſo ai paſtori domanderò conto del mio gregge, a loro il domanderò, e farò fine di eſſi, affinchè più non paſcano più ſe ſteſſi i paſtori, e il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non ſarà più loro cibo;*

Vers. 10. *E farò fine di essi affinchè più non peccano ec.* Sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverrò questo in parte in quel tempo stesso, quando presa Gerusalemme, e distrutto il tempio, i sacerdoti, e i principi stessi del popolo furon menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempiè alla venuta di Cristo, il quale dalle mani dei principi, dei sacerdoti, e degli scribi, e dottori della legge liberò le sue pecorelle; perocchè migliori non erano i pastori, che Cristo trovò al governo del gregge di quel, che fossero quelli, che ai tempi di Ezechiele reggevano la sina-

11. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, & visitabo eas.

11. *Imperocchè queſte coſe dice il Signore Dio: Ecco, che io ſteſſo anderò in cerca di mie pecorelle, e le viſiterò.*

12. Sicut viſitat paſtor gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ovium ſuarum diſſipatarum: ſic viſitabo oves meas, & liberabo eas de omnibus locis, in quibus diſperſæ fuerant in die nubis, & caliginis.

12. *Come il paſtore va rivedendo il ſuo gregge nel giorno, in cui trovaſi in mezzo alle ſue pecorelle, che ſi eran diſperſe; così viſiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano ſtate diſperſe nel giorno di nuvolo, e di caligine.*

13. Et educam eas de populis, & congregabo eas de terris, & inducam eas in terram ſuam: & paſcam eas in montibus Iſrael, in rivis, & in cunctis ſedibus terræ.

13. *E trarrolle di mezzo ai popoli, e le raduneròdalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e paſcerolle ſui monti di Iſraele, e preſſo ai rivi, e in tutti i luoghi di eſſa terra.*

ſinagoga; e al nuovo vero, e buon Paſtore (a quel Paſtore, che diede per le ſue pecorelle la vita) ſi innalza lo ſpirito del Profeta, come apparisce da quel, che ſegue.

Vers. 11. *Io ſteſſo anderò in cerca di mie pecorelle*. Io ſteſſo per Gesù Criſto anderò in cerca delle mie pecorelle, e le ricondurrò all'ovile. In tutto questo luogo non neghiamo, che ſi accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la ſua riunione nella Giudea da tutti i luoghi, pe' quali erano dispersi gli Ebrei, ma come agli altri Profeti, Iſaia, Geremia ec. questo avvenimento serve ad Ezechiele di velo per adombrare la riunione di tutti i popoli in un solo ovile, sotto un solo paſtore, Gesù Criſto, come poi chiaramente dice lo ſteſſo Profeta vers. 23.

Vers. 12. 13. *Rimenerolle da tutti quei luoghi, pe' quali erano ſtate diſperſe nel giorno di nuvolo, e di caligine*. Il giorno di nuvolo, e di caligine egli è non tanto il tempo della diſperſione degli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, e il tempo della cecità

delle

14. In pascuis uberrimis pascam eas, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.

14. *Le menerò in abbondantissimi pascoli, e sui monti eccelsi di Israele saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sulle erbette verdeggianti, e alle grasse pasture si satolleranno sui monti di Israele.*

15. Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.

15. *Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.*

16. Quod perierat requiram, & quod abjectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte custodiam: & pascam illas in judicio.

16. *Anderò in cerca di quelle, che erano smarrite, e solleverò quelle, che eran cadute, o fascerò le piaghe di quelle, che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l' occhio a quelle, che son grasse, e robuste, e ognuna di esse pascerò con saggezza.*

17. Vos autem greges mei, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego judico inter pecus, & pecus, arietum, & hircorum.

17. *Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni.*

delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo ec. In questo tempo di oscurità, e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei, e Gentili andavan dispersi, allontanandosi ogni dì più dal loro Creatore, e dalla verità, e dal loro bene. A richiamare queste pecorelle, a trarle dalla via dell' errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella chiesa, e a condurle ai pascoli di salute, e di vita, venne il Crisro, Pastore, e Signore di turte le pecorelle. La felicità di quesre pecorelle nudrite coll' abbondanza della celeste dottrina, assistire, e confortare dalla paterna carità di sì buon Pastore, questa felicirà è rappresentata mirabilmente nei versetti, che seguono.

Vers. 17. *Ma a voi greggi miei, . . . Ecco, che io fo giudizio* ec. Dopo la riprensione fatta ai pastori, parla Dio allo stesso greg-

18. Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper & reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: & cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.

18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati co' vostri piedi, e bevuto avendo acqua purissima, quella, che ne lasciaste, la intorbidaste co' vostri piedi.*

19. Et oves meæ his, quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur: & quæ pedes vestri turbaverant, hæc bibebant.

19. *E le mie pecorelle di quello pascevansi, che avevate voi pestato co' piedi vostri, e l'acqua beveano intorbidata da' vostri piedi.*

20. Propterea hæc dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue, & macilentum:

20. *Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra 'l pingue bestiame, e il magro;*

gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo, ch'ei farà giudizio di tutti, e farà screzio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni, cioè trai buoni, e i cattivi, ed è quello, che disse Cristo. *Matt.* xxv. 33. *Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà . . . egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capreti, e metterà le pecorelle alla sua destra, e i capreti alla sinistra.*

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? ec.* Parla a quelle pecorelle, cioè a que' sudditi iniqui, e cattivi, e particolarmente que' grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene ai piccoli, e amavan piuttosto di mandare a male, e sperdere, e dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sostentamento dei poverelli, e colle lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore dei ricchi, e dei potenti del secolo. *Matt.* xxv. 42.

Vers. 19. *E le mie pecorelle . . . pascevansi. ec.* Non lasciavate alle mie pecorelle per sostentarsi, se non i vostri rifiuti.

Vers. 20. 21. *Tra 'l pingue bestiame, e il magro.* Trai ricchi oppressori, e i poveri oppressi da loro. Libererò i meschini dagli strapazzi, e dalle vessazioni, che soffrono dai loro tiranni.

Vers. 23.

21. Pro eo quod lateribus, & humeris impingebatis, & cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foràs:

21. *Perocchè voi urtavate co' fianchi, e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fosser cacciate fuora, e disperse;*

22. Salvabo gregem meum, & non erit ultra in rapinam, & judicabo inter pecus, & pecus.

22. *Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame, e bestiame.*

23. * Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, & ipse erit eis in pastorem.

23. *E susciterò ad esse l' unico Pastore, che le governi, Davidde mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.*

* *Isai.* 40. 11. *Ose.* 3. 5. *Joan.* 1. 45. & 10. 11. 14.

24. Ego autem Dominus ero eis in Deum: & servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

24. *Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davidde sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.*

Vers. 23. *E susciterò ad esse l' unico Pastore . . . Davidde mio servo.* Gli Ebrei, e i Cristiani sono daccordo nel riconoscere per quest' unico Pastore il Cristo, cui è dato il nome di Davidde, perchè figura, e padre di lui fu Davidde (secondo la carne), e perchè Cristo è insieme buon Pastore, e buon Re. Quest' unico Pastore è contraposto ai molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti (come dice l' Apostolo), *perchè la morte non permetteva, che molto durassero. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa; onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio.* Heb. VII. 23. 24. 25. A queste parole di Ezechiele alludeva Cristo quando disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle, che sono mie mi conoscono.* Joan. X. 11. Cristo è detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *Sarà principe in mezzo di esse.* Sarà in mezzo alle pecorelle come loro Pastore, loro Re, e Signore.

Vers. 25.

25. Et faciam cum eis pactum pacis, & ceſſare faciam beſtias peſſimas de terra: & qui habitant in deſerto, ſecuri dormient in ſaltibus.

26. Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: & deducam imbrem in tempore ſuo: pluviæ benedictionis erunt.

27. Et dabit lignum agri fructum ſuum, & terra dabit germen ſuum, & erunt in terra ſua abſque timore: & ſcient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, & eruero

25. *E con eſſe farò alleanza di pace, e ſterminerà dalla lor terra le fiere crudeli, e quegli, che abitano nel deſerto, dormiranno quietamente pei boſchi.*

26. *E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a ſuo tempo la pioggia: le pioggie ſaran di benedizione.*

27 *E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i ſuoi germi, e nella terra loro ſtaranno ſenza timore, e conoſceran, ch'io ſono il Signore, quando averò ſpezzate*

Vers. 25. *Come esse farò alleanza di pace.* Cristo è l'autore di nostra pace, anzi è egli stesso la nostra pace, come è detto da Paolo 1. *Cor.* XIV. 33., e da *Michea* V. 5., e il suo Vangelo è Vangelo di pace, *Rom.* X. 15. *Ephes.* VI. 15., ed egli fu, che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace procurò al mondo mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo. *Coloss.* 1. 10.

E sterminerò . . . le fiere crudeli. Torrò ai demonj la potestà, che si erano usurpata sopra il genere umano, e li caccerò da quel trono, sopra del quale erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. 27. *E li farò benedizione intorno al mio monte.* Il monte di Dio è la Chiesa per allusione al monte, sul quale era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio, che le pecorelle del suo nuovo gregge saran ricolme nella Chiesa di tutte le benedizioni del cielo, talmente che non solo sian benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch'ei pioverà benedizioni, e piogge di fertilità, e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia, e di ogni virtù; perocchè la dottrina Evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli, che le piogge del cielo producono negli alberi, e in tutte le produzioni della terra.

Conosceran, ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate, ec.

eos de manu imperantium sibi.

28. Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiæ terræ devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore,

29. Et suscitabo eis germen nominatum: & non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.

30. Et scient quia ego Dominus Deus eorum cum eis, & ipsi populus meus domus Israel: ait Dominus Deus.

31. * Vos autem greges mei, greges pascuæ meæ homines estis: & ego Do-

le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro, che li dominavano.

28. *E non saran più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra; ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.*

29. *E farò nascer per essi il germe rinomato, e non saran più consunti dalla fame nella lor terra, e più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni.*

30. *E conosceranno, che io il Signore Dio loro sarò con essi, ed eglino, casa di Israele, saran mio popolo, dice il Signore Dio.*

31. *E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Si-*

Conosceranno la mia bontà, e sapienza, e possanza quando io avrò spezzate le catene di ferro, onde erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto, e crudele dominatore.

Vers. 29. *E farò nascer per essi il germe rinomato.* Questo germe rinomato, nobile, illustre egli è il Cristo proposto fin dal principio del mondo, come l'unica speranza degli uomini; rammentato in tutte le Scritture, predetto da tutti i Profeti, dal quale dovea aver nome il nuovo popolo; germe di giustizia, come chiamollo Isaia, e germe di pace, come si legge in questo luogo nei LXX., e in altre antiche versioni.

Non saran più consunti dalla fame. Non mancherà alle pecorelle del nuovo gregge giammai il cibo della celeste dottrina.

E più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni. E da questo popolo sarà sempre lontano l'obbrobrio delle nazioni, viene a dire il culto dei falsi dei, l'idolatria, la gentilesca superstizione.

Vers. 31.

minus Deus vester, dicit Dominus Deus.

* *Joan.* 10. 11.

gnore Dio vostro, dice il Signore Dio.

CAPO XXXV.

L' Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam adversum montem Seir, & prophetabis de eo, & dices illi:

3. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te mons Seir, & extendam manum meam super te, & dabo te desolatum, atque desertum.

4. Urbes tuas demoliar, & tu desertus eris: & scies quia ego Dominus.

5. Eo quod fueris inimicus sempiternus, & conclusseris filios Israel in manus

1. *E Il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso il monte di Seir, e profeterai intorno ad esso, e gli dirai:*

3. *Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, ed io stenderò la mia mano sopra di te, e ti renderò desolato, e deserto.*

4. *Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato, e conoscerai, ch' io sono il Signore.*

5. *Perchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figli-*

Vers. 2. *Volgi la tua faccia verso i monti di Seir.* Verso i monti di Seir, dove abitò Esaù, e i suoi discendenti. Vedi *Gen.* xxxvi. 8. 9. La desolazione della Idumea fu predetta anche da Geremia xxv. 21. xxvii. 3. xlix. 7.

Vers. 5. *Perchè tu sei stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti ec.* La nimistà di Esaù contro Giacobbe parve, che cominciasse fin dal seno della loro madre. *Gen.* xxv. 22., e nei loro posteri continuò mai sempre, e nel tempo dell' assedio di Gerusalemme gli Idumei erano nell' esercito di Nabucho-

gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremæ.

6. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, & sanguis te persequetur: & cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.

7. Et dabo montem Seir desolatum, atque desertum: & auferam de eo euntem, & redeuntem.

8. Et implebo montes ejus occisorum suorum: in

uoli di Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione, e nel tempo di estrema calamità;

6. Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà, e, avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguiterà.

7. E renderò desolato, e deserto il monte di Seir, e farò, che non vi sia più chi vada, e chi venga.

8. E i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su tuoi

donosor, e dopo presa la città ai miseri Giudei, i quali fuggendo dal nemico passavano pel loro paese; davan la morte.

Nel tempo di estrema calamità. Abbiam veduto molte volte, come la parola *iniquitas* è posta talora a significare la pena dell' iniquità, e in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degli Idumei contro gli Ebrei loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebber veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria.

Vers. *6. Io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, e il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguiterà; e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguiterà; i tuoi fratelli, gli Ebrei ti perseguiteranno. E allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Maccabeo, e de' suoi successori, i quali abbatterono, e soggiogarono gli Idumei. Vedi 1. *Machab.* IV. 15. V. 3. Questa sposizione, che è accennata da S. Girolamo sembra essere la vera. Perocchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contro l'Idumea, la prima, che dovea loro venire di lì a non molti anni dallo stesso Nabuchodonosor, come è detto più volte da Geremia; la seconda ai tempi de' Maccabei, i quali fecer vendetta delle crudeltà antiche, e nuove, esercitate dagli Idumei contro Israele.

Vers. 9.

collibus tuis, & in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.

9. In solitudines sempiternas tradam te, & civitates tuæ non habitabuntur: & scietis quia ego Dominus Deus:

10. Eo quod dixeris: Duæ gentes, & duæ terræ meæ erunt, & hereditate possidebo eas: cum Dominus esset ibi:

11. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, &

colli, e pelle tue valli, e pe' torrenti caderanno uccisi di spada.

9. *Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non saranno abitate; e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio:*

10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio, quando ivi si stava il Signore;*

11. *Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua*

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, essendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach.* 1. 4.

Vers. 10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie . . . quando ivi si stava il Signore.* Tu, o Idumea dicesti: Io possederò il paese di due nazioni, e le regioni di due popoli, viene a dire il mio proprio paese, e quello di Giuda, e ciò tu dicesti mentre il Signore, che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, che era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vanamente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerarj disegni degli Idumei furon dissipati dal Signore, il quale allorchè per man de' Caldei punì il popol di Giuda, e desolò quel paese, non permise, che gli Idumei se ne rendesser padroni, ma li condannò ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così, se per qualche poco di tempo dopo la ruina di Gerusalemme gli Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poteron averne stabil dominio, nè possederla in retaggio, ma e quella, e il proprio paese perdettero.

Vers. 11. *Io ti tratterò come merita la tua ira, ec.* Ti tratterò come merita l'ira ostinata, e l'invidia, e l'odio, che tu hai sempre avuto contro questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura,

secundum zelum tuum, quem fecisti odio habent eos: & notus efficiar per eos cum te judicavero.

12. Et scies quia ego Dominus, audivi universa opprobria tua, quæ locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.

13. Et insurrexistis super me ore vestro, & derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.

14. Hæc dicit Dominus Deus: Lætante universa terra, in solitudinem te redigam.

15. Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris mons Seir, & Idumæa omnis: & scient quia ego Dominus.

ira, e la tua invidia, e l' odio contro di essi; ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando averò fatto giudizio di te.

12. *E conoscerai, che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobrj, che tu hai detti contro i monti di Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.*

13. *E vi siete alzati contro di me colla vostra lingua, e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.*

14. *Queste cose dice il Signore Dio: Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.*

15. *Siccome tu facesti festa sopra l eredità della casa di Israele, perchè era dissipata, così io farò a te: tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumea tutta quanta: e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo, e lo gastigo, si conoscerà dal severo giudizio, che io eserciterò contro di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

Vers. 12. *Sono dati a noi perchè li divoriamo.* I fertili monti di Giuda, e le loro delizie saranno tutte per noi, ora, che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14. 15. *Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa.* Renderò a te secondo il tuo merito. Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l' eredità della casa di Israele fu devastata, e io farò, che il tuo paese sia devastato egualmente, e tutte le vicine nazioni goderanno, e faran festa di tua rovina.

CA-

CAPO XXXVI.

Il Signore non pe' meriti del suo popolo cattivo, e disperso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un' acqua monda, e farà, ch' ei cammini ne' suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo, ed un nuovo spirito.

1. TU autem fili hominis propheta super montes Israel, & dices: * Montes Israel audite verbum Domini.

* *Supr.* 6. 3.

2. Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge altitudines sempiternæ in hereditatem datæ sunt nobis:

3. Propterea vaticinare, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, & conculcati per cir-

1. OR tu, *figliuolo dell' uomo, profetizza intorno ai monti di Israele, e dirai: Monti di Israele, udite la parola del Signore.*

2. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico ha detto di voi: Bene sta: gli alti monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio:*

3. *Per questo profetizza, e dì: queste cose dice il Signore Dio: perchè voi siete stati desolati, e conculcati*

Vers. 1. *Profetizza intorno ai monti di Israele.* Annunzia quello, che io farò riguardo ai monti di Israele, riguardo alla Giudea desolata adesso, e spopolata, e ridotta in orrida solitudine.

Vers. 2. *Perchè il nimico ha detto ec.* L' Idumeo, l' Ammonita, il Moabita, hanno detto: la cosa va bene per noi: Giuda è stato condotto in ischiavitù: i monti posseduti da lui, que' monti, a' quali egli dava il nome di sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima, e sempiterna eredità: questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitatori.

Vers. 13. *E siete nelle bocche di tutti, ec.* E di voi si parla da tutti per derisione, e per ischerno, narrandosi in qual misero stato siete ridotti.

cuitum, & facti in hereditatem reliquis gentibus, & ascendistis super labium linguæ, & opprobrium populi:

4. Propterea montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, torrentibus, vallibusque, & desertis, parietinis, & urbibus derelictis, quæ depopulatæ sunt, & subsannatæ a reliquis gentibus per circuitum.

5. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, & de Idumæa universa, quæ dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, & toto corde, & ex animo: & ejecerunt eam ut vastarent:

6. Idcirco vaticinare super humum Israel, & dices montibus, & collibus, jugis, & vallibus: Hæc dicit

per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle bocche di tutti, e siete lo schermo del volgo;

4. *Per questo, monti di Israele, udite la parola del Signore Dio: queste cose dice il Signore Dio ai monti, ai colli, ai torrenti, e alle valli, e a' deserti, alle mura diroccate, e alle città derelitte, e rimase senza popolo, e schernite da tutte le nazioni all' intorno.*

5. *Ecco quello, che dice il Signore Dio: nel calor del mio zelo io ho parlato delle altre genti, e della Idumea tutta, le quali si sono appropriata per suo dominio la mia terra con gaudio, e con tutto il cuore, e con tutto l'animo, e ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla;*

6. *Per questo profetizza tu sopra la terra d'Israele, e dirai ai monti, e ai colli, ai gioghi, ed alle valli:*

Vers. 5. *E ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla*. Non solo gli Idumei, ma anche i Moabiti, gli Ammoniti, rotta l'alleanza, che avean fatta con Sedecia contro i Caldei, gli ajutarono, e servirono nel loro esercito all'assedio di Gerusalemme, come si accenna in molti luoghi da Geremia. Vedi *Jerem.* XII. 6. XXV. 11. 18. 21. 22., e vedi ancora quel, che si disse *Ezech.* XXV. 8. Onde quì si dice, ch'ei cacciarono dalla loro terra i Giudei per saccheggiarla, e appropriarsela.

Vers. 7.

Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo, & in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.

Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io nel mio zelo, e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gli insulti delle nazioni.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quæ in circuitu vestro sunt, ipsæ confusionem suam portent.

7. Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzata la mano mia, e le nazioni, che vi stanno d' intorno, porteranno la lor confusione.

8. Vos autem montes Israel ramos vestros germinetis, & fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:

8. Ma voi, o monti d' Israele, date fuori i vostri germogli, e producete i vostri frutti pel popolo mio d' Israele; perocchè egli è vicino a tornare:

9. Quia ecce ego ad vos, & convertar ad vos, & arabimini, & accepietis sementem.

9. Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo, e voi sarete arati, e sarete seminati.

10. Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: & habitabuntur civitates, & ruinosa instaurabuntur.

10. E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d' Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreran le rovine.

11. Et replebo vos homi-

11. E vi riempierò d' uo-

Vers. 7. *Ho alzata la mano mia.* Viene a dire, *ho giurato.* Si è veduto più volte questa frase *alzar la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato, che queste genti nemiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

Vers. 8. *Perocchè egli è vicino a tornare.* A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e dalla rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia, si contano cinquantadue anni.

Vers. 11. *E beni più grandi a voi donerò, di quei che avesse da*

pri-

nibus, & jumentis: & multiplicabuntur, & crescent; & habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio: & scietis quia ego Dominus.

mini, e di giumenti, i quali moltiplicheranno, e cresceranno, e farò, che siate abitati come al principio; e beni più grandi a voi donerò di quei, che aveste da prima: e conoscerete, che io sono il Signore.

12. Et adducam super vos homines, populum meum Israel, & hereditate possidebunt te: & eris eis in hereditatem, & non addes ultra ut absque eis sis.

12. *E a voi condurrò uomini, il popol mio d' Israele, ed egli vi possederà in retaggio, e voi sarete sua eredità, e non sarete mai più senza di essi.*

prima. Se il Profeta non parlasse, se non della felicità, e della grandezza temporale del popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente, che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli, che ebbe pell' avanti, mentre ognun sa, come sotto Davidde, e sotto Salomone ella fu assai più grande, e potente; ma egli, secondo il solito de' Profeti, la figura unendo col figurato, dalla celebre e gloriosa liberazione di Israele dalla cattività di Babilonia, si solleva col suo spirito a considerare, e descrivere un' altra migliore liberazione, e la felicità dello spirituale Israele arricchito di infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò, e fondò la sua Chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata, e ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello, che in qualche modo può convenire alla terrena Gerusalemme, e in un senso migliore, e più adequato conviene alla Chiesa, e quello, che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers. 12. *E non sarete mai più senza di essi*. Ai monti della terrena Gerusalemme, e della Giudea fece Dio tornare un considerevol numero di Israeliti tratti dalla loro cattività; e alla Chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, e un numero considerevole di Ebrei convertiti alla fede, e un popolo innumerevole di gentili. Ma la Giudaica Gerusalemme, che uccideva i Profeti, e lapidava i nunzj mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il suo popolo, e rimase deserta; ma la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, che è Cristo, durerà in eter-

13. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, & suffocans gentem tuam:

14. Propterea homines non comedes amplius, & gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:

15. Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, & opprobrium populorum nequaquam portabis, & gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.

16. Et factum est verbum Domini ad me dicens:

17. Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, & polluerunt eam in viis suis, & in studiis suis; juxta immunditiam menstruatæ facta est via eorum coram me.

13. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, e strozza la sua gente;*

14. *Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:*

15. *E farò, che tu più non ascolti gli insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni dei popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.*

16. *E' il Signore parlommi dicendo:*

17. *Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue, e co' suoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all' immondezza di donna impura.*

eterno, non resterà giammai senza cittadini, e senza popolo, perchè con essa è l' istesso Cristo fino alla consumazione de' secoli. Questa perpetuità della Chiesa è ancor descritta, e illustrata ne' seguenti versetti.

Vers. 13. *Dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, ec.* Le tante calamità, e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno dato occasione di dire, che, in questa terra non posson vivere gli abitanti, che ella li divora, e li consuma, benchè veramente non dalla terra, ma da' flagelli meritati pelle loro iniquità siano stati consunti. Non sarà così della terra, in cui io introdurrò il nuovo spirituale Israele, nè di essi dirassi, che ella divori gli abitanti, i quali nel seno di lei viveranno tranquilli, e felici.

Vers. 18.

18. Et effudi indignationem meam ſuper eos pro ſanguine, quem fuderunt ſuper terram, & in idolis ſuis polluerunt eam.

19. Et diſperſi eos in gentes, & ventilati ſunt in terras: juxta vias eorum, & adinventiones eorum judicavi eos.

20. Et ingreſſi ſunt ad gentes, ad quas introierunt, & * polluerunt nomen ſanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iſte eſt, & de terra ejus egreſſi ſunt: * *Iſai.* 52. 5. *Rom.* 2. 24.

21. Et peperci nomini ſancto meo, quod polluerat domus Iſrael in gentibus, ad quas ingreſſi ſunt.

22. Idcirco dices domui Iſrael: Hæc dicit Dominus

18. *Ed io ſcaricai la mia indegnazione ſopra di eſſi a motivo del ſangue, che aveano ſparſo ſopra la terra, e de' loro idoli, co' quali la aveano contaminata.*

19. *Ed io li diſperſi tralle genti, e li traportai quà, e là a tutti i venti: li giudicai ſecondo le vie loro, e ſecondo i loro ritrovamenti.*

20. *E andarono tralle nazioni, in mezzo alle quali ebber luogo, e diſonorarono il nome mio ſanto, mentre di lor ſi diceva: Queſto è il popol del Signore, e dalla terra di lui ſono andati fuora.*

21. *Ed io ebbi riguardo al nome mio ſanto, cui la caſa di Iſraele diſonorava preſſo le genti, tralle quali era andata.*

22. *Per queſto tu dirai alla caſa di Iſraele: Que-*

Vers. 18. *A motivo del ſangue, che aveano ſparſo.* Aveano ſparſo il ſangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie ſagrificate alli dei loro, (*Ezech.* xvi. 36.), e di ſtragi, e di ſangue aveano imbrattata la loro terra. *Ezech.* vii. 23. ix. 9. ec.

Vers. 20. 22. *Diſonorarono il nome mio ſanto, mentre di lor ſi diceva: ec.* Diſperso Iſraele tra' Caldei pelle sue iniquità, diede occaſione a' gentili di parlar male di me, e di diſonorare il ſanto nome mio; perocchè dicevano quelli: questo è il popolo del Signore, e il Signore lo protegge come suo Dio, e contuttociò questo popolo è ſtato vinto, ſoggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto ſalvarlo, e indarno lo adorano, e in lui ſperano i Giudei. Tale credo essere il vero ſenso di questo luogo, senso piano, e ſemplice, ma oscurato dalle

Deus: Non propter vos ego faciam, domus Iſrael, ſed propter nomen ſanctum meum, quod polluiſtis in gentibus, ad quas intraſtis.

ſte coſe dice il Signore Dio: *Non per amor di voi io farò, o caſa di Iſraele, ma per amore del nome mio ſanto, cui diſonoraſte voi preſſo le genti, tralle quali eravate andati.*

23. Et ſanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum eſt inter gentes, quod polluiſtis in medio earum: ut ſciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum ſanctificatus fuero in vobis coram eis.

23. *E glorificherò il nome mio grande, che è in diſpregio preſſo le genti, ed è profanato da voi agli occhi loro: affinchè conoſcan le genti, ch'io ſono il Signore, quando ſopra di voi avrò fatto conoſcere la mia ſantità in faccia ad eſſe, dice il Signore degli eſerciti;*

24. Tollam quippe vos de gentibus, & congregabo vos de univerſis terris, &

24. *Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre,*

dalle diverse sposizioni degli interpreti. Si duole Dio, che Israele avendolo, per così dire, costretto a cacciarlo dalla sua terra per mandarlo in cattività tralle genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio, e di sua possanza, e tale è il disonore, che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.* E non si parla qui nè punto, nè poco dei vizj, e peccati, co' quali nella stessa cattività i Giudei scandalizzasser le genti, della qual cosa altrove si fa parola. Quindi (*vers.* 23. 24.) dice il Signore, ch'ei renderà al nome suo la gloria, che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo dalla cattività, e ricondurlo nel suo paese.

Vers. 23. *Quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità ec.* Quando mi sarò fatto conoscere per quel Dio santo, ch'io sono, primo, col punire le vostre iniquità; secondo, col liberarvi per effetto di mia bontà, e misericordia.

Vers. 24. 25. *Vi trarrò di mezzo alle genti; e vi raunerò da tutte le terre .... E verserò sopra di voi acqua monda, ec.* Gli Ebrei,

adducam vos in terram veſtram.

25. Et effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris, & ab univerſis idolis veſtris mundabo vos.

26. * Et dabo vobis cor novum, & ſpiritum novum ponam in medio veſtri: & auferam cor lapideum de carne veſtra, & dabo vobis cor carneum.

* *Supr.* 11. 19.

e vi condurrò alla voſtra terra.

25. *E verſerò ſopra di voi acqua monda, e ſarete mondati da tutte le voſtre ſozzure, e vi purghero da tutti gli idoli voſtri.*

26. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo ſpirito, e torrò dalla voſtra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne.*

brei, i quali per questa *acqua monda* vogliono intendere l' abbondanza dei beni temporali, dovranno mostrare, che questa abbondanza cancelli le immondezze dei peccati. Si parla adunque di di un' acqua, la quale effettivamente dia una vera interiore mondezza (come vedrassi anche meglio in apptesso) a differenza delle aspersioni, e lavande ordinate nella legge; le quali non potevano dare, se non una mondezza esteriore, e legale, ed eran figure di quel sagramento *di regenerazione, e di rinnovellamento*, nel quale Cristo *monda, e purifica la sua Chiesa colla lavanda di acqua per la parola di vita*, come dice l' Apostolo *Tit.* III. 5. Mediante questa lavanda i fedeli riuniti da tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola Chiesa diverranno *nuova creatura, gente santa*, la quale rinunziando ai vecchi errori, e alle immondezze della idolatria, sarà degna di adorare il Padre in ispirito, e verità.

Vers. 26. 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, ec.* Il cuore nuovo è effetto del nuovo spirito: *La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo dello Spirito santo, che ad essi fu dato*, cangia il cuore di pietra in cuore di carne, docile, ubbidiente alle dolci impressioni della grazia, e nel quale possano scriversi i precetti di salute; come dice San Girolamo. Vedi *Rom.* v. Che queste grandiose promesse al Nuovo Testamento appartengono, il dimostra egregiamente in tal guisa S. Agostino: *Che della nuova alleanza tali cose siano predette, alla quale alleanza ha parte non solo la nazione Ebrea co' suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di rigenerazione, ch' è quì annunziata, la*

qua-

27. Et ſpiritum meum ponam in medio veſtri: & faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea cuſtodiatis, & operemini.

28. Et habitabitis in terra, quam dedi patribus veſtris: & eritis mihi in populum, & ego ero vobis in Deum.

29. Et ſalvabo vos ex univerſis inquinamentis veſtris: & vocabo frumentum,

27. *E il mio ſpirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminiate ne' miei precetti, ed oſſerviate le mie leggi, e le pratichiate.*

28. *Ed abiterete nella terra, ch'io diedi ai padri voſtri, e ſarete mio popolo, ed io ſarò voſtro Dio.*

29. *E vi libererò da tutte le voſtre ſozzure, e farò venire il frumento, e lo mol-*

quale noi veggiamo fatta comune a tutte le nazioni, e quelle, che diſſe l'Apoſtolo, quando sopra l'Antico Teſtamento esaltava la grazia del Nuovo: noſtra lettera siete voi .... ſcritta non con inchioſtro, ma per lo ſpirito di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore. (2. Cor. III. 2. 3.) Le quali parole dalle parole ſteſſe del Profeta ſon derivate, e dello ſpirituale Iſraele formano il carattere. Or queſto ſpirituale Iſraele dal carnale diſtinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. E il ſublime ſpirito del Profeta, mentre allo ſpirituale Iſraele volge il diſcorſo, mostra quasi di parlar tuttavia all'Iſraello carnale, non perchè invidj a noi la intelligenza delle Scritture, ma per eſercitare utilmente il noſtro intelletto; ende ancora dice: e vi condurrò nella voſtra terra, e dipoi quasi ripetendo la ſteſſa coſa, ſoggiunge: e abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri voſtri; le quali parole non carnalmente (come fa il carnale Iſraele) ma ſpiritualmente collo ſpirituale Iſraele dobbiamo intenderle: perocchè quella Chieſa ſenza macchia, e ſenza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Criſto, ella è la terra de' beati, la terra de' vivi; e queſta dee intendersi data ai Padri, quando per certiſſima, e immutabil volontà di Dio fu ad eſſi promeſſa, ... come della ſteſſa grazia, che ai Santi concedesi, dice l'Apoſtolo, che ella fu data prima, che cominciaſſero i ſecoli (2. Tim. I. 9.) perchè nella predeſtinazione di Dio era già fatto quello, che a ſuo tempo fare si dovea. Possono però intendersi queſte cose anche della terra del ſecolo futuro ... nella quale non potranno avere ſtanza gli ingiuſti; e molto bene è detta terra dei buoni quella, che non ſcoccherà giammai a veruno degli empj. De Doctr. Christ. III. 34.

Vers. 29. 30. *E farò venire il frumento*, ec. Vi darò l'abbondan-

& multiplicabo illud, & non imponam vobis famem.

30. Et multiplicabo fructum ligni, & genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

31. Et recordabimini viarum veſtrarum peſſimarum, ſtudiorumque non bonorum: & diſplicebunt vobis iniquitates veſtras, & ſcelera veſtra.

32. Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum ſit vobis: confundimini, & erubeſcite ſuper viis veſtris, domus Iſrael.

33. Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua mundavero vos ex omnibus iniquitatibus veſtris, & inhabitari fecero urbes, & inſtauravero ruinoſa,

tiplicherò, nè farovvi patir la fame.

30. *E moltiplicherò i frutti delle piante, e i germogli de' campi, affinchè le genti non vi rinfaccino più la fame.*

31. *E voi vi ricorderete de' peſſimi coſtumi voſtri, e delle non rette inclinazioni: e diſpiaceranno a voi le voſtre iniquità, e le voſtre ſcelleratezze.*

32. *Non per amor di voi io lo farò, dice il Signore Dio, ſia ciò noto a voi: confondetevi, e vergognatevi de' coſtumi voſtri, o caſa di Iſraele.*

33. *Queſte coſe dice il Signore Dio: nel giorno, in cui io vi monderò da tutte le voſtre iniquità, e popolerò le città, e riſtorerò le rovine,*

danza di tutti i beni ſpirituali, delle grazie celeſti, e della dottrina di ſalute, e non patirete la fame, nè alcuno potrà a voi rinfacciare, che manchi a voi il ſoſtentamento neceſſario a conſervare la vita dello ſpirito.

Vers. 32. 33. 36. *Sia ciò noto a voi.* Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato, e di dannazione siete stati condotti ad aver parte al regno della giustizia, e della santità. E quando io vi avrò purificati da tutte le iniquità, e ristorando le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri chiese di uomini pii, e fedeli, e quando la incolta gentilità, la terra deserta sarà arata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dicasi divenuta come un giardino di delizie, e quando in vece degli antichi orrori, e rovine, si vedran sor-

gere

34. Et terra deserta fuerit exculta, quæ quondam erat desolata in oculis omnis viatoris.

35. Dicent: Terra illa inculta, facta est ut hortus voluptatis: & civitates desertæ, & destitutæ, atque suffossæ, munitæ sederunt.

36. Et scient gentes quæcumque derelictæ fuerint in circuitu vestro, quia ego Dominus ædificavi dissipata, plantavique inculta, ego Dominus locutus sim, & fecerim.

37. Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum:

38. Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in so-

34. *E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro vedea, che desolazione,*

35. *Dirann allora: quella terra incolta è divenuta come un giardin di delizie: e le città deserte, e vuote, e rovinate son ora in piedi fortificate.*

36. *E conosceran quelle genti, che rimarranno intorno a voi, che io il Signore riedifico le rovine: e gli incolti luoghi riduco a coltura, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

37. *Queste cose dice il Signore Dio: questo pure otterrà da me la casa di Israele, ch' io faccia per lei: io li moltiplicherò, come un gregge di uomini,*

38. *Come gregge santo, come il gregge di Gerusalem-*

gere dapperttutto spirituali edifizj formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, che è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opra mia, e a me daran gloria, a me, che le ruine ristoro, e i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.

Vers. 37. 38. *Questo pure otterrà da me la casa di Israele . . . Io li moltiplicherò, ec.* Promette quì Dio di moltiplicare, e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle; così (dice il Signore) io moltiplicherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone, che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' dì solenni della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gli Israeliti si presentavano al Tempio; e con essi anche un numero grande di quegli Ebrei, che abita-

lemnitatibus ejus: Sic erunt civitates desertæ, plenæ gregibus hominum: & scient quia ego Dominus.

me ne' suoi dì solenni: così saranno le deserte città piene di greggi di uomini, e conosceran, che io sono il Signore.

vano in altri paesi; onde nissuna cosa potea dirsi agli Ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di popolo, che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' bei giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

CAPO XXXVII.

Colla figura delle ossa aride, che riprendono vita, dimostra, come i figliuoli di Israele, che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia, che un solo regno si formerà di Giuda, e di Israele, i quali sotto un solo re, e pastore, Davidde, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza.

1. Facta est super me manus Domini, & eduxit me in spiritu Domini: & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:

1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa:*

Vers. 1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito ec.* Visione profetica celebrata, e famosa in tutte le Chiese Cristiane ella è questa, dice S. Girolamo. Or con questa visione viene il Profeta a confermare le stesse promesse, che già si lessero nel capo precedente, e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione di Israele, come osservò lo stesso santo Dottore, e sotto il tipo della liberazione di Israele adombra il risuscitamento degli uomini,

2. Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.

3. Et dixit ad me: fili hominis putasne vivent ossa ista? Et dixit: Domine Deus, tu nosti.

4. Et dixit ad me: vaticinare de ossibus istis: & dices eis: ossa arida audite verbum Domini.

5. Hæc dicit Dominus Deus ossibus his: ecce ego intromittam in vos spiritum, & vivetis.

6. Et dabo super vos ner-

2. *E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.*

3. *E (il Signore) disse a me: figliuolo dell' uomo, pensi tu, che queste ossa siano per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio tu lo sai.*

4. *Ed ei disse a me: profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: ossa aride: udite la parola del Signore.*

5. *Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: ecco, che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.*

6. *E sopra di voi farò*

mini, i quali sendo morti pe' loro peccati, sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è quì tanto più evidentemente stabilita, perchè ella si fa servir d' argomento della futura liberazione e del carnale, e dello spirituale Israele. Il Profeta adunque vien trasportato in ispirito a vedere un campo pieno di morte, e aride ossa; e il Signore e col fatto, e colle sue parole gli fa intendere, che se dallo stato di morte egli farà un dì risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l' anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte.

Vers. 5. *Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, ec.* Come nella risurrezion generale della carne Dio farà, che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco men che estinto sotto la tirannia de' Caldei, gli infonderà spirito di consolazione, di fidanza, e di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato affin di risuscitarle alla vita Spirituale.

vos, & ſuccreſcere faciam ſuper vos carnes, & ſuper-extendam in vobis cutem: & dabo vobis ſpiritum, & vivetis, & ſcietis quia ego Dominus.

7. Et prophetavi ſicut præceperat mihi: factus eſt autem ſonitus, prophetante me, & ecce commotio: & acceſſerunt oſſa ad oſſa, unumquodque ad junctúram ſuam.

8. Es vidi, & ecce ſuper ea nervi, & carnes aſcenderunt: & extenta eſt in eis cutis deſuper, & ſpiritum non habebant.

9. Et dixit ad me: vaticinare ad ſpiritum, vaticinare fili hominis, & dices

naſcere i nervi, e ſopra di voi farò creſcere le carni, e ſopra di voi ſtenderò la pelle, e darò a voi lo ſpirito, e viverete, e conoſcerete, ch' io ſono il Signore.

7. E profetai com' ei mi avea ordinato; e nel mentre, ch' io profetava, udiſſi uno ſtrepito, ed ecco un movimento, e ſi accoſtarono oſſa ad oſſa, ciaſcuno alla propria giuntura.

8. E mirai, ed ecco ſopra di eſſe venner i nervi, e le carni, e ſi ſteſe ſopra di eſſe la pelle, ma non avevano ſpirito.

9. Ed ei diſſe a me: profetizza allo ſpirito, profetizza, figliuolo dell' uomo,

Vers. 7. *Nel mentre, ch' io profetava, udiſſi uno strepito, ec.* Lo strepito delle ossa, che si moveano tutte ad un tratto, andando ciascun osso dal luogo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte, e formare i corpi distinti. Questa bella imiagine grandiosamente rappresenta l'operazione della onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate, e divise anche per lunghi spazj, ed anche ridotte in polvere si porteranno alla lor riunione, e a collegarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi, che erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romorio del popolo di Israele cattivo in Babilonia, quando annunziata a lui la sua libertà tutto si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme, e simile ancora sarà la commozione, che seguirà tragli uomini, quando questi alla predicazione degli Apostoli cominceranno a detestare, e piangere i proprj falli, ed a prepararsi colla penitenza a ricevere lo spirito di vita.

Vers. 9. *Dai quattro venti, vieni, o spirito, ec.* Perchè e i morti, che debbon risuscitare nell' ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi i car-

ad ſpiritum: hæc dicit Dominus Deus: a quatuor ventis veni ſpiritus, & inſuffla ſuper interfectos iſtos, & reviviſcant.

10. Et prophetavi ſicut præceperat mihi: & ingreſſus eſt in ea ſpiritus, & vixerunt, ſteteruntque ſuper pedes ſuos exercitus grandis nimis valde.

11. Et dixit ad me: fili hominis, oſſa hæc univerſa, domus Iſrael eſt: ipſi dicunt: aruerunt oſſa noſtra, & periit ſpes noſtra, & abſciſſi ſumus:

12. Propterea vaticinare, & dices ad eos: hæc dicit

e dirai allo ſpirito: queſte coſe dice il Signore Dio: dai quattro venti vieni, o ſpirito, e ſoffia ſopra queſti morti, ed ei riſuſcitino.

10. *E profetai com' egli m'avea comandato, ed entrò in quegli lo ſpirito, e riebbero vita, e ſi ſtettero ſu' piedi loro, eſercito grande formiſura.*

11. *Ed ei diſſe a me: figliuolo dell' uomo, tutte queſte oſſa ſono la famiglia di Iſraele: eſſi dicono: le oſſa noſtre ſon aride, ed è perita la noſtra ſperanza, e noi ſiam (rami) troncati.*

12. *Per queſto tu profetizza, e dirai loro: queſte*

i cattivi di Israele, e tutta quanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio, e alla vita dell' anima, ch' è la grazia, per questo Dio fa venire dai quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l' anima di ciascun uomo, che tornerà in quel corpo, cui già animò; e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia, che Dio darà allo smarrito, e umiliato Israele perchè ritorni alla amata sua patria, e nel terzo significa lo spirito di grazia, che risuscita i peccatori.

Vers. 11. *Tutte queste ossa sono la famiglia d' Israele*, ec. Dio stesso fa la applicazione di questa bella parabola, in cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli uomini, che risusciterà nell' ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia di Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile, e felice risurrezione, di cui parlava l' Apostolo, quando diceva che, *sendo noi morti come peccatori Dio ci rendesse vita con Cristo condonandoci tutti i delitti*, Coloss. II 13.

Vers. 12. *Vi condurrò nella terra di Israele*. La terra di Israele carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale Israele è la Chiesa: così il Profeta non solo anima il suo popolo abbattuto,

Dominus Deus: ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulcris vestris, populus meus, & inducam vos in terram Israel.

13. Et scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, & eduxero vos de tumulis vestris, populе meus.

14. Et dedero spiritum meum in vobis, & vixeritis, & requiescere vos faciam super humum vestram: & scietis quia ego Dominus locutus sum, & feci, ait Dominus Deus.

15. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

16. Et tu fili hominis sume tibi lignum unum: & scribe super illud: Judæ, &

cose dice il Signore Dio: ecco, che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuora, popolo mio, e vi condurrò nella terra di Israele.

13. *E conoscerete, ch' io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio,*

14. *Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e viverete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo: e conoscerete, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.*

15. *Ed il Signore parlommi dicendo:*

16. *E tu, figliuolo dell' uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: a Giu-*

e quasi senza speranza ad aspettare l'adempimento delle promesse del Signore, e il suo ritorno nella terra de' padri suoi; ma conforta, e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento, e di essere ascritti cittadini nella Chiesa di Cristo.

Vers. 16. *Prenditi un legno, ec.* I due pezzi di legno, i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo de' due regni, ne' quali si divise il popolo Ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo restò re della tribù di Giuda, alla qual tribù stette unita anche quella di Beniamin, e quella di Levi, e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, donde era nato lo stesso Geroboamo. E perchè Ephraim fu figliuolo di Giuseppe per questo si dice, che Giuseppe è *verga* (o sia scettro) *di Ephraim*, perchè da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim, e della casa di Israele, cioè il regno delle dieci tribù opposto a quello della casa di Giuda. Dio co-

filiorum Iſrael ſociorum ejus; & tolle lignum alterum, & ſcribe ſuper illud: Joſeph ligno Ephraim, & cunctæ domui Iſrael, ſociorumque ejus.

da, ed a' figliuoli di Iſraele, che ſono con lui: e prendi un altro legno, e ſcrivi ſopra di eſſo: a Giuſeppe verga di Ephraim, e a tutta la caſa di Iſraele, ed a que', che ſono con lei.

17. Et adjunge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: & erunt in unionem in manu tua.

17. E accoſta l'uno all'altro per fartene un ſolo legno, ed ei nella mano tua ſi congiungeranno.

18. Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: nonne indicas nobis quid in his tibi velis?

18. E allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: non ci dirai tu quel, che tu voglia ſignificare con queſto?

19. Loqueris ad eos: hæc

19. Tu dirai loro: que-

comanda al Profeta di riunire insieme questi due legni portanti tale iscrizione in presenza del popolo, e di fargli sapere, che nella stessa guisa saranno un di riuniti i due regni di Giuda, e di Israele, e sarà tolta la antica nimistà, e discordia, che era tra loro, e dell'uno, e dell'altro popolo se ne formerà uno solo, che avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancor degli Ebrei delle altre tribù tornaron a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal Profeta colla unione di que' due pezzi di legno; ma da tutto il discorso apparisce, che egli quì non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infinitamente più grande, ed importante, viene a dire la riunione de' due popoli, Ebreo, e Gentile, in una sola Chiesa, sotto un solo capo, ch' è il Cristo figliuolo di David secondo la carne, il qual Cristo (come dice l'Apostolo) *delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne*: Ephes. II. 14. talmente che in lui, *non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo* (è) *ogni cosa, ed è in tutti*. Coloss. III. 11.

Vers. 19. *E saranno un solo nella mia mano*. Convien tradurre in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia, e perversità degli uomini, e dei demonj un solo

dicit Dominus Deus: ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, & tribus Israel, quæ sunt ei adjunctæ: & dabo eas pariter cum ligno Juda, & faciam eas in lignum unum: & erunt unum in manu ejus.

ste cose dice il Signore Dio: ecco, che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù di Israele, che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

20. Erunt autem ligna, super quæ scripseris in manu tua, in oculis eorum:

20. *Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto;*

regno, che era mio regno in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davidde sarà re, e pastore. Notisi, che siccome la tribù di Giuda rappresenta il popolo depositario della vera religione: e delle Scritture; così le dieci tribù non solo scismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatria fin dal tempo della loro separazione sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto quello, che dicesi dell' unico re, e pastore, Davidde, che governerà *in perpetuo* (vers. 25.) il nuovo popolo, e della *mondazione* da' peccati, e della *alleanza di pace*, e della stabilità dello stesso popolo nella terra promessa ai santi Patriarchi (che è la Chiesa) tutto questo dimostra come il Cristo, e la sua sposa, la Chiesa Cristiana composta di Ebrei, e di gentili sono il vero obbietto di questa nobilissima profezia. Perocchè Zorobabele, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, nè li governò (se pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de' peccati, e l'alleanza di pace con Dio, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri, che convenir non possono se non alla Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è chiamata Tabernacolo di Dio (27.) Santuario di Dio (26. 28.) Santuario, e Tabernacolo permanente, perchè la Chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde S. Giovanni alludendo a questo luogo, anzi riperendolo dice di lei; *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà egli con essi; ed ei saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro.* Apocal. xxi. 3. Il Santuario, e il Tempio Ebraico a questo nuovo Tabernacolo cedette il luogo.

21. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: & congregabo eos undique, & adducam eos ad humum suam.

21. *E dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco, che io prenderò i figliuoli di Israele di mezzo alle nazioni, tralle quai se n' andarono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra.*

22. * Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel, & rex unus erit omnibus imperans: & non erunt ultra duæ gentes, nec dividentur amplius in duo regna.

* *Joan.* 10. 16.

22. *E faronne una sola nazione nella lor terra sui monti di Israele, e un solo sarà il re, che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni.*

23. Neque polluentur ultra in idolis suis, & abominationibus suis, & cunctis iniquitatibus suis: & salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, & emundabo eos: & erunt mihi populus, & ego ero eis Deus.

23. *E non si contamineranno più cogli idoli loro, e colle loro abbominazioni, e colle loro iniquità, e li trarrò salvi da tutti i luoghi, dov' ei peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.*

24. * Et servus meus David rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea.

* *Isai.* 40. 11. *Jer.* 23. 5. *Sup.* 34. 23. *Dan.* 9. 24. *Joan.* 1. 45.

24. *E il mio servo Davidde sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveran le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.*

25. Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in qua habita-

25. *Ed abiteranno la terra, ch' io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abi-*

ta-

verunt patres veſtri, & habitabunt ſuper eam ipſi, & filii eorum, & filii filiorum eorum, uſque in ſempiternum: & David ſervus meus princeps eorum in perpetuum.

26. * Et percutiam illis fœdus pacis, pactum ſempiternum erit eis: & fundabo eos, & multiplicabo, & dabo ſanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.

* *Pſal.* 109. 4. & 116. 2. *Joan.* 12. 34.

27. Et erit tabernaculum meum in eis: & ero eis Deus: & ipſi erunt mihi populus.

28. Et ſcient gentes quia ego Dominus ſanctificator Iſrael, cum fuerit ſanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.

tarono i padri voſtri, ed in eſſa abiteranno eglino, e i loro figlinoli, e i figlinoli de' figlinoli fino in ſempiterno; e Davidde mio ſervo ſarà il loro principe in perpetuo.

26. *E farò con eſſi alleanza di pace, che ſarà un patto ſempiterno per eſſi; e darò loro ſtabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad eſſi il mio ſantuario per ſempre.*

27. *E preſſo di loro ſarà il mio tabernacolo, e ſarò loro Dio, ed ei ſaranno mio popolo.*

28. *E conoſceranno le genti, ch'io ſono il Signore, il ſantificatore d'Iſraele, quando il ſantuario mio ſarà in mezzo ad eſſi in perpetuo.*

CA-

CAPO XXXVIII.

Abitando i figliuoli di Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno della loro schiavitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.

1. ET factum est verbum Domini ad me; dicens:

1. *E il Signore parlommi dicendo:*

2. * Fili hominis, pone

2. *Figliuolo dell' uomo,*

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog, ec.* Tutti gli interpreti dichiarano, che questa è una delle profezie più difficili del vecchio Testamento, donde viene ancora la moltiplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' Rabbini, i quali dicono, che Gog, e Magog sono nazioni della Scizia nascoste trai monti Caspi, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contro di lui, ma saranno vinte, e sterminate nella Giudea; e da questa loro supposizione argomentano, che il Messia non è ancora venuto; non essendo ancora scappate fuori quelle nazioni: lascio ancora da parte la sposizione dei Millenarj, de' quali si parlò nella Apocalisse, *cap.* XX. 2., ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antioco Epifane, e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete credette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale in tornando dalla guerra di Egitto si incamminò verso il paese di Israele, e morì a Ecbatane della Siria: ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è ancor più facile il distruggere, che l'edificare non è, così questa opinione è stata combattuta con tali, e sì chiare ragioni, che sembrano averle tolta tutta la prima apparente verosimiglianza. Vedi la Bibbia Latina colle annotazioni del Vatablo, e di altri sposítori, stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede, che Gog significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutti i loro aderenti, e seguaci: S. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono, che la profezia di Ezechiele debba intendersi delle persecuzioni dell' Anticristo, e della guerra crudele, che egli farà alla Chiesa Cristiana; sentimento, come ognun vede, non molto discosto da quello di S. Girolamo, mentre come ci insegna l' Apostolo Paolo *Thessal.* II. 7. L' Anticristo *opera già il mistero*

di

faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem capitis Mosoch, & Thubal: & vaticinare de eo,

* *Infr.* 39. 1. *Apocal.* 20. 7.

volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, verso il principe, e capo di Mosoch, e di Thubal, e profetizza intorno ad essi,

3. Et dices ad eum: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch, & Thubal,

3. *E dirai a lui: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal;*

4. Et circumagam te, & ponam frenum in maxillis

4. *Io ti aggirerò, e imbriglierò le tue mascelle, e*

di iniquità; or questo, che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non è ancora venuto, si fa da que' perversi uomini, i quali all' Anticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici, e gli increduli, onde per tal riflesso l' Apostolo S. Giovanni non dubitò di dire: *L' Anticristo viene: anche adesso molti son diventati Anticristi*: alludendo ai capi delle eresie nate fin da quel tempo, Simone, Ebione, Cerinto, ec. e ai loro discepoli. Vedi 1. *Jo.* 11: 18. Noi vedremo nelle parole del Profeta non poche cose favorevoli a questa sposizione; e siccome ella è ancora esente da molte difficoltà, che si trovano in altri sistemi, noi perciò a questa ci atterremo senza lasciarci abbagliare dal genio di dir cose nuove, o poco comuni.

Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog. Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso Anticristo; secondo altri è uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell' esercito dell' Anticristo. Magog è lo stesso esercito di lui, il quale sarà composto di feroci, e barbare genti, come sono gli Sciti, i Tartari, ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo afferma Giuseppe Ebreo *Antiq.* 1. 11. dove dice, che Magog figliuolo di Japhet (di cui si parla *Gen.* x. 2.) popolò le terre abitate dagli Sciti. Lo stesso Gog è detto *Principe, e Capo di Mosoch, e di Thubal*: Mosoch significa il popolo della Cappadocia; Thubal gli Iberi, che abitavano vicino al Ponto.

Vers. 4. *Io ti aggirerò, e imbriglierò le tue mascelle, ec.* Parla Dio di Gog, come di un cavallo feroce, cui egli metterà e morso, e briglia per governarlo a suo talento talmente che non possa fare, se non quello, che Dio vorrà, o permetterà, ch' egli faccia, nè ad alcuno possa nuocere con tutta la sua possanza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

Vers. 5.

tuis: & educam te, & omnem exercitum tuum, equos, & equites veſtitos loricis univerſos, multitudinem magnam, haſtam, & clypeum arripientium, & gladium.

5. Perſæ, Æthiopes, & Libyes cum eis, omnes ſcutati, & galeati.

6. Gomer, & univerſa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, & totum robur ejus, populique multi tecum.

7. Præpara, & inſtrue te, & omnem multitudinem tuam, quæ coacervata eſt ad te: & eſto eis in præceptum.

8. Poſt dies multos viſitaberis: in noviſſimo anno-

menerò fuori te, e il tuo eſercito, i cavalli, e i cavalieri coperti tutti di corazze, turba grande, che darà di piglio all' aſta, allo ſcudo, e alla ſpada.

5. *Con eſſi ſaranno i Perſiani, e gli Etiopi, e que' della Libia, tutti provveduti di ſcudo, e di cimiero.*

6. *Gomer, e tutte le ſue ſchiere, la caſa di Thogorma, e le genti ſettentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli teco.*

7. *Preparati, e mettiti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e dà loro i tuoi ordini.*

8. *Dopo molti giorni tu ſarai viſitato: nel fine degli*

Vers. 5. 6. *Con eſſi ſaranno i Perſiani, e gli Etiopi, ec.* Si noverano le nazioni, onde sarà composto l' esercito dell' Anticristo. *Gomer* (secondo Giuseppe Ebreo, e Teodorero) significa i Galati. *Thogorma* alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

Vers. 7. *Preparati, e mettiti in ordine ec.* E' quì una ironia: perocchè vuol dire: preparati a combattere, e a fare tutti i tuoi sforzi per vincere Dio, e il popolo degli eletti, ma sappi, che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra, ec.* Dopo che Dio ti avrà permesso per un dato numero di anni di imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito, e distrutto. Nel fine de' tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contro la Chiesa. Notisi, che Gerusalemme, e la terra di Israele sono quì simbolo, e figura della Chiesa, e alludendosi agli Ebrei salvati dalla cattività di Babilonia si dice, che

rum venies ad terram, quæ reversa est a gladio, & congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: hæc de populis educta est, & habitabunt in ea confidenter universi.

9. Ascendens autem quasi tempestas venies, & quasi nubes, ut operias terram tu, & omnia agmina tua, & populi multi tecum.

10. Hæc dicit Dominus Deus: in die illa ascendunt sermones super cor tuum, & cogitabis cogitationem pessimam:

anni tu anderai in una terra, che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti di Israele, che furon sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.

9. *Tu vi anderai, e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra, tu, e tutte le tue schiere, e i molti popoli, che son teco.*

10. *Queste cose dice il Signore Dio: in quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli;*

che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la Chiesa dalle persecuzioni, che ebbe da soffrire dai nemici della fede, e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricevè nel suo seno i credenti di qualunque popolo, e linguaggio. Abbiam già veduto nelle annotazioni all' Apocalisse *cap.* XI. come l' Anticristo in Gerusalemme fisserà sua Sede, e vorrà esser ivi adorato come Messia.

Ai monti di Israele, che furon sempre deserti. Secondo la lettera i monti di Israele furon deserti per settanta anni della cattività, e più lungamente sono stati, e saran deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani fino all' Anticristo, il quale vorrà riedificare quella città, e il Tempio, come si è detto *Apocal.* XI. 8. In un altro senso però pei monti di Israele possono intendersi i Patriarchi, i Profeti, e i santi tutti dell' antico Testamento: dalla fede di questi declinò l' incredulo Ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione. *Ella fu tratta da molti popoli.* Si ripete, che la spirituale Gerusalemme (la Chiesa) fu composta di abitatori, e di figlj tratti da ogni popolo, i quali vi abitano in piena, e perfetta pace.

Vers. 9. *Vi entrerai come una tempesta, e come una nube ec:* Colle due metafore, e similitudini della tempesta, e della nube viene a significare la possanza dell' esercito dell' Anticristo, e la moltitudine delle sue schiere, che ingombreranno la terra.

Vers. 11.

11. Et dices: ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, & portæ non sunt eis:

11. *E dirai: io mi incaminerò verso una terra smantellata: anderò contro gente, che dorme, e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte:*

12. Ut diripias spolia, & invadas prædam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, & postea restituti, & super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator umbilici terræ.

12. *Così tu rapirai le spoglie, e t' impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l' umbilico della terra.*

13. Saba, & Dedan, & negotiatores Tharsis, & omnes leones ejus dicent tibi: numquid ad sumenda spolia tu venis? ecce ad diripiendam prædam congrega-

13. *Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi ti diranno: Vieni tu a far acquisto di spoglie? Certo che tu la tua molta gente hai raduna-*

Vers. 11. 12. *Mi incaminerò verso una terra smantellata*: ec. Gog si animerà a cominciare la sua impresa, considerando, ch' ei non troverà opposizione; perocchè egli si lusinga di trovare la Chiesa senza difesa, come quella, che nè per la umana potenza, nè per la sapienza del secolo sta sicura: Per la qual cosa egli considerà di depredare, e devastare la Chiesa; e di far suoi quelli, i quali erano una volta dissipati, e dispersi, quando del vero Dio non aveano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo, e adunati in un solo ovile da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti. Questi uomini, dice il Profeta, che cominciarono allora ad essere figlj eredi della terra santa, cioè della Chiesa, la quale ebbe principio, e nascita nella Giudea, ch' era creduta, come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi Ps. LXXIII. 22. Vedi parimente S. Girolamo.

Vers. 13. *Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi* ec. In luogo di *mercatanti di Tarso* si potrebbe tra-

dur-

di multitudinem tuam, ut tollas argentum, & aurum, & auferas ſupellectilem, atque ſubſtantiam, & diripias manubias infinitas.

14. Propterea vaticinare fili hominis, & dices ad Gog: hæc dicit Dominus Deus: numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Iſrael confidenter, ſcies?

15. Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, & populi multi tecum, aſcenſores equorum univerſi, cœtus magnus, & exercitus vehemens.

16. Et aſcendes ſuper populum meum Iſrael quaſi nubes, ut operias terram. In noviſſimis diebus eris,

ta per far gran preda, per portar via l'argento, e l'oro, e le ſuppellettili, e le coſe prezioſe, e portar via ricchezze infinite.

14. *Per queſto profetizza, o figliuolo dell'uomo, e dirai a Gog: Queſte coſe dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il popolo mio d'Iſraele ſe ne ſtarà quieto, e ſicuro, non te ne avvedrai tu allora?*

15. *E ti partirai dal tuo paeſe dalle parti ſettentrionali, tu, e molti popoli teco, tutti i ſoldati a cavallo turba grande, eſercito poſſente.*

16. *E anderai contro al mio popolo Iſraele come nuvola, che ingombri la terra: Tu ſarai alla fine dei gior-*

durre, *mercatanti del mare*; dove poi la Volgata ha *leones*, abbiam tradotto i *principi*, come sta nel Caldeo. I popoli di Saba, e di Dedan erano Arabi, e nemici de' Giudei, onde non è meraviglia, s'ei sono quì posti come nemici del nuovo popolo del Signore, e della nuova Chiesa di Cristo, e se essi insieme co' mercatanti del mare, e co' loro principi si uniranno coll'Anticristo, e lo esorteranno a servirsi di sua possanza per rubare alla Chiesa le conquiste, che eran frutto delle vittorie di Cristo.

Vers. 14. *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora, che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. *Dalle parti settentrionali.* Alcuni intendono dal paese degli Sciti; altri dal paese di Babilonia. Vedi l'Apocalisse.

Vers. 16. *Quand' io farò spiccar in te la mia gloria.* Le genti tutte conosceranno la mia giustizia, e la mia santità, e a me daranno gloria, quando io ti avrò punito, e ucciso.

Vers. 17.

& adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.

ni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quand'io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, o Gog.

17. Hæc dicit Dominus Deus: tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.

17. *Queste cose dice il Signore Dio: Tu sè adunque colui, di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti di Israele, i quali in que' tempi profetizzarono, com'io ti averei fatto venir contro di loro.*

18. Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.

18. *E in quel giorno, nel dì dell'arrivo di Gog nella terra di Israele, dice il Signore Dio, scoppierà l'indegnazione mia, e il mio furore.*

Vers. 17. *Tu sè adunque colui, di cui ho io parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti ec.* Io non posso credere, che questi *profeti, che parlarono ne' giorni antichi*, siano nè Daniele, nè Geremia, nè Isaia ec., i quali veramente parlarono delle ultime persecuzioni, che soffrirà la Chiesa dall'Anticristo; perocchè non poteva alcuno di que' Profeti dirsi *antico* riguardo ad Ezechiele; ma credo bensì, che si alluda ad altri Profeti antichi del Signore, de' quali o poco, o nulla ci è rimaso. Nella lettera di Giuda Apostolo è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi tempi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empj, che hanno bestemmiato empiamente contro di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti Padri è intesa dell'Anticristo. Vedi *Gen.* XLIX. 17., e l'Apocalisse VII. 4.

Vers. 18. 19. 20. *Scoppierà l'indegnazione mia .... E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò.* Sarà grande la mia indegnazione, e il mio furore contro i peccati del popol mio, mentre permetterò, che allora la mia Chiesa sia crudelmente vessata da Gog, e dall'esercito degli empj amici di Gog. Quindi è,

19. Et in zelo meo, in igne iræ meæ locutus sum. Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel:

20. * Et commovebuntur a facie mea pisces maris, & volucres cœli, & bestiæ agri, & omne reptile quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terræ: & subvertentur montes, & cadent sepes, & omnis murus corruet in terram.

* *Matth.* 24. 29. *Luc.* 21. 25.

21. Et invocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.

19. *E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò: grande sarà in quel dì la commozione nella terra di Israele:*

20. *E dinanzi a me saranno in agitazione i pesci del mare, e gli uccelli dell' aria, e le bestie de' campi, e tutti i rettili, che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini, che abitano la superficie della terra: e i monti saran rovesciati, e caderanno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.*

21. *E chiamerò contro di lui su tutti i miei monti la spada, dice il Signore Dio: dirizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello.*

che grandissima allor sarà la commozione, la perturbazione, e lo spavento nel popol mio. *Sarà allora tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' ora, nè mai sarà.* Così disse Cristo *Matt.* xxiv. 21. E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal Profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell'aria, le bestie tutte, e tutti gli uomini saranno in agitazione per l'ira del Signore; e i monti stessi, e i baluardi, e le mura delle città saranno scosse, e rovesciate per terra, talmentechè luogo di sicurezza non resti in verun luogo per gli uomini. Dove la nostra Volgata ha *spes*, nell' Ebreo si ha *turres*, ovvero (come traduce S. Girolamo) *munitiones*: perciò abbiam tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi ai campi.

Vers. 21. *Chiamerò contro di lui... la spada... dirizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello.* Farò, che i partigiani stessi, e i soldati dell' Anticristo impugnino la spada l' un contro l' altro, e si distruggano tra di loro.

Vers. 22.

22. Et judicabo eum peſte, & ſanguine, & imbre vehementi, & lapidibus immenſis: ignem, & ſulphur pluam ſuper eum, & ſuper exercitum ejus, & ſuper populos multos, qui ſunt cum eo.

23. Et magnificabor, & ſanctificabor, & notus ero in oculis multarum gentium, & ſcient quia ego Dominus.

22. *E lo punirò colla peſtilenza, e colla ſtrage, e con pioggia furioſa, e con pietre ſterminate: pioverò ſopra di lui, e ſopra del ſuo eſercito, e ſopra i molti popoli, che ſon con lui fuoco, e zolfo.*

23. *E farò conoſcere la mia grandezza, e la mia ſantità: e mi farò conoſcere da molte nazioni, e ſapranno, ch' io ſon il Signore.*

Vers. 22. *E con pietre ſterminate*: Ovvero: *con pietre di grandine*, come tradussero i LXX., cioè con grandine grossa, come le pietre. Vedi *Apocal.* XVI. 21.

CAPO XXXIX.

Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo ſterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale si impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore, mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pei loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.

1. TU autem Fili hominis vaticinare adverſum Gog, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ſuper te Gog principem capitis Moſoch, & Thubal:

2. Et circumagam te, & educam te, & aſcendere te

1. OR *tu Figliuolo dell' uomo profetizza contro Gog, e dirai: Queſte coſe dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog principe, e capo di Moſoch, e di Thubal.*

2. *Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti parti-*

faciam de lateribus Aquilonis, & adducam te super montes Israel.

3. Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, & sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.

4. Super montes Israel cades tu, & omnia agmina tua, & populi tui, qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili, & bestiis terræ dedi te ad devorandum.

5. Super faciem agri cades: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

6. Et immittam ignem in Magog, & in his, qui habitant in insulis confidenter: & scient quia ego Dominus.

7. Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, &

re dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti di Israele.

3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.*

4. *Sui monti di Israele caderai tu, e tutte le tue schiere, e i tuoi popoli, che sono con te, io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, e a tutti i volatili, e alle bestie della terra, perchè ti divorino.*

5. *Tu caderai in mezzo del campo: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

6. *E scaglierò fuoco contro di Magog, e contro di quelli, che senza timore abitano le isole, e conosceran, ch'io sono il Signore.*

7. *E il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popol mio di Israele, e non*

Vers. 3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, ec.* Con questa bella figura vuol dire: distruggerò la tua possanza; perocchè, rotto l'arco, e strappate di mano le frecce ad un arciere, egli resta impotente ad offendere. Nell'Apocalisse si dice, che l'Anticristo, e il suo esercito sarà divorato dal fuoco, che verrà dal cielo. Vedi *Apoc.* xx. 9. Vedi ancora quì appresso *vers.* 7.

Vers. 7. *Ti ho dato alle fiere, ec.* I cadaveri degli empj saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci ec.

Vers. 6. *Che senza timore abitano le isole.* I paesi confederati con Magog, fautori, e seguaci della empietà.

Vers. 8.

non polluam nomen ſanctum meum amplius: & ſcient quia ego Dominus ſanctus Iſrael.

8. Ecce venit, & factum eſt, ait Dominus Deus: hæc eſt dies, de qua locutus ſum.

9. Et egredientur habitatores de civitatibus Iſrael, & ſuccendent, & comburent arma, clypeum, & haſtas, arcum, & ſagittas, & baculos manuum, & contos: & ſuccendent ea igni ſeptem annis.

10. Et non portabunt ligna de regionibus, neque ſuccident de ſaltibus; quoniam arma ſuccendent igni, & deprædabuntur eos, quibus prædæ fuerant, & diripient vaſtatores ſuos, ait Dominus Deus.

11. Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum ſepulcrum in Iſrael: vallem

laſcerò più profanare il nome mio ſanto, e conoſceranno le genti, ch' io ſono il Signore, il Santo di Iſraele.

8. *Ecco il tempo, e la coſa è fatta, dice il Signore Dio: queſt' è il giorno, del quale io parlai.*

9. *E uſciranno dalle città di Iſraele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruggeranno le armi, gli ſcudi, e le aſte, gli archi, e le ſaette, e i baſtoni da mano, e le picche: e gli arderanno col fuoco per ſette anni.*

10. *E non porteranno legna dai campi, e non ne taglieranno ne' boſchi; perocchè faran fuoco delle armi, e goderanno la preda de' loro predatori, e le ſpoglie de' ſaccheggiatori, dice il Signore Dio.*

11. *E in quel giorno io aſſegnerò a Gog per ſepolcro un luogo famoſo in Iſraele,*

Vers. 8. *Ecco il tempo, e la coſa è fatta.* La coſa è vicina, e tanto egli è certo, che ella avverrà, che è come se già foſſe fatta. Mille anni ſono dinanzi a Dio come un ſolo giorno, 2. *Petr.* III. 8.

Vers. 9. 10. *Usciranno dalle città di Israele gli abitatori . . . , e bruggeranno le armi, gli ſcudi, ec.* Tutta queſta fortiſſima iperbole ſerve a dare un' idea dell' immenſo numero degli empj guerrieri uccisi insieme col loro condottiere l' Anticriſto.

Vers. 11. *Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare.* Secondo il Cal-

viatorum ad orientem maris, quæ obstupescere faciat prætereuntes: & sepelient ibi Gog, & omnem multitudinem ejus, & vocabitur vallis multitudinis Gog.

la valle de' passeggieri all' oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggieri, e ivi seppelliranno Gog, e tutta la sua moltitudine: e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.

12. Et sepelient eos domus Israel, ut mundent terram septem mensibus.

12. *E la casa di Israele li seppellirà in sette mesi, affin di purgare la terra.*

13. Sepelient autem eum omnis populus terræ, & erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.

13. *E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura: e sarà per lui famosa la giornata, in cui io mi sono glorificato, dice il Signore Dio.*

14. Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, & requirant eos, qui remanserant super faciem terræ, ut emundent eam: post menses autem septem quærere incipient.

14. *E deputeranno degli uomini, che girino pel paese, e seppelliscano, e cerchino que', che fosser rimasi sopra terra, affine di purificarla, e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.*

15. Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec

15. *E gireranno, e scorreranno il paese, e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un*

deo questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle a oriente di questo mare sarà sepolto l'Anticristo con tutte le sue schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggieri l'immenso numero de' sepoleri.

Vers. 15. *Porranno vicino ad esso un segnale*, ec. Quelli, che vanno così in traccia delle ossa dei morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezza, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle, e raccoglierle.

Vers. 16.

sepeliant illud polinctores in valle multitudinis Gog.

16. Nomen autem civitatis Amona, & mundabunt terram.

17. Tu ergo Fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Dic omni volucri, & universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel; ut comedatis carnem, & bibatis sanguinem.

18. Carnes fortium comedetis, & sanguinem principum terræ bibetis: arietum, & agnorum, & hircorum, taurorumque, & altilium,

segnale, per fino a tanto che i beccamorti lo seppelliscano nella valle delle schiere di Gog.

16. *E il nome della città sarà Amona: ed ei purificheranno la terra.*

17. *A te adunque, o Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Dì tu a tutti i volatili, e a tutti gli uccelli, e a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, concorrete da tutte parti alla mia vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande, sui monti di Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beviate il sangue.*

18. *Voi mangerete le carni dei forti, e berete il sangue de' principi della terra degli arieti, e degli agnelli, e de' montoni, e de' tori, e*

Vers. 16. *E il nome della città sarà Amona.* La città vicina al luogo dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, come chi dicesse *cimitero* (come tradussero i LXX.) ovvero *moltitudine di colui*, indicando con questo nome le molte schiere dell'Anticristo sepolte nel vicinato.

Vers. 17. *Dì tu a tutti i volatili . . . . concorrete da tutte parti alla mia vittima, ec.* A divorare le carni de' miei nemici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi *Apocal.* XIX. 17. 18.

Vers. 18. *Le carni dei forti . . . degli arieti, ec.* Voi vi sazierete, e vi inebrierete delle carni, e del sangue dei capitani, de' condottieri, e dei magnati di quell'esercito come del sangue de' fantaccini, e de' semplici soldati.

& pinguium omnium.

19. Et comedetis adipem in saturitatem, & bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima, quam ego immolabo vobis:

20. Et saturabimini super mensam meam de equo, & equite forti, & de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.

21. Et ponam gloriam meam in gentibus: & videbunt omnes gentes judicium meum, quod fecerim, & manum meam, quam posuerim super eos.

22. Et scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum, a die illa, & deinceps.

23. Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, & absconderim faciem meam ab eis: & tradiderim eos in manu hostium, & ceciderint in gladio universi.

24. Juxta immunditiam eorum, & scelus feci eis,

degli animali di serbatoje, e di tutte le grasse bestie.

19. *E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all' ubbriachezza il sangue della vittima ch' io scanno per voi:*

20. *E alla mensa mia vi satollerete di cavalli, e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.*

21. *E farò mostra della mia gloria tralle nazioni, e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro.*

22. *E la casa d' Israele conoscerà, ch' io sono il Signore Dio loro, da quel dì, e in appresso.*

23. *E conosceranno le genti come la casa di Israele per la iniquità sua fu posta in schiavitù, perchè ella peccò contro di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e gli diedi in potere de' nemici, e tutti perirono di spada.*

24. *Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze*

Vers. 20. *E alla mensa mia ec.* Alla mensa, che io vi imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell' esercito degli empj ucciso da me co' suoi condottieri.

Vers. 23. 25. *E conosceranno le genti come la casa di Israele*

per

& abscondi faciem meam ab illis.

25. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, & miserebor omnis domus Israel, & assumam zelum pro nomine sancto meo.

26. Et portabunt confusionem suam, & omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter neminem formidantes:

27. Et reduxero eos de populis, & congregavero de terris inimicorum suorum, & sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.

io li trattai, e ascosi loro la mia faccia.

25. *Per questo, così dice il Signore, Dio, io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà di tutta la casa di Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.*

26. *Ed ei porteranno la lor confusione, e tutte le prevaricazioni commesse contro di me, quando nella loro terra abiteranno tranquillamente senza paura d' alcuno:*

27. *E quando io gli averò tratti di mezzo ai popoli, e dalle regioni de' loro nemici gli avrò raunati, e avrò fatta in essi conoscere la mia santità dinanzi agli occhi di moltissime genti.*

per la iniquità sua ec. Si farà manifesto a tutta la terra, che casa di Israele fu desolata, e ridotta in schiavitù dai Romani, e la massima parte della nazione perì di spada, perchè la stessa casa di Israele peccò contro di me rigettando il suo Cristo; ma io in quelli ultimi tempi richiamerò i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività, in cui vivono, avrò di essi pietà, e zelo grande della loro salute non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere com' io sono misericordioso, e fedele.

Vers. 26. *Ed ei porteranno la lor confusione, ec.* E quando gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia Chiesa, e ad essere nuovamente mio popolo, essi avranno gran confusione, e pentimento delle iniquità loro, e particolarmente di essere stati traditori, e nemici del loro Messia.

Vers. 27. *E avrò fatta in essi conoscere la mia santità.* E avrò fatto conoscere a tutti i popoli com' io sono un Dio santo per essenza, e santificatore delle anime penitenti.

Vers. 29.

28. * Et ſcient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod tranſtulerim eos in nationes, & congregaverim eos ſuper terram ſuam, & non dereliquerim quemquam ex eis tibi.

28. *Ed ei conoſceranno, che io ſono il Signore, perchè li traſportai tralle genti, e li radunai nella loro terra ſenza laſciar colà un ſolo di eſſi.*

* *Supr.* 26. 33.

29. Et non abſcondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim ſpiritum meum ſuper omnem domum Iſrael, ait Dominus Deus.

29. *Ed io non aſconderò ad eſſi il mio volto; perocchè lo ſpirito mio ho diffuſo ſopra tutta la caſa di Iſraele, dice il Signore Dio.*

Vers. 29. *Lo ſpirito mio ho diffuſo ſopra tutta la caſa di Israele.* Il Caldeo lesse: *lo Spirito ſanto ho diffuſo ec.* Il senso della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito di grazia, di giustizia, di santità, il quale spirito sarà diffuso sopra la casa di Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà a mirar con fede, e amore colui, che egli crudelmente trafisse, viene a dire alla fine de' tempi, quando la pienezza delle genti sarà entrata nella Chiesa, e Israele otterrà misericordia, e salute. Vedi *Rom.* XI.

CAPO XL.

E' mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pei sacerdoti, e pei cantori.

1. IN vigeſimo quinto anno tranſmigrationis noſtræ, in exordio anni, decima menſis, quartodecimo

1. *IL venteſimo quinto anno della noſtra traſmigrazione al principio dell' anno, a' dieci del meſe,*

Vers. 1. *Il venteſimo quinto anno della nostra trasmigrazione.* Viene a dire l'anno del mondo 3430.

E menommi colà. Viene a dire a Gerusalemme. In ispirito fu con-

anno postquam percussa est civitas: in ipsa hac die facta est super me manus Domini, & adduxit me illuc.

2. In visionibus Dei adduxit me in terram Israel,

quattordici anni dopo la ruina della città, in quel medesimo giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi colà.

2. *In una visione divina mi condusse nella terra di*

condotto il Profeta al monte, sopra del quale era già il famoso tempio, tempio, che allor non era, se non una massa di sassi, e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima parte della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà, e oscurità, che lo stesso S. Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, e quello, che violentato per così dire dalle istanze della santa Vergine Eustochietta sopra questi nove capitoli ci lasciò scritto, si protestò di dettarlo come per semplice congettura, non per certa, e indubitata dichiarazione: e S. Gregorio Magno diceva anch' egli: *oscura è la materia, che noi prendiamo a maneggiare, ma mettiamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque, che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Signore: Togli il velo dagli occhi miei, e io considererò le meraviglie della tua legge.* Veramente in questi ultimi tempi hanno scritto, e faticato molti dotti uomini per illustrare questo argomento, ma contuttociò non possiamo vantarci di aver fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritroviamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a verun sistema particolare noi anderemo notando tutto quello, che ci parrà più ragionevole, e più accosto le parole del nostro Profeta. Egli adunque dopo avere predetta, e dipoi raccontata, e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dare il disegno del medesimo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale voleva, che egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione doveva servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sentimenti di penitenza, ben sapendo egli come pelle sue iniquità avea Dio abbandonato alle fiamme quel miracoloso edifizio, di cui andavan superbi gli Ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio, e la speranza di vederlo un dì ristorato insieme colla repubblica Ebrea, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di modello per la futura ristorazione dopo i settanta anni della cattività.

Vers. 2. *Sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.* Il tempio con tutti i suoi annessi era come una città,

& dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi ædificium civitatis vergentis ad Austrum.

3. Et introduxit me illuc: & ecce vir, cujus erat species quasi species æris, & funiculus lineus in manu ejus, & calamus mensuræ in manu ejus: stabat autem in porta.

4. Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis vide oculis tuis, & auribus tuis audi, & pone cor tuum in omnia, quæ ego ostendam tibi: quia ut ostendantur tibi adductus es huc: annuntia

Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.

3. *E introdussemi colà dentro, ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo, e aveva in mano una corda fatta di lino, e nell altra mano una canna da misurare, ed ei stavasi sulla porta.*

4. *E lo stesso uomo mi disse: Figliuolo dell' uomo, mira co' tuoi occhi, e ascolta co' tuoi orecchi, ed applica il cuor tuo a tutte le cose, che io ti farò vedere; perocchè, affinchè ti fosser di-*

tà, e Davidde gli dà il nome di *Città del re grande*, Psalm. XLVII. 3. Riguardo a Ezechiele, che era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì; ma riguardo a Gerusalemme il tempio era da settentrione.

Vers. 3. *E introdussimi colà dentro.* Mi introdusse nella gran fabbrica.

Ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo. Intende di quello stesso rame, di cui parlò *cap.* I. 7. tanto lucidissimo, e di gran pregio. Quest' uomo era un Angelo mandato da Dio a dare al Profeta le misure, e il disegno della gran fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivano gli antichi per misurare le lunghezze, e i piani di grande estensione, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era lunga *sei cubiti, e un palmo* (come è detto nel vrsetto 5.) lo che vuol significare, che questa canna di sei cubiti, e ancora di sei palmi, aggiunto cioè un palmo a ciascuno di sei cubiti. Così spiegano gli Ebrei, e ancor molti de' nostri Interpreti, e ciò si inferisce ancora dal capo XLIII. 13.

Vers. 5.

omnia quæ tu vides, domui Iſrael.

moſtre, tu quà ſe' ſtato condotto: e annunzia tutto quello, che vedi, alla caſa di Iſraele.

5. Et ecce murus foris ſecus in circuitu domus undique, & in manu viri calamus menſuræ ſex cubitorum, & palmo: & menſus eſt latitudinem ædificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.

5. *Ed ecco al di fuori un muro tutt' all' intorno della caſa, e l'uomo, avendo in mano una canna della miſura di ſei cubiti, e un palmo, miſurò la larghezza dell' edifizio, ch' era di una canna, e l'altezza pure di una canna.*

6. Et venit ad portam, quæ reſpiciebat viam orientalem, & aſcendit per gradus ejus: & menſus eſt limen portæ calamo uno latitudinem, id eſt, limen unum calamo uno in latitudine:

6. *E andò alla porta, che guardava all' oriente, e ſalì la ſua ſcalinata, e miſurò il liminare della porta di una canna in larghezza, viene a dire, ognuno de' liminari era largo una canna.*

7. Et thalamum uno calamo in longum, & uno

7. *E ogni camera avea una canna di lunghezza, e*

Vers. 5. *Un muro tutt' all' intorno della casa.* Questa grandissima muraglia chiudeva il tempio con tutti i suoi annessi, girando attorno al monte.

Misurò la larghezza dell' edifizio, ec. L'altezza, e la larghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di una canna.

Vers. 6. *Andò alla porta, che guardava ad oriente.* Il tempio aveva quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale, e quella di mezzodì, *e salì la sua scalinata*, dall' atrio de' Gentili era una salita per arrivare a quello degli Ebrei, e un' altra salita per giungere a quello de' sacerdoti; i LXX. mettono quì una salita di sette gradini.

Misurò il liminare della porta ec. La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, che era di una canna, come è detto *vers. 5.*

Vers. 7. *E ogni camera avea una canna di lunghezza, ec.* Da cia-

calamo in latum: & inter thalamos, quinque cubitos.

8. Et limen portæ juxta vestibulum portæ intrinsecus, calamo uno.

9. Et mensus est vestibulum portæ octo cubitorum, & frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portæ erat intrinsecus.

10. Porro thalami portæ ad viam orientalem, tres hinc, & tres inde: mensura una trium, & mensura una frontium ex utraque parte.

11. Et mensus est latitu-

una di larghezza, e tra una camera, e l'altra v' erano cinque cubiti.

8. *E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta era di una canna.*

9. *E misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti, e la fronte di due cubiti: il vestibolo della porta era al di dentro.*

10. *Or alla porta di oriente erano tre camere da una parte; e tre dall'altra, e le tre camere aveano la stessa misura, e la stessa misura aveano le fronti dall'una parte, e dall'altra.*

11. *Ed ei misurò la lar-*

ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza, e lunghezza di una canna, e una stanza era divisa dall'altra con muraglia di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibolo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

Vers. 8. *E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta ec.* Passato il vestibolo, nel quale erano le stanze già dette veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna come la soglia della porta esteriore, *vers. 6.*

Vers. *9. Misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti.* Di otto cubiti di larghezza. Questo vestibolo dovea essere coperto con volta, che andava da una porta all'altra. Quelle parole: *il vestibolo della porta era al di dentro*, significano, che egli era all'ingresso del tempio, e dentro di esso tra la prima, e la seconda porta S. Girolamo lo chiamò, atrio coperto.

E la fronte di due cubiti. Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice, che aveano due cubiti di grossezza. *Villalp.*

Vers. 11. *Misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti.* Il senso di queste parole secondo alcuni si è, che

dinem liminis portæ, decem cubitorum: & longitudinem portæ, tredecim cubitorum.

12. Et marginem ante thalamos cubiti unius: & cubitus unus finis utrinque: thalami autem, sex cubitorum, erant hinc, & inde.

13. Et mensus est portam à tecto thalami, usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum: ostium contra ostium.

14. Et fecit frontes per

ghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti, e la lunghezza della porta di tredici cubiti.

12. *E lo sporto davanti alle camere era d'un cubito: un cubito facea tutta la sua misura dall'una, e dall'altra parte, e le camere di quà, e di là erano di sei cubiti.*

13. *E misurò la porta dal tetto di una camera fino al tetto dell'altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell'una (camera) era dirimpetto all'altra.*

14. *E fece le facciate di*

è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi un cubito per parte. Altri suppongono che si parli dello spazio, che restava tra una porta di una delle camere fino alla porta della camera opposta, il quale spazio fosse di dieci cubiti.

E la lunghezza della porta di tredici cubiti. La lunghezza, cioè l'altezza della porta era di tredici cubiti.

Vers. 12. *E lo sporto davanti alle camere era di un cubito.* Si potrebbe tradurre, *il sedile davanti alle camere* ec.; perocchè quello, che abbiam detto *sporto*, era un muricciuolo davanti ai due ordini di camere. Alcuni però pretendono, che colla voce *marginem* siasi voluto intendere lo spazio, che restava tralla porta, e ciascheduno dei due ordini di camere.

Vers. 13. *E misurò la porta dal tetto* ec. Col nome di *porta* è quì inteso tutto il vestibolo, che restava tralle due porte, di cui la larghezza tra 'l fondo del tetto di una delle camere al fondo del tetto della camera dirimpetto, era (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. *E fece le facciate di sessanta cubiti.* Le facciate delle due porte, e il portico, o colonnato delle stesse porte aveano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

Vers. 15.

sexaginta cubitos: & ad frontem atrium portæ undique per circuitum.

15. Et ante faciem portæ, quæ pertingebat usque ad faciem vestibuli portæ interioris, quinquaginta cubitos.

16. Et fenestras obliquas in thalamis, & in frontibus eorum, quæ erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant & in vestibulis fenestræ per gyrum intrinsecus, & ante frontes pictura palmarum.

17. Et eduxit me ad atrium exterius, & ecce gazophylacia, & pavimentum

sessanta cubiti, e alla facciata fece (corrispondente) l'atrio della porta tutt' all' intorno.

15. *E dalla facciata davanti della porta fino alla facciata interiore dell' altra porta del vestibolo, cubiti cinquanta.*

16. *E (fece) delle finestre obblique nelle camere, e nelle facciate, che eran dentro la porta d' ogni parte all' intorno: e similmente eranvi ancora nei vestiboli delle finestre al di dentro tutt' all' intorno, e davanti alle facciate (erano) palme scolpite.*

17. *E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, e il pavimento dell' atrio era*

Vers. 15. *Dalla facciata davanti della porta ec.* Tutto lo spazio, che restava compreso tralla facciata anteriore della prima porta, e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. *E (fece) delle finestre obblique ec.* S. Girolamo *per finestre obblique*, intese finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte esteriore, e anguste al di fuori, delle quali se ne vede tuttora nelle chiese antiche di struttura gotica. Vedi 3. *Reg.* VI. 9. Queste finestre sono come quelle, che dai nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo le camere, ma anche alle facciate, e intorno a tutti gli altri vestiboli, i quali aveano le stesse dimensioni, e gli stessi ornati.

E davanti alle facciate (erano) palme scolpite. Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, e i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, come il fusto della colonna rappresentava il tronco di una palma. Vedi *vers.* 26.

Vers. 17. *E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze.* Vi-

di

ſtratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.

18. Et pavimentum in fronte portarum, ſecundum longitudinem portarum erat inferius.

19. Et menſus eſt latitudinem a facie portæ inferioris uſque ad frontem atrii interioris extrinſecus, centum cubitos ad Orientem, & ad Aquilonem.

20. Portam quoque, quæ reſpiciebat viam Aquilonis atrii exterioris, menſus eſt

laſtricato di pietra: erano trenta ſtanze intorno al pavimento.

18. *E il pavimento in faccia alle porte era più baſſo ſecondo la lunghezza delle porte.*

19. *E miſurò la larghezza della ſoglia della porta inferiore ſino al principio dell' atrio interiore per di fuori, cento cubiti all' oriente, e (altrettanti) a ſettentrione.*

20. *Miſurò eziandio tanto la lunghezza che la larghezza della porta dell' atrio*

di l' atrio circondato dalle sue stanze, ovver camere. In queste camere avevano il loro albergo i sacerdoti, e i Leviti, e in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servigio del tempio, le legna, il sale, l' olio, il vino ec. Dicesi ancora, che in quest'atrio stesser le donne nei portici del secondo piano, come gli uomini ne' portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze, e appartamenti già detti erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine come notò S. Girolamo.

Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra. Secondo l' Ebreo pare, che debba intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco.

Erano trenta stanze intorno al pavimento. Questa maniera di parlare sembra, che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano, sopra i portici, ma anche al piano di terra.

Vers. 18. *E il pavimento in faccia alle porte ec.* Ovvero: *ai lati delle porte*, come altri traducono l' Ebreo.

Vers. 19. *E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore ec.* La larghezza, ovvero l' ampiezza dell' atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell' atrio interiore (cioè dell' atrio de' sacerdoti) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibolo sopra descritto: e similmente la ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

Vers. 20. 21. 22. *Misurò eziandio ec.* La porta settentrionale

tam in longitudine, quàm in latitudine.

21. Et thalamos ejus tres hinc, & tres inde: & frontem ejus, & veſtibulum ejus ſecundum menſuram portæ prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, & latitudinem viginti quinque cubitorum.

22. Feneſtræ autem ejus, & veſtibulum, & ſculpturæ ſecundum menſuram portæ, quæ reſpiciebat ad orientem: & ſeptem graduum erat aſcenſus ejus, & veſtibulum ante eam.

23. Et porta atrii interioris contra portam Aquilonis, & Orientalem: & menſus eſt a porta uſque ad portam centum cubitos.

24. Et eduxit me ad viam Auſtralem, & ecce porta, quæ reſpiciebant ad Auſtrum: & menſus eſt frontem ejus, & veſtibulum ejus, juxta menſuras ſuperiores.

25. Et feneſtras ejus, &

eſteriore, che guardava a ſettentrione.

21. *E le ſue camere tre da una, e tre dall' altra parte, e il ſuo frontiſpizio, e il ſuo veſtibolo ſecondo la miſura della prima porta, ella era cinquanta cubiti lunga, e larga venticinque cubiti.*

22. *E le ſue fineſtre, e il veſtibolo, e le ſculture avean miſure ſimili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di larghezza, e venticinque di larghezza.*

23. *E le porte dell' atrio interiore eran dirimpetto alle porte (dell' atrio eſteriore) a ſettentrione e ad oriente, e dall' una porta all' altra miſurò cento cubiti.*

24. *E menommi dalla parte di mezzodì, e vidi la porta, che guardava mezzodì, e miſurò il ſuo frontiſpizio, e il ſuo veſtibolo eguali in miſura agli altri.*

25. *E le ſue fineſtre, e i*

dell' atrio del popolo avea le stesse dimensioni, ornati, camere ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta *vers.* 6. 7. 8. 16.

Vers. 23. *E le porte dell' atrio interiore ec.* Alle due porte, orientale, e settentrionale dell' atrio del popolo rispondevano due altre porte dell' atrio interiore, cioè dei sacerdoti; e lo stesso intendesi della terza porta.

Vers. 26.

vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras: quinquaginta cubitorum longitudine, & latitudine viginti quinque cubitorum.

26. Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: & vestibulum ante fores ejus: & cælatæ palmæ erant, una hinc, & altera inde in fronte ejus.

27. Et porta atrii interioris in via Australi: & mensus est a porta usque ad portam in via Australi, centum cubitos.

28. Et introduxit me in atrium interius ad portam Australem: & mensus est portam juxta mensuras superiores.

29. Thalamum ejus, & frontem ejus, & vestibulum ejus eisdem mensuris: & fenestras ejus, & vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, & latitudinis viginti quinque cubitos.

30. Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, & latitudine quinque cubitorum.

vestiboli all' intorno era come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe, larghe venticinque.

26. *E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibolo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall' altro per davanti.*

27. *E la porta dell' atrio interiore era a mezzodì, e misurò da una porta all' altra a mezzodì cento cubiti.*

28. *E mi condusse nell' atrio interiore alla porta, simile nella misura alle precedenti.*

29. *La sua camera, il suo frontispizio, e il suo vestibolo, e le finestre, e il vestibolo all' intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.*

30. *E il vestibolo, che girava all' intorno, era lungo venticinque cubiti, e largo cinque.*

Vers. 26. *Ed erano le palme scolpite*, ec. Ai lati delle porte, e ai lati delle camere erano le colonne, o pilastri rappresentanti la figura di tante palme. Vedi *vers.* 16.

Vers. 29. *La sua camera*. Cioè ognuna delle sue camere.

31. Et vestibulum ejus ad atrium exterius, & palmas ejus in fronte: & octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.

31. *E il vestibolo menava all' atrio esteriore; eranvi le palme davanti, e otto erano li scalini per salire ad essa.*

32. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem: & mensus est portam secundum mensuras superiores.

32. *E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale, e misurò le porte avente le misure di sopra.*

33. Thalamum ejus, & frontem ejus, & vestibulum ejus, sicut supra: & fenestras ejus, & vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, & latitudine viginti quinque cubitorum.

33. *Le sue camere, e il suo frontispizio, e il suo vestibolo, come sopra, e le finestre, e il vestibolo di essa all' intorno, cubiti cinquanta in lungo, e venticinque in largo.*

34. Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris, & palmæ cælatæ in fronte ejus, hinc, & inde: & in octo gradibus ascensus ejus.

34. *E il suo vestibolo guardava l' atrio esteriore; e sul suo frontispizio scolpite le palme di qua, e di là: e per otto gradini salivasi ad essa.*

35. Et introduxit me ad portam, quæ respiciebat ad Aquilonem: & mensus est secundum mensuras superiores.

35. *E mi condusse alla porta, che guardava settentrione, e misurolla secondo le precedenti misure.*

36. Thalamum ejus, & frontem ejus, & vestibulum ejus, & fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, & latitudine viginti quinque cubitorum, & latitudine viginti quinque cubitorum.

36. *Le sue camere, e il suo frontispizio, e il suo vestibolo, e le finestre all' intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.*

37. Et vestibulum ejus

37. *E il suo vestibolo guar-*

respiciebat ad atrium exterius: & cælatura palmarum in fronte ejus hinc, & inde, & in octo gradibus ascensus ejus.

38. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.

39. Et in vestibulo portæ, duæ mensæ hinc, & duæ mensæ inde: ut immoletur super eas holocaustum, & pro peccato, & pro delicto.

40. Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portæ, quæ pergit ad Aquilonem, duæ mensæ: & ad latus altefum ante vestibulum portæ, duæ mensæ.

41. Quatuor mensæ hinc, & quatuor mensæ inde: per latera portæ octo mensæ erant, super quas immolabant.

guardava l'atrio esteriore, e le palme scolpite nel frontispizio di qua, e di là, e ad essa salivasi per otto gradini.

38. *E ognuna delle camere ai lati delle (grandi) porte avea una porta: ivi lavavano l'olocausto.*

39. *E nel vestibolo della porta eran due mense dall' una parte, e due dall' altra, per immolare sopra di esse l' olocausto, e per lo peccato, e per lo delitto.*

40. *E dalla parte esteriore, che va all' ingresso della porta, che guarda settentrione, due mense, e dall' altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.*

41. *Quattro mense da una parte, e quattro mense dall' altra; ai lati della porta erano otto le mense, sulle quali facevansi le immolazioni.*

Vers. 38. *E ognuna delle camere ai lati delle (grandi) porte aveva una porta.* Ho procurato di schiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il Profeta del vestibolo della porta settentrionale dell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio avea come gli altri le sue camere comprese tralle due porte grandi dello stesso vestibolo: e queste camere aveano come le altre ciascuna la sua porta, ma l'uso di queste camere del vestibolo settentrionale si era di lavare in esse i piedi, e le interiora degli animali da brugiarsi in olocausto.

Vers. 39. 40. 41. *E nel vestibolo della porta ec.* Chiama quì *vestibolo* della gran porta quello spazio, che restava coperto sot-

42. Quatuor autem mensæ ad holocaustum, de lapidibus quadris exstructæ: longitudine cubiti unius, & dimidii: & latitudine cubiti unius, & dimidii: & altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum, & victima.

42. *E le quattro mense per l'olocausto eran fatte di pietre quadre lunghe un cubito, e mezzo, e larghe un cubito, e mezzo, ed alte un cubito per mettervi sopra i vasi, che si usano nell' immolare l'olocausto, e la vittima.*

43. Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.

43. *Elle aveano tutto all' intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore, e sopra le mense poneansi le carni dell' obblazioni.*

44. Et extra portam interiorem, gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portæ respicientis ad Aquilonem,

44. *E fuori della porta interiore eran le camere dei cantori nell'atrio interiore, che era allato alla porta, che guarda settentrione. La*

to la stessa porta, e dividevasi in due parti l'una interiore, l'altra esteriore, dove erano quattro mense nell' una, e quattro mense nell' altra parte di detro spazio; e sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato, o per lo delitto; onde erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavan le vittime.

Vers. 42. 43. *E le quattro mense per l'olocausto ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro, che eran dentro, e le quattro, che eran fuori della porta) erano di pietra, ovver di marmo, e quadre, avendo la stessa lunghezza, e la stessa larghezza di un cubito, e mezzo, e aveano un cubito di saldezza; e sopra di esse stavano gli arnesi, e strumenti necessarj sia per uccider la vittima, sia per raccoglierne il sangue ec. Elle avevano una cornice all' intorno, che serviva a far sì, che non cadessero per terra gli strumenti, ovver qualche parte delle vittime.

Vers. 44. *E fuori della porta interiore ec.* Ovvero: *e passata la porta interiore*, ec. Entrato cioè il Profeta nell' atrio de' sacerdoti,

& facies eorum contra viam Auſtralem, una ex latere portæ Orientalis, quæ reſpiciebat ad viam Aquilonis;

45. Et dixit ad me: Hoc eſt gazophylacium, quod reſpicit viam Meridianam: ſacerdotum erit, qui excubant in cuſtodiis templi.

46. Porro gazophylacium, quod reſpicit ad viam Aquilonis, ſacerdotum erit, qui excubant ad miniſterium altaris: iſti ſunt filii Sadoc, quia accedunt de filiis Levi ad Dominum ut miniſtrent ei.

47. Et menſus eſt atrium longitudine centum cubito-

faccia loro era volta verſo mezzodì. Una ve n'era allato alla porta orientale, la quale guardava ſettentrione.

45. *E quegli diſſe a me: Queſta camera, che guarda mezzodì, ſarà pei ſacerdoti, che vegliano a guardia del tempio.*

46. *La camera poi, che guarda ſettentrione, ſarà pei ſacerdoti, che vegliano pel ſervigio dell' altare. Queſti ſono i figliuoli di Sadoc, i quali ſono poſteri di Levi, e ſi appreſſano al Signore per ſervire a lui.*

47. *Ed ei miſurò l'atrio, di lunghezza cento cubiti, e*

doti, o sia atrio interiore, egli vide subito da un lato, e dall' altro della porta settentrionale le camere de' cantori Leviti. Questi cantori abitavano parte al destro lato della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all' angolo di due lati, orientale, e settentrionale.

Vers. 45. *Questa camera, che guarda mezzodì*, ec. Vuol dire: *quest' ordine di camere* ec. Le camere, che erano dal lato meridionale della porta orientale, erano pei sacerdoti, che *vegliano a guardia del tempio*, viene a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La camera poi*, ec. Cioè *l'ordine di camere* ec. *Che vegliano pel servigio dell' altare*: l' Ebreo dice *che custodiscono l'altare*, cioè l'altare degli olocausti, mantenendovi il fuoco, offerendovi le vittime ec. I discendenti di Sadoc celebre pontefice ai tempi di Salomone aveano l'uffizio di offerire i sagrifizj su quell' altare, come si dice anche in appresso *cap.* XLIII. 19. XLIV. 15. ec.

Vers. 47. *E l'altare . . . . . dinanzi alla facciata del tempio.* L' altare degli olocausti era allo scoperto nell' atrio de' sacerdoti dinanzi al Santo.

rum, & latitudine centum cubitorum per quadrum: & altare ante faciem templi.

48. Et introduxit me in veſtibulum templi: & menſus eſt veſtibulum quinque cubitis hinc, & quinque cubitis inde: & latitudinem portæ trium cubitorum hinc, & trium cubitorum inde.

49. Longitudinem autem veſtibuli viginti cubitorum, & latitudinem undecim cubitorum, & octo gradibus aſcendebatur ad eam. Et columnæ erant in frontibus; una hinc, & altera inde.

di larghezza cento cubiti in quadro, e l' altare che era dinanzi alla facciata del tempio.

48. *E mi introduſſe nel veſtibolo del tempio, e miſurò il veſtibolo, che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall' altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall' altro.*

49. *E la lunghezza del veſtibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi ſi montava per otto ſcalini. E la facciata avea due colonne, una da una parte, una dall' altra.*

Vers. 48. 49. *Nel veſtibolo del tempio*. Nel portico annesso alla parte del tempio detta *il Santo*. Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti; il muro, che chiudea questo portico da destra, e da sinistra avea *cinque cubiti* di grossezza. Dei venti cubiti, che era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodì) lasciando tre cubiti di muro da una parte, e tre dall' altra, restano quattordici cubiti pella larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è quì espressa, ma trovasi nei LXX.

Due colonne una da una parte, una dall' altra. Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte 3. *Reg.* VII. 15., 2. *Paralip.* III. 15.

CA-

CAPO XLI.

Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo de' santi, e delle stanze annesse al tempio.

1. ET introduxit me in templum, & mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, & sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portæ, decem cubitorum erat: & latera portæ, quinque cubitis hinc, & quinque cubitis inde: & mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, & latitudinem viginti cubitorum.

3. Et introgressus intrin-

1. *ED ei mi introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall' una parte, sei cubiti dall' altra, larghezza del tabernacolo.*

2. *E la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta aveano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la larghezza di venti cubiti.*

3. *Ed entrato dentro nel-*

Vers. 1. 2. *Mi introdusse nel tempio.* Nel santo, nella prima parte di quello, che propriamente dicesi tempio: la seconda parte era il santo de' santi.

E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine ec. Cioè misurò la grossezza della muraglia, che separava il santo dal vestibolo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. Da ambedue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall' altra parte; onde questi dieci cubiti uniti ai dieci cubiti della porta facevano tutta la larghezza del santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

Fanno oscurità quelle parole del primo versetto, *latitudinem tabernaculi*. Ma sembra, che dee intendersi ripetuto: *Et mensus est*: e unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro: *E misurò la larghezza del tabernacolo: or la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta ec.*

Vers. 3. 4. *Ed entrato dentro nella parte interiore ec.* Entrato

nel

secus mensus est in fronte portæ duos cubitos: & portam, sex cubitorum: & latitudinem portæ, septem cubitorum.

la parte interiore misurò uno stipite della porta, che era di due cubiti, e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.

4. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, & latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: & dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.

4. *E misurò la sua lunghezza, ch'era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti davanti al tempio; e mi disse: Questo è il Santo de' santi.*

5. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: & latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.

5. *E misurò la grossezza del muro della casa, ch'era sei cubiti, e la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.*

6. Latera autem, latus

6. *E i lati uniti l' uno*

nel santo de' santi misurò la muraglia, dove era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti: la larghezza della porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall' altro lato, e questi quattordici cubiti uniti co' sei cubiti della porta facevano venti cubiti, larghezza totale del santuario. La lunghezza parimente era di venti cubiti; onde il santuario era quadrato. Quelle parole: *davanti al tempio*, ovvero, *davanti alla faccia del tempio*, significano, che per larghezza del santuario si intende la estensione di quella muraglia dello stesso santuario, la quale guardava il tempio, cioè il santo.

Vers. 5. *E la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti*. Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè quì sembra evidente, che ella non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice, che aveano quattro cubiti di larghezza, e intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano avea un cubito di più, che nel tempio del nostro Profeta. Vedi III. *Reg.* VI. 5. 6.

Vers. 6. *E i lati uniti l' uno all' altro* ec. Nei tre lati della

casa

ad latus, bis triginta tria: & erant eminentia, quæ ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, & non attingerent parietem templi.

7. Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam; & in cœnaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: & sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.

8. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio:

all' altro facevano due volte trentatrè (camere), ed eranvi le preminenze nella parete della casa ai lati all' intorno, affinchè sostenessero (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.

7. Ed eravi uno spazio rotondo, e una scala a chiocciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.

8. E osservai l' altezza della casa all' intorno, i suoi lati aveano in fondo la misura d' una canna, sei cubiti.

casa (al lato orientale, dove era la porta, non erano camere) si trovavano le camere, che erano in tutto sessantasei. Le prominenze lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, *nè penetravano il muro*, come porta il Caldeo. Vedi III. *Reg.* VI. 5.

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo*. Lo spazio della scala a chiocciola, per cui salivasi ai piani delle camere.

Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo. Il muro del tempio si ristringeva andando in su, e lasciava maggiore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro dei Re. Abbiam già veduto più volte, come la voce *tempio* si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è meraviglia, se in vece di dire, che si allargavan le camere, dicasi, che il tempio si allargava.

Vers. 8. *E osservai l' altezza della casa all' intorno*. Chiama *altezza della casa*, le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice,

9. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: & erat interior domus in lateribus domus.

10. Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique,

11. Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, & ostium unum ad viam australem: & latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.

12. Et ædificium, quod

9. *E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta da quei lati della casa.*

10. *E tralle camere una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa,*

11. *E le porte delle camere (erano) per andare all' orazione: una porta a settentrione, e una a mezzodì; e la larghezza del luogo per l' orazione di cinque cubiti per ogni parte.*

12. *E l' edificio, ch' era*

dice, che misurate nella ima loro parte (ch' ei chiama fondamento) aveano una canna, cioè sei cubiti di lunghezza, e sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare spositzione più adeguata di questo versetto.

Vers. 9. *E la larghezza della muraglia di fuori delle camere (era) di cinque cubiti.* Il muro esteriore dei tre piani di camere, che erano nei tre lati del tempio avea cinque cubiti di grossezza.

E la casa interiore era cinta ec. Il tempio dai tre lati, di settentrione, occidente, e mezzodì veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era per così dire dentro a quest' altra fabbrica.

Vers. 10. *E tralle camere una estensione ec.* Tralle camere del portico dei sacerdoti, e quelle, che erano attorno al tempio eravi uno spazio vacuo di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

Vers. 11. *E le porte delle camere (erano) per andare all' orazione.* Sembra indicarsi, che quelle camere del portico aveano due porte, per cui si andava a quelle camere, ch' erano attorno; e la larghezza di questo luogo destinato per l' orazione era di cinque cubiti; perocchè tale era la distanza tra 'l muro del tempio, e il muro di separazione, di cui si parla vers. 9. 10.

Vers. 12. *E l' edifizio, che era separato, e volto verso la parte del*

erat ſeparatum, verſumque ad viam reſpicientem ad mare, latitudinis ſeptuaginta cubitorum: paries autem ædificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: & longitudo ejus nonaginta cubitorum.

13. Et menſus eſt domus longitudinem, centum cubitorum: & quod ſeparatum erat ædificium, & parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.

14. Latitudo autem ante faciem domus, & ejus quod erat ſeparatum contra Orientem, centum cubitorum.

15. Et menſus eſt longitudinem ædificii contra fa-

ſeparato, e volto verſo la parte del mare, era in larghezza di ſettanta cubiti, e la muraglia dell edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.

13. *E miſurò la lunghezza della caſa, cento cubiti, e l' edificia, ch' era ſeparato, e le ſue mura, avean cento cubiti di lunghezza.*

14. *E lo ſpazio, ch' era dinanzi alla caſa, e dinanzi all' edificio ſeparato, verſo oriente, era di cento cubiti.*

15. *E miſurò la lunghezza dell' edificio, ch' era di-*

del mare, ec. Il Mare (Mediterraneo) è posto per l' occidente. Questo *edificio*, più probabilmente egli è l' edificio delle camere, ovvero oratorj, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si stendeva da oriente in occidente per settanta cubiti, e la muraglia di quest' edificio avea cinque cubiti di larghezza, e novanta di lunghezza.

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti e l' edificio*, ec. Il tempio da oriente in occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all' *edificio separato*, che avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni credono, che voglia significare le camere de' sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione, e di mezzodì aveano egual lunghezza, che il tempio.

Vers. 14. *E lo spazio, che era dinanzi alla casa*, ec. Lo spazio, o sia la piazza tra 'l tempio, e quell' edificio verso l' oriente era di cento cubiti.

Vers. 15. *E misurò la lunghezza dell' edificio*, ec. Anche in questo luogo sembra, che la voce *edificio* significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: il muro, che correva tra settentrio-

ciem ejus, quod erat separatum ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: & templum interius, & vestibula atrii.

rimpetto a quello, ch' era separato, e che gli stava per di dietro, e i portici da ambe le parti, cento cubiti; e il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio.

16. Limina, & fenestras obliquas, & ethecas in circuitu per tres partes, contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras, & fenestræ clausæ super ostia.

16. *I liminari, e le finestre obbliche, e i portici (che erano) all' intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, ch' era ricoperto di legname all' intorno: e la terra fino alle finestre; e le finestre sopra le porte erano chiuse.*

17. Et usque ad domum

17. *E fino alla casa inte-*

trione, e mezzodì dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti, e i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

E il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio. E misurò ancora il tempio interiore ec. Queste ultime parole del versetto 15. sembra, che vanno unite col versetto seguente.

Vers. 16. *I liminarj, e le finestre obbliche, ec.* Ovvero *le porte, e le finestre ec.* Misurò le porte, e le finestre, e i portici, che erano attorno al tempio da tre lati; perocchè dalla parte di occidente non eravi portico, ma semplice muraglia.

Dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno. Queste parole fanno quì molta oscurità, se non si vuole staccare le ultime parole: *stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E (misurò) il tempio, che era rivestito di legname di cedro da ogni lato.* Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello, che ivi ha detto delle loro misure.

E la terra sino alle finestre. E fu misurata *la terra*, cioè il pavimento, e l' altezza sino alle finestre.

E le finestre sopra le porte erano chiuse. Le finestre aveano le loro gelosie, che le coprivano al di fuora. Altri intendono, che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle pioggie ec.

Vers. 17. *E fino alla casa interiore, e al di fuori ec.* La *casa interiore* ella è il santo de' santi; *il di fuori* è il Santo. L' Angelo misurò le mura tutte dell' uno, e dell' altro.

Vers. 18.

interiorem, & forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, & forinsecus, ad mensuram.

18. Et fabrefacta Cherubim, & palmæ: & palma inter Cherub, & Cherub, duæque facies habebat Cherub.

19. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, & faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.

20. De terra usque ad superiora portæ, Cherubim, & palmæ cælatæ erant in parietem templi.

21. Limen quadrangulum, & facies sanctuarii, aspe-

riore, e al di fuori misurò tutta la muraglia all' intorno, e dentro, e fuori.

18. *E le sculture de' Cherubini, e delle palme: conciossiachè tra Cherubino, e Cherubino vi era una palma; e ogni Cherubino avea due facce;*

19. *La faccia d' uomo verso una palma da un lato, la faccia di lione verso l' altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa.*

20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme (erano) nella muraglia del tempio da terra sino a tutta l' altezza della porta.*

21. *La porta era quadrangolare; e la faccia del san-*

Vers. 18, 19. *E le sculture de' Cherubini*, &c. Nel terzo libro dei Regi VI. 23. 24. 25. ec. si vede, che il santo, e il santo de' santi erano ornati di colonne tagliate, e scolpite in figura di una palma, e tra colonna, e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non aveano se non due facce, la faccia d' uomo, e quella di lione, con l' una faccia guardavano la palma, che aveano a destra, coll' altra la palma, che restava alla sinistra.

Vers. 20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme* ec. I Cherubini, e le palme si alzavano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti. *Ezech.* XL. 48. Da lì in su cominciavano le finestre, l' altezza del tempio essendo di trenta cubiti. III. *Reg.* VI. 2.

Vers. 21. *La porta era quadrangolare*. Taluno ha voluto tradurre: *la porta era quadrata*; ma ciò non può stare. Il Profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella som-

tus contra aſpectum.

22. Altaris lignei trium cubitorum altitudo, & longitudo ejus duorum cubitorum, & anguli ejus, & longitudo ejus, & parietes ejus lignei. Et locutus eſt ad me: Hæc eſt menſa coram Domino.

23. Et duo oſtia erant in templo, & in ſanctuario.

24. Et in duobus oſtiis ex utraque parte bina erant oſtiola, quæ in ſe invicem plicabantur: bina enim oſtia erant ex utraque parte oſtiorum.

tuario corriſpondente (a quella del ſanto) in proſpetto l' una dell' altra.

22. *Dell' altare di legno l' altezza era di tre cubiti, e la lunghezza di due cubiti: e i ſuoi angoli, e la ſua ſuperficie, e i lati erano di legno. E quegli diſſe a me: Ecco la menſa (che ſta) dinanzi al Signore.*

23. *E due porte erano nel tempio, e nel ſantuario.*

24. *E nelle due porte erano dall' una parte, e dall' altra due piccole porte, che ſi ripiegavano una parte ſopra l' altra, ſendovi doppie impoſte dall' una, e dall' altra parte delle porte.*

ſommità. Le due porte del santo, e del santuario, erano perfettamente simili l' una all' altra, cogli stessi ornamenti ec., e volte l' una verso dell' altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

Vers. 22. *Dell' altare di legno ec.* Deserive l' altare de' profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa), e le parti laterali, eran tutte di legno prezioso, coperte dipoi di lamine d' oro. Vedi l' Esodo xxx.

E quegli disse a me: Ecco la mensa ec. Penso con qualche dotto Interprete, che queste parole dell' Angelo si riferiscano non all' altare de' profumi, ma alla mensa dei pani di proposizione, la qual mensa di passaggio è mostrata a dito dallo stesso Angelo al Profeta.

Vers. 23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.* Le porte tanto del santo, come del santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudeva di dentro, e di fuori. Ovvero la porta, che conducea dal santo nel santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il santo.

Vers. 24. *E nelle due porte erano dall' una ec.* Il vero senso di questo luogo sembra esser tale: ogni porta avea le imposte, delle

25. Et cælata erant in ipſis oſtiis templi Cherubim, & ſculpturæ palmárum, ſicut in parietibus quoque expreſſæ erant: quamobrem & groſſiora erant ligna in veſtibuli fronte forinſecus.

25. *E nelle ſteſſe porte del tempio erano ſcolpiti de' Cherubini, e delle palme, come erano anche nelle mura: per la qual coſa eziandio il legname nella fronte del veſtibolo di fuora avea maggior ſaldezza.*

26. Super quæ feneſtræ obliquæ, & ſimilitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis veſtibuli, ſecundum latera domus, latitudinemque parietum.

26. *E al di ſopra (erano) le fineſtre obblique; e le figure delle palme di quà, e di là nelle fiancate del veſtibolo, lungo i lati della caſa, e nella eſtenſione delle mura.*

le quali ciascuna costava di due parti, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, e aprendosi una di queste parti da un lato, l'altra dall'altro, veniva ad aversi una porta piccola, per cui passare dal santo nel santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quant'ella era larga.

Vers. 25. *E nelle stesse porte ec.* Le porte del santo, e del santuario erano ornate di Cherubini, e di palme, come si è detto quì innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini, e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *E le figure delle palme di quà, e di là ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini, e delle palme, ne veniva, che chiuse le porte sì del santo, come del santuario, si vedeva collo stesso ordine (come delle mura si è detto vers. 18. 19.) una palma, e poi un Cherubino, indi un'altra palma, e dipoi un altro Cherubino, sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibolo, e in tutto il giro delle mura del santo, e del santo de' santi.

CAPO XLII.

Delle camere, ch' erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.

1. ET eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad Aquilonem, & introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum ædificium, & contra ædem vergentem ad aquilonem.

2. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis: & latitudinis quinquaginta cubitos.

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, & contra pavimentum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat

1. *E Mi condusse fuora nell' atrio esteriore per la strada, che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere, che erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dove ella guarda a settentrione.*

2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.*

3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore, do-*

Vers. 1. *Nell' atrio esteriore.* Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio, che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovvero *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello, che chiamasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio, separato, e diviso da tutti gli altri edificj, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione, e da mezzodì l' ordine di camere, che è quì descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti ec.* Questo edificio delle camere, ovvero questo ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza.

Vers. 3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancatura settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio va-

cuo

porticus juncta porticui triplici,

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viæ cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem:

5. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quæ ex illis eminebant de inferioribus, & de mediis ædificii.

6. Tristega enim erant, & non habebant columnas; sicut erant columnæ atriorum: propterea emittebant

ve era il portico unito al triplice portico.

4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale avea davanti una strada di un cubito: e le loro porte erano a settentrione,

5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuora nella parte infima, e media dell' edificio:

6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colonne dei porticati, per

cuo di venti cubiti descritto nel capo precedente vers. 10., e l' atrio esteriore, cioè l' atrio del popolo, ch' era lastricato.

Dove era il portico unito al triplice portico. Dove era il portico, che si univa coi tre portici, che erano da tre lati dell' atrio dei sacerdoti; cioè da settentrione, oriente, e mezzodì.

Vers. 4. *E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti . . il quale ec.* Dinanzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti, e quant' era lungo questo viale, vi era accanto ad esso come un muriccinolo largo un cubito.

Le loro porte erano a settentrione. Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

Vers. 5. *Dove le camere erano nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute ec.* In un edificio di tre piani le stanze superiori debbon essere più basse, che quelle dei due ordini di mezzo; i portici dell' ordine superiore erano meno alti, e men larghi, che que' di mezzo, e que' di mezzo men larghi, che quei di terra.

Vers. 6. *Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, ec.* Ne' due piani di sopra vi erano davanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati; i quali colonnati erano solamente davanti alle camere, che erano nei porticati, o sia dinanzi alle camere del piano di terra.

de inferioribus, & de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quæ erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum.

8. Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris, quinquaginta cubitorum: & longitudo ante faciem templi, centum cubitorum.

9. Et erat subter gazophylacia hæc introitus ab Oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.

10. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem ædificii separati, & erant ante ædificium gazophylacia.

questo si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo, e quel di mezzo.

7. *E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore, che stava ad esse davanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.*

8. *Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.*

9. *Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall'atrio esteriore.*

10. *Nella larghezza della cinta dell'atrio, ch'era verso oriente, dirimpetto all'edificio separato, erano camere dinanzi a quest'edificio.*

Vers. 7. 8. *E la cinta esteriore* ec. Ovvero: *Il muro, che cingeva, e separava* ec. Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti. Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodì, e misura la lunghezza dell'edificio delle camere dinanzi al tempio, la quale era di cento cubiti.

Vers. 9. *Ed eravi sotto queste camere* ec. Queste camere nel mezzo della loro lunghezza aveano un vestibolo, e una porta, ch' conduceva dall'atrio esteriore nell'interiore dei sacerdoti.

Vers. 10. *Nella larghezza della cinta dell'atrio, che era verso oriente,* ec. Vuolsi, che in questo luogo si parli del muro alto tre cubiti, il quale separava l'atrio de' sacerdoti dall'atrio del popo-

11. Et via ante faciem eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quæ erant in via Aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic & latitudo eorum: & omnis introitus eorum, & similitudines, & ostia eorum:

12. Secundum ostia gazophylaciorum, quæ erant in via respiciente ad Notum: ostium in capite viæ: quæ via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.

13. Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, & gazophylacia austri, quæ sunt

11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, che erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quello, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:*

12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.*

13. *E disse a me: Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, che so-*

popolo; del qual muro parla Giuseppe Ebreo; onde verrà a dire: la larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente ditimpetto al lato destro dell' edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere, come nel lato settentrionale.

Vers. 11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, ec.* Viene dire: tutte le camere di questo lato erano in tutto, e per tutto simili a quelle del lato settentrionale, e avean no gli stessi annessi; la stessa lunghezza, e la stessa larghezza ec. Vedi vers. 4. ec.

Vers. 12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì; ec.* Queste prime parole del vers. 12. se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente; il discorso procederà con chiarezza in tal guisa; *Et similitudines, & ostia eorum secundum ostia ec. E alla figura, e alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere, che erano verso il mezzodì;* le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali. Indi segue: *Una porta era a capo della strada ec.*

Vers. 13. *Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, ec.* Queste camere, che sono dinanzi al tempio, e le più vicine al tempio, saranno il luogo, dove si ciberanno i sacerdoti, che sono di settimana, e servono all' altare degli olocausti nel cor-

ante ædificium separatum: hæc sunt gazophylacia sancta: in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, & oblationem pro peccato, & pro delicto: locus enim sanctus est.

14. Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius; & ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt; vestientur que vestimentis aliis, & sic procedent ad populum.

15. Cumque complesset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portæ, quæ respiciebat ad viam orientalem: & mensus est eam undique per circuitum.

16. Mensus est autem contra ventum orientalem

no dinanzi all' edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime, e l' obblazione per lo peccato, e per lo delitto; perocchè santo è quel luogo.

14. *E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal santo nell' atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta, che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.*

15. *E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuora per la porta, che guardava a oriente, e misuronne da tutte parti il circuito.*

16. *E misurò dalla parte di oriente colla canna da*

to, ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime offerte sopra l' altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio potevano cibarsi, come si è veduto *Levit.* VI. 25. 26. *ec.*

Vers. 14. *E quando saranno entrati i sacerdoti, ec.* I sacerdoti porteranno le sagre loro vesti nel tempo dell' attuale loro ministero, e non usciranno con esse nell' atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinarj loro vestiti quando usciranno fuora a conversare, e trattare col popolo. Vedi *Levit.* VI. 11. *Exod.* XXXIX. 42. 43. *Ezech.* XLIV. 17. 18. 19.

Vers. 16. 19. *E misurò dalla parte di oriente . . . . cinquecento canne ec.* Il muro esteriore dell' atrio di Israele, misurato dall'

An-

calamo menſuræ, quingentos calamos in calamo menſuræ per circuitum.

17. Et menſus eſt contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo menſuræ per gyrum,

18. Et ad ventum auſtralem menſus eſt quingentos calamos in calamo menſuræ per circuitum.

19. Et ad ventum occidentalem menſus eſt quingentos calamos in calamo menſuræ.

20. Per quatuor ventos menſus eſt murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, & latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter ſanctuarium, & vulgi locum.

miſurare, cinquecento canne di miſura all' intorno.

17. *E da ſettentrione miſurò colla canna da miſurare cinquecento canne cinquecento all' intorno.*

18. *E da mezzodì miſurò colla canna da miſurare, canne cinquecento all' intorno.*

19. *E da occidente miſurò colla canna da miſurare, canne cinquecento all' intorno.*

20. *Da' quattro venti miſurò il ſuo muro da tutte parti all' intorno, cinquecento cubiti di lunghezza, e cinquecento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la ſeparazione tra 'l ſantuario, e il luogo profano.*

Angelo in tutti i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinquecento canne di estensione, come si dice in questo, e ne' tre seguenti versetti. V' ha chi pretende, che queste cinquecento canne siano la misura non di ciascuno de' lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente, che questa sposizione non può stare in verun modo colle espresse parole del nostro testo. Così tutto insieme il muro facea la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti, e un palmo.

Vers. 20. *Cinquecento cubiti di lunghezza, e cinquecento di larghezza.* Così stà anche nei LXX.; ma S. Girolamo avvertì, che è uno sbaglio, e in vece di *cubiti* dee leggersi *canne*, come sta nella Glossa ordinaria, e in varj manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello, che veniva indicato col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i Gentili, e quelli, che avessero qualche immondezza: separava i luoghi consagrati al Signore dal resto della città.

CAPO XLIII.

Apparisce la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell' altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare.

1. ET duxit me ad portam, quæ respiciebat ad viam orientalem.

2. Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: & vox erat ei quasi vox aquarum multarum, & terra splendebat a majestate ejus.

3. * Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: & species secundum aspectum, † quem videram juxta fluvium Chobar: & cecidi super faciem meam.

* *Supr.* 9. 1. † *Supr.* 1. 1.

4. Et majestas Domini ingressa est templum per viam

1. *E Mi condusse alla porta, che guardava l' oriente.*

2. *Ed ecco la gloria del Dio di Israele, entrava dalla parte d' oriente, e il romore, che veniva da essa, era come romore di gran massa d' acque, e della maestà di lei risplendeva la terra.*

3. *E vidi una visione simile a quella, che io avea veduta, quando egli venne per rovinar la città, ed egli era quale io l' avea veduto presso il fiume Chobar: e io caddi boccone.*

4. *E la maestà del Signore entrò nel tempio per la*

Vers. 1. *E mi condusse alla porta, che guardava l' oriente.* Alla porta dell' atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuora.

Vers. 2. *Ed ecco la gloria del Dio di Israele ec.* Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve *capo* 1. VIII. 18.

E il romore, che veniva da essa, ec. Il romore, che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

Vers. 5.

portæ, quæ respiciebat ad orientem.

5. Et elevavit me spiritus, & introduxit me in atrium interius: & ecce repleta erat gloria Domini domus.

6. Et audivi loquentem ad me de domo, & vir qui stabat juxta me,

7. Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, & locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in æternum: & non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, & reges eorum in fornicationibus suis, & in ruinis regum suorum, & in excelsis.

porta, che guardava l'oriente.

5. *E lo spirito levommi in alto, e mi condusse nell'atrio interiore: e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.*

6. *E lo udii parlare a me dalla casa, e l'uomo, che stavami accanto,*

7. *Mi disse: Figliuolo dell'uomo, ecco il luogo del mio trono, e il luogo, ove posano i miei piedi, e dov'io fo dimora in mezzo a' figliuoli di Israele in eterno. La casa di Israele non profanerà più il nome mio santo nè ella, nè i suoi regi colle loro fornicazioni, e co' cadaveri de' loro regi, e co' luoghi loro eccelsi.*

Vers. 5. *E mi condusse nell'atrio interiore.* Nell'atrio dei sacerdoti.

Vers. 6. 7. *E lo udii parlare a me dalla casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse: ec.* Il Profeta ode la voce del Signore, che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele sbigottito dalla vista, e dal romor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno, che l'Angelo a lui le ripeta. Dio adunque dice al Profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risedere per sempre.

La casa di Israele non profanerà più il nome mio santo ec. La fornicazione significa l'idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione nè nel popolo, nè in quelli, che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei dopo il ritorno dalla cattività non adorarono mai più i simolacri.

E co' cadaveri de' loro regi. Dando sepoltura a questi cada-

veri

8. Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, & postes suos juxta postes meos: & murus erat inter me, & eos: & polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt; propter quod consumpsi eos in ira mea.

9. Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, & ruinas regum suorum a me: & habitabo in medio eorum semper.

10. Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam:

11. Et erubescant ex om-

8. *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vicino alla mia facciata: e sol un muro era tra me, ed essi, e profanarono il mio nome colle abbominazioni, che commisero: per la qual cosa nell' ira mia gli sterminai.*

9. *Ora adunque tengan lungi da me la loro fornicazione, e i cadaveri dei loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.*

10. *Ma tu, figliuolo dell' uomo, mostra alla casa di Israele il tempio, e si confondano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica,*

11. *E si vergognino di*

veti presso al mio tempio istesso. Quanto *ai luoghi eccelsi*, se ne è parlato più volte.

Vers. 8. *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta*, &c. Nel capo XVI. del libro quarto de' Regi si racconta di Achaz, che tralle altre empietà fece anche questa, che *il passaggio del re* (per andare al tempio dal palazzo reggio) *lo trasportò nel tempio del Signore*. I re predecessori di Achaz per andare nel tempio passavano per la porta comune esterna, ma Achaz si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell' atrio non del popolo, ma, più probabilmente, dei sacerdoti. Così Achaz avea quasi fatta una sola casa della sua, e di quella del Signore, e le sue abbominazioni commetteva, per così dire, sugli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

Vers. 10. *Mostra alla casa di Israele il tempio, e si confondano* &c. Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, e i Giudei si confondano, si vergognino, e si pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali io ho atterrata, e distrutta questa mia casa, che era il più augusto, e superbo edificio, che si vedesse sopra la terra.

Vers. 13.

nibus quæ fecerunt ; Figuram domus, & fabricæ ejus exitus, & introitus, & omnem descriptionem ejus, & universa præcepta ejus, cunctumque ordinem ejus, & omnes leges ejus ostende eis, & scribes in oculis eorum: ut custodiant omnes descriptiones ejus, & præcepta illius, & faciant ea,

tutto quel, che han fatto ; (mostra loro) la figura della casa, le uscite, e gli ingressi, e tutto il suo disegno, e tutte le sue cerimonie, e l'ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.

12. Ista est lex domus in summitate montis: Omnis finis ejus in circuitu, sanctum sanctorum est; hæc est ergo lex domus.

12. *Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) sulla cima del monte: Tutto intiero il suo recinto è sacrosanto. Tale è adunque la legge riguardo a questa casa.*

13. Istæ autem mensuræ altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, & palmum; in sinu ejus erat cubitus, & cubitus in latitudine, & definitio ejus usque ad labium ejus, & in circuitu, palmus unus: hæc quoque erat fossa altaris.

13. *Dell' altare poi tali son le misure a' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo: Il seno di lui avea un cubito, ed era largo un cubito, e la corona dello stesso seno, che si alzava sul suo margine tutt' all' intorno, era un palmo. Tale adunque era la fossa dell' altare.*

Vers. 13. *A' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo.* Ai cubiti Ebrei, che erano un palmo (ovver quattro pollici) più dei cubiti di Babilonia.

Il seno di lui aveva un cubito. Si disputa sopra quel, che sia questo *seno*, che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni benchè io per me credo, che sia la fossa profonda un cubito, e larga un altro cubito, nella quale colava il sangue delle vittime, che si scannavano appiè dell' altare, donde

14. Et de sinu terræ usque ad crepidinem novissimam duo cubiti, & latitudo cubiti unius: & a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, & latitudo cubiti unius.

15. Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: & ab Ariel usque ad sursum, cornua quatuor.

16. Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos lati-

14. *E dal seno, che era in terra fino alla base ultima due cubiti, ed un cubito di larghezza: e dalla base minore fino alla maggiore, quattro cubiti, ed un cubito di larghezza.*

15. *E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti; e da Ariel si alzavano in su quattro corna.*

16. *E Ariel avea dodici cubiti di lunghezza, e dodici cubiti di larghezza: un*

de per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron. Cap. XLVII. 5.

E la corona dello stesso seno, ec. Sul margine della fossa, e intorno ad essa per ogni parte si alzava come una corona, o piccola spalletta, dell'altezza di un palmo, la quale potea servire a diversi fini: primo a far sì, che il sangue si contenesse nella fossa, e non si spandesse pell'atrio: secondo affinchè nissuno anche per accidente mettesse i piedi in quella fossa consagrata dal sangue delle vittime.

Vers. 14. *E dal seno, che era in terra fino ec.* Dal margine della fossa già detta, che era a piano di terra vi erano due cubiti di altezza sino alla prima base, o sia base inferiore dell'altare; la qual base avea un cubito di larghezza, e girava intorno a tutto l'altare; e da questa base minore, cioè inferiore, fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti di altezza, e questa base ancora avea un cubito di larghezza, e regnava intorno all'altare per ogni parte.

Vers. 15. *E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti; ec.* Si alzava quattro cubiti sopra l'altezza delle basi già dette; e a' quattro angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi, come si è veduto. *Exod.* XXVII. 2. Il nome di *Ariel* (*montagna di Dio*, ovvero *lione di Dio*) è dato all'altare degli olocausti, o perchè si alzava in mezzo all'atrio dei sacerdoti a guisa di piccolo colle; ovvero perchè divorava le vittime, che in esso abbruciavansi.

Vers. 17.

tudinis: quadrangulatum æquis lateribus.

17. Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: & corona in circuitu ejus dimidii cubiti, & finus ejus unius cubiti per circuitum: gradus autem ejus versi ad orientem.

18. Et dixit ad me: Fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum: ut offeratur super illud holocaustum, & effundatur sanguis.

19. Et dabis sacerdotibus, & Levitis, qui sunt de se-

quadrangolo di lati eguali.

17. *E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza a' quattro suoi angoli: e intorno ad esso una sponda, che giravagli intorno, di un mezzo cubito; e il suo seno è di mezzo cubito all' intorno: e i suoi gradini eran volti a oriente.*

18. *E quegli mi disse: Figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l' altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esso offerisca si olocausto, e spargasi il sangue.*

19. *E tu le insegnerai ai sacerdoti, e ai Leviti, che*

Vers. 17. *E la base avea ec.* La base tanto l' inferiore, come la superiore (vers. 14.) si stendea due cubiti più dell' altare in lunghezza, e in larghezza *a' quattro suoi angoli*, viene a dire, misurandola da un angolo all' altro: e sopra l' altare era una sponda all' intorno alta mezzo cubito.

E il seno è di mezzo cubito all' intorno. Ella è la fossa già descritta vers. 13.

E i suoi gradini eran volti a oriente. Si saliva all' altare per una scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all' altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. *Queste sono le cerimonie riguardanti l' altare, ec.* Riguardanti la consagrazione dell' altare per offerirvi gli olocausti, e le vittime.

Vers. 19. *A' sacerdoti, e ai Leviti, che sono della stirpe di Sadoc.* Nel testo originale si legge: *A' sacerdoti Leviti della stirpe di*

mine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato:

20. Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, & super quatuor angulos crepidinis, & super coronam in circuitu: & mundabis illud, & expiabis.

21. Et tolles vitulum, qui oblatus fuerit pro peccato: & combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato: & expiabunt altare, sicut expiaverunt in vitulo.

23. Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, & arietem de grege immaculatum.

sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.

20. *Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai sulle quattro corna dell' altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all' intorno, e purificherai, ed espierai l' altare.*

21. *E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brugerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario.*

22. *E il secondo giorno offerirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l' altare, come si espiò col vitello.*

23. *E quando averai finita l' espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia, e un ariete del gregge senza macchia.*

di Sadoc; onde nella nostra Volgata la particella *&* non dovrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a' tempi di Saul, e in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. *Tu prenderai il sangue di esso, &c.* Viene a dire: Tu prescriverai al sacerdote, che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell' altare ec. Vedi *Exod.* xxix. *Levit.* xvi. xviii.

Vers. 21. *In un luogo appartato della casa.* Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte, dove è il tempio, Dovea esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

Vers. 24.

24. Et offeres eos in conspectu Domini: & mittent sacerdotes super eos sal, & offerent eos holocaustum Domino.

25. Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: & vitulum de armento, & arietem de pecoribus, immaculatos offerent.

26. Septem diebus expiabunt altare, & mundabunt illud: & implebunt manum ejus.

27. Expletis autem diebus, in die octava, & ultra; facient sacerdotes super altare holocausta vestra, & quæ pro pace offerunt: & placatus ero vobis, ait Dominus Deus.

24. *E gli offrirai nel cospetto del Signore: e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.*

25. *Per sette giorni offerirai un capro ogni dì per lo peccato; e un vitello dell' armento, e un ariete del gregge gli offeriranno scevri di macchia.*

26. *Per sette dì espieranno l' altare e lo purificheranno, e lo consagreranno.*

27. *E finiti que' giorni; l' ottavo dì, e in appresso i sacerdoti immoleranno sopra l' altare i vostri olocausti, e quello, che si offerisce per la pace; ed io placherommi con voi, dice il Signore Dio.*

Vers. 24. *Spargeranno del sale sopra di essi.* Vedi Levit. II. 13.

Vers. 26. *E lo consagreranno.* La formola: *empiere le mani del sacerdote*, significa consagrarlo. Exod. XXVIII. 41. III. Reg. XIII. 33. Jud. XVII. 5. ec., e questa formola è quì trasferita a significare la consagrazione dell' altare.

Vers. 27. *E quello, che si offerisce per la pace.* Le ostie pacifiche, che ci offeriscono o per un bene, che si domanda, o per un bene già ottenuto in rendimento di grazie.

CA-

CAPO XLIV.

La porta orientale del santuario stà chiusa, perchè il Signore solo entra per essa. Gli incirconcisi di carne, e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simolacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi, ch' ei dovranno osservare.

1. ET convertit me ad viam portæ sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad orientem: & erat clausa.

2. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa.

3. Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat panem coram Domino: per viam portæ vestibuli ingredietur, & per viam ejus egredietur.

1. *E Mi ricondusse verso la porta del santuario esteriore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.*

2. *E il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d' Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa*

3. *Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di essa per mangiare il pane davanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.*

Vers. 1. *Verso la porta del santuario esteriore, ec.* Verso la porta orientale dell' atrio dei sacerdoti. A questa porta fu condotto il Profeta per un' altra porta: perocchè convien ricordarsi, che egli per essa entrò dietro al Signore, come è detto nel capo precedente vers. 1. 2. 4. Ora poi l' Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa, che si vede chiusa. L' atrio esteriore egli è (come abbiam detto) l' atrio dei sacerdoti, che era fuori del tempio, cioè fuori del santo.

Vers. 2. 3. *Ella sarà chiusa pel principe: il principe stesso sederà ec.* Nel capo XLVI. vers. 1. 2. vedremo in quali giorni questa

4. Et adduxit me per viam portæ aquilonis in conspectu domus: & vidi, & ecce implevit gloria Domini domum Domini: & cecidi in faciem meam:

4. *E mi condusse (per la strada della porta settentrionale) in vista del tempio; e vidi, ed ecco, che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone.*

5. Et dixit ad me Dominus: Fili hominis pone cor tuum, & vide oculis tuis,

5. *E il Signore mi disse: Figliuolo dell' uomo, considera in cuor tuo, e osserva*

sta porta si aprisse. Quì si dice, che ella sarà chiusa anche pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno dei re non contento del posto distinto assegnato ai medesimi re nel mezzo dell' atrio del popolo, e davanti a quella porta, dove era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell' atrio de' sacerdoti. Or quì è detto, che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuora di essa presso al suo vestibolo, e sempre nell' atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I Padri generalmente in questa porta dell' oriente, che si tien chiusa, perchè il Signore è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo di Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva e nel concepimento, e nel parto la di lei verginità. Ed ella fu trono, e tempio di lui, che è sole di giustizia, ed è chiamato *l' Oriense*. Zachar. III. 8. Co' Padri vanno d' accordo tutti i Cattolici Interpreti.

Il principe stesso sederà sopra di essa ec. Il principe starà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà ai sacrifizj pacifichi, mangiando il pane, e le carni delle vittime sagrificate, delle quali facevasi banchetto sagro davanti al Signore. La voce *sedere* presso gli Ebrei significa sovente *stare*, *esser presente*, e male è il senso, che ha in questo luogo; perocchè gli Ebrei nel tempio non sedevano, ma stavano in piedi.

Egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà. Egli entrerà, e uscirà per la porta esteriore dell' atrio del popolo. Si concede adunque solamente al principe di star più dappresso all' atrio dei sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quand' ella si apriva) le funzioni de' sacerdoti.

Vers. 5. *Le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.* Considera tutto quello, che si fa nel tempio, tutti i riti, le cerimonie, l' ordine finalmente, che si tiene nel santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

& auribus tuis audi omnia, quæ ego loquor ad te de universis cæremoniis domus Domini, & de cunctis legibus ejus: & pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello, che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi, che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.

6. Et dices ad exasperantem me domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiant vobis omnia scelera vestra domus Israel:

6. *E dirai a quella, che a sdegno m' induce, alla casa di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, o casa d' Israele;*

7. Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, & incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, & polluant domum meam, & offertis panes meos, adipem, & sanguinem: & dissolvitis pactum meum in omnibus sceletibus vestris.

7. *Perocchè voi introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne a star nel mio santuario, e a contaminar la mia casa, e a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue; e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.*

Vers. 7. *Introducete gente straniera, incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne.* Voi introducete nel mio tempio, nell' atrio di Israele degli infedeli incirconcisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati, indegni di comparire dinanzi a me come doppiamente incirconcisi. Tra' Gentili potevano esservi degli uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio di Israele, ma non era lecito neppur a questi di entrare nell' atrio di Israele.

E a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue. E nel tempo stesso, che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate a offerirmi il vostro culto, offerendomi il pane, il grasso delle ostie ec. Alcuni credono, che Dio si lamenti, che costoro, offerissero a lui i pani, il grasso ec. ricevuti dagli stranieri

8. Et non servastis præcepta sanctuarii mei: & posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismetipsis.

9. Hæc dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisus corde: & incircumcisus carne, non ingredietur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel:

10. Sed & Levitæ, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, & erraverunt a me post idola sua, & portaverunt iniquitatem suam:

8. *E non avete osservate le leggi del mio santuario, e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario.*

9. *Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incirconciso di cuore, e incirconciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli di Israele, non entrerà nel mio santuario.*

10. *Ma di più i Leviti, i quali nella descrizione de' figliuoli di Israele si allontanaron forte da me, e andaron lungi da me dietro a' loro idoli, ed han pagato il fio di loro iniquità,*

stieri nominati, lo che era proibito nella legge. *Non offerirete al vostro Dio de' pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare; perocchè tutte le cose loro sono contaminate: non le accettate.* Levit. xxii. 25.

Vers. 8: *E vi siete eletti i custodi delle regole ec.* Nella destinazione dei ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario; avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

Vers. 10. *I Leviti, i quali nella descrizione de' figliuoli di Israele ec.* V' ha chi per questa desertione intende lo scisma di Jeroboamo; il quale trasse a se que' sacerdoti, e Leviti, che poté; e questi seguirono l' idolatria del regnante, e delle dieci tribù; ma è molto meglio di intendere con S. Girolamo, che il Profeta parli di que' sacerdoti, e Leviti, i quali a' tempi di Manasse, e degli altri re, che promossero l' idolatria nel reame di Giuda, imitarono la empietà degli stessi regi, e del popolo. Questi adunque, dice Dio, che saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli ufficj di tesorieri, portinaj ec. Ecco la sposizione di San Girolamo: *in vece dell' ufficio sacerdotale quelli, che solevano offerir gli olocausti, e le vittime, e ogni spezie*

11. Erunt in sanctuario meo æditui, & janitores portarum domus, & ministri domus: ipsi mactabunt holocausta, & victimas populi: & ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.

12. Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, & facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, & portabunt iniquitatem suam:

13. Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne sanctuarium meum juxta sancta sanctorum: sed portabunt confusionem suam, & scelera sua, quæ fecerunt.

14. Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus, & in universis quæ fient in ea.

15. Sacerdotes autem, & Levitæ filii Sadoc, qui cu-

11. *Saranno nel mio santuario tesorieri, e custodi delle porte della casa, e ministri della casa: eglino scanneranno gli olocausti, e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo;*

12. *Perocchè lo hanno servito davanti agli idoli loro, e furon d' inciampo d' iniquità alla casa d' Israele: per questo io alzai contro di essi la mano mia, dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:*

13. *E non si appresseranno a me per far funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei santuari presso il Santo de' santi, ma porteranno la lor confusione, e la pena delle scelleraggini da lor commesse.*

14. *E farolli portinaj della casa, e ministri di essa in tutto quello, che vi si farà.*

15. *Ma que' sacerdoti, e i Leviti, figliuoli di Sadoc,*

di sagrifizio, saran ridotti all' ultimo grado, e saranno partecipi della casa con eterna loro ignominia, affinchè da tutto il popolo, che entra, ed esce, si vegga da quanto sublime dignità all' infimo grado siano ridotti.

Ed han pagato il fio di loro iniquità. Coll'essere menati schiavi a Babilonia insieme al popolo.

Vers. 15. *Ma que' sacerdoti, e Leviti figliuoli di Sadoc, &c.* I sacerdoti poi della stirpe di Levi, e della famiglia di Sadoc, sacer-

stodierunt cæremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: & stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem, & sanguinem, ait Dominus Deus.

i quali hanno osservate le cerimonie del mio santuario, quando i figliuoli di Israele si dilungaron da me, questi si accosteranno a me per servire a me, e staranno alla mia presenza per offerire a me il grasso, e il sangue, dice il Signore Dio.

16. Ipsi ingredientur sanctuarium meum, & ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, & custodiant cæremonias meas.

16. *Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per servire a me, ed essi custodi di mie cerimonie.*

17. Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, & intrinsecus.

17. *E quando entreranno nelle porte dell' atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell' atrio interiore, e dentro di esso.*

18. Vittæ lineæ erunt in

18. *Averanno alle loro*

sacerdoti fedeli a me terranno il loro posto, e la loro dignità, e ne faranno le funzioni. Sono detti *figliuoli di Sadoc*, tutti i sacerdoti, che si mantennero fedeli a imitazione di questo santo Pontefice.

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, e offeriranno l'incenso sull' altare d' oro nel santo.

Vers. 17. *E quando entreranno . . . dell' atrio interiore, ec.* Entrando di servizio, e di settimana nell' atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino: vedi *Exod.* XXVIII. 40. La lana era proibita nell' esercizio dei ministerj di religione, sia perchè la lana potea essere di una pecora difettosa, sia perchè poteva essere di pecora morta, e in ambedue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino . . . le brache di lino.* Vedi *Exod.* XXIX. 9. XXVIII. 42. *Levit.* VIII. 13.

E non si cingeranno in guisa da muovere il sudore. Non si cin-

capitibus eorum, & feminalia linea erunt in lumbis eorum, & non accingentur in ſudore.

19. Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent ſe veſtimentis ſuis, in quibus miniſtraverant, & reponent ea in gazophylacio ſanctuarii, & veſtient ſe veſtimentis aliis: & non ſanctificabunt populum in veſtibus ſuis.

20. Caput autem ſuum non radent, neque comam nutrient; ſed tondentes attondent capita ſua.

21. Et vinum non bibet omnis ſacerdos quando ingreſſurus eſt atrium interius.

22. * Et viduam, & repudiatam non accipient uxores, ſed virgines de ſemine

teſte le mitre di lino, e a' loro fianchi le brache di lino, e non ſi cingeranno in guiſa da muovere il ſudore.

19. *E quando uſciranno nell' atrio eſteriore, dove ſtà il popolo, ſi ſpoglieranno delle veſti, che uſano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del ſantuario, e ſi veſtiranno di altre veſti per non ſantificare il popolo col contatto di quelle loro veſti.*

20. *Ei non ſi raderanno la teſta, e non nudriranno la chioma, ma accorceranno i capelli, tagliandoli.*

21. *E niſſun ſacerdote berà vino, quando dee entrare nell' atrio interiore.*

22. *Ei non iſpoſerà una vedova, nè una ripudiata, ma una vergine della ſtirpe*

cingeranno la veste con tal forza, che li costringa a sudare, e li renda meno spediti pelle loro funzioni.

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.* Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli, che erano indegni di toccarle. Vedi *Exod.* xxx. 29. La voce *santificare* vale quì il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa.* Vedi *Levit.* xxi. 5. *Non nudriranno la chioma*: non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *Niuno sacerdote berà vino, quando ec.* Nel tempo, che il sacerdote è di servigio nell' atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit.* x. 9.

Vers. 22. *Non isposerà una vedova, ec.* Questa proibizione era una volta pe' soli Pontefici. *Levit.* xxi. 13. 14.

Vers. 25.

domus Iſrael : ſed & viduam , quæ fuerit vidua a ſacerdote, accipient.

* *Levit.* 21. 14.

23. Et populum meum docebunt quid ſit inter ſanctum, & pollutum , & inter mundum, & immundum oſtendent eis.

24. Et cum fuerit controverſia , ſtabunt in judiciis meis, & judicabunt : leges meas , & præcepta mea in omnibus ſolemnitatibus meis cuſtodient , & ſabbata mea ſanctificabunt,

25. Et ad mortuum hominem non ingredientur , ne polluantur, niſi ad patrem, & matrem, & filium , & filiam, & fratrem , & ſororem , quæ alterum virum non habuerit : in quibus contaminabuntur,

26. Et poſtquam fuerit emundatus , ſeptem dies numerabuntur ei.

di Iſraele ; ed che una vedova, che ſia ſtata moglie di un ſacerdote.

23. *E inſegneranno al mio popolo a diſcernere tra 'l ſanto, e il profano , tra 'l mondo , e l' immondo.*

24. *E ove accadano liti, ſederanno ne' miei tribunali , e giudicheranno : oſſerveranno le mie leggi, e i miei precetti in tutte le loro ſolennità , e ſantificheranno i miei ſabati.*

25. *E non ſi accoſteranno ad uomo morto , affine di non reſtarne contaminati, eccetto il padre, e la madre , e il figliuolo , e la figlia, il fratello , e la ſorella , che non abbia avuto ſecondo marito : e per queſti contrarranno immondezza.*

26. *E dopo , ch' ei ſi ſarà purificato , ſi conterranno per lui ſette giorni.*

Vers. 25. *E non si accosteranno ad uomo morto* , ec. Vedi *Levit.* xxi. 1. Il Pontefice non poteva assistere al funerale nemmeno del proprio padre. *Levit.* xxi. 11.

Vers. 26. *E dopo , ch' ei si sarà purificato* , ec. Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre , o della madre ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti , e sarà inabile per tutti que' giorni agli ufficj sacerdotali. Si aggiunge qui alla legge di Mosè. *Num.* xix. 16. *Num.* vi. 9.

27. Et in die ibtroitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, & offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.

27. *E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.*

28. * Non erit autem eis hereditas, ego hereditas eorum: & possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.

* *Num.* 18. 20. *Deut* 18. 1.

28. *Ed ei non avranno eredità: loro eredità son' io, e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione son' io.*

29. Victimam & pro peccato, & pro delicto ipsi comedent: & omne votum in Israel ipsorum erit.

29. *La vittima pel peccato, e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte fatte da Israele per voto saranno loro.*

30. * Et primitiva omnium primogenitorum, & omnia libamenta ex omnibus, quæ offeruntur, sacerdotes erunt: & primitiva ciborum vestrorum dabitis sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuæ.

* *Exod.* 22. 29.

30. *E de' sacerdoti saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quel, che è offerto: e al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle case vostre renda benedizione.*

Vers. 27. *E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, ec.* E quando dopo la sua purificazione, e dopo i quattordici giorni, che è stato fuora dell' atrio dei sacerdoti, egli vi rientrerà, dovrà offerir sagrifizio pel suo peccato. Gli Ebrei dicono, che questo sagrifizio è di una decima d' un ephi di farina.

Vers. 28. *Ed ei non avranno eredità: ec.* E' notissimo, che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi *Num.* XXIII. 12. *Deuter.* XVIII. 11. I sacerdoti, e i Leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie ec.

Vers. 30. *Le primizie de' vostri cibi.* Facendosi il pane, davasi ai sacerdoti una porzione della pasta. *Num.* XV. 20.

Vers. 31.

31. * Omne morticinum, & captum a bestia de avibus, & de pecoribus non comedent sacerdotes.

* *Levit.* 22. 8.

31. *I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, o sia stata uccisa da altra bestia.*

Vers. 31. *Non mangeranno di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, ec.* Questa legge, che era per tutto il popolo dovea anche più gelosamente osservarsi dai sacerdoti. *Levit.* v. 2.

CAPO XLV.

Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai Leviti, alla città, e al principe: equità nei pesi, e misure. Sacrifizj delle feste principali.

1. CUmque cœperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, & latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.

1. *Allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie pel Signore, una parte della terra, che si consagri al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure, questa sarà santa in tutto il suo giro per ogni parte.*

Vers. 1. *E allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie ec.* Si dice *dividere a sorte la terra*, quantunque la divisione di essa debba realmente farsi secondo quello, che è quì prescritto da Dio, perchè veramente riguardo agli Ebrei la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l'arbitrio del supremo Signore della terra, e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività si incominci col separare le primizie della stessa terra, viene a dire una special parte di essa, che sarà consagrata al Signore. Si separerà in primo

2. Et erit ex omni parte sanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: & quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum,

3. Et a mensura ista mensurabis longitudinem viginti quinque millium, & latitudinem decem millium, & in ipso erit templum, sanctumque sanctorum.

4. Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini; & erit eis locus in domos, & in sanctuarium sanctitatis,

2. *Di tutto questo sarà consagrato un quadrato di cinquecento misure per tutti i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vacuo all'intorno.*

3. *E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila dove sarà il tempio, e il Santo de' santi.*

4. *Questa parte santificata della terra sarà pei sacerdoti ministri del santuario, che entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case, e pel santuario di santità,*

mo luogo uno spazio lungo venticinque mila cubiti, e largo dieci mila; e tutto questo spazio sarà terra santa.

Quantunque il Profeta non dica, che la misura di questo spazio sia a cubiti, contuttociò, seguendo Teodoreto, e molti moderni Interpreti, supponghiamo, che di cubiti, e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

Vers. 2. *Di tutto questo sarà consagrato un quadrato ec.* Vedi cap. XLII. 16. dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. E intorno a questo spazio dovea restare un sito vacuo di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo, e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

Vers. 3. *E con questa stessa misura misurerai ec.* Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto precedente, si misurerà ancora lo spazio dei venticinque mila cubiti di lunghezza, e dei dieci mila di larghezza.

Vers. 4. *Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ec.* In questa porzione della terra, porzione a Dio consagrata, si edificherà il tempio, e in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificheranno le case de' sacerdoti.

Vers. 5.

5. Viginti quinque autem millia longitudinis, & decem millia latitudinis erunt Levitis, qui miniſtrant domui: ipſi poſſidebunt viginti gazophylacia.

6. Et poſſeſſionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, & longitudinis viginti quinque millia, ſecundum ſeparationem ſanctuarii, omni domui Iſrael.

7. Principi quoque hinc, & inde in ſeparationem ſanctuarii, & in poſſeſſionem civitatis, contra faciem ſeparationis ſanctuarii, & contra faciem poſſeſſionis urbis; a latere maris uſque ad mare, & a latere orientis uſque ad orientem: Longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino

5. *E venticinque mila miſure di lunghezza, e diecimila di larghezza ſaranno pei Leviti, che ſervono alla caſa: ed eglino avran venti camere.*

6. *E pel ſito della città aſſegnerete cinque mila miſure di larghezza, e venticinque mila di lunghezza (di contro alla porzione ſeparata del ſantuario) per tutta la caſa di Iſraele.*

7. *Al principe ancora (darete ſua porzione) di quà, e di là fin dove ſi ſtende la porzione ſeparata pel ſantuario, e la porzione data alla città dirimpetto al ſantuario ſeparato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato del mare fino all' altro, e da un lato orientale fino all' altro orientale: e*

Vers. 5. *Ed eglino avranno venti camere.* Queste camere ragionevolmente credesi, che debbano esser date ai Leviti nell' atrio de' sacerdoti, da dover servire a quei Leviti, che erano in attual servigio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi Leviti, poca cosa sarebbono state venti sole camere.

Vers. 6. *Di contro alla porzione separata del santuario.* Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città sarà dirimpetto al luogo santo, colla qual denominazione vien compreso tutto il terreno occupato dal tempio, e dalle abitazioni de' sacerdoti, e de' Leviti.

Vers. 7. *Al principe ancora (darete sua porzione) di quà, e di là ec.* Il principe avrà sua porzione della terra de' due lati a destra, e a sinistra, a occidente, ed a levante del tempio, e della por-

occidentali usque ad terminum orientalem.

la lunghezza della porzione sarà eguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.

8. De terra erit ei possessio in Israel: & non depopulabuntur ultra principes populum meum: sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.

3. *Egli avrà una porzione di terre in Israele: e i principi non saccheggeranno più il mio popolo, ma distribuiranno la terra alla casa di Israele, tribù per tribù.*

9. Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis principes Israel: iniquitatem, & rapinas intermittite, & judicium, & justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.

9. *Queste cose dice il Signore Dio: Principi di Israele, basti a voi questo: ponete da parte l'iniquità, e le rapine; fate giustizia, e diportatevi con equità; separate i vostri confini da que' del mio popolo, dice il Signore Dio.*

10. Statera justa, & ephi justum, & batus justus erit vobis.

10. *La stadera sia giusta, e giusto il vostro ephi, e il bato.*

porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà dai due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti, ec. Il *lato del mare* è il lato occidentale, secondo l'uso delle Scritture, osservato già altre volte.

Vers. 8. *Egli avrà una porzione di terre* ec. Se gli assegnerà una parte della terra, affinchè non abbia ragione, o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 13. 14. 15.

Distribuiranno la terra . . . tribù per tribù. Questa distribuzione della terra è rimessa ai capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

Vers. 9. *Separate i vostri confini da quei del mio popolo.* Non dilattate i confini della vostra porzione, non invadete le possessioni dei sudditi confinanti.

Vers. 10. *Giusto il vostro ephi, e il bato.* Tanto l'ephi come il bato erano la decima parte del coro, come s'è detto nel verset-

to

11. Ephi, & batus æqualia, & unius mensuræ erunt: ut capiat decimam partem cori batus, & decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit æqua libratio eorum.

11. *L'ephi, e il bato saranno eguali, e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l'ephi la decima parte del coro: il loro peso sarà eguale paragonato alla misura del coro.*

12. * Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli, & viginti quinque sicli, & quindecim sicli, mnam faciunt.

12. *Il siclo ha venti oboli; e venti sicli, e venticinque sicli, e quindici sicli, fanno la mina.*

* *Exod.* 30. 13.
*Levit.*27.25. *Num.*3.47.

13. Et hæ sunt primitiæ, quas tolletis: sextam partem ephi de coro frumenti, & sextam partem ephi de coro hordei.

13. *Le primizie poi, che voi offerirete, son queste: D'un coro di frumento la sesta parte di un ephi, e la sesta parte d'un ephi da un coro di orzo.*

to seguente, e il coro può fare circa ottocento libbre Romane, o poco più.

Vers. 12. *Il siclo ha venti oboli; ec.* Il siclo (come si disse altrove) conteneva mezz'oncia d'argento, e i sessanta sicli facean no la mina. V'ha chi prerende, che vi fosser tre specie di monete, le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di venticinque sicli, una di venti, e una di quindici; anzi voglion di più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, onde vi fosse la mina grande, e la piccola, e questa di tre sorti, e di diverso valore.

Vers. 13. *Le primizie poi, che voi offerirete, ec.* Non sono daccordo gli Interpreti intorno a queste primizie, le quali havvi chi vuole, che debbano darsi al principe, altri, che siano da offerirsi al Signore, ed ai sacerdoti. S. Girolamo, e generalmente gli Ebrei seguono questa seconda opinione, la quale mi sembra assai più verisimile. E' adunque stabilito, che si offerisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento, e di tutto l'orzo, che si raccoglie; perocchè si ordina, che per ogni coro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi fa una decima parte del coro, come

14. Mensura quoque olei; batus olei; decima pars cori est: & decem bati corum faciunt: quia decem bati implent corum.

15. Et arietem unum de grege ducentorum; de his, quæ nutriunt Israel in sacrificium, & in holocaustum, & in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.

16. Omnis populus terræ tenebitur primitiis his principi in Israel.

17. Et super principem erunt holocausta, & sacrificium, & libamina in solemnitatibus, & in calendis, & in sabbatis, & in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, & holocaustum, & pacifica ad expiandum pro domo Israel.

14. *Quanto poi alla misura dell' olio, (si darà) un bato di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro, e con dieci bati è pieno il coro.*

15. *E di ogni gregge di dugento capi, che sia nudrito in Israele, un ariete pel sacrifizio, pell' olocausto, e pell' obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio.*

16. *Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe d' Israele:*

17. *Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, ai sacrifici, e alle libagioni nelle solennità, e nelle calende, e ne' sabati, e in tutte quante le feste della casa di Israele: egli offrirà il sagrifizio per lo peccato, e l' olocausto, e le vittime pacifiche per l' espiazione della casa di Israele:*

come s' è detto qui innanzi. È notò S. Girolamo, che ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno, che dare, e offerire si possa, e tale obblazione potea farsi tralla quadragesima parte, e la sestagesima:

Vers. 14. *Quanto alla misura dell' olio (si darà) un bato d' olio, &c.* Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che riguardo all' olio le primizie erano la decima, un bato d' olio per ogni coro di olio.

Vers. 16. *Al principe di Israele.* Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere, che le primizie già dette fossero dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture, che si desser primizie fuori che a Dio, e a' ministri

18. Hæc dicit Dominus Deus: In primo menſe, una menſis, ſumes vitulum de armento immaculatum, & expiabis ſanctuarium.

19. Et tollet ſacerdos de ſanguine, quod erit pro peccato: & ponet in poſtibus domus, & in quatuor angulis crepidinis altaris, & in poſtibus portæ atrii interioris.

20. Et ſic facies in ſeptima menſis pro unoquoque, qui ignoravit, & errore deceptus eſt, & expiabis pro domo.

21. In primo menſe, quartadecima die menſis, erit vobis Paſchæ ſolemnitas: ſeptem diebus azima comedentur.

22. Et faciet princeps in die illa pro ſe, & pro uni-

18. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Il primo meſe, il dì primo del meſe prenderai dall' armento un vitello ſenza macchia, ed eſpierai il ſantuario.*

19. *E il Sacerdote prenderà del ſangue dell' oſtia offerta per lo peccato, e ne aſpergerà i cardini della caſa, e i quattro angoli della ſponda dell'altare, e i cardini della porta dell' atrio interiore.*

20. *E il ſimile farai ai ſette del meſe per tutti quelli, che furon nell' ignoranza, e per errore peccarono, ed eſpierai la caſa.*

21. *Il primo meſe, ai quattordici del meſe avrete la ſolennità di Paſqua: per ſette giorni ſi mangeranno gli azzimi.*

22. *E in quel giorno il principe ſacrificherà per ſe,*

ſtri del santuario. Il principe di Israele adunque egli è in questo luogo il sommo Sacerdote, il quale riceverà le primizie, e avrà il peso di offerire gli olocausti, e le vittime ne' sabati, nelle calende, e nelle altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. *Il primo mese*. Il mese di Nisan.

Vers. 19. *Del sangue dell' ostia offerta per lo peccato*, &c. Sembra, che questo sagrifizio co' riti, ond' è accompagnato, fosse indiritto a preparare il popolo alla celebrazione della Pasqua, che era ai quattordici di quel mese. *I cardini della casa*: del tempio.

Vers. 20. *E il simile farai ai sette del mese*. Offerendo il sagrificio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. *In quel giorno il principe sagrificherà* &c. Farà offerire dai

verſo populo terræ, vitulum pro peccato.

23. Et in ſeptem dierum ſolemnitate faciet holocauſtum Domino ſeptem vitulos, & ſeptem arietes immaculatos quotidie ſeptem diebus: & pro peccato hircum caprarum quotidie.

24. Et ſacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem faciet: & olei hin per ſingula ephi.

25. Septimo menſe, quintadecima die menſis in ſolemnitate, faciet ſicut ſupra dicta ſunt per ſeptem dies, tam pro peccato, quam pro holocauſto, & in ſacrificio, & in oleo.

e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.

23. *E nella ſolennità dei ſette giorni offrirà in olocauſto al Signore ſette vitelli, e ſette arieti ſenza macchia ogni giorno per ſette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno.*

24. *E per ogni vitello offerirà un ephi di farina, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi.*

25. *Il ſettimo meſe, nella ſolennità, che è ai quindici del meſe, farà per ſette giorni, come ſi è detto di ſopra, tanto pell' eſpiazione del peccato, quanto pell' olocauſto, e pelle obblazioni, e per l' olio.*

dai sacerdoti il sagrificio di un vitello e per se, e pel suo popolo.

Vers. 25. *Farà per sette giorni, come si è detto, ec.* In questa festa de' tabernacoli farà tutto quello, che ho detto riguardo alle vittime, e alle obblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

CA-

CAPO XLVI.

La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli, e il popolo debbano entrare, e uscire dal tempio. Luoghi, ne' quali si cuocono le carni delle vittime.

1. HÆc dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quæ respicit ad Orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem sabbati aperietur, sed & in die calendarum aperietur.

2. Et intrabit princeps per viam vestibuli portæ deforis, & stabit in limine portæ: & facient sacerdotes holocaustum ejus, & pacifica ejus: & adorabit super limen portæ, & egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.

1. *Queste cose dice il Signore Dio: la porta dell'atrio interiore, che guarda a levante, sarà chiusa pei sei giorni lavorativi: il sabato poi sarà aperta, ed aprirassi anche ne' giorni delle calende.*

2. *Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, e i sacerdoti offeriranno per lui l'olocausto, e i sagrifizj di pace. Egli farà sua adorazione sul liminar della porta, e se n'andrà: e la porta non si chiuderà fino alla sera.*

Vers. 1. *La porta dell' atrio interiore ec.* La porta dell'atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlò *cap.* XLIV. 2. 3.

Vers. 2. *Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori*, ec. Questa porta orientale avea come le altre il suo vestibolo, nel quale era prima la porta, che dava nell' atrio del popolo, e dipoi l'altra porta, che menava nell' atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedeva le funzioni sagre.

3. Et adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in sabbatis, & in calendis, coram Domino.

4. Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos immaculatos, & arietem immaculatum.

5. Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: & olei hin per singula ephi.

6. In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: & sex agni, & arietes immaculati erunt.

7. Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus: & olei hin per singula ephi.

8. Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portæ ingrediatur, & per eandem viam exeat.

9. Et cum intrabit populus terræ in conspectu Domini in solemnitatibus: qui

3. *E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabati, e le calende dinanzi al Signore.*

4. *E questo è l'olocausto, che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei agnelli senza macchia, e un ariete senza macchia.*

5. *E l'offerta di un ephi (di farina) coll'ariete, e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.*

6. *Il dì poi delle calende, un vitello d'armento, che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.*

7. *E un ephi (di farina) per ogni vitello, e un ephi pure offerirà per ogni ariete: quanto poi agli agnelli, darà quello, che gli parrà, e un hin d'olio per ogni ephi.*

8. *Ogni volta che il principe dee entrare, entri per la strada del vestibolo della porta (d'oriente), e ne esca per la medesima via.*

9. *E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità,*

Vers. 3. *Alla soglia di quella porta.* Restando però anch'esso dentro il suo atrio, e dietro al sito dove era il luogo del principe.

Vers. 9. *Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per*

ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egrediatur per viam portæ Meridianæ: porro qui ingreditur per viam portæ Meridianæ, egrediatur per viam portæ Aquilonis: non revertetur per viam portæ, per quam ingressus est, sed e regione illius egredietur.

chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì; chi poi entra per la porta di mezzodì, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella, che le sta dirimpetto.

10. Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingredietur, & cum egredientibus egredietur.

10. *E il principe in mezzo di essi entrerà con que', che entrano, e uscirà con quegli, che escono.*

11. Et in nundinis, & in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: & olei hin per singula ephi.

11. *E nelle fiere, e nelle solennità si offerirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello, che gli parrà, e un hin di olio per ogni ephi.*

12. Cum autem fecerit

12. *Quando poi il princi-*

per la porta di mezzodì; ec. Il popolo dovea nell'uscire dal tempio passare per la parte opposta a quella, per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodì, e viceversa, lo che fu probabilmente ordinato per togliere la confusione, e il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell'ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene, non tornar mai indietro, ma avanzarsi secondo l'insegnamento di Paolo.

Vers. 10. *E il principe in mezzo di essi ec.* Il principe entrerà nel Tempio, cioè nell'atrio del popolo per una delle due porte, pelle quali entra lo stesso popolo, e uscirà pell'altra insieme con esso.

Vers. 11. *E nelle fiere.* L'Ebreo porta: *Ne' giorni festivi.* Vedi *vers.* 7.

Vers. 12. *Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, ec.* Quando vorrà far offerire sagrifizio non comandato dalla legge,

princeps ſpontaneum holocauſtum, aut pacifica voluntaria Domino: aperietur ei porta quæ reſpicit ad Orientem, & faciet holocauſtum ſuum, & pacifica ſua, ſicut fieri ſolet in die ſabbati: & egredietur, claudeturque porta poſtquam exierit.

pe offerirà olocauſto volontario, o volontario ſagrifizio di pace al Signore, ſe gli aprirà la porta, che guarda a levante; e offerirà il ſuo olocauſto, e il ſagrifizio di pace, come ſuol farſi nel giorno di ſabato, e ſe n'andrà, e, uſcito lui, la porta ſi chiuderà.

13. Et agnum ejuſdem anni immaculatum faciet holocauſtum quotidie Domino; ſemper mane faciet illud.

13. *Egli offerirà ancora ogni giorno in olocauſto al Signore un agnello dell'anno: lo offerirà ſempre la mattina.*

14. Et faciet ſacrificium ſuper eo cata mane mane ſextam partem ephi, & de oleo tertiam partem hin, ut miſceatur ſimilæ: ſacrificium Domino legitimum, juge, atque perpetuum.

14. *E darà con queſto mattina per mattina la ſeſta parte d'un ephi (di farina), e di olio la terza parte d'un hin, per eſſere meſcolato colla farina: ſagrifizio al Signore legittimo, perpetuo, d'ogni giorno.*

15. Faciet agnum, & ſacrificium, & oleum cata mane mane: holocauſtum ſempiternum.

15. *Offerirà l'agnello, e la farina, e l'olio ogni giorno: olocauſto ſempiterno.*

16. Hæc dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis ſuis; hereditas ejus filiorum ſuo-

16. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche coſa ad alcuno de' ſuoi figliuoli, que-*

ma di sua elezione, e per puro movimento di pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, che sta chiusa tutta la settimana.

Vers. 15. *Ogni giorno*. Si è qui ritenuta col latino *mane* una voce greca *cata*, che vale *per*, e si può tradurre: *per mattina*, *per ogni mattina*, nissuna eccettuata.

Vers. 16. 17. *Se il principe donerà ec.* La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle per-

sone

tum erit, possidebunt eam hereditarie.

17. Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, & revertetur ad principem: hereditas autem ejus, filiis ejus erit.

18. Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, & de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.

19. Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere portæ, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quæ respiciebant ad Aquilonem: & erat ibi locus vergens ad Occidentem.

sta passerà in eredità di questo, e de' suoi figli, e la possederanno per jus ereditario.

17. *Che se egli fa del suo un legato a uno de' suoi servi, questi ne sarà padrone fino all' anno del giubbileo, e allora la cosa legata tornerà al principe: il dominio poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.*

18. *Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell' eredità del popolo, e di quello, che questi possiede; ma darà del suo un' eredità a' proprj figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.*

19. *E quegli per un ingresso, ch' era accanto alla porta, mi introdusse nelle camere del santuario, che spettano ai sacerdoti, e guardavano a settentrione, ed ivi era un luogo, che guardava a ponente.*

sone reali, de' figlj cioè dello stesso principe. Quindi se per esempio il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne goderà, se non fino all' anno del giubbileo, e allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit.* xxv. 10. 11.

Vers. 19. 20. *E quegli per un ingresso*, ec. Dalla porta settentrionale l' Angelo mi fece entrare per una porta, che era accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti ai sacerdoti, e al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato, e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell' atrio de'

20. Et dixit ad me: iste est locus ubi coquent sacerdotes pro peccato, & pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, & sanctificetur populus.

20. *Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato, e pel delitto, dove cuoceranno quel, che si sagrifica, affinchè non le portino nell' atrio esteriore, e il popolo ne resti santificato.*

21. Et eduxit me in atrium exterius, & circumduxit me per quatuor angulos atrii: & ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.

21. *E mi condusse fuori nell' atrio esteriore, e menommi ai quattro angoli dell' atrio; e vidi, che un piccol recinto era ad ogni angolo dell' atrio: un piccol portico ad ogni angolo dell' atrio.*

22. In quatuor angulis atrii atriola disposita, quadraginta cubitorum per longum, & triginta per latum: mensuræ unius quatuor erant.

22. *Questi piccoli portici eran disposti nei quattro angoli, in lunghezza di quaranta cubiti, e trenta in larghezza. La stessa misura aveva ognuno dei quattro.*

23. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola; & culinæ fabricatæ erant subter porticus per gyrum.

23. *E v' era una muraglia, che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all' intorno.*

24. Et dixit ad me: hæc

24. *E quegli mi disse:*

sacerdoti, ma nel luogo stesso doveano mangiarsi. *Levit.* VI. 26. *Num.* XVIII. 9. Ed era proibito di portarle nell' atrio del popolo, perchè il toccamento, e la sola vista, e l'avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* è qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap.* XLIV. 19.

Vers. 22. 24. *Piccoli portici eran disposti* ec. In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle ostie pacifiche offerte dal popolo, delle quali carni si facea banchetto sagro dinanzi.

est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.

Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.

nanzi al Signore co' parenti, e amici, e co' poveri, e colle vedove, e cogli orfani, secondo il costume.

CAPO XLVII.

Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello, che tocca, ed ha dei pesci, e delle piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agli Israeliti, e agli stranieri.

1. ET convertit me ad portam domus, & ecce aquæ egrediebantur subter limen domus ad Orientem: facies enim domus respiciebat ad Orientem: aquæ autem descendebant in latus templi dextrum ad Meridiem altaris.

1. *E fecemi tornare alla porta della casa, e vidi acque, che scaturivano di sotto al liminare della casa a levante; perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzodì dell' altare.*

Vers. 1. *E fecemi tornare alla porta della casa*, ec. Alla porta orientale del Tempio. Sotto il liminare di questa porta aveano la loro sorgente le acque vedute adesso dal Profeta, le quali scorrevano lungo il lato destro del Tempio a mezzodì dell' altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro Profeta; allorchè introdusse il Signore a dire: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito.* XXXVI. 25. 26. E delle stesse acque dicesi in Zaccaria: *Da Gerusalemme scaturiranno acque vive.* XIV. 8. Elle adun-

2. Et eduxit me per viam portæ Aquilonis, & convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam, quæ respiciebat ad Orientem: & ecce aquæ redundantes a latere dextro.

3. Cum egrederetur vir ad Orientem, qui habebat funiculum in manu sua, & mensus est mille cubitos: & traduxit me per aquam usque ad talos.

4. Rursumque mensus est mille, & traduxit me per aquam usque ad genua:

5. Et mensus est mille, & traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire: quoniam intumuerant aquæ profundi torrentis, qui non potest transvadari.

2. *E mi condusse fuori per la porta settentrionale, e fecemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore, che guarda l'oriente: e vidi le acque, che sgorgavano in copia dal lato destro.*

3. *Quell'uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fè passare per l'acqua, che arrivava fino alla noce del piede.*

4. *E ne misurò altri mille, e mi fè passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi:*

5. *E misuronne ancor mille, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava a' reni: e misuratine altri mille, trovò un torrente, ch'io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.*

que son simbolo e della dottrina evangelica, e delle acque del santo battesimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina, e colla grazia del Salvatore. E a queste acque alludendo lo stesso Cristo diceva: *Chi ha sete venga da me, e beva. Jo.* VII. 38., e di queste ancora parlò Isaia XII. 3. LV. 1.

Vers. 3. 4. 5. *Quell'uomo poi andando verso oriente . . . misurò* ec. L'Angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla loro sorgente, e facendo passar per esse il Profeta, si vede, che l'acqua arrivava alla noce del piede: misura altri mille cubiti, e l'acqua allora arrivava ai ginocchi del Profeta, e mille cubiti più innanzi l'acqua giungeva ai fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque, quanto più si allontana-

6. Et dixit ad me: certe vidisti fili hominis. Et eduxit me, & convertit ad ripam torrentis.

7. Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.

8. Et ait ad me: aquæ istæ, quæ egrediuntur ad tumulos sabulis Orientalis, & descendunt ad plana deserti, intrabunt mare, & exibunt, & sanabuntur aquæ.

6. *E disse a me: Tu certamente, figliuol dell' uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fè rivolgere alla ripa del torrente.*

7. *E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall' una, e dall' altra parte.*

8. *E dissemi: Queste acque, che scorrono verso i mucchi di fabbia a oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e ne esciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.*

tanavano dalla sorgente, talmente che ai quattro mila cubiti di distanza non potevano più passarsi a guado. Bella immagine de' meravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principj salì a somma grandezza, e celebrità, e da Gerusalemme, ov' ebbe la culla, si stese per tutta quanta la terra, portando da un mare all' altro la gloria del Crocifisso, e la salute procurata da lui a tutte le genti!

Vers. 6. 7. *Tu certamente figliuol dell' uomo: hai veduto.* Viene a dire: tu hai veduto cosa degna di tue riflessioni, la cresciuta grande, che in poco tempo, e in piccolo spazio hanno fatta queste acque.

E fecemi uscire. Il Profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l' acqua era bassa. Lo fece uscire l' Angelo per considerare a parte a parte le ripe dello stesso torrente, le quali ripe erano tutte vestite, e ornate di straordinario numero di bellissime piante; tale era la fecondità di quelle acque; così la grazia del battesimo, e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

Vers. 8. *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia* &c. Viene a dire: queste acque, che scorrono verso il mare orientale, verso il mare del deserto, verso il mare morto, entreranno nello stesso mare, e ne addolciranno le acque. Una stessa cosa

ella

9. Et omnis anima vivens, quæ ſerpit, quocumque venerit torrens, vivet: & erunt piſces multi ſatis poſtquam venerint illuc aquæ iſtæ, & ſanabuntur, & vivent omnia, ad quæ venerit torrens.

10. Et ſtabunt ſuper illas piſcatores, ab Engaddi uſque ad Engallim ſiccatio ſagenarum erit: plurimæ ſpeciei erunt piſcium ejus, ſicut piſces maris magni, multitudinis nimiæ:

9. *E ogni animal vivente, che guizza, dovunque paſſerà il torrente, avrà vita, e ſaravvi quantità grande aſſai di peſci dovunque arriveranno queſt' acque, e tutto quello, che ſarà tocco da queſto torrente, averà ſanità, e vita.*

10. *E preſſo queſte acque ſi terranno i peſcatori: da Engaddi ſino ad Engallim ſi aſciugheranno reti: vi ſaranno moltiſſime ſpecie di peſci in grandiſſima abbondanza, come ſono i peſci nel gran mare:*

ella è il mare orientale, e il' mare del deserto, cioè il mare morto, o sia il lago di Sodoma. Questo mare pieno di amarezza, e di acredine perniciosa agli animali, e alle piante, si addolcirà, quando in esso entreranno queste acque. Or quello, che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il faranno in un altro verissimo senso le acque evangeliche nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale potea aver luogo, perocchè elle cangeranno e i pensieri, e gli affetti, e i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, e in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

Vers. 9. 10. *E ogni animal vivente, che guizza*, ec. E laddove le acque del mare morto son mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare cangiata natura per virtù delle nove acque, che in esso entreranno sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità, e di vita, perchè quest' acque hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicarli all'infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede, che sono quelli, che Cristo fece *pescatori degli uomini*, viene a dire gli Apostoli, e i predicatori del Vangelo *Matt.* IV. 19. *Engaddi* era verso l'estremità meridionale del mare morto, *Engallim* dalla opposta riva settentrionale, come notò S. Girolamo. Il Profeta adunque dicendo, che *da Engaddi sino ad Engallim si asciugheran-*

ran-

11. In litoribus autem ejus, & in paluſtribus non ſanabuntur, quia in ſalinas dabuntur.

12. Et ſuper torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus ejus: per ſingulos menſes afferet primitiva, quia aquæ ejus de ſanctuario egredientur, & erunt fructus ejus in cibum, & folia ejus ad medicinam.

11. *Ma fuor de' ſuoi lidi, e ne' paduli non ſaran ſane le acque; perocchè ſerviranno alle ſaline.*

12. *E lungo il torrente naſcerà ſulle ſue rive dall' una parte, e dall' altra ogni ſorta d' arbore fruttifero: Non cadrà foglia da eſſi, nè mancheranno mai di frutti; ogni meſe ſpunteran fuori i primaticci, perchè le acque, che gli innaffiano, uſciranno dal ſantuario, e i loro frutti ſerviranno di cibo, e le foglie per medicina.*

vanno reti, vuol dire, che la pescagione farassi abbondante in tutte le parti del mare morto, viene a dire, la predicazione Apostolica, e la conquista de' popoli a Cristo non avrà altri termini, fuori che gli ultimi confini del mondo.

Vers. 11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso, che gli dà S. Girolamo. Stando sempre nella allegoria del mare morto, il Profeta dice, che fuora de' lidi di questo mare cangiato, e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuori di questi lidi le acque dello stesso mare non saranno salubri, perchè fuori della Chiesa non è salute, e tutta la dottrina de' gentili, e degli eretici è come acqua di padule, torbida, e amara; ma siccome secondo l'ordine di Dio *le cose sutte sono per gli eletti*, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, viene a dire, la miseria stessa, e la corruzione di quegli uomini, che saranno fuori della Chiesa, servirà a rendere più cauti, e prudenti, e fervorosi i giusti, e fedeli. Vedi S. Girolamo.

Vers. 12. *E lungo il torrente nascerà sulle sue rive . . . . ogni sorta d' arbore fruttifero: ec.* In vece di *arbore fruttifero* i LXX. tradussero *ogni specie di cibo*, tutto quello, che può mangiarsi, che dà nutrimento salubre, come notò S. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina và allo stesso senso. Dice adunque il Profeta, che intorno al torrente dall' una, e dall' altra parte si al-

zano

13. Hæc dicit Dominus Deus: Hic eſt terminus, in quo poſſidebitis terram in duodecim tribubus Iſrael: quia Joſeph duplicem funiculum habet.

13. *Queſte coſe dice il Signore Dio: Queſti ſono i termini, dentro i quali voi poſſederete la terra diviſa alle dodici tribù d' Iſraele: perocchè Giuſeppe ha doppia porzione.*

14. Poſſidebitis autem eam ſinguli æque ut frater ſuus; ſuper quam levavi manum meam ut darem patribus veſtris: & cadet terra hæc vobis in poſſeſſionem.

14. *Or voi poſſederete ognuno egualmente, che il ſuo fratello queſta terra promeſſa da me con giuramento ai padri voſtri, e queſta terra ſarà il voſtro retaggio.*

15. Hic eſt autem terminus terræ: ad plagam ſeptentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,

15. *Ecco adunque i termini della terra: A ſettentrione dal mar grande venendo da Hethalon, a Sedada,*

16. Emath, Berotha, Sa-

16. *Emath, Berotha, Sa-*

zano arbori d' ogni ſorta, arbori ſempre verdi, e frondeggianti, e ſempre ricchi di ottimo frutto, frutto, che è cibo santissimo, frutto, che si rinnovella ogni mese. Le divine Scritture dell' uno, e dell' altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò S. Girolamo; di queste piante non solo i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio, e di gran virtù; perocchè la lettera stessa, e il senso letterale (che sono le foglie) serve all' anime di medicina per curare tutte le lor malattie, e i frutti nascosti sotto le foglie (viene a dire lo spirito, e il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nudrire, e conservare il vigore delle anime, e l' ardente amore de' beni spirituali, e celesti.

Vers. 13. *Perocchè Giuseppe ha doppia porzione.* Rende ragione di quel, che egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tralle dodici Tribù: perocchè tolta la Tribù di Levi resterebbono solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè Giacobbe stabilì, che Ephraim, e Manasse figlj dello stesso Giuseppe fosser capi ciascuno di una Tribù.

Vers. 14. *Ognuno egualmente, che il suo fratello.* Ogni Tribù avrà porzione eguale alla porzione di un' altra.

Vers. 15. *Dal mar grande.* Dal Mediterraneo.

Vers. 16. *Emath, Berotha, ec.* Da questa parte saranno le città

di

barim, quæ eſt inter terminum Damaſci, & confinium Emath, domus Tichon, quæ eſt juxta terminum Auran.

17. Et erit terminus a Mari uſque ad atrium Enon terminus Damaſci, & ab Aquilone ad Aquilonem: terminus Emath plaga Septentrionalis.

18. Porro plaga Orientalis de medio Auran, & de medio Damaſci, & de medio Galaad, & de medio terræ Iſrael, Jordanis diſterminans ad mare Orientale, metiemini etiam plagam Orientalem.

19. Plaga autem auſtralis meridiana, a Thamar uſque ad aquas contradictionis Cades: & torrens uſque ad mare magnum: & hæc eſt plaga ad Meridiem auſtralis.

20. Et plaga maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: hæc eſt plaga maris.

barim, che è a' confini di Damaſco, e i confini di Emath, e la caſa di Tichon, che è ai confini di Auran.

17. E ſuoi confini, dal mare fino all'atrio di Enon; confine di Damaſco da un lato del ſettentrione fino all'altro. Emath ſarà il confine di ſettentrione.

18. La ſua regione orientale ſarà pel mezzo di Auran, pel mezzo di Damaſco, e pel mezzo di Galaad, e pel mezzo della terra d'Iſraele. Il Giordano ſarà ſuo confine verſo il mare orientale. Voi miſurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale ſarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: Queſta è la regione di mezzodì.

20. E la regione del mare ſarà il mar grande dal ſuo confine in linea retta fino che giungaſi ad Emath: queſta è la regione del mare.

di Emath ec. Varj de' luoghi quì nominati sono poco, o nulla conosciuti dai geografi, come la casa di Tichon ec.

Vers. 19. *Da Thamar ec.* Alcuni vógliono, che Thamar, ovvero Hasason-Thamar sia Engaddi; ma comunemente i geografi distinguono l'una dall'altra. Le acque di contraddizione a Cadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi *Num.* xx. 13.

Vers. 22.

21. Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:

22. Et mittetis eam in hereditatem vobis, & advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerint filios in medio vestrum: & erunt vobis sicut indigenæ inter filios Israel: vobiscum dividunt possessionem in medio tribuum Israel.

23. In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.

21. *E questa è la terra, che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù di Israele;*

22. *E la tirerete a sorte per eredità vostra, e de' forestieri, i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli di Israele: ei divideranno con voi le possessioni in mezzo a' figliuoli d' Israele.*

23. *E in qualunque tribù sarà il forastiero, ivi darete a lui sua porzione, dice il Signore Dio.*

Vers. 22. *Per eredità vostra, e de' forestieri.* Se questa divisione della terra Promessa non si dovesse riferire, se non a quello, che fu fatto sotto Esdra, e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il Profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole *e pe' forestieri* ben sapendosi come questi non ebbero mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella Chiesa di Gesù Cristo eguale fu la condizione dell' Ebreo, e del Gentile, anzi il gentile cessò di essere *forestiere*, e divenne egualmente figliuolo, ed erede, ed ebbe diritto a tutti i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale *non è distinzione di Giudeo, e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore, il quale è ricco per tutti coloro, che lo invocano.* Rom. x. 12.

CA-

CAPO XLVIII.

Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato ai sacerdoti, e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città.

1. ET hæc nomina tribuum a finibus Aquilonis juxta viam Hethalon pergentibus Emath, atrium Enan terminus Damasci ad Aquilonem juxta viam Emath. Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.

1. *OR ecco i nomi delle tribù, dall' estremità settentrionale lungo la strada di Ethalon per andare ad Emath; l' atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath: e la regione orientale, e il mare termineranno la porzione di Dan.*

2. Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una:

2. *E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser:*

3. Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.

3. *E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.*

4. Et super terminum Ne-

4. *E da' confini di Neph-*

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù ec.* Viene a dire: ecco i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Ethalon, e andando verso Emath. L' atrio di Enan sarà il confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale, e il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù, Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben, e Giuda: nella meridionale Beniamin, Simeon, Issachar, Zabulon, e Gad. Notisi, che il mare è sempre posto per l'occidente.

Vers. 8.

phthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.

5. Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.

6. Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.

7. Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.

8. Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiæ, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, & longitudinis, sicut singulæ partes a plaga orientali usque ad plagam maris: & erit sanctuarium in medio ejus.

9. Primitiæ, quas separabitis Domino: longitudo viginti quinque millibus, & latitudo decem millibus.

10. Hæ autem erunt pri-

thali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consagrerete, venticinque mila misure di larghezza, e di lunghezza (averanno) secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare: e il santuario sarà nel mezzo.

9. Le primizie, che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.

10. Or queste saran le

Vers. 8. *E dai confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie*, &c. Le primizie, o sia la porzione sagra destinata pel Signore, e pei sacerdoti, e Leviti. Questa porzione fu già descritta nel capo XLV. Questa porzione starà di mezzo tralle porzioni di Giuda, e di Beniamin; e in mezzo di essa sarà il sito del santuario.

Vers. 10. *Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti,*

mitiæ ſanctuarii ſacerdotum: ad Aquilonem longitudinis viginti quinque millia, & ad mare latitudinis decem millia, ſed & ad orientem latitudinis decem millia, & meridiem longitudinis viginti quinque millia: & erit ſanctuarium Domini in medio ejus.

11. Sacerdotibus ſanctuarium erit de filiis Sadoc, qui cuſtodierunt cæremonias meas, & non erraverunt cum errarent filii Iſrael, ſicut erraverunt & Levitæ.

12. Et erunt eis primitiæ de primitiis terræ ſanctum ſanctorum, juxta terminum Levitarum.

13. Sed & Levitis ſimiliter juxta fines ſacerdotum viginti quinque millia longitudinis, & latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti, & quinque millium, & latitudo decem millium.

primizie del luogo ſanto de' ſacerdoti: venticinque mila miſure di lunghezza a ſettentrione, e dieci mila di larghezza verſo il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza: e venticinque mila di lunghezza a mezzodì: e nel mezzo ſaravvi il ſantuario del Signore.

11. *Tutto queſto ſarà luogo ſanto pe' ſacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno oſſervate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli di Iſraele, come errarono anche i Leviti.*

12. *E delle primizie della terra avranno primizia ſantiſſima a confini di quella dei Leviti.*

13. *E ſimilmente i Leviti dopo la porzione de' ſacerdoti avranno venticinque mila miſure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza (di lor porzione ſarà) di venticinque mila miſure, e la larghezza di dieci mila.*

doti, ec. E qui, e nel verſetto ſeguente la voce *ſanctuarium* ſignifica il luogo ſeparato, e santificato per eſſer dato ai ſacerdoti, e perciò ancora la ſteſſa porzione ſeparata vien nominata col termine di primizie, perchè ſi parla di obblazione fatta a Dio nella persona de' ſacerdoti.

Vers. 13. *Tutta la lunghezza (di lor porzione ſarà) di venticinque mila ec.* La lor porzione avrà da ciascuno de' due lati ven-

14. Et non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiæ terræ, quia sanctificatæ sunt Domino.

14. *E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consagrate al Signore.*

15. Quinque millia autem, quæ superfunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, & in suburbana: & erit civitas in medio ejus.

15. *E le cinque mila misure, che rimangono di larghezza delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città, e pe' sobborghi, e in mezzo di questo spazio sarà la città.*

16. Et hæ mensuræ ejus: ad plagam septentrionalem quingenta, & quatuor millia: & ad plagam meridianam, quingenta, & quatuor millia; & ad plagam orientalem, quingenta quatuor millia; & ad plagam occidentalem, quingenta, & quatuor millia.

16. *Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila, e cinquecento; e a mezzodì quattro mila, e cinquecento, e a oriente quattro mila, e cinquecento, e ad occidente quattro mila, e cinquecento.*

17. Erunt autem suburbana civitatis ad Aquilonem

17. *E i sobborghi della città, a settentrione dugen-*

tacinque mila cubiti di lunghezza, e dieci mila di larghezza da ciascuno degli altri due lati.

Vers. 14. *E di questo non potranno far vendetta, ec.* Tutta questa terra non potrà mai alienarsi. Vedi *Levit.* xxv. 32. 33.

Vers. 15. *Le cinque mila misure, che rimangono ec.* Delle venticinque mila misure di larghezza dieci mila erano pe' sacerdoti, dieci mila per Leviti; le rimanenti cinque mila erano un terreno destinato per la città, e pe' suoi sobborghi.

Vers. 16. 17. *Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila, e cinquecento; ec.* Tutti i quattro lati della città a settentrione, a mezzodì, a levante, e a occidente avranno ciascuno misure quattro mila cinquecento, e i sobborghi della città da ciascuno de' lati avranno dugento cinquanta misure.

Vers. 18.

ducenta quinquaginta, & ad meridiem ducenta quinquaginta, & ad orientem ducenta quinquaginta, & ad mare ducenta quinquaginta.

18. Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, & decem millia in occidentem, erunt sicut primitiæ sanctuarii: & erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.

19. Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.

20. Omnes primitiæ viginti quinque millium, per viginti quinque millia in quadrum, separabuntur in primitias sanctuarii, & in possessionem civitatis.

21. Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum

to, e cinquanta, e a mezzodì dugento, e cinquanta, e a oriente dugento, e cinquanta, e dalla parte del mare dugento, e cinquanta misure.

18. *E quello, che rimarravvi in lunghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro, che servono alla città.*

19. *Or quei, che s' impiegheranno al servigio della città, saranno di tutte le tribù di Israele.*

20. *Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saran separate per esser primizie del santuario, e (per esser) la porzione della città.*

21. *E quello, che vi rimarrà all'intorno di tutte le primizie del santuario, e*

Vers. 18. *Anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno ec.* Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartiene propriamente ai Leviti. Quanto ai frutti dello stesso terreno, i quali dice, che serviranno di sostentamento per quei, che servono alla città, questi uomini sono gli operaj, e braccianti di ogni genere, e di qualunque tribù, i quali potevano ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

Vers. 21. *E quello, che vi rimarrà ec.* Il principe avea sua

sanctuarii, & possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed & ad mare, & regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: & erunt primitiæ sanctuarii, & sanctuarium templi in medio ejus.

della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, fino al confine orientale, sarà del principe: e similmente dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare sarà assegnato al principe, e le primizie del santuario, e il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

22. De possessione autem Levitarum, & de possessione civitatis in medio partium principis: erit inter terminum Juda, & inter terminum Beniamin, & ad principem pertinebit.

22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione della città sarà nel mezzo della porzione del principe: quel, che è tramezzo tra 'l confine di Giuda, e il confine di Beniamin apparterrà al principe.*

23. Et reliquis tribubus: A plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Beniamin una.

23. *Quanto all' altre tribù, da oriente fino a occidente una porzione per Beniamin.*

porzione a destra, e a sinistra, a oriente, e a occidente accanto alla porzione de' Leviti. Il mare è sempre posto per l'occidente. Così dai due lati la porzione del principe chiuderà la porzione de' sacerdoti, de' Leviti, e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione della città, ec.* Ripete, e spiega quello, che ha detto nel versetto precedente, aggiungendo per chiarezza maggiore, che la porzione del principe resta di mezzo tralla porzione della tribù di Giuda ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Beniamin posta la prima delle cinque dalla parte di mezzodì, come segue.

Vers. 23. *Quanto all' altre tribù, ec.* Viene a parlare adesso delle altre cinque tribù, a ognuna delle quali assegna la sua porzione, e territorio, come fece già alle altre sette. Vers. 1. 7. Queste porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occidente, e sono tutte eguali.

Vers. 28.

24. Et contrà terminum Beniamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.

25. Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.

26. Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.

27. Et super terminum Zabulon, & plagam orientali usque ad plagam maris, Gad una.

28. Et super terminum Gad, ad plagam Austri in meridie: & erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, hereditas contra mare magnum.

29. Hæc est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel: & hæ partitiones earum, ait Dominus Deus.

24. *E da' confini di Beniamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.*

25. *E dal confine di Simeone, da oriente, fino in occidente una porzione per Issachar.*

26. *E dal confine di Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.*

27. *E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad.*

28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì: e suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione, in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande.*

29. *Questa è la terra, che voi distribuirete a sorte alle tribù d' Israele, e queste sono le loro porzioni: dice il Signore Dio.*

Vers. 28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì.* Viene a dire: la porzione di Gad termina, e finisce le altre porzioni, che sono dalla parte meridionale.

E il suo confine egli è, da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades. E una linea tirata da Thamar fino a Cades è l' ultimo confine tanto della tribù di Gad, come della terra santa da mezzodì.

La sua eredità dirimpetto al mar grande. Le porzioni assegnate sì a Gad, come alle altre tribù hanno per termine da occidente il mare grande, cioè il mare Mediterraneo.

Vers. 30.

30. Et hi egressus civitatis : A plaga septentrionali quingentos, & quatuor millia mensurabis.

31. Et portæ civitatis ex nominibus tribuum Israel, portæ tres a septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.

32. Et ad plagam orientalem, quingentos, & quatuor millia : & portæ tres, porta Joseph una, porta Beniamin una, porta Dan una.

33. Et ad plagam meridianam, quingentos, & quatuor millia metieris: & portæ tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.

34. Et ad plagam occidentalem, quingentos, & quatuor millia, & portæ eorum tres, porta Gad una, porta Aser una, porta Nephthali una.

35. Per circuitum, decem, & octo millia: & no-

30. *E tali sono i lati della città: a settentrione misurerai quattro mila, e cinquecento misure.*

31. *E le porte della città prenderan nome dalle tribù di Israele : a settentrione tre porte, una porta di Ruben, una di Giuda, una di Levi.*

32. *E a oriente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una di Giuseppe, una di Beniamin, una di Dan.*

33. *E a mezzodì misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Simeone, una di Issachar, e una di Zabulon.*

34. *E all' occidente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una porta di Aser, una porta di Nephthali.*

35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, e*

Vers. 30. *E tali sono i lati della città*. Ognuno dei lati della città avea la lunghezza di quattro mila cinquecento misure, ovver cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, come è quì detto.

Vers. 35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure*. Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno dei quattro lati riuniti insieme.

Quivi sta il Signore. Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente, e sol per un tempo a Gerusalemme, con-